

Editoriale di Vincenzo Di Palo

Dal 5 al 19 ottobre avrà luogo il Sinodo straordinario sulla famiglia voluto dal Papa



La Chiesa tutta per la Famiglia

Grandi attese per il Sinodo straordinario sulla famiglia che comincia oggi 5 e termina il prossimo 19 ottobre. La chiesa tutta, guidata da Papa Francesco prega, riflette, si interroga sulla comunità familiare e intende farlo nella verità del messaggio cristiano. Le attese sono tante; vengono dai credenti che ascoltano i richiami del Sommo Pontefice che non poche volte parla della famiglia e della sua "crisi culturale profonda", ma anche dal mondo lontano dalla chiesa, che attende novità e aggiornamenti sulle indicazioni normative.

Credo non si tratti di rafforzare o difendere il magistero della chiesa sull'istituto familiare. Con questo Sinodo si intendere annunciare a tutti il Vangelo del matrimonio e della famiglia. Dunque, non anzitutto regole e norme, ma valori e fondamenti. E il fondamento è Gesù Cristo, Sposo della chiesa e dell'umanità. Potrà essere in crisi la morale degli sposi, ma ancor prima lo è la loro fede.

Nella riflessione sinodale troverà un posto di

rilievo la lettura e l'analisi della famiglia oggi, dalla difficoltà a fare famiglia (instabilità affettiva, precarietà economica, soggettivismo esasperato, mancanza di progettualità) a quella di vivere la famiglia e di portarla avanti nella gioia di un cammino insieme. Del resto, L'Instrumentum Laboris, raccogliendo le risposte di tutte le chiese particolari ai quesiti proposti, contiene una completa esposizione degli aspetti fondamentali e secondari della vita delle famiglie e della pastorale ecclesiale.

Il mondo chiede maggiori aperture... le attese diventano richieste: dare i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia ai divorziati risposati, riconoscere in qualche modo le unioni di fatto, anche quelle dello stesso sesso.

Dal Sinodo uscirà una Chiesa che vuole bene alla famiglia, che investe energie, tempo; una Chiesa che si lascia guidare dalla famiglia, che le dà il giusto spazio come protagonista indispensabile della vita delle comunità ecclesiali e la esorta ad uscire per una testimonianza dell'amore plurale.



CHIESA LOCALE • 2

Verso la prossima giornata mondiale missionaria

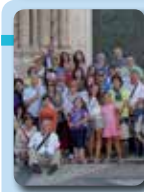
a cura delle PP.OO.MM.



ATTUALITÀ • 3

Il 12 ottobre le elezioni del consiglio per la Città Metropolitana di Bari

di Vincenzo Zanzarella



IL PAGINONE • 4

Parrocchia Sant'Achille. Il campo adulti e le Beatitudini

di M. Binetti - L. de Gennaro



IL PAGINONE • 4

L'estate giovani 2014 all'Oratorio Salesiano di Molfetta

di Valeria Spadavecchia



IL PAGINONE • 5

Immacolata Terlizzi: campo adulti e stili di vita della famiglia

di M. Teresa de Bartolo



TESTIMONI • 6

Ricordo dello storico molfettese Pasquale Minervini

di Marco Ignazio de Santis



APPUNTAMENTI • 7

Festa in onore di Maria SS. Rosario a Terlizzi. Eventi vari

a cura di Luigi Sparapano

IN EVIDENZA • 6

Disponibili sul sito diocesano i filmati delle due serate del Convegno Pastorale e il bando per l'iniziativa del microcredito promossa dall'Opera Pia Molfetta

**UFFICIO
MISSIONARIO**
Verso la
Giornata
Mondiale
Missionaria.
Seconda
settimana:
vocazione

Periferie, cuore della Missione

a cura delle Pontificie Opere Missionarie

La parola “periferie” ricorre frequentemente nel magistero di papa Francesco, che si è presentato come “venuto dalla fine del mondo” e che ci spinge continuamente a “uscire”, a creare nelle comunità le condizioni per favorire l’inclusione”.

Lui stesso non poteva che richiamare tutta la Chiesa a raggiungere le “periferie esistenziali”: dimenticati, esclusi, stranieri, umanità insomma ai “margin” della nostra vita (ma possiamo considerarci “noi” centro?).

Nel tema della prossima giornata missionaria mondiale è contenuta una duplice “provocazione” per le nostre Chiese locali: accogliere l’invito a uscire dal nostro modo di pensare e vivere, per essere Chiesa attratta dai “lontani della terra”, per riscoprire il “cuore” della missionarietà, che è la gioia sperimentata dal missionario mentre evangelizza, sapendo che annunciando Gesù, tutti sono arricchiti e resi testimoni della gioia del Vangelo (= lieta notizia).

Sofferamoci sul termine “periferia” per assimilare quale stile viene richiamato con questo tema: la periferia è il cuore della missione della Chiesa, è il cuore di ciò che vibra, ciò che raccoglie i desideri e le scelte dell’uomo, infatti chi pone il suo cuore nelle periferie è uno che esce continuamente dalle sue sicurezze e s’incammina verso l’altro che vive lontano da sé... Dio ci spinge a uscire da noi stessi per incontrare, nel volto dei fratelli, il suo stesso volto: “Ciò che avete fatto a uno di questi piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40). Dio s’identifica coi miei fratelli... il cuore paterno di Dio vuole abitare tra gli ultimi...

Andare/uscire verso gli ultimi (poveri e peccatori) per i cristiani non vuol dire solo andare verso i fratelli e le sorelle, ma scoprire che Dio è già qui, Lui accanto all’umanità. Se le “periferie” sono il “luogo” dove si converte la Chiesa, andare verso le periferie (e abitarvi da poveri in mezzo ai poveri) significa far risuonare l’annuncio del Regno che libera dall’attaccamento disordinato nei confronti delle ricchezze...

Nella settimana di formazione di Assisi, a fine

agosto 2013, meditando il passo di Atti 3,4, è stato fatto notare che la guarigione dello storpio presso la porta del Tempio, è una immagine chiara del dinamismo che qui vogliamo illustrare: Gesù ordina all’uomo storpio: “Alzati, mettilti nel mezzo” (la periferia diventa il centro della scena, mentre Gesù si colloca in secondo piano); Gesù vuole che tutti guardino con benevolenza e con misericordia quell’uomo, perché in modo fraterno si comprenda che la malattia lo ha “spinto fuori”, lo ha costretto a vivere ai margini... Potrebbe sembrare in

controtendenza questo tema rispetto al titolo del prossimo Convegno Missionario Nazionale di Sacrofano: “Alzati e va’ a Ninive, la grande città”.

In realtà il suggerimento è quello di vedere nella “grande città” e nella vita della “gente di Ninive” le periferie, o comunque un luogo di molteplici povertà materiali e spirituali, dove moltissimi uomini e donne “non sanno distinguere la destra dalla sinistra”. Al numero 127 dell’Evangeli Gaudium, papa Francesco scrive, parlando della predicazione (e Giona si è dimostrato profeta efficace verso quelli di Ninive): “C’è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa...”

L’esortazione apostolica Evangeli Gaudium (traducibile sia in “la gioia del vangelo” ma anche “la gioia di evangelizzare”) ci guiderà sicuramente nell’itinerario di questi anni, ed i sussidi che vengono proposti da Missio, contribuiranno a sviluppare ciò che la preghiera preparata per la Giornata Missionaria Mondiale, contiene come enunciato: il Signore ci aiuti a uscire dalle nostre certezze per incontrare chi sembra “lontano”; lo Spirito ci richiami a essere Luce del mondo alla periferia di ogni uomo, dove le tenebre impediscono ai nostri fratelli di essere pienamente uomini; il Padre ci renda misericordiosi e, commuovendoci per i fratelli più poveri, ci renda dono per tutti.



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo

Fotografia Vincenzo Cappelluti e Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceeavita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l’invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta martedì e giovedì: 9.30-12.30 lunedì e venerdì: 16.30-20.30

Altre informazioni su:



CITTÀ Domenica prossima, 12 ottobre, i nostri amministratori comunali voteranno il consiglio del nuovo soggetto politico istituzionale che sostituirà le province

La Città Metropolitana di Bari

di Vincenzo Zanzarella

Il 1° gennaio 2015 prenderà vita la Città Metropolitana, nuovo soggetto nel panorama politico-istituzionale repubblicano, annunciato nel 1990 e tenuto in stand-by per 25 anni. Con la Legge Del Rio (dell'aprile 2014) è stata sancita l'abolizione delle province ed è stata confermata la nascita delle Città di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria, più Roma Capitale con disciplina speciale. Sino a quando sarà modificata la Costituzione, convivranno le vecchie province (tutte) e le nuove Città, quest'ultime in successione rispetto alle province omonime. Si tratta di una modifica istituzionale creata da una legislazione contingente e non da una scelta costituzionale, pensata e dibattuta dal popolo sovrano ancorché per mezzo dei suoi rappresentanti.

La Città si occuperà dello sviluppo strategico del territorio metropolitano, della promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e reti di comunicazione, delle relazioni istituzionali anche con Città ed aree metropolitane europee. La nuova esperienza istituzionale, che affonda le proprie origini nelle province dell'impero romano e nelle ripartizioni amministrative medievali, è di larga applicazione nei moderni stati europei e risponde a concrete esigenze di valorizzazione dei grandi agglomerati urbani e suburbani, archiviando i particolarismi "provinciali" che hanno risposto, nell'Italia unitaria, più ad esigenze di rappresentanza territoriale e di controllo governativo anziché a bisogni di gestione razionale e di sintesi della cosa pubblica.

La Città Metropolitana, quindi, rappresenta l'applicazione di un moderno modello organizzativo detto di "area vasta", con al centro i grossi centri urbani ed attorno le aree densamente popolate ed industrializzate, e consente di realizzare pianificazioni urbanistiche e commerciali, nonché di utilizzare al meglio, con minore dispersione, i finanziamenti statali ed europei.

Saranno organi della Città Metropolitana il sindaco metropolitano (organo di vertice, di rappresentanza e di promozione), il consiglio (organo di indirizzo e controllo, con competenze deliberative su bilanci, piani, programmi ed altri atti a



carattere generale) e la conferenza metropolitana (composta dal sindaco metropolitano e da altri sindaci dei comuni della città metropolitana, con competenza deliberativa sullo statuto della Città).

In prima applicazione della nuova Legge è prevista la coincidenza del sindaco metropolitano con il sindaco del comune capoluogo e l'elezione del consiglio con i voti espressi da sindaci, assessori e consiglieri dei comuni facenti parte delle città metropolitane. Lo statuto a farsi della Città può introdurre il suffragio universale a condizione che, all'interno dell'area metropolitana, vengano costituite zone omogenee e nuovi comuni rivenienti da fusioni di precedenti comuni. Lo scopo eminentemente funzionale della Città è di unire, razionalizzare, concentrare.

Per la Città metropolitana di Bari le elezioni si svolgono il giorno 12 ottobre, ultimo consentito dalla normativa. All'elezione del Consiglio i candidati partecipano raccolti in tre liste: Città Insieme, Terre Democratiche e Alleanza per la Città Metropolitana. I componenti di diritto ed eletti svolgeranno i loro incarichi in totale gratuità, essendo la riduzione della spesa pubblica uno degli obiettivi delle riforme istituzionali.

Le considerazioni che possono essere fatte sul nuovo soggetto politico-istituzionale sono molte e, in verità, possono risentire di timori e preconcetti. Anzitutto, negli anni 2012-2013, quando ancora non esisteva la soppressione delle province, i singoli Comuni potevano scegliere se

aderire o no alle Città Metropolitane e scegliere a quale provincia appartenere. Oggi l'appartenenza è obbligatoria salvo future fuoriuscite, per lo più per i Comuni di confine. È vero che con la Città i Comuni rimarranno nella loro identità politico-istituzionale, con propri organi e proprie regole; però, mentre con le province il rapporto centro-periferia era frutto di valutazioni di opportunità politiche ed istituzionali, domani l'appartenenza avverrà per obbligatoria comunanza di programmi e di azioni. Rimane il punto interrogativo su quali saranno i rapporti di forza, da delineare sui tavoli politici, tra i campanili che, come ieri con le province e domani con le Città, daranno filo da torcere. E se con le province le ragioni campanilistiche si fermavano più o meno alle soglie dei servizi pubblici, domani, quando occorrerà prendere decisioni uniche di area vasta, a pagarne le conseguenze potranno essere i cittadini, che subiranno ritardi o soluzioni mediocri. Il tutto a fronte di una tassazione che non sarà lontana da esigenze di compensare, attraverso le risorse delle popolazioni floride, le zone depresse tipicamente interne. Altra considerazione è se veramente sarà istituito il suffragio universale per l'elezione degli organi metropolitani, in una stagione in cui i partiti, come avviene per il parlamento, tendono ad occupare gli organi di rappresentanza senza il vero coinvolgimento degli elettori. Formando a priori gli elenchi dei futuri eletti sotto l'egida delle larghe intese.



ESTATE (IN)DIRETTA Torna la rubrica per condividere la poliedriche esperienze estive promosse dalle parrocchie, associazioni e gruppi

SANT'ACHILLE - MOLFETTA

Le Beatitudini: provocati all'impegno

Campo adulti dall'11 al 17 agosto

Anche quest'anno il gruppo adulti di Azione Cattolica della Parrocchia S. Achille ha concluso il suo percorso con il campo scuola a Poggibonsi in provincia di Siena, dall' 11 al 17 agosto.

Il gruppo di 57 partecipanti, tra cui 5 ragazzi, alcuni amici della parrocchia San Pio X e una coppia di Giovinazzo, sotto la guida dell'assistente e parroco don Raffaele Tatulli e dei Responsabili Nico de Gennaro e Marta Binetti, ha trascorso una settimana di beato relax, di intensa spiritualità e di formazione.

Le Beatitudini: Provocati all'impegno è stato il tema del Campo Scuola, pensato da tempo e diventato scelta davvero profetica, visto che pochi giorni prima della partenza, nell'udienza di mercoledì 9 agosto, il Santo Padre Papa Francesco, ha sollecitato noi fedeli che: "... non siamo abituati a ripetere le Beatitudini ... a ricordarle e ad imprimerle nel cuore ..." dandoci "... un compito da fare a casa. Prendete il Vangelo ... e oggi, domani, a casa leggetele. Lo farete? Per non dimenticarle, perché è la Legge che ci da Gesù! Lo farete?".

E noi questo compito a casa abbiamo cominciato a svolgerlo.

Nel primo incontro formativo don Raffaele ha fatto l'esegesi tra i due passi del Vangelo di Matteo (5, 3-12) e quello di Luca (6, 20-23) dove i due evangelisti parlano delle Beatitudini.

Interessante come Matteo si soffermi sul rallegramento e sulla felicità, non solo la felicità terrena, ma quella che ci fa preguistare una felicità eterna.

Beati... ma di quale felicità? È la domanda su cui ci interpellano le Beatitudini; se siamo felici, se non lo siamo, perché?

"Esse sono la via della vera felicità, che anche noi possiamo percorrere con la grazia che Gesù ci dona" (Papa Francesco)

La felicità dei cristiani implica tre momenti:

- un avvenire davanti a sé;
- soddisfare attualmente determinate condizioni;
- fondarsi sul passato.

Il secondo momento di approfondimento è stato curato dagli aderenti Leonardo de Gennaro e Franco Cappelluti che con molta disponibilità, utilizzando anche i moderni mezzi di comunicazione multime-



diale, hanno dato il loro contributo intellettuale per aiutarci a riflettere su *"Le Beatitudini: ritratti del Cristiano nella società di oggi"*.

In particolare Francesco si è soffermato sulla giustizia ed elencando le **Beatitudini capovolte**: *corruzione, prepotenza, vizi, criminalità, rifiuto della pace, ricchezza e potere, abusi e omertà*, ha tracciato i ritratti negativi, ampiamente diffusi, dell'uomo nella società di oggi. Ci sono, ha continuato Francesco, per fortuna, esempi di personaggi che hanno illuminato, con la loro testimonianza, la vita tenendo sempre presente l'alto significato delle parole giustizia e libertà.

Citando **Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, Nelson Mandela, Padre Pino Puglisi, Sandro Pertini, Sacco e Vanzetti, Martin Luther King, Vittorio Bachelet, Gaetano Salvemini, Aung San Suu Kyi, Rosario Livatino e Oscar Romero**, Francesco ha voluto disegnare il ritratto del cristiano impegnato a difendere i principi sacrosanti di giustizia e libertà.

Leonardo ha completato l'intervento ed intervenendo sulla pace e solidarietà, ha proiettato numerosi filmati tra i quali alcuni molto toccanti. Infine, citando il nostro don Tonino Bello, il costruttore di pace che incitava ad alzarsi in piedi per farsi largo tra la folla ed operare seriamente per la pace del mondo, sono state proiettate, con la voce di don Tonino Bello, le quattro lettere che lo stesso ha scritto: *"A coloro che non hanno pace"*, *"A coloro che non contano niente"*, *"A coloro che si sentono falliti"* ed *"Ai drop-out ... ai respinti ed emarginati"* che invitano le persone a non mollare, ad andare avanti come le stesse Beatitudini ci insegnano.

Il terzo incontro è stato curato dai coniugi Leonardo e Marta Lucanie i quali hanno provocato i partecipanti su come *"Vivere le Beatitudini in famiglia"*.

Il discorso della montagna o le Beatitudini potremmo definirlo la *"Magna Carta"* o il *"bugiardino"* cioè quelle istruzioni per vivere da cristiani nella società di oggi.

Per vivere oggi secondo le beatitudini, la famiglia deve essere aperta all'accoglienza sperimentando ogni giorno al suo interno la pazienza, la mitezza e il perdono.

Avendo occhi aperti sui miseri, i nudi, gli affamati, gli afflitti, categorie di nuove povertà, diverse da quelle di un tempo, ci si renderà conto che nelle nostre famiglie incrociamo giovani *affamati di verità, disorientati* da un pluralismo informe di messaggi, *miseri* di valori, di idee e persino di sentimenti.

Solo una famiglia che collabora con le altre può rispondere ai bisogni dell'oggi, diventando *sale della terra e luce del mondo, città posta sul monte, lucerna accesa sul lucerniere*.

Tutti gli incontri sono stati seguiti da gruppi di lavoro e approfondimento in forma di laboratorio, nonchè visite ai luoghi del territorio.

Marta Binetti e Leonardo de Gennaro.

SAN GIUSEPPE - MOLFETTA

"Dream with me"

Estate giovani 2014

Il primo passo per avere un sogno è scoprire di averlo! *Dream with me* è stato il tema scelto dall'Oratorio "Don Bosco" per l'Estate Giovani 2014 con l'obiettivo di aiutare i ragazzi a guardare dentro i propri cuori e scoprire i propri sogni.

In particolare questa meravigliosa esperienza, iniziata il 30 giugno, è stata arricchita dalla preziosa presenza di don Emilio Stasi, da pochi giorni ordinato sacerdote, il quale, con il suo esempio, la sua storia e i suoi numerosi spunti di riflessione ha dimostrato che siamo matite nelle mani di Dio e per realizzare il disegno che Lui ha per noi dobbiamo continuamente chiederci cosa ci rende davvero felici.

Per quattro settimane, tra musica e divertimento, i giovani hanno socializzato, ballato, giocato e fatto emergere le proprie qualità al fine di conoscersi, conoscere l'altro e allo stesso tempo giocare in modo sano.

IMMACOLATA - TERLIZZI

Tobia e Sara

Stile di vita della famiglia cristiana

Finalmente il 13 agosto... si parte!
 Il gruppo famiglia della Parrocchia Immacolata di Terlizzi entra nel vivo della nuova esperienza parrocchiale, che la porta a condividere non solo incontri di catechesi e collaborazione all'interno della propria realtà, ma la bellezza e le difficoltà del quotidiano. Certo, non è stato facile mettere insieme dieci famiglie di genitori compresi tra i 40 e i 50 anni, ma la caparbia di don Roberto, il nostro parroco, sta dando i suoi frutti. Bravo!

Destinazione: casa albergo in Valle Castellana - Castelmannfrino (Te). Sei giorni di campo scuola, una dimensione tutta nuova per noi. Molti hanno rinunciato alle proprie ferie per questa sfida, affrontata inizialmente con timidezza e un po' d'ansia.

Andrà tutto bene? Ne varrà la pena?

Certo, con i ragazzi non è stato facile e ognuno ha cercato di gestire i propri figli nel pieno rispetto dell'altro, anche quando questi hanno un po' esagerato con scherzi e ribellioni facili alla loro età. Ogni genitore ha saputo cogliere e capire le difficoltà altrui, creando una rete di solidarietà ben più ampia delle aspettative... e questa è stata una grande prova: vincere Asmodeo (il demone della gelosia e della morte, presente nel libro di Tobì) ogni volta che faceva capolino, divertendosi a creare situazioni insidiose, che sono state prontamente arginate con la caparbia di tutti.

Quattro sono stati i personaggi biblici che ci hanno accompagnato nel percorso guidato dal nostro parroco: Tobì, Tobia suo figlio con Sara sua sposa, e Raffaele, loro Angelo protettore; le loro vicende sono



state raccontate nei diversi incontri, aprendo spunti di riflessione sulle loro tribolazioni e le difficoltà nella testimonianza di fede, il che ci ha aiutato a capire che non siamo mai soli e che l'aiuto di Dio è sempre provvido! Ci soccorre nella nostra vita, sempre vigile e presente!

Il percorso ha trovato la sua massima espressione con l'esperienza del deserto, a cui molti di noi si sono avvicinati per la prima volta e con leggero scetticismo: ma cosa si può fare in piena solitudine a contatto con la natura per così tanto tempo? Non tutti hanno alle spalle un'esperienza di vita parrocchiale e catechistica insieme e affrontare questa prova non era poi così scontato. Ma il rispetto del nostro parroco nella scelta di ciascuno, ha permesso a molti di volerci pensare e provare e non c'è

stata noia, ma ci ha aiutato a capire che c'è sempre qualcosa di nuovo che aiuta ad accostarci a Dio. Anche l'esserci persi per le strade di montagna è stata una grande prova per noi. Forse la più grande, che ha saputo compensare la nostra inesperienza catechistica con una grande catena di valori umani e cristiani che screditerebbero ogni forma di bigottismo perverso che spesso caratterizza gli "ambienti da bene" delle parrocchie: abbiamo avuto coraggio, abbiamo creduto, abbiamo aiutato, abbiamo soccorso, abbiamo pregato, abbiamo, abbiamo... era Lui con noi e lo sentivamo. In serata un grande sollievo e una consapevolezza: ci sentivamo più uniti e complici tra noi...il campo stava portando i suoi frutti!

M.Teresa de Bartolo



I nomi delle squadre: agnelli, aquile, elefanti e serpenti sono stati ispirati ad alcuni animali presenti nei sogni profetici

di don Bosco raccontati al termine di ciascuna serata che aiutavano i giovani a comprendere che Dio ha su ognuno di noi

un progetto e che tocca ad ognuno di noi scoprire quale.

Non è mancata, inoltre, la tanto attesa notte bianca in cui, dopo numerosi giochi, i giovani hanno avuto la possibilità di interrogarsi e riflettere. Tra il silenzio e le stelle ognuno ha affidato ad un pezzo di carta sogni, speranze e difficoltà apparentemente insormontabili, nella piena certezza che "le spine che ci pungono, nel tempo, saranno fiori per l'eternità". I ragazzi hanno poi raggiunto il mare e ammirato l'alba.

L'Estate Giovani si è infine conclusa con una grande caccia per la città che ha ricondotto tutti ad un unico, grande tesoro: una cartolina di don Bosco con su scritto "GRANDI SOGNI, PICCOLI PASSI" perché il primo passo per realizzare un sogno è scoprirne di averlo.

Valeria Spadavecchia

A proposito dell'articolo "Il rumore non può imporsi sul rumore" pubblicato su *LeV* n. 30 del 28.9.2014

Lettera al direttore

«**S**tamattina, dopo la messa ho preso il giornale e ho letto, tra gli altri, l'articolo "Il rumore non può imporsi sul rumore" e sono rimasta sconcertata per alcune affermazioni che vi ho letto.

Seguo le attività delle *Sentinelle* perchè tra i miei amici di facebook c'è una coppia che vi partecipa e sono abbastanza informata dunque sulle motivazioni della protesta civile e silenziosa di queste persone.

Quello che contesto agli autori dell'articolo (i cui nomi non vengono indicati) è l'affermazione (ripetuta più volte) secondo la quale "chiunque affermi che la famiglia naturale sia quella fondata dall'unione tra un uomo e una donna o sia contrario alle adozioni da parte di coppie omosessuali potrebbe essere denunciato per omofobia e rischiare fino a un anno e sei mesi di carcere".

Insomma, secondo gli autori dell'articolo basta essere in disaccordo per essere addirittura rinchiusi in carcere! E dove lo mettiamo il diritto sancito dalla Costituzione di libertà di opinione e di pensiero?

Credo che questa affermazione riportata così semplicemente e con sufficienza sia piuttosto pericolosa perchè crea allarmismo e pregiudizi.

La proposta di legge di Scalfarotto, dalla quale poi è nato il movimento delle *Sentinelle*, modificata poi in un articolo, vuole invece che sia punito per discriminazione, cito, «chiunque, in qualsiasi modo, diffonde idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali, religiosi o motivati dall'identità sessuale della vittima e chiunque, in qualsiasi modo, incita a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali, religiosi o motivati dall'identità sessuale della vittima». Credo che ci siano delle differenze sostanziali tra quanto affermato nell'articolo. Vi saluto e vi auguro buon lavoro.

Carmela Zaza

Ringraziamo la lettrice per la puntualizzazione; in realtà all'inizio del dibattito era sembrato che non si potesse nemmeno più parlare di famiglia costituita da marito, moglie e figli o esprimere la contrarietà all'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali. L.S.

CULTURA Ricordo di Pasquale Minervini, insigne storico locale, presidente del Centro Studi Molfettesi

Uno studioso da non dimenticare

di Marco Ignazio de Santis

«**V**ita Cartesii res est simplicissima», leggevo tanti anni fa nella prefazione a *La Vie de Monsieur Des-Cartes* dell'erudito gianse-nista Adrien Baillet. E questa dotta citazione, sepolta nei meandri bui di inquieti giorni giovanili, è risalita facilmente in superficie per associazione di idee. Infatti anche la vita del mio carissimo amico Pasquale Minervini è stata una cosa semplicissima. Una vita consumata tra la famiglia, il lavoro e la ricerca storiografica.

Tra gli eventi esteriori dell'esistenza terrena di Minervini non c'è stato nulla di eclatante e straordinario. Ipercritico com'era, non ha partecipato attivamente nemmeno al movimento del '68. Quando poi, molto raramente, si è allontanato dalla sua adorata Molfetta, è stato solo per raccogliersi in meditazione, verso la fine degli anni Ottanta del Novecento, sulla tomba di Gaetano Salvemini nel cimitero fiorentino di Trespiano, oppure per visitare, nel luglio del 1989, la Siloteca di Raffaele Cormio in stato di abbandono nel Museo Civico di Storia Naturale di Milano, insieme a una delegazione del Centro Studi Molfettesi, all'ing. Luigi Cormio e all'arch. Giuseppe Cormio, rispettivamente figlio e nipote del grande scienziato del legno.

Nella famiglia, Pasquale si è speso affettuosamente per i genitori, le sorelle, i nipoti e i cognati, rimanendo celibe. Per il lavoro, a dispetto della laurea in pedagogia e dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie superiori, si è fermato nella scuola elementare, fino a raggiungere il pensionamento. Parallelamente, affiancato da amici, si è dedicato alla pubblicistica e alla ricerca storica, sempre attento alla difesa del patrimonio naturalistico e culturale di Molfetta, come ha dimostrato, fin dall'ottobre-novembre 1980, con l'articolo *Il Pulo* non è un anfiteatro.

Ha collaborato così, negli anni, con vari articoli ai periodici «Molfetta nostra» e «l'altra Molfetta», al settimanale «Luce e Vita», al semestrale «Luce & Vita Documentazione», alle riviste «Studi Molfettesi» e «Odegitria» e soprattutto al mensile «Quindici». Tra i tanti scritti brevi, vorrei ricordare almeno l'articolo

Due esempi di laici «cristiani»: Gaetano Salvemini e Giovanni Modugno, apparso il 2 dicembre 2007 sulle colonne di questo settimanale diocesano.

Come presidente del Centro Studi Molfettesi, fondato nel 1978, Pasquale Minervini ha promosso numerose manifestazioni culturali e avallato la pubblicazione di diverse opere uscite nella «Collana di arti e mestieri tradizionali pugliesi», nella «Serie «Spicilegi»», nella «Collana «Proposte»», nella «Collana salveminiana» e soprattutto nella «Serie «Quaderni del Centro Studi Molfettesi»».



Intellettuale sensibile e instancabile, ha partecipato

agli Studi in onore di mons. Leonardo Minervini (1983), ai lavori di Uomini e vicende della Chiesa di Molfetta (1985), agli Studi in onore di mons. Bello (1992) e agli Studi in memoria di Lorenzo Palumbo (2012), apparsi nei «Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi», diretti dal comune amico don Luigi de Palma.

I suoi libri principali sono *La chiesa di S. Andrea in Molfetta* (1996), che si segnala per la ricchezza di documenti e notizie, e le *Corrispondenze pugliesi di Gaetano Salvemini* (1989), che travalicano i meri confini cittadini, in quanto il volume raccoglie missive inedite e rare del meridionalista e storico molfettese e dei suoi corrispondenti non incluse nei carteggi editi da Feltrinelli, Laterza e Lacaita.

Per tutti questi studi, attività e ragioni, Pasquale Minervini resta uno studioso che almeno la sua città non deve dimenticare. Per gli amici più stretti e i premurosi parenti rimane indelebile la sua disponibilità e bontà, la sua estrema discrezione e dignità perfino nella malattia che lo ha portato a spegnersi, a 69 anni, il 21 settembre scorso nell'Hospice «Marena» di Bitonto.

Negli ultimi tempi, fra agosto e settembre, ero riuscito a fargli visita a casa sua tre volte e mai Pasquale aveva smesso di pensare agli studi e a nuove pubblicazioni. Avrei voluto essergli accanto anche nel momento finale, ma si sa che in fondo la morte è un'esperienza terribilmente individuale.

Addio, carissimo amico mio.

CHIESA ITALIANA

Concorso per il logo Firenze 2015

In vista del Convegno Ecclesiale che si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015, il Comitato preparatorio e l'Ufficio comunicazioni sociali Cei hanno lanciato il concorso "Un logo per Firenze 2015... il tuo!" L'iniziativa è aperta a tutti: giovani (anche minorenni) e adulti, religiosi e laici, individui e gruppi (classi scolastiche, famiglie...). I partecipanti potranno inviare una proposta seguendo il regolamento pubblicato nel sito www.firenze2015.it. Il coinvolgimento e la partecipazione di tutte le realtà ecclesiali e laicali del territorio è uno degli aspetti essenziali del percorso di preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, pertanto siamo tutti vivamente invitati a pubblicare sui nostri siti i banner dell'evento recuperabili sulla rete.

COMUNICAZIONI SOCIALI

Disponibili i video del Convegno pastorale diocesano

Sul sito diocesano www.diocesimolfetta.it è possibile visionare i video delle due serate del convegno pastorale del 18 e 19 settembre 2014. Quattro i filmati: la relazione di mons. Francesco Soddu, le sintesi dei gruppi di studio, le conclusioni del Vescovo e la presentazione dell'iniziativa per il microcredito a cura di Sergio De Ceglia. Invitiamo a comunicarlo nelle parrocchie in modo da farli fruire a chi non era presente e condividerli anche tramite social network.

UFFICIO PASTORALE DIOCESANO

Scuola di teologia 2014/15

I laici che sono a servizio delle parrocchie nei vari ambiti di formazione sono invitati ad iscriversi e a frequentare la SCUOLA DI TEOLOGIA PER OPERATORI PASTORALI. L'Ufficio pastorale organizza per l'anno 2014-2015 tre anni comuni della scuola, necessari per la formazione di base dei laici, lasciando agli altri Uffici Diocesani il compito di organizzare momenti formativi e di aggiornamento per gli operatori inseriti nei vari ambiti pastorali della parrocchia. Si ribadisce che la Scuola di Teologia è rivolta a tutti gli operatori pastorali e non solo ai catechisti. Le materie di insegnamento sono le seguenti:
PRIMO E SECONDO ANNO: *Teologia Dogmatica* (don Pietro Rubini), *Introduzione alla Sacra Scrittura* (don Luigi Caravella), *Teologia Morale* (don Vincenzo Di Palo);
TERZO ANNO: *Antropologia Teologica* (don Mimmo Amato), *Teologia Liturgica* (don Gianni Fiorentino), *Pastorale Catechistica* (don Vito Bufi).
La scuola inizierà il 20 ottobre p.v. e le le-

zioni si terranno a Molfetta presso la parrocchia Madonna della Pace, dalle ore 18.45 alle ore 21. Le schede di iscrizione devono pervenire presso la Cattedrale di Molfetta entro e non oltre il 15 ottobre prossimo unitamente alla quota di iscrizione stabilita in € 40 (Fax: 080 3971820; e-mail: molfettacattedrale@libero.it). Ogni studente raggiungerà la parrocchia Madonna della Pace di Molfetta con mezzi propri. Il calendario delle lezioni sarà il seguente (suscettibile di alcune variazioni in caso di altri appuntamenti pastorali):
OTTOBRE: 20-27; NOVEMBRE: 3-10-17-24;
DICEMBRE: 1-15; GENNAIO: 12-19-26;
FEBBRAIO: 16-23; MARZO: 2-9-16-23;
APRILE: 13-20-27; MAGGIO: 4-11-18.

MUSEO DIOCESANO MOLFETTA

Esperienze digitali

Venerdì 10 ottobre saranno presentate le esperienze digitali *Virtual tour alla mostra di Corrado Giaquinto* dell'Ass. ArsVivens e *Digitalizzazione Libro Rosso Molfetta* della Soc. Coop. LiberBook. Ore 19, sala conferenze.

OPERA PIA - MOLFETTA

Disponibile il bando per il microcredito. Scadenza 15 novembre 2014

Presentato il bando per la partecipazione al Microcredito. Bando e allegati disponibili su www.diocesimolfetta.it. Scadenza: 15 novembre 2014. Saranno ammesse alla selezione tutte le iniziative che svilupperanno:

- un' imprenditorialità attenta alla crescita umana di coloro che lavorano nell'impresa, e dei fruitori dei prodotti e dei servizi che l'impresa produce ed eroga;
- l'accesso al lavoro, alla vita sociale, alla fruizione di strumenti o servizi da parte di coloro che oggi il mercato esclude;
- la riduzione degli impatti ambientali, la tutela del territorio e la "rinnovabilità" delle risorse;
- il recupero delle tradizioni e la custodia della memoria della nostra terra;
- una maggior attenzione verso scelte di consumo rispettose dell'uomo e dell'ambiente;
- la valorizzazione dei mestieri manuali.

Requisiti Soggettivi

- essere cittadini dei Paesi dell'Unione Europea o cittadini di altri paesi se in possesso di carta di soggiorno o regolare permesso di soggiorno, con residenza nei Comuni di Molfetta, Giovinazzo, Ruvo e Terlizzi antecedente al 15/09/2014;
- aver compiuto 18 anni di età alla data di presentazione della proposta;
- non aver riportato condanne penali e non avere carichi penali pendenti;
- non essere interdetto o inabilitato.

CONFR. S. ROSARIO - TERLIZZI

Festa in onore di Maria Santissima del Rosario



foto di Michele Cutrone, tratta dal web

3 ottobre

Ingresso nella Confraternita SS. Rosario dei nuovi aspiranti confratelli

sabato 4 ottobre

9.30: Santo Rosario
10.00: Santa Messa
18.00: Santo Rosario
18.30: Solenne Celebrazione
20.00: Avvio Processione dell'Effigie verso la Concattedrale con la partecipazione della Confraternita e dell'Associazione del SS. Rosario e di una rappresentanza delle Confraternite del SS. Rosario di Oria e di Gioia del Colle.

domenica 5 ottobre - Concattedrale

Memoria Liturgica della Beata Vergine del Rosario
7.30 - 19.00: SS. Messe
9.30: Solenne Pontificale presieduto dal nostro Vescovo Mons. Luigi Martella
10.30 Avvio della processione per le vie della città, con partecipazione delle Autorità Civili e Religiose. Al termine recita della Supplica alla B.V. Maria SS. del Rosario.

lunedì 6 ottobre - Concattedrale

18.00: Santo Rosario
18.30: Celebrazione Eucaristica
19.30: Processione dell'Effigie della Vergine condotta su carro floreale dalla Concattedrale al Santuario del SS. Rosario con la partecipazione di una rappresentanza dell'Arciconfraternita del SS. Rosario di Bionto.

martedì 7 ottobre

08.30: Celebrazione Eucaristica
10.00: Celebrazione Eucaristica
18.00: Santo Rosario
18.30: Celebrazione Eucaristica.

dall'8 al 30 ottobre

18.30: Recita del S. Rosario e Meditazione.

31 ottobre

18.00: Santo Rosario
18.30: Celebrazione Eucaristica e *Te Deum* di Ringraziamento

IL RETTORE Sac. Pasquale DE PALMA
IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
IL PRIORE Pasquale ALBANESE

XXVII DOMENICA DEL T.O.

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 5,1-7*La vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele***Seconda Lettura: Fil 4,6-9***Mettete in pratica queste cose e il Dio della pace sarà con voi***Vangelo: Mt 21,33-43***Darà in affitto la vigna ad altri contadini*

Anche il Vangelo proposto questa domenica, XXVII del Tempo Ordinario, ha qualcosa che l'accomuna ai Vangeli delle domeniche precedenti: l'ambientazione delle parabole è sempre la vigna. L'insistenza di Gesù sull'uso della vigna e dei vignaioli è segno di quanto la vite, e la sua coltivazione, possa essere familiare ai conterranei del Maestro, tanto da spingere, loro e noi, a riflettere sul proprio modo di vivere la fede. Cerchiamo di entrare meglio nella parabola raccontata da Gesù e rivolta ai sommi sacerdoti e alle guide spirituali del popolo. Il padrone è senza dubbio il Signore, il quale pianta una vigna, la circonda con una siepe, vi scava un frantoio, vi costruisce una torre, la affida a dei vignaioli e se ne va. Sembra che questo padrone non si interessi per nulla della sua vigna, ma al contrario ha molta (anzi troppa!) fiducia dei suoi dipendenti. Difatti tale fiducia è riposta in mani sbagliate: essi, che rappresentano i capi religiosi, il cui compito è quello di portare il popolo nelle condizioni ideali per dare i frutti che il padrone si attende, sicuri dell'assenza del padrone, si permettono di torturare e uccidere sia i servi, ovvero i profeti, e sia il figlio del padrone, Gesù. La reazione del padrone di affidare la vigna ad altri non è il gesto del sovrano giustamente indispettito per i tanti soprusi e amarezze ricevuti, ma è un vero gesto d'amore e di salvezza: egli non si stanca di amare il suo popolo e di condurlo verso la salvezza. La logica proposta da Gesù non è quella dei sacerdoti, della mera vendetta, ma è la logica di Dio, che ribalta la situazione, che rende, come Egli stesso afferma citando il Salmo 118, la pietra scartata dai costruttori testata d'angolo. Ciò che potrebbe sembrare inutile, il Signore lo trasforma in un elemento essenziale per la costruzione di grandi cose. Questa linea di pensiero non potrebbe che far riaccendere in noi la speranza, soprattutto quando lo sconforto degli insuccessi pastorali prende il sopravvento: il Signore non si dimentica di noi e si serve, così come affermava don Tonino Bello, di vecchie ciabatte per farne calzari di arcangeli.

di Ignazio Gadaleta

**Agenda del Vescovo**

ottobre 2014

4 SABATO

18,00 MOLFETTA - Presiede la veglia di preghiera diocesana in preparazione al Sinodo straordinario della famiglia presso la chiesa Madonna della Pace

5 DOMENICA

9,30 TERLIZZI - Presiede il Pontificale in occasione della festa della B.V. del Rosario presso la Concattedrale

18,00 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parr. di Sant'Achille per la festa della Regina del Paradiso

8 MERCOLEDÌ

18,30 RUVO - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parr. di S. Domenico per il 25° anniversario di diaconato di Sergio Loiacono

9 GIOVEDÌ

19,30 MOLFETTA - Partecipa alla 28ª edizione del "Premio Rotary Scuola" presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile

10 VENERDÌ

9,30 MOLFETTA - Partecipa al ritiro spirituale del clero presso il Santuario Madonna dei Martiri

19,00 RUVO - Presiede l'apertura del percorso sul volontariato presso la parr. S. Lucia

11 SABATO

19,00 MOLFETTA - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parrocchia Madonna della Pace

12 DOMENICA

10,00 MOLFETTA - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. Cuore Imm. Maria

11,30 TERLIZZI - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. Immacolata

19,00 RUVO - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. S. Michele Arcangelo

16 GIOVEDÌ

19,00 RUVO - Presiede la Celebrazione Eucaristica per la festa di S. Gerardo presso la parr. S. Lucia

18 SABATO

19,00 RUVO - Presiede l'Ordinazione Diaconale di fra' Michele Berardi presso la parr. S. Giacomo

19 DOMENICA

10,00 RUVO - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. S. Giacomo

11,30 TERLIZZI - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. Immacolata

18,30 TERLIZZI - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. S. Maria della Stella

24 VENERDÌ

19,00 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia presso la parrocchia della S. Famiglia in occasione della festa in onore della Madonna della Speranza

25 SABATO

10,30 GIOVINAZZO - Partecipa alla 1ª edizione del premio "Ruggero Messere" presso il Liceo Ginnasio Matteo Spinelli

19,00 MOLFETTA - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. Cuore Imm. Maria

21,00 RUVO - Partecipa al concerto diretto da Mons. Marco Frisina presso la chiesa di S. Domenico

26 DOMENICA

10,00 MOLFETTA - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. Cuore Imm. Maria

11,30 TERLIZZI - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. Immacolata

18,30 TERLIZZI - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. S. Maria della Stella

Non si può capire Gesù Cristo redentore senza la croce. Possiamo arrivare fino a pensare che è un gran profeta, fa cose buone, è un santo. Ma il Cristo redentore senza la croce non lo si può capire. I cuori dei discepoli, i cuori della gente non erano preparati per capirlo: non avevano capito le profezie, non avevano capito che Lui era proprio l'agnello per il sacrificio. Quel giorno delle Palme: Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Se questa gente non grida – disse – grideranno le pietre!
(dall'Omelia a Santa Marta del 26/9/2014)



Parola di Papa

Editoriale di Luigi Sparapano

Sollecitati dal Sinodo, avviamo una
inchiesta sulla famiglia in diocesi



Come stanno le nostre famiglie?

Sale il livello di attesa di quanto il Sinodo straordinario per la famiglia potrà elaborare in termini di nuovi orientamenti pastorali. "Sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione" questo il tema della grande assise vaticana cominciata domenica scorsa.

Al di là dei risultati, che ciascuno auspica da prospettive diverse e che i media vogliono circoscrivere ad alcuni temi più dibattuti — quali la comunione ai divorziati rispostati, le convivenze prematrimoniali, le unioni omosessuali, l'accoglienza dei bambini che vivono all'interno di coppie omosessuali... — il Sinodo segna già un primo successo per la sua novità circa la consultazione democratica di tutte le diocesi del mondo fatta all'indomani dell'elezione di Papa Francesco, per raccogliere i temi e le prospettive confluite nell'Istrumentum laboris (a breve daremo conto del contributo inviato dalla nostra diocesi).

Penso che il Sinodo ci riserverà sorprese che andranno ben oltre le questioni accennate, così come avvenuto per il Concilio, se solo i Padri sino-

dali, sotto la sapiente guida del Papa, sapranno lasciarsi orientare dalla fantasia creativa dello Spirito Santo, più che dalle contrapposizioni paventate tra conservatori e riformatori. Per questo il Papa chiede di pregare, per questo anche nella nostra diocesi abbiamo pregato e pregheremo ancora.

Nella veglia del 4 ottobre scorso, alla Madonna della Pace (vedi foto), in collegamento televisivo con piazza San Pietro, una nutrita rappresentanza delle famiglie della diocesi, nonostante la pioggia battente, si è unita nella preghiera corale e il Vescovo ha ribadito come «dal Sinodo non ci sia da aspettarsi una modificazione della dottrina circa la sacramentalità del matrimonio, quanto piuttosto l'indicazione di nuovi percorsi pastorali adeguati ai tempi che cambiano e alle situazioni famigliari molto più complesse e diverse che nel passato».

Ma come si presenta la famiglia nella nostra diocesi? Difficile fare una disamina puntuale sul piano statistico e sociologico.

Alcuni dati a disposizione, desunti dalla Curia

Continua a pag. 3



CHIESA LOCALE • 2

Terza settimana
dell'ottobre missionario:
responsabilità

di Vito Marino



IL PAGINONE • 4

S. Domenico Molfetta:
una vacanza trascorsa
"attiva-mente"

di Antonella Dargenio



IL PAGINONE • 5

Itinerario estivo
per tutte le età alla
S. Famiglia di Molfetta

di Franca Giammario



AGGREGAZIONI • 6

Coraggio sono io!
Presentato il cammino
dell'Azione Cattolica

di Angela Paparella



ESPERIENZE • 6

Presentato il sito web
parrocchiale della
Madonna della Pace

di P. Chiarella-A. Antonacci



ESPERIENZE • 7

La salvaguardia del
creato nel minicampo
della S. Maria di Terlizzi

di Simona de Leo



CULTURA • 8

Seconda edizione della
Giornata F@mu:
Famiglie al Museo

di Maria Grazia la Forgia

IN EVIDENZA • 7

Dal 16 ottobre al 27
novembre 2014 si
svolgerà il percorso
con i futuri genitori
"Accogliere la vita".
Info 080.3975372 tutti
i giorni dalle 17 alle 20

**UFFICIO
MISSIONARIO**

Terza settimana
dell'Ottobre
missionario:
responsabilità.
"Non è per me
infatti un vanto
predicare il
Vangelo; è un
dovere"

Responsabilità!

cura di Vito Marino

Questa terza settimana si è invitati a prendere coscienza che il Vangelo va annunziato a tutti. Ma questo non è ancora diventato un impegno a cui siamo chiamati con il Battesimo.

Accorgersi che in altre religioni o gruppi religiosi sono i laici a farsi portatori della propria fede religiosa, mi lascia sempre pensieroso e mi chiedo: perché fra noi che siamo battezzati non c'è questo desiderio di far conoscere Colui in cui Crediamo?

Quando Papa Francesco in Corea ha ricordato i martiri e ne ha beatificato altri, ho scoperto che i primi martiri coreani era i laici.

Così il Messale Romano il 20 settembre: «L'azione dello Spirito, che soffia dove vuole, con l'apostolato di un generoso manipolo di laici è alla radice della santa Chiesa di Dio in terra coreana. Il primo germe della fede cattolica, portato da un laico coreano nel 1784 al suo ritorno in Patria da Pechino, fu fecondato sulla metà del secolo XIX dal martirio che vide associati 103 membri della giovane comunità. Fra essi si segnalano Andrea Kim Taegon, il primo presbitero coreano e l'apostolo laico Paolo Chong Hasang. Le persecuzioni che infuriarono in ondate successive dal 1839 al 1867, anziché soffocare la fede dei neofiti, suscitavano una primavera dello Spirito a immagine della Chiesa nascente. L'impronta apostolica di questa comunità dell'Estremo Oriente fu resa, con linguaggio semplice ed efficace, ispirato alla parabola del buon seminatore, dal presbitero Andrea alla vigilia del martirio. Nel suo viaggio pastorale in quella terra lontana il Papa Giovanni Paolo II, il 6 maggio 1984, iscrisse i martiri coreani nel calendario dei santi. La loro memoria si celebra nella data odierna, perché un gruppo di essi subì il martirio in questo mese, alcuni il 20 e il 21 settembre».

Così Papa Francesco il 16 agosto nel suo viaggio in Corea: «Tutti vissero e morirono per Cristo ed ora regnano con Lui

nella gioia e nella gloria. Con san Paolo ci dicono che, nella morte e risurrezione del suo Figlio, Dio ci ha donato la vittoria più grande di tutte. Infatti, "né morte né vita, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Gesù Cristo, nostro Signore" (Rm 8,38-39)».

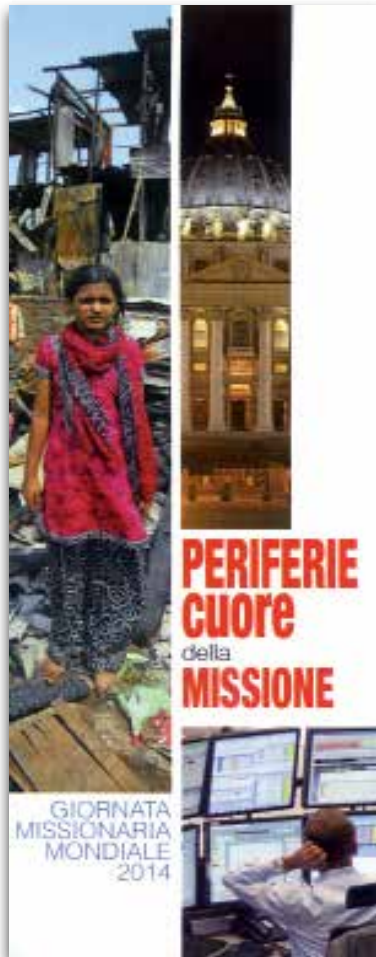
ito non può che testimoniare. La missione nasce dalla passione di comunicare a tutti, senza distinzioni di sorta, la bella notizia di un Amico venuto a visitare l'uomo una volta per tutte. Una passione che non è iniziativa propria, ma espressione di un debito di gratitudine. E il 13 maggio ai preti della diocesi di Roma, Papa Benedetto ha detto: «L'essenza del cristianesimo non è un'idea, è una persona. Qui troviamo una risposta a una difficoltà quanto alla missionarietà della Chiesa. A volte si sente dire: "Loro hanno la loro autenticità, conviviamo pacificamente, che ognuno cerchi nel miglior modo la propria autenticità". Ma se noi abbiamo trovato il Signore, se per noi c'è la luce e la gioia del Signore, siamo sicuri che all'altro che non ha trovato Cristo manca una cosa essenziale, ed è un dovere nostro offrirlo all'altro».

La cura della qualità evangelica della propria testimonianza – cosa diversa dall'ossessione del formalismo esteriore o di una coerenza impossibile – è quindi fondamentale per chi evangelizza. Pena l'annunciare un Vangelo a propria immagine e somiglianza.

Papa Francesco spesso torna sull'impegno dell'annuncio del Vangelo e non si rivolge solo ai religiosi ma a tutti. Basterebbe ricordare il gesto del consegnare il Vangelo in piazza san Pietro ai fedeli riuniti per l'Angelus. E accanto al Vangelo consegnato anche l'impegno di leggerlo ogni giorno!

Il Papa ha detto che: «Il Vangelo in ogni casa è Cristo in ogni cuore. [...] Apri con fiducia questo Evangelo – scrive – fanne oggetto di attenta lettura e meditazione, tu stesso personalmente o insieme ai tuoi cari, in famiglia. Troverai in esso pace interiore, e tanta speranza e forza per affrontare ogni giorno le diverse situazioni della vita, anche quelle più pesanti e difficili».

Se ci tuffiamo nel Vangelo troveremo Gesù Cristo e ci lasceremo guidare da Lui e diremo a chi ci avvicina che abbiamo trovato il Tutto della nostra vita: Gesù Cristo.



«Noi esistiamo per mostrare Dio agli uomini. E solo laddove si vede Dio, comincia veramente la vita. Solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente, noi conosciamo che cosa è la vita. Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con lui».

Essere cristiani non è una condanna, bensì un immenso privilegio. L'incontro con Cristo è una fortuna: anzi, è la fortuna della vita. Perché la fede è innanzitutto l'esperienza di un'amicizia con Cristo, che riempie di gusto e di senso l'esistenza. Di qui la responsabilità: chi ha ricevuto questo dono immeritato e gratu-

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia

la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo

Fotografia Vincenzo Cappelluti e Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: 9,30-12,30** **lunedì e venerdì: 16,30-20,30** Altre informazioni su:



dalla prima pagina

di Luigi Sparapano

anno	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Molfetta											
Matrimoni in chiesa	312	327	329	308	284	326	293	319	293	258	248
Divorziati						454	491	545	589	630	680
Ruvo											
Matrimoni in chiesa	156	153	154	147	138	133	135	115	155	109	107
Divorziati						95	104	102	93	102	106
Giovinazzo											
Matrimoni in chiesa	112	130	106	102	107	103	106	110	98	104	92
Divorziati						117	139	145	172	194	205
Terlizzi											
Matrimoni in chiesa	134	127	119	131	128	130	92	113	105	129	101
Divorziati						99	126	131	143	151	168
Cause di nullità introdotte in diocesi			15	8	10	8	3	12	9	8	2
Introdotte in Puglia			244	254	264	224	232	221	216	216	213

diocesana, dai servizi demografici dei Comuni e da statistiche disponibili sul web, uniti al comune senso di osservazione, ci danno l'idea di alcune linee di tendenza, che qui offriamo come spunto per il confronto e il dialogo.

Ad esempio, un primo elemento di riflessione è la diminuzione progressiva di matrimoni celebrati nelle nostre chiese; certamente i numeri si giustificano con il calo demografico che caratterizza gli ultimi anni, ma non possiamo non pensare a quante coppie scelgono di convivere (dato non rilevabile statisticamente ma osservabile socialmente) per scelta culturale o per necessità, dettata dalle difficoltà economiche e lavorative; o alle coppie che si sposano civilmente (abbiamo il dato medio di 13 all'anno a Giovinazzo e 11 a Ruvo, negli ultimi dieci anni). A questi elementi si accompagna l'incremento di cittadini divorziati, evidente segno di matrimoni, a grande maggioranza celebrati in chiesa, interrotti definitivamente. Per cui nelle nostre città registriamo negli ultimi 6 anni un lento ma crescente numero di persone libere dal vincolo matrimoniale precedente: dallo 0,8 all'1,1% a Molfetta; 0,4-0,4% a Ruvo; 0,6-1,0% a Giovinazzo; 0,4-0,6% a Terlizzi (comuni-italiani.it).

Quando poi passiamo a considerare il numero di coppie che si rivolgono al Tribunale Ecclesiastico Regionale pugliese per le dichiarazioni di nullità, notiamo in tabella che negli ultimi anni il numero medio di cause introdotte da coppie della nostra diocesi è meno di 10, con punte non omogenee anno per anno.

Le ultime relazioni rese disponibili sul sito del TER Puglia, peraltro redatte dall'ex presidente don Luca Murolo, segnalano che il numero delle cause introdotte in regione in questi ultimi anni va diminuendo e si attesta su poco più di 200, sintomo forse di una maggiore consapevolezza di

quanti si accostano al sacramento del matrimonio oppure del crescente numero di giovani che non si sposano più in chiesa o preferiscono convivere. «L'atteggiamento delle persone che si rivolgono al Tribunale è di fiducia nella Chiesa per ottenere una parola di pacificazione alla propria coscienza, turbata dal riconoscimento di errori commessi prima del matrimonio». Normalmente dei libelli presentati risulta che oltre la metà delle unioni matrimoniali sono durate tra 7 giorni e 10 anni.

Dalla lettura delle relazioni annuali e dei capi di nullità più frequenti (simulazione totale del consenso, esclusione della indissolubilità, esclusione della fedeltà, esclusione della prole) risulta che i nubendi giungono al matrimonio «non con retta intenzione, e al processetto matrimoniale, fatto poco più di un mese prima della celebrazione del matrimonio,

non sono stati sinceri». Da qui l'interrogativo circa la valenza e l'efficacia dei percorsi (o ancora corsi?) di preparazione al matrimonio per i quali si impegnano notevoli energie nelle nostre parrocchie a fronte di un ancora debole coinvolgimento dei fidanzati. Tanto si sta facendo in diocesi per qualificare le coppie animatrici, tante volte stanche dopo diversi anni di impegno, e gli stessi percorsi con i quali si pretende in una decina di incontri di trasmettere la ricchezza e la responsabilità del dono sacramentale del matrimonio. Percorsi eccessivamente sproporzionati rispetto, per esempio, alla preparazione per il sacramento dell'ordine sacro. Tanto si sta facendo anche per accompagnare le giovani coppie di sposi nei primi anni di matrimonio o le persone già ferite da un amore finito. «Ancora di più bisognerà fare in questa prospettiva», ha riconosciuto il Vescovo don Gino durante la veglia del 4 ottobre.

Sul piano poi dell'apertura alla vita nel 2012 le famiglie delle nostre città risultavano composte mediamente da 2,48 componenti a Molfetta, 2,63 a Ruvo, 2,54 a Giovinazzo e 2,77 a Terlizzi, mentre solo nel 2007 risultavano 2,55 a Molfetta, 2,75 a Ruvo, 2,71 a Giovinazzo e 2,86 a Terlizzi; leggera flessione nella già ristretta famiglia nucleare. Lo dimostra anche la richiesta di sacramenti (vedi tabella) progressivamente diminuiti negli anni.

Solo qualche considerazione parziale sul piano quantitativo, aperta al dibattito tra i lettori, cui ne seguiranno altre su quello qualitativo, sociale e ancora religioso, perchè la famiglia non può non stare al centro dei nostri interessi.

Anno	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Battesimi											
Molfetta	601	635	580	593	604	637	480	565	590	572	537
Ruvo	320	303	308	290	304	265	242	248	253	228	241
Giovinazzo	212	214	223	212	205	197	211	178	191	195	184
Terlizzi	326	296	288	281	287	289	257	232	256	234	272
Totale diocesi	1459	1448	1399	1376	1400	1388	1190	1223	1290	1229	1234
Cresime											
Ruvo	345	579	340	288	263	291	295	311	294	297	321
Giovinazzo	278	380	226	160	185	217	190	221	238	179	191
Terlizzi	423	643	468	385	323	343	303	324	323	338	320
Molfetta	646	1105	653	630	614	624	588	588	647	552	554
Totale diocesi	1692	2707	1687	1463	1385	1475	1376	1444	1502	1366	1386
Prime Comunioni											
Molfetta	673	624	618	580	609	666	568	550	576	527	540
Ruvo	277	278	279	283	318	319	303	309	263	279	278
Giovinazzo	217	215	213	218	157	200	208	200	200	183	194
Terlizzi	394	360	338	323	330	315	337	316	309	273	292
Totale diocesi	1561	1477	1448	1404	1414	1500	1416	1375	1348	1262	1304



ESTATE (IN)DIRETTA Prosegue la rubrica per condividere la poliedriche esperienze estive promosse dalle parrocchie, associazioni e gruppi

SAN DOMENICO - MOLFETTA

Una vacanza trascorsa "attiva-mente"

Campo estivo in Valle d'Aosta e Toscana dall'11 al 17 agosto

Come consuetudine già da alcuni anni, anche quest'estate la Parrocchia San Domenico di Molfetta ha organizzato il campo-famiglia estivo in due distinti periodi: il primo dal 30 luglio al 10 agosto e il secondo dall'8 al 19 agosto, avendo come destinazione la Valle d'Aosta e la Toscana.

Il primo gruppo, un'allegria comitiva di cinquanta partecipanti dai 13 agli 82 anni di età, sotto la direzione spirituale di don Michele Amorosini, è partito alla volta del Castello di Fénis (AO) per proseguire in direzione di La Thuile, una graziosa cittadina posta a 1.441 metri s.l.m. e rinomata stazione sciistica che, incastonata tra il massiccio del Rutor e la spettacolare catena del Monte Bianco, è stata scelta come meta principale del soggiorno.

L'incantevole scenario alpino ha reso irresistibile l'escursione al Monte Bianco, avvenuta il 1° agosto. Si è trattato di un'esperienza carica di emozioni, al punto da spingere un folto gruppo di partecipanti a percorrere un non facile sentiero, avventurandosi sempre più in alto, fino a raggiungere una cascata situata a poco meno di 2.200 metri.

Sabato 2 agosto ci si è diretti ad Aosta. Qui è stato visitato con particolare interesse il parco archeologico dell'*Augusta Praetoria Salassorum* con l'antico teatro romano. Suggestiva si è rivelata anche la visita al criptoportico sottostante alla Cattedrale (dedicata all'Assunta), uno dei rari edifici di epoca augustea. Inoltre, nel bel capoluogo valdostano è stata effettuata una sosta presso la collegiata di Sant'Orso. Meravigliosi i capitelli che sormontano le colonnine del chiostro, ritenuti una significativa espressione della scultura religiosa romana.

Recuperate le energie con la pausa domenicale, dedicata alla partecipazione alla Santa Messa, alle passeggiate nei boschi e allo shopping, la settimana successiva è incominciata con la visita al Santuario di "Notre Dame de la Guérison", posto lungo la strada per la Val Vény e incorniciato dall'imponente ghiacciaio della Brenva. Intensa l'emozione provata dopo aver varcato la soglia di questo tempio in cui fin dal Seicento si sono verificate innumerevoli



guarigioni miracolose: le sue pareti, fino al soffitto, sono riccamente ricoperte di ex voto. Essi narrano la profonda gratitudine che i valdostani nutrono per la Vergine, avendone sperimentato la sua protezione e il suo soccorso in momenti particolarmente difficili. In questo luogo, immerso nel silenzio della montagna, l'unico pensiero era rivolto alla grandezza di Dio, e il desiderio di pregare scaturiva dal profondo del cuore. Sempre lunedì, 4 agosto, in mattinata è stata visitata la rinomata Courmayeur, luogo di svago e di belle vetrine da ammirare! Nel pomeriggio è avvenuta un'entusiasmante escursione. Lungo un sentiero immerso nella folta vegetazione ci si è spinti fino alle Cascate del Rutor: uno scenario di rara bellezza.

L'indomani la scoperta dei luoghi più affascinanti della Valle d'Aosta è proseguita raggiungendo Breuil-Cervinia, dove ci si è spinti fino al rifugio Plateau Rosà, situato a 3.480 metri. Qui, inaspettatamente, ci attendeva un soffice tappeto di neve e così il divertimento non è mancato. Lasciata a malincuore questa bellissima montagna, il Laghetto di Maon è stata la meta successiva, dove, dopo aver consumato il pranzo a sacco nella pineta adiacente, ha avuto luogo la celebrazione eucaristica presieduta da don Michele: la natura circostante l'ha resa un'esperienza particolarmente toccante.

Altrettanto emozionante è risultata, il giorno seguente, la visita nella cittadina di Morgex della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, una delle più antiche parrocchie presenti in Valle d'Aosta, menzionata per la prima volta nel 1176 in una

bolla di Papa Alessandro III. Sulla strada di ritorno, poi, affacciarsi sull'orrido di Pré-Saint-Didier ha regalato qualche brivido.

Il soggiorno in Valle d'Aosta si è concluso con l'escursione alle Cascate di Lillaz, situate nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. L'ultima serata in questa bella regione d'Italia è stata allietata da una *pièce* della compagnia teatrale *l senza vergogna*, i cui attori, meritevoli di ampi riconoscimenti, erano presenti in incognito nel gruppo dei partecipanti al campo-famiglia.

La vacanza è poi proseguita in Toscana: Pisa, con la sua Piazza dei Miracoli, Lucca, Montecatini Terme. Un grazie di cuore a don Franco Sancilio e ai suoi stretti e fidati collaboratori, nonché a don Michele Amorosini, che durante questi giorni, attraverso la preghiera e la celebrazione eucaristica quotidiana, ci ha permesso di riannodare quei fili, talvolta indeboliti dalle preoccupazioni quotidiane, attraverso cui continuare a tessere il nostro legame con il Signore.

Il secondo gruppo, guidato da don Franco Sancilio, ha trascorso successivamente la vacanza negli stessi luoghi e ha vissuto le medesime emozioni e gli stessi momenti di preghiera e di amicizia, confermando la validità di questa esperienza comunitaria parrocchiale.

Antonella Dargenio

Giunti a metà ottobre, invitiamo le parrocchie a non inviare più cronache di esperienze estive, semmai di eventi ed attività del nuovo anno pastorale.

S. FAMIGLIA - MOLFETTA

1,2,3 "E...state con Me"

Tappe di un itinerario estivo in ascolto di Gesù maestro e compagno di strada

All'invito di Gesù a stare un po' con Lui (Mc 6,31) nel periodo estivo, in genere tempo di relax, la comunità parrocchiale della Santa Famiglia di Molfetta, guidata dal Parroco don Pinuccio, ha risposto con tre campi scuola, elaborando esperienze educative gioiose e coinvolgenti per vivere al meglio la propria vita alla scuola della Parola.

La prima, **l'Estate Ragazzi**, svoltasi dal 9 al 14 giugno, in parrocchia, ha visto la partecipazione di circa 150 ragazzi, dalla prima elementare alla terza media, che sulla traccia di avventure tratte dal racconto "L'isola del tesoro", sono stati guidati da esperti animatori alla... caccia dell'unico, grande tesoro che è Gesù, amico e maestro e a rispondere con gioia e convinzione al suo monito "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati" (Gv 15,12). Giorno dopo giorno, attraverso giochi e canti accompagnati alla chitarra dal nostro insuperabile don Pinuccio, accanto ad attività sportive e laboratoriali, i ragazzi hanno cercato di seguire il consiglio di Gesù tramite gesti di accoglienza, di condivisione e di generosità nei confronti dei loro coetanei; in breve, a cercare di essere gioiosi testimoni di amore.

Come avvenuto già lo scorso anno, con riscontro più che positivo, anche quest'anno una giornata della settimana è stata dedicata ai genitori i quali, mettendosi in gioco coi propri figli in una partita a calcio o in una bicicletta o nel coinvolgimento di spettacoli animati da compagnie invitate per la circostanza, hanno sperimentato la bellezza e la positività del condividere insieme momenti di gioia che sono da replicare nella quotidianità, a volte monotona e abitudinaria.

La cornice naturale di "Casanaturando"



in Castelgrande (Pz) è stata poi il luogo adatto per la seconda esperienza educativa con ragazzi e giovani animatori. Nel **"Campo Scuola"** tenutosi dal 10 al 16 Luglio, Gesù si è fatto presente attraverso numerosi passi del Vangelo (Mt 19,16-22 e 7,7 e 28; Mc 1,16-20) inerenti la chiamata, la sequela, la fedeltà e il servizio, invitando ognuno ad adoperare i propri talenti in vista di un mondo migliore. Tutti hanno concordato sull'importanza delle regole del buon vivere (il rispetto, la collaborazione, la cura di sé e dei luoghi in cui si vive), come anche il dedicare tempo alla lode, al ringraziamento per quanto il Signore elargisce quotidianamente e, di conseguenza al valore della preghiera fatta in comune o a tu per tu col Signore per un impegno costante e fruttuoso. I simpatici personaggi della favola "La bella e la bestia", *Lumière*, *Tockins*, *Armoire* ed altri ancora, sono state le guide ideali di questo percorso studiato *ad hoc*. Emozionante è stata la "domenica dei genitori". Le famiglie hanno vissuto una giornata di campo con i figli caratterizzata dalla Mensa Eucaristica, dalla mensa comunitaria, da spettacoli e giochi.

Non sono mancati momenti ludici culminati, a fine Agosto, con amici della diocesi

nel parco di Miragica.

All'invito del Maestro non sono venuti meno **gli adulti** della Comunità, riunitisi all'albergo "Lo Scoiattolo" in Castellafiume (Aq), per una riflessione sulla Parola, foriera di nuovo impulso alla loro vita di cristiani impegnati a vivere il Vangelo in ambienti anche extra parrocchiali. Si è riflettuto e meditato sulle Beatitudini, carta costitutiva del cristiano, sull'inno alla Carità di S. Paolo, sulla lettera di S. Giacomo (2,14-17) laddove si afferma che la fede non ha senso se non viene esplicitata nelle opere, in una parola nella carità. È un dovere irrinunciabile e pertanto esige un cammino di formazione. "Educarsi per educare", è la sfida lanciata dai vescovi per il decennio in corso e "traducere", ovvero operare la carità, ultimo tassello del progetto pastorale diocesano per l'anno 2014-2015. Il gruppo adulti ha affrontato a tal proposito il tema del volontariato, spesso inteso come gesto semplicemente assistenziale. Quest'opera, meritoria e di grande valore, deve essere riscoperta nella sua funzione pedagogico/educativa e, soprattutto come stile di vita, al servizio delle tante fragilità esistenziali. Diverse sono state, a tal proposito, le proposte scaturite dal dialogo fra i partecipanti: *in primis* rivedere e consolidare il cammino formativo teso anche ad allargare il suo orizzonte affrontando percorsi poco o per nulla esplorati quali la legalità, l'intercultura, la non violenza. Sul versante pratico è indispensabile promuovere iniziative di solidarietà mirate e costanti; prevedere un coordinamento per un agire simultaneo tra tutte le organizzazioni che si occupano dei tanti poveri con cui si viene a contatto. Molti altri ancora i suggerimenti validi emersi e, la speranza nutrita è che tutto ciò che è stato detto, non rimanga solo nelle buone intenzioni ricordando ciò che è stato letto a conclusione del percorso in Mt 25,31-46 laddove si evince che ognuno di noi sarà giudicato proprio sulla carità.

Franca Giammario



AZIONE CATTOLICA Avviato il nuovo anno associativo

Coraggio, sono io!

di Angela Paparella

Reduci da un anno assembleare intenso, ricco di spunti per il futuro, ma anche da un'estate emblematica per la complessità della portata delle questioni e degli avvenimenti nazionali e internazionali occorsi, ci apprestiamo a progettare il nuovo triennio alla luce dei documenti finali assembleari nazionale e diocesano.

Intanto facciamo nostre le esortazioni di Papa Francesco: **rimanere** con Gesù, cercando di esplicitare meglio le declinazioni della nostra spiritualità laicale, **andare** per le strade, dando slancio all'urgenza missionaria di incontrare e farsi compagni di strada dell'uomo del nostro tempo nel nostro territorio, **gioire**, portando a tutti la speranza di una vita buona animata e sostenuta dall'incontro col Signore. I tre verbi, rimanere, andare e gioire saranno le luci di posizione del lavoro associativo di ogni anno, accompagnate dall'icona biblica del Semiatore che uscì a seminare (Mc 4, 1-20).

Inoltre assumiamo le indicazioni dell'Assemblea diocesana circa l'esigenza di ripartire dall'ABC per la nostra Azione Cattolica locale, per cui si rende necessario farsi carico della cura dell'**Associazione**, del **Bene Comune** e della **Comunità** diocesana e parrocchiale, dando priorità alla

crescita dell'identità associativa.

L'attenzione di quest'anno si centra sul brano evangelico della tempesta sul lago, con l'invito di Gesù a non lasciarsi prendere dall'angoscia e dalla paura, fondando il nostro coraggio sulla Sua Persona e sulla Sua presenza. **Coraggio, sono io!** - dice il Signore, invitandoci a non sottovalutare le sfide dell'oggi, a capire, indagare, studiare e vivere la realtà senza lasciarci sopraffare, anzi rimanendo saldi nella fede. È l'atteggiamento che vorremmo caratterizzasse tutti noi, laici di AC, in un tempo segnato da fondamentalismi e spiritualismi di ritorno, da una crisi morale preoccupante quanto quella economica, da uno scenario internazionale infuocato, tra guerre ed emergenze umanitarie, da una considerazione del valore della vita umana ai suoi minimi storici. È anche un tempo in cui come Chiesa italiana ci prepariamo a vivere diversi appuntamenti di grande importanza: dal Sinodo di ottobre sulla Famiglia, alla preparazione al 5° Convegno ecclesiale nazionale di Firenze *"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"*, alla beatificazione di Paolo VI, un Papa che tanto ha dato all'Azione Cattolica. La Chiesa diocesana, poi, ci chiama a focalizzare nei nostri percorsi il tema della carità e a rilanciare il volontariato come forma di servizio e dono



di sé. Sensibile a tutte queste sollecitazioni, l'AC diocesana assume e rilancia ai propri aderenti lo stile di una "Chiesa in uscita", sottolineando la necessità di essere presenza significativa sul territorio e nella realtà parrocchiale, cittadina e diocesana. Proprio per questo occorre dotarsi di una robusta **identità associativa**, supportata da cammini formativi seri e continuati e da una doverosa formazione dei responsabili ad ogni livello. Proponiamo un percorso concreto e unitario sui nuovi stili di vita, - quest'anno la nostra campagna riguarderà l'uso corretto e attento alle persone delle nuove tecnologie - ed un approfondimento su temi caldi inerenti sessualità e famiglia, che interrogano oggi più che mai la nostra fede e la nostra morale ed esigono risposte adeguate ed intelligenti. Un anno all'insegna del coraggio, nella certezza che il Signore ci sostiene e cammina con noi.

MADONNA DELLA PACE

Presentato il sito web alla comunità

di Pasqua Chiarella e Annalisa Antonacci

Venerdì, 26 settembre, alle ore 20,00 presso il salone parrocchiale della Madonna della Pace, si è svolto l'incontro di presentazione del sito web della parrocchia.

La riunione, presieduta da Gino Sparapano, direttore di *Luce e Vita* e dell'ufficio Comunicazioni Sociali, che ha accolto con grande entusiasmo il nostro invito, si è sviluppata su due direttrici: illustrare il nuovo progetto del portale delle parrocchie della diocesi e fornire indicazioni utili a quanti si accostino a questa forma di pastorale, le cui motivazioni sono ben evidenziate in moltissimi documenti e dichiarazioni della chiesa, non ultimo il messaggio del Papa per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

Se il Papa parla spesso di una Chiesa dalle porte aperte, nell'ultimo messaggio afferma inequivocabilmente che aprire le porte delle chiese, significa anche aprirle nell'ambiente digitale. Papa Francesco dice chiaramente: «internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è

una cosa buona, è un dono di Dio». Il buon samaritano oggi passa non solamente per le strade di città e villaggi, ma anche per le "strade" digitali.

Nel sottolineare l'interesse della Chiesa sulle questioni che riguardano la comunicazione al tempo delle reti digitali, Gino si è anche soffermato sui pericoli e le insidie che un uso improprio e irresponsabile di internet può nascondere, esortando la comunità parrocchiale e gli operatori pastorali, ad avere un approccio con i nuovi "strumenti tecnologici", sempre in linea con lo "stile" che contraddistingue un cristiano, ispirato a sani principi e al rispetto dei valori umani.

Il parroco don Angelo Mazzone, ha ringraziato Gino per la sua competente e preziosa collaborazione nella realizzazione del progetto e per la partecipazione al momento ufficiale della sua presentazione, definendo l'iniziativa come "una finestra sempre aperta sulla parrocchia". Nel prosieguo della presentazione, le sottoscritte, referenti del sito,

hanno mostrato alla comunità il lavoro svolto, a cominciare dai cenni storici sulla parrocchia e successivamente illustrando le varie sezioni e i contenuti finora inseriti in Storia e Arte, Informazioni sul territorio, Attività, Sacerdoti, Gruppi, Eventi, auspicando che quanto attualmente realizzato con dedizione e spirito di servizio, possa proseguire ed implementarsi con la collaborazione di tutte le componenti dell'intera comunità parrocchiale. Infine, hanno spiegato che il sito è organizzato in maniera attuale e dinamica, quindi fruibile tanto su PC quanto su tablet e smartphone. Nella home page, oltre al menù, compaiono in automatico le ultime notizie sia dalla diocesi che dalle altre parrocchie aderenti al progetto, in modo da favorire, attraverso il mezzo tecnologico, lo scambio e la circolazione di notizie, aspetto assolutamente non secondario nella prospettiva di comunione, anche digitale, che deve sempre caratterizzare la chiesa locale. Buona navigazione su madonnadellapacemolfetta.diocesimolfetta.it

SANTA MARIA DI SOVERETO La giornata per la salvaguardia del creato vissuta nel minicampo a Cesano

Custodiamo il creato: richiede poco ma ci dà tanto

di Simona de Leo

“Lo stupore è il tuo viso migliore, l'atteggiamento interiore che ti dovrebbe caratterizzare. Quando scarti un regalo, provi stupore e meraviglia... ma allora perché non ti accorgi della meraviglia che ti circonda?”

Tratta dalla guida *Zawadi* di Oragiova-ne, questa citazione ha aperto e chiuso l'esperienza del mini-campo estivo vissuta dai Giovanissimi della parrocchia Santa Maria di Sovereto in Terlizzi, dal 25 al 27 agosto presso la chiesetta di Santa Maria di Cesano. Essa rappresenta soltanto l'ultima tappa di un percorso iniziato già nel mese di giugno con le attività oratoriane per i più piccoli: infatti, dopo aver maturato insieme a loro le idee di condivisione, unione e accoglienza, proprie di un villaggio africano, ne abbiamo fatto esperienza concreta presso il complesso medievale di Cesano. Il mini-campo ha avuto come tema principale la Natura, osservata nei suoi molteplici aspetti. Anticipando di qualche giorno la 9ª Giornata per la custodia del Creato, celebrata lo scorso primo settembre, abbiamo riflettuto, con l'aiuto del parroco e degli educatori, sul senso e sul valore che ciascuno di noi assegna alla Natura, analizzandola nel suo aspetto superficiale e nella sua più profonda essenza.

Natura è, per prima cosa, osservare le meraviglie del Creato, partecipando così all'incontro con Dio, e stupirsi continuamente di ciò che Egli ci ha donato, come se dovessimo riscoprirlo ogni giorno, come se ogni sua piccola componente portasse dentro di sé la Sua immensità.

Sin dalla mattina del primo giorno ci siamo lasciati alle spalle la città, con i suoi rumori e il suo inquinamento, e abbiamo fatto spazio alla bellezza dei paesaggi rurali che la circondano, raggiungendo a piedi la struttura.

Noi uomini, solo nel momento in cui ci poniamo in comunione con la Natura, riscoprendoci così parte del progetto di creazione divina, possiamo attingere ai valori

di cui essa si fa portatrice. Valori ormai trascurati nelle società e nelle città del grande sviluppo economico e sostituiti dalla ricerca ossessiva della perfezione. Ci siamo soffermati sul tema della creazione attraverso la lettura del Cantico delle Creature e di un brano tratto dal libro della Genesi. Dalla successiva discussione sono emersi il rapporto conflittuale esistente tra i giovani e la natura e le loro difficoltà nel mettersi a stretto contatto con essa.

Proprio per superare questo timore abbiamo riscoperto il Creato e risvegliato i nostri cinque sensi attraverso un percorso sensoriale a occhi chiusi, che ci ha spinti a provare stupore per sensazioni, suoni, odori, colori e sapori comuni e alla portata di tutti, ma, in quel contesto, insoliti e sorprendenti.

Il giorno seguente, il gioco di squadra, si è fatto più competitivo: divisi in coppie, ci siamo cimentati nella realizzazione di diverse portate destinate al pranzo del giorno, utilizzando pochi ingredienti, tempo limitato e grande spirito di adattamento. L'obiettivo, durante la preparazione, è stato quello di evitare di commettere errori comuni in cucina, primo fra tutti lo spreco dei beni e delle risorse che la natura gratuitamente ci offre. All'insegna del rispetto e della cura per il Creato, il pomeriggio è stato dedicato alla pulizia dell'ambiente che per due giorni ci ha ospitato, indispensabile prima del ritorno a pieni in città.

Il terzo e ultimo giorno, presso l'Indiana Park di Castellana Grotte, abbiamo avuto la possibilità di mettere alla prova noi stessi e le nostre paure attraverso prove di equilibrio e di coraggio su percorsi tra gli alberi, collocati a grandi altezze. È la Natura che consente la vita della comunità umana. Essa stupisce per la sua bellezza e per l'abbondanza di forme di vita e di frutti che fa crescere. È un mistero da cogliere, curare e custodire: un dono meraviglioso che ci ravviva e suscita ammirazione, fede e impegno.



CONSULTORIO FAMILIARE

Accogliere la Vita. Percorso con i futuri genitori

Diocesi di Molfetta - Puglia (Basilicata - Taranto)
 Consultorio Familiare Diocesano
 "PROGETTO ACCOGLIERE LA VITA"

Accogliere la Vita
 Percorso con i futuri genitori

Aspetti relazionali, medici ed etici dell'attesa di un figlio
 Giovedì 16 ottobre 2014
 Il dono di una nuova vita
 Sor. Giovanna Parracino - psicologa

Lunedì 20 ottobre 2014
 Noi in attesa: timori e speranze
 Myriam Marinelli - psicoterapeuta

Lunedì 27 ottobre 2014
 Diventando genitori...
 Marinù e Pino Modugno - genitori e pedagogisti

Lunedì 3 novembre 2014
 Il tuo arrivo...
 Annalia Giangaspero - psicoterapeuta

Giovedì 6 novembre 2014
 Gravidanza e parto: un cammino di coppia
 Francesca Iuspa - ginecologa

Martedì 11 novembre 2014
 Travaglio, parto e post partum: l'ostetrica risponde
 Fabrizia Camporeale - ostetrica

Lunedì 17 novembre 2014
 I primi giorni: imparare a prendersi cura
 Silvia Rana - pediatra e Lucia Verardi - infermiera pediatrica

Giovedì 20 novembre 2014
 Coccole sonore, segni di tenerezza
 Lucia Tatulli - musicoterapista

Lunedì 24 novembre 2014
 Un legame d'amore
 Rossella Vendola - psicoterapeuta

Giovedì 27 novembre 2014
 Accogliere la vita che nasce
 Mons. Luigi Martella - Vescovo

Aspetti relazionali, medici ed etici dell'attesa di un figlio

Giovedì 16 ottobre 2014

Il dono di una nuova vita

Sor. Giovanna Parracino - psicologa

Lunedì 20 ottobre 2014

Noi in attesa: timori e speranze

Myriam Marinelli - psicoterapeuta

Lunedì 27 ottobre 2014

Diventando genitori...

Marinù e Pino Modugno - genitori e pedagogisti

Lunedì 3 novembre 2014

Il tuo arrivo...

Annalia Giangaspero - psicoterapeuta

Giovedì 6 novembre 2014

Gravidanza e parto: un cammino di coppia

Francesca Iuspa - ginecologa

Martedì 11 novembre 2014

Travaglio, parto e post partum: l'ostetrica risponde

Fabrizia Camporeale - ostetrica

Lunedì 17 novembre 2014

I primi giorni: imparare a prendersi cura

Silvia Rana - pediatra e **Lucia Verardi** - infermiera pediatrica

Giovedì 20 novembre 2014

Coccole sonore, segni di tenerezza

Lucia Tatulli - musicoterapista

Lunedì 24 novembre 2014

Un legame d'amore

Rossella Vendola - psicoterapeuta

Giovedì 27 novembre 2014

Accogliere la vita che nasce

Mons. Luigi Martella - Vescovo

Il percorso, gratuito, si svolgerà presso la sede del Consultorio Familiare Diocesano di Molfetta, piazza Garibaldi 80/A, ore 19,30. Per prenotarsi telefonare al numero 080/3975372 tutti i giorni dalle 17 alle 20

XXVIII DOMENICA DEL T.O.

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 25,6-10*Il Signore preparerà un banchetto, e asciugherà le lacrime su ogni volto***Seconda Lettura: Fil 4,12-14.19-20***Tutto posso in colui che mi dà forza***Vangelo: Mt 22,1-14***Tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze*

La liturgia del giorno ha come elemento predominante il banchetto di nozze. Siamo più volte abituati a prendere parte ai matrimoni e a volte sembra per noi un peso parteciparvi, sia per l'importo economico e sia perché i festeggiamenti risultano lunghi ed estenuanti. Il banchetto presentato dal profeta Isaia nella prima lettura odierna è più che invitante, ricco di tante vivande, ma sicuramente fuori dal comune. Esso infatti ha il potere di strappare l'uomo dalla morte e di asciugare le lacrime di chi soffre; non è qualcosa che l'uomo si deve aspettare ma è preparato dal Signore su questo monte, è inaugurato già su questa terra. La vita beata che noi ci aspetteremo di vivere nell'aldilà, il Signore ce la fa sperimentare già ora, nella nostra vita quotidiana. Gesù ci rende tutto più chiaro nella parabola raccontata nel Vangelo di Matteo. Il Signore, rappresentato dal re nella parabola, fa invitare dai suoi servi, i profeti, gli apostoli, ma tutti noi cristiani, alle nozze del figlio. Queste sono senza dubbio l'immagine biblica dell'incontro d'amore tra il Signore e il popolo che Egli ama. Non tutti gli invitati sono però interessati all'invito, sono troppo occupati dai propri interessi, dalle proprie faccende quotidiane. Quante volte anche noi siamo presi così tanto da noi stessi da essere sordi all'invito del Signore, vivendo il vangelo dell'io e dimenticandoci di quella *D* iniziale che fa la differenza, che rende la nostra vita sicuramente più piena di senso. Il re non si perde d'animo e, dopo un'esemplare punizione, fa invitare alle nozze tutti coloro che si trovano ai crocicchi della strada, buoni e cattivi. La bontà del Signore non è però senza limiti, Egli pretende che per partecipare alle nozze ci si presenti in modo decoroso. Non possiamo ritenerci amici dello Sposo, se la nostra vita è legata ancora al passato, se non siamo capaci di conformarci a Cristo e indossiamo il vestiario logoro dei nostri egoismi.

di Ignazio Gadaleta

CULTURA Manifestazione nazionale per famiglie**F@mu: Famiglie al Museo Diocesano**

di Maria Grazia la Forgia

La carta dei diritti dei bambini all'arte e alla cultura, all'art. 7 recita: "I bambini hanno diritto a frequentare le istituzioni artistiche e culturali della città sia con la famiglia che con la scuola, per scoprire e vivere ciò che il territorio offre". Quale occasione migliore che la Giornata Nazionale delle Famiglie al Museo per far vivere ai più piccini un'esperienza divertente e al tempo stesso formativa.

Il Museo Diocesano e la Coop. FeArT stanno puntando sempre di più sul concetto di museo "Family Friendly", un museo "a misura di bambino" dove l'approccio alle opere d'arte, alla storia e a grandi temi della vita viene appositamente mediato per i più piccoli attraverso il gioco.

Il 12 ottobre 2014 contemporaneamente in tutta Italia si celebrerà la 2ª edizione della giornata nazionale delle Famiglie al museo, ideata da *Kids Art Tourism*, principale sito di riferimento in Italia per la famiglie con bambini che vogliono visitare le città italiane. Nell'edizione 2013 hanno partecipato centinaia di musei, quest'anno il numero è nuovamente cresciuto e anche il Museo Diocesano di Molfetta propone una visita originale e a misura di bambino: CACCIA AL TESORO nelle sale del museo (età



minima 5 anni). Grazie a simpatiche brochure i bambini, insieme ai genitori/nonni/zii possono scoprire misteri, segreti e dettagli nascosti nelle opere conservate nelle sale del Museo. Un reperto archeologico, un libro antico, una statua, quadri, pitture e disegni nascondono piccoli e grandi segreti che possono essere svelati con un pizzico di fantasia e spirito d'osservazione.

Quest'anno, i bambini e le loro famiglie avranno l'opportunità di visitare nel percorso museale anche la mostra "Corrado Giaquinto. Inediti dalla collezione Piepoli-Spadavecchia" e conoscere l'artista attraverso i suoi disegni e dipinti.

Le attività si svolgeranno la mattina del 12 ottobre dalle 10:00 alle 13:00 ed il pomeriggio dalle 17.30 alle 20.30.

Ingresso ridotto per gli adulti accompagnati da bambini e per i più piccoli l'ingresso è gratuito! Vi aspettiamo!

SANTA FAMIGLIA - MOLFETTA
Festa Madonna della Speranza

Guardando Maria, Madre e Maestra di Carità, tra-duciamo la consueta novena di preghiera alla MADONNA della SPERANZA in comportamento di carità e impegno a riconoscere il volto di Gesù nel volto dei fratelli. **Dal 17 al 25 ottobre:** alle ore 18.30 recita del Rosario, Novena e Celebrazione della Eucarestia presieduta da sacerdoti della diocesi e animata dall'Associazione Madonna della Speranza, dai gruppi parrocchiali, dall'Ass. Regina del Paradiso della Parrocchia S. Achille, dall'Ass. Maria Ausiliatrice della Parrocchia S. Giuseppe e dalla Confraternita e Ass. Femminile della Concezione della Parr. S. Bernardino. **Venerdì 24,** la Celebrazione della Eucarestia sarà presie-

duta dal Vescovo S.E. Mons. Luigi Martella. **Domenica 26,** giorno della festa, SS. Messe ore 10, ore 11,15 con supplica. Ore 18 processione nel quartiere. Al termine, celebrazione della Eucarestia presieduta dal Vicario Generale mons. Domenico Amato. **Nel corso della Novena ci saranno iniziative di carità e incontri culturali.**

REDAZIONE
In famiglia...

Auguri a Tommaso Amato, già collaboratore di Luce e Vita, e Grazia Tedone, vicepresidente adulti di AC, che il 3 ottobre si sono uniti in matrimonio.

Esprimiamo il nostro cordoglio ad Angela Camporeale e alla sua famiglia per la morte del suocero Pietro Paolo Mastropasqua.

Una condizione generale di base è questa: parlare chiaro. Nessuno dica: "Questo non si può dire; penserà di me così o così...". Bisogna dire tutto ciò che si sente con *parresia*. Dopo l'ultimo Concistoro (febbraio 2014), nel quale si è parlato della famiglia, un Cardinale mi ha scritto dicendo: peccato che alcuni Cardinali non hanno avuto il coraggio di dire alcune cose per rispetto del Papa, ritenendo forse che il Papa pensasse qualcosa di diverso. Questo non va bene, questo non è *sinodalità*, perché bisogna dire tutto quello che nel Signore si sente di dover dire: senza rispetto umano, senza pavidità. (dal *Saluto ai Padri Sinodali* 6/10/2014)



Parola di Papa

Editoriale di Domenico Amato

Domenica 19 ottobre 2014, Giornata missionaria, beatificazione di Paolo VI



Un'eredità da riscoprire

Era il 6 agosto del 1978, ultimo giorno del campo diocesano dei Responsabili del Settore Giovani di Azione Cattolica a Tricarico; e come sempre la giornata era trascorsa tra preparativi per la partenza, scambi di frasi trascritte sulle cartelline, progetti per il nuovo anno associativo, nostalgia per la fine di una bella e grande esperienza. A casa si arriva in serata stanchi ma felici e poi... la notizia della morte del Papa.

Paolo VI si era spento a Castelgandolfo e tale notizia fu per me uno shock. Non sapevo che fare. Volevo sentirmi con qualcuno. Telefonai immediatamente all'assistente diocesano dei giovani, ed emozionato e piangente dissi: "È morto il Papa".

Era il mio Papa, quello che avevo conosciuto, che avevo imparato ad amare, che aveva costituito il punto di riferimento della mia formazione. Il Papa del rinnovamento conciliare, quel rinnovamento che noi giovani di AC cercavamo di attuare nelle parrocchie, il Papa che aveva voluto il nuovo statuto dell'Azione Cattolica, il Papa della scelta religiosa. Dei suoi discorsi si era nutrita la mia

formazione adolescenziale. Egli costituiva il mio riferimento vocazionale. Ed ora era morto.

Nella mia mente giganteggiava il suo alto profilo di quando, pochi mesi prima, si era rivolto "in ginocchio", con un grande gesto di umiltà agli "uomini delle Brigate Rosse", per intercedere alla liberazione di Aldo Moro. Ma ancor di più nella mia mente riecheggiano le parole della preghiera pronunciata in S. Giovanni in Laterano per i funerali di Aldo Moro.

Il Papa che chiudeva «gli occhi su questa terra dolorosa, drammatica e magnifica, chiamando ancora una volta su di essa la divina Bontà», per me era già un santo. Nei miei ricordi di adolescente c'era il pellegrinaggio fatto a Roma dalla Diocesi per l'Anno Santo del 1975, guidato da Mons. Garzia. Avevamo udienza privata, ma il Papa quel giorno era indisposto e l'udienza saltò. A mezzogiorno eravamo tutti in piazza S. Pietro e il Papa volle salutarci dal balcone del suo studio privato.

Non erano solo emozioni quelle che mi portavo

Continua a pag. 2

ATTUALITÀ • 2



Il rischio di una "shoah a pezzi" nella grave situazione mediorientale

Editoriale del Sir

MAGISTERO • 3



88ª Giornata Missionaria: sintesi del messaggio di Papa Francesco

a cura della Redazione

IL PAGINONE • 4-5



Festa della Chiesa Universale e tempo di missione in diocesi

di Vito Marino

ESPERIENZE • 6



Primo incontro del percorso di formazione al volontariato

a cura di Giulia Squeo


TESTIMONI • 7



Mons. Frisina alla 5ª rassegna di canto liturgico in onore del M° Cantatore

a cura di Luigi Sparapano

CULTURA • 8



La relazione umana oggi: 10° corso formativo sui diritti umani

di Benedetto Fiorentino

IN EVIDENZA

Martedì 21 ottobre, alle ore 20,30 presso la parr. Sant'Achille, incontro diocesano dei giovani su "Giovanni Paolo II, giovani e carità" tenuto da don Vito Piccinonna - direttore Caritas di Bari

22 ottobre
MEMORIA LITURGICA DI GIOVANNI PAOLO II

Ore 19.00 - Celebrazione eucaristica
Ore 20.30 - Incontro - testimonianza di don Francesco de Lucia, Direttore della Caritas diocesana



GENOCIDIO
Una tragica
situazione in
Medio Oriente
che sembra non
avere soluzione.
E intanto
centinaia
di migliaia
di persone
rischiano ogni
giorno la vita

Da Auschwitz a Kobane una "shoah a pezzi" che distrugge l'umanità

Editoriale del Sir

Senti "Kobane" e subito pensi a Srebrenica. E un brivido corre giù per la schiena. E rivedi i cadaveri e le fosse comuni di quella tragica estate del 1995; ripensi alle oltre 8mila vittime del più grande genocidio europeo del secondo dopoguerra, ai danni dei musulmani bosniaci ad opera delle milizie serbo-bosniache di Ratko Mladic. E poi la mente corre un po' più indietro, al Ruanda, al massacro dei Tutsi ad opera degli Hutu, con 800mila morti stimati nell'estate del 1994. E da lì la mente vaga tra i ricordi e le pagine di storia, fino alla Cambogia, al Sudan, all'Iraq... Fino ad Auschwitz. I genocidi, l'annientamento sistematico dell'"altro" solo perché diverso da me, accompagna tristemente la vicenda dell'umanità. Ma oggi si ripresenta, tale e quale, con la stessa violenza, con lo stesso spregio per la vita, in una cittadina di confine tra Siria e Turchia, dove l'esercito dell'Is ha accerchiato la popolazione di origine curda che vorrebbe solo continuare a vivere in pace, come ha fatto in quello stesso luogo da tempo immemore.



L'Is assedia la città – come si faceva nei tempi antichi o nel Medioevo, come si è fatto a Srebrenica – per poi sterminare ogni bambino, ogni donna, ogni anziano, ogni uomo che vi abita.

Staffan de Mistura, inviato Onu per la Siria, parla di una "popolazione allo stremo", con 700 persone, soprattutto vecchi, intrappolati nell'enclave curda, oltre a diecimila persone ammassate sul vicino confine, sperando di potersi porre in salvo in Turchia.

Kobane oggi dice al mondo interno, alle grandi potenze e a ciascuno di noi, che la logica aberrante dell'odio e della prevaricazione abita ancora nei nostri

cuori e nel nostro mondo, ed esplode in Ucraina come in Terra santa, in tante regioni dell'Africa, in Medio Oriente, in alcune aree dell'America latina.

Kobane ci ricorda che mentre è in corso "la terza guerra mondiale, ma a pezzi", come ha affermato Papa Francesco, abbiamo sotto gli occhi il pericolo imminente di una "nuova shoah, a pezzi", che fa a pezzi l'uomo, i popoli, la dignità umana, dunque la civiltà stessa.

Non si può lasciar sola Kobane. I leader politici e i capi militari sapranno trovare il modo per intervenire, ma da loro ci si aspetta che non stiano con le mani in mano. Come a Srebrenica.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovannozzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo

Fotografia Vincenzo Cappelluti e Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: 9,30-12,30** **lunedì e venerdì: 16,30-20,30**
Altre informazioni su:



dalla prima pagina

di Domenico Amato

dentro. Non era nemmeno solo simpatia. Era la consapevolezza di aver intercettato una figura straordinaria, vero testimone, che eleggevo a mio punto di riferimento sacerdotale. È da lì che è cominciato il mio approfondimento del magistero, del pensiero, del vissuto di Giovanni Battista Montini. Fra tutti i suoi testi quelli che continuamente vado a rileggermi, a intervalli regolari, sono il suo Testamento spirituale e il suo Pensiero alla morte. Quel suo rendimento di grazie per la vita e per la vita cristiana: «Ora che la giornata tramonta, e tutto finisce e si scioglie di questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena, come ancora ringraziare Te, o Signore, dopo quello della vita naturale, del dono, anche superiore, della fede e della grazia, in cui alla fine unicamente si rifugia il mio essere superstita? Come celebrare degnamente la tua bontà, o Signore, per essere io stato inserito, appena entrato in questo mondo, nel mondo ineffabile della Chiesa cattolica? Come per essere stato chiamato ed iniziato al Sacerdozio di Cristo? Come per aver avuto il gaudio e la missione di servire le anime, i fratelli, i giovani, i poveri, il popolo di

Dio, e d'aver avuto l'immeritato onore d'essere ministro della santa Chiesa? In aeternum Domini misericordias cantabo».

Quando i vescovi argentini, per primi, chiesero l'apertura del processo di canonizzazione, approfittai della presenza in Diocesi del Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica, Raffaele Cananzi, per chiedere se non fosse opportuno che anche l'AC facesse proprio questo appello all'apertura del processo. Mi rispose di scrivere alla Presidenza Nazionale. La proposta la rivolsi al nuovo consiglio diocesano di AC, che fece propria l'iniziativa e firmò un appello da me preparato in cui si chiedeva l'apertura del processo per Paolo VI. Penso che fu una delle prime richieste fatte in Italia.

Domenica 19 ottobre, la santità di Paolo VI sarà riconosciuta dalla Chiesa. La sua testimonianza di fede indefettibile alla Chiesa sarà esempio luminoso da seguire. Egli che ha saputo misurarsi con la modernità e ha indicato come l'annuncio di Cristo deve costituire la priorità della missione ecclesiale, in un dialogo costante col mondo contemporaneo, sia per tutti noi modelli di amore alla Chiesa nostra madre.

GIORNATA MISSIONARIA Pubblichiamo ampi stralci dal messaggio di Papa Francesco

Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione

a cura della Redazione

Cari fratelli e sorelle, oggi c'è ancora moltissima gente che non conosce Gesù Cristo. Rimane perciò di grande urgenza la missione ad gentes, a cui tutti i membri della Chiesa sono chiamati a partecipare, in quanto la Chiesa è per sua natura missionaria: la Chiesa è nata "in uscita". La Giornata Missionaria Mondiale è un momento privilegiato in cui i fedeli dei vari continenti si impegnano con preghiere e gesti concreti di solidarietà a sostegno delle giovani Chiese nei territori di missione. (...)

1. L'evangelista racconta che il Signore inviò i settantadue discepoli, a due a due, nelle città e nei villaggi, ad annunciare che il Regno di Dio si era fatto vicino e preparando la gente all'incontro con Gesù. Dopo aver compiuto questa missione di annuncio, i discepoli tornarono pieni di gioia: la gioia è un tema dominante di questa prima e indimenticabile esperienza missionaria. Il Maestro divino disse loro: «Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli. In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre". (...) E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete"» (Lc 10,20-21.23).

I discepoli erano pieni di gioia, entusiasti del potere di liberare la gente dai demoni. Gesù, tuttavia, li ammonì a non rallegrarsi tanto per il potere ricevuto, quanto per l'amore ricevuto: «perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10,20). A loro infatti è stata donata l'esperienza dell'amore di Dio, e anche la possibilità di dividerlo. E questa esperienza dei discepoli è motivo di gioiosa gratitudine per il cuore di Gesù. (...)

(...) Il Padre è la fonte della gioia. Il Figlio ne è la manifestazione, e lo Spirito Santo l'animatore. Subito dopo aver lodato il Padre, come dice l'evangelista Matteo, Gesù ci invita: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (11,28-30). (...)

Di tale incontro con Gesù, la Vergine

Maria ha avuto un'esperienza tutta singolare ed è diventata "causa nostrae laetitiae". I discepoli, invece, hanno ricevuto la chiamata a stare con Gesù e ad essere inviati da Lui ad evangelizzare (cfr Mc 3,14), e così sono ricolmati di gioia. Perché non entriamo anche noi in questo fiume di gioia?

«Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2). Pertanto, l'umanità ha grande bisogno di attingere alla salvezza portata da Cristo. I discepoli sono coloro che si lasciano afferrare sempre più dall'amore di Gesù e marcare dal fuoco della passione per il Regno di Dio, per essere portatori della gioia del Vangelo. Tutti i discepoli del Signore sono chiamati ad alimentare la gioia dell'evangelizzazione. I vescovi, come primi responsabili dell'annuncio, hanno il compito di favorire l'unità della Chiesa locale nell'impegno missionario, tenendo conto che la gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella preoccupazione di annunciarlo nei luoghi più lontani, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio, dove vi è più gente povera in attesa.

In molte regioni scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all'assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse sono povere di entusiasmo e non suscitano attrattiva. La gioia del Vangelo scaturisce dall'incontro con Cristo e dalla condivisione con i poveri. Incoraggio, pertanto le comunità parrocchiali, le associazioni e i gruppi a vivere un'intensa vita fraterna, fondata sull'amore a Gesù e attenta ai bisogni dei più disagiati. Dove c'è gioia, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Tra queste non vanno dimenticate le vocazioni laicali alla missione. Ormai è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione dei fedeli laici nella Chiesa, come pure la consapevolezza che essi sono chiamati ad assumere un ruolo sempre più rilevante nella diffusione del Vangelo. Per



questo è importante una loro adeguata formazione, in vista di un'efficace azione apostolica.

«Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). La Giornata Missionaria Mondiale è anche un momento per ravvivare il desiderio e il dovere morale della partecipazione gioiosa alla missione ad gentes. Il personale contribuito economico è il segno di un'oblazione di se stessi, prima al Signore e poi ai fratelli, perché la propria offerta materiale diventi strumento di evangelizzazione di un'umanità che si costruisce sull'amore.

Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata Missionaria Mondiale il mio pensiero va a tutte le Chiese locali. Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione! Vi invito ad immergervi nella gioia del Vangelo, ed alimentare un amore in grado di illuminare la vostra vocazione e missione. Vi esorto a fare memoria, come in un pellegrinaggio interiore, del "primo amore" con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il cuore di ciascuno, non per un sentimento di nostalgia, ma per perseverare nella gioia. Il discepolo del Signore persevera nella gioia quando sta con Lui, quando fa la sua volontà, quando condivide la fede, la speranza e la carità evangelica.

A Maria, modello di evangelizzazione umile e gioiosa, rivolgiamo la nostra preghiera, perché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un nuovo mondo.

Dal Vaticano, 8 giugno 2014, Solennità di Pentecoste

FRANCESCO

GIORNATA MISSIONARIA A tutti i battezzati è riproposto l'impegno/esigenza dell'annuncio

Festa della Chiesa Universale

di Vito Marino

«**L**a Giornata Missionaria Mondiale è anche un momento per ravvivare il desiderio e il dovere morale della partecipazione gioiosa alla missione *ad gentes*». Così Papa Francesco nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale. La curiosità mi ha spinto a rileggere i messaggi che il Papa Paolo VI, che oggi viene dichiarato Beato, ha scritto e, soprattutto, l'Esortazione Apostolica **Evangelii nuntiandi**. In tutti emerge l'anelito che la Chiesa si faccia carico non solo nei suoi pastori ma soprattutto in tutti i fedeli, dell'annuncio del Vangelo. Emerge anche in Giovanni Paolo II e Papa Benedetto la riflessione che Cristo non è ancora conosciuto e la necessità che ci siano annunciatori 'gioiosi' come insiste Papa Francesco.

«Secondo le intenzioni del suo Promotore (così Paolo VI, 1976), l'annuale Giornata mira soprattutto alla formazione della coscienza missionaria in seno a tutto il popolo di Dio, tanto degli individui quanto delle comunità, alla cura delle

vocazioni missionarie, al progressivo incremento della cooperazione spirituale e materiale all'attività missionaria in tutta la sua dimensione ecclesiale».

Sempre Paolo VI ha sottolineato il primato della Cooperazione missionaria universale: «Questa cooperazione di carattere universale non è solo un dovere di tutto il Popolo di Dio, ma è un dovere prioritario rispetto a qualunque altra forma di cooperazione di ordine particolare, il quale abbraccia, oltre i singoli membri del Corpo Mistico, anche tutte le comunità ed istituzioni ecclesiali. Esso corrisponde analogicamente alla esigenza primordiale ed insopprimibile di ogni cellula di un organismo vivente: quella di contribuire al sostentamento, allo sviluppo ed al perfezionamento di tutto l'essere. Solo in questa cooperazione alla pienezza del tutto, ciascun membro troverà la garanzia della sua salvezza, della sua crescita e della sua perfezione».

È evidente il continuo ricordare che il compito appartiene a tutti i battezzati, in forza del

Battesimo. Riporto ancora le parole di Papa Benedetto nel messaggio del 2012: «Questa visione oggi non è venuta meno, anzi, ha conosciuto una feconda riflessione teologica e pastorale e, al tempo stesso, si ripropone con rinnovata urgenza perché si è dilatato il numero di coloro che non conoscono ancora Cristo: "Gli uomini che attendono Cristo sono ancora in numero immenso", affermava il beato Giovanni Paolo II nell'Enciclica **Redemptoris missio** sulla permanente validità del mandato missionario, e aggiungeva: "Non possiamo restarcene tranquilli, pensando ai milioni di nostri fratelli e sorelle, anch'essi redenti dal sangue di Cristo, che vivono ignari dell'amore di Dio" (n. 86). Anch'io, nell'indire l'Anno della fede, ho scritto che Cristo "oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra" (Lett. ap. **Porta Fidei**, 7); proclamazione che, come si esprimeva anche il Servo di Dio Paolo VI nell'Esortazione apostolica **Evangelii nuntiandi**, "non è per la Chiesa un contributo facoltativo: è il dovere che le incombe per mandato del Signore Gesù, affinché gli uomini possano credere ed essere salvati. Sì, questo messaggio è necessario. È unico. È insostituibile" (n. 5). Abbiamo bisogno quindi di riprendere lo stesso slancio apostolico delle prime comunità cristiane, che, piccole e indifese, furono capaci, con l'annuncio e la testimonianza, di diffondere il Vangelo in tutto il mondo allora conosciuto.»

Sarebbe bello ritornare a riflettere sul cammino della Chiesa nell'impegno Missionario attraverso i vari messaggi per la Giornata Missionaria Mondiale ed accorgersi che c'è una continuità nei Pastori della Chiesa circa l'urgenza di annunciare Gesù Cristo a tutti.

Certamente inviterei a legge-



re il Messaggio che in quest'anno ha scritto Papa Francesco (vedi pag. 3, ndr), ma non sarebbe inutile riscoprire il proprio impegno battesimale attraverso questi documenti.

Vorrei terminare con un'ultima riflessione che prendo da Paolo VI: «Molti cristiani credono che sia sufficiente, per soddisfare al loro dovere missionario, offrire orazioni ed elemosine nella Domenica Missionaria. Ciò significherebbe non comprender bene il vero significato di tale celebrazione, poiché si tratta di dovere che nasce dalla natura stessa della Chiesa, e grava costantemente sulla nostra coscienza – come in ogni giorno dell'anno grava su di noi l'obbligo dell'amore fraterno – anche se un solo giorno dell'anno è dedicato in modo particolare a questa finalità. (GMM 1976)».

È ancora il Beato Paolo VI a dire: non mi vergogno di stendere la mano a chiedere l'aiuto per le chiese sorelle.

Ringrazio coloro che in questa giornata daranno il loro contributo per la Missione e come dice la Scrittura: "Dio ama chi dona con gioia" e con Beata Teresa di Calcutta ripeto: "non conta quanto dà ma quanto amore dà!"

Buona Giornata Missionaria Mondiale!



SOLIDARIETÀ Il ruolo di Missio: donare, ma nello stile della condivisione con chi chiede aiuto

Le nostre offerte

Intervista a **don Michele Auturo**, direttore di Missio Italia
a cura di **Miela Fagiolo D'Attilia**



“**M**issio è motore di animazione missionaria in Italia – spiega don Michele Auturo, Direttore nazionale di Missio –. Malgrado la perdurante crisi economica, l'Italia è uno dei Paesi che maggiormente contribuiscono alla colletta delle Pontificie Opere Missionarie. Missio, con tutta la rete dei Centri missionari diocesani, è impegnata a vivere la 'rivoluzione' portata da Papa Francesco che ci ricorda che siamo non solo una Chiesa che accoglie, ma che vuole portare la Buona Novella a tutti e condividere la gioia della fede. Vogliamo vivere una evangelizzazione, come ci insegna il Papa, fatta con le parole ma soprattutto con i gesti, con opere concrete a favore di coloro che sono nelle periferie, i poveri – i primi a cui è destinato l'annuncio del Regno – ma anche tutti coloro che hanno bisogno di aiuto per rialzarsi, per curare le ferite, per ritrovare la speranza”.

I giovani sono molto sensibili ai richiami alla solidarietà. Come guardano al lavoro dei missionari?

“I giovani sono disponibili più di quanto si possa credere, ne ho fatto esperienza negli incarichi precedenti alla direzione di Missio, come parroco, come direttore del Centro missionario della diocesi di Napoli. I giovani si lasciano coinvolgere in maniera generosa soprattutto di fronte a proposte di servizio e di attività concrete. Sì, la missione piace ai giovani, basta pensare all'esperienza del viaggio estivo organizzato da Missio (quest'an-

no in Madagascar). Sono esperienze che permettono di incontrare altri mondi, religioni e culture, di arricchirsi in una full immersion che cambia le prospettive esistenziali di chi si mette in gioco e spesso torna cambiato. Perché è importante evangelizzare ma anche lasciarsi evangelizzare”.

Che ruolo gioca la solidarietà all'interno della Giornata Missionaria Mondiale, un appuntamento in cui tutte le parrocchie mettono al centro della comunità l'importanza della missionarietà della Chiesa?

“È importante ricordarci della preghiera, ma anche della solidarietà per le giovani Chiese e per quanti sono nella necessità. Nelle prime comunità cristiane tutti mettevano i beni in comune per ridistribuire secondo i bisogni di ciascuno. Le offerte raccolte in Italia finiscono nel Fondo Universale di Solidarietà al quale contribuiscono tutte le Chiese del mondo, anche le più povere, grazie al quale vengono poi sostenute le diocesi che più ne hanno bisogno. È vero che in tempi di crisi si fatica a parlare di soldi, ma oggi c'è un nuovo stile di missione. In passato la missione si è basata molto sulla realizzazione di grandi opere, oggi invece appare più importante lo stile di condivisione. È un nuovo stile missionario che tiene conto delle tante necessità materiali che si incontrano tra la gente a cui si va per annunciare il Vangelo. Gesù in croce grida 'ho sete' e noi siamo sempre chiamati a dare risposta a quel grido di aiuto dei tanti crocifissi della storia”.



RACCOLTA MISSIONI 2013

a cura dell'Ufficio Economato

PARROCCHIA	CONTRIBUTI
MOLFETTA	
S. Maria Assunta-Cattedrale	350,00
S. Corrado-Duomo	100,00
S. Gennaro	200,00
Immacolata	300,00
S. Domenico	700,00
Sacro Cuore Di Gesù'	385,00
S. Giuseppe	50,00
Cuore Immacolato Di Maria	300,00
Madonna Dei Martiri	0,00
S. Bernardino	300,00
S. Teresa	250,00
S. Pio X	100,00
S. Achille Martire	250,00
Madonna Della Rosa	0,00
Madonna Della Pace	100,00
Santa Famiglia	200,00
Rettoria San Pietro	180,00
Cappellina Adorazione Perpetua	100,00
Confraternita S. Antonio	100,00
Totale raccolte	3.965,00

RUVO DI PUGLIA

S. Maria Assunta-Concattedrale	350,00
S. Giacomo Apostolo	300,00
Ss. Mo Redentore	150,00
S. Domenico	150,00
S. Lucia	930,00
S. Michele Arcangelo	200,00
S. Maria Immacolata	150,00
S. Famiglia	0,00
Ist. Sacro Cuore Figlie Maria	300,00
Rettoria San Giacomo	40,00
Totale raccolte	2.570,00

GIOVINAZZO

S. Maria Assunta-Concattedrale	120,00
S. Domenico	400,00
S. Agostino	600,00
S. Giuseppe	50,00
Maria Ss. Immacolata	400,00
Colleggiata Santo Spirito	50,00
Fra Fratelli Cappuccini	70,00
Totale raccolte	1.570,00

TERLIZZI

S. Michele-Concattedrale	800,00
S. Maria Sovereto	825,00
S. Gioacchino	450,00
Immacolata	1.000,00
Ss. Medici	150,00
Ss. Crocifisso	575,00
S. Maria Della Stella	650,00
Confraternita Ss. Rosario	160,00
Confraternita S. Francesco	50,00
Sac. Don Fabio Tangari	150,00
Totale raccolte	4.450,00

Totale (euro) 13.035,00

Ora è tempo di missione... in diocesi

Si svolge in questa domenica la II edizione dei “**Missio Madonnari**”, l'iniziativa di animazione proposta dal gruppo Missionario della parrocchia S. Famiglia di Molfetta. Il tema su cui i piccoli artisti si diletteranno a disegnare per strada è: **INSIEME, IN GIROTONDO, PER COLORARE IL MONDO**. Una giuria premierà il disegno più bello.

Partirà invece il 15-16 novembre “**Ora è tempo di missione**” un percorso di formazione in cui confrontarsi su alcune tematiche, incontrare testimoni e... prepararsi alla partenza, promosso dall'Ufficio Missionario diocesano, l'Associazione Missionaria Internazionale e il Segretariato Missioni Estere Cappuccini.

APPUNTAMENTI

- 1) 15-16 novembre 2014: “Chi sono io?”
- 2) 20-21 dicembre 2014: “L'Etica del volontariato”
- 3) 17-18 gennaio 2015: “Globalizzazione è...giustizia sociale”
- 4) 21-22 febbraio 2015: “Nuovi stili di vita”
- 5) 21-22 marzo 2015: “Multicultura e intercultura”
- 6) 18-19 aprile 2015: “Educarsi alla mondialità”
- 7) 9-10 maggio 2015: “Missione, come e perché”
- 8) 30-31 maggio 2015: “Pronti a partire”

Il percorso si svolgerà presso la Casa per ferie “Fra Camillo Campanella” a Giovinazzo; è aperto a tutti i giovani dai 18 ai 35 anni e alla fine sarà possibile vivere un'esperienza in terra di missione (Albania, Romania, Tanzania, Mozambico). Info: 347.0327990 - 349.5746580

oraetempodimissione@gmail.com

CARITAS Iniziato il 10 ottobre scorso il percorso di formazione al volontariato

Impegno nel mondo e nella chiesa

a cura di **Giulia Squeo**

Presso la parrocchia Santa Lucia di Ruvo, venerdì 10 ottobre, si è svolto il primo degli incontri previsti dal percorso sul volontariato promosso dalla Caritas diocesana, rivolto a giovani e adulti, con la presenza di don Vito Piccinonna, direttore dell'Ufficio Caritas dell'arcidiocesi Bari-Bitonto, come moderatore don Francesco de Lucia, nonché direttore diocesano della Caritas e Monsignor Luigi Martella che ha presieduto tale conferenza.

Dopo una breve introduzione pronunciata da don Francesco, il quale ha posto l'accento sul significato dell' "educare alla carità" e sull'obiettivo del volontario (avvicinare il prossimo e divenire noi stessi "prossimo"), la parola è stata ceduta al nostro Vescovo, don Gino, il quale ha sottolineato la generale condizione di un calo d'attenzione nei confronti del tema del volontariato. Egli ha ribadito il concetto della propensione verso coloro che hanno bisogno, condizione intrinseca e che dovrebbe essere parte integrante di coloro che aderiscono ai principi cristiani.

Al tempo stesso ha ammonito di "rimboccarsi le maniche e fare del volontariato una pratica nella quale metterci cuore e cervello, per prestare un po' di noi stessi agli altri, facendolo gratuitamente".

Riprendendo il concetto di educazione alla carità, già esplicitato da don Francesco, don Gino prosegue: "Ci sarebbe bisogno della sensibilizzazione dei bambini, anche accompagnando loro dai malati perché sono anche queste lezioni di catechesi!". E continua: "La carità è una dimensione importante per noi Cristiani perché Dio è amore e l'amore si è mostrato agli uomini nella figura di Gesù. Quindi la Carità si è fatta persona".

Concludendo, il Vescovo sottolinea la necessità, sull'esempio del Samaritano, di vedere il bisogno, di adoperarsi per soccorrere il bisognoso e di sincerarsi delle sue condizioni finché non riprende a star meglio. È questo quello che dovrebbe fare il volontario: sentirsi coinvolto nella vicenda del bisognoso fino a che quest'ultimo non riprenda la sua dignità.

Segue l'intervento di don Vito Piccinonna, il quale esordisce con una definizione di don Giuseppe Pasini ed un auspicio tratto dalle parole di don Tonino Bello riguardo il volontariato come generatore di coscienza critica, fattore di



Prossimo appuntamento del percorso di formazione al volontariato:

24 ottobre, ore 19 - Seminario Vescovile, Molfetta

Volontariato come scelta di giustizia

Rosy Paparella, Garante Regionale per l'Infanzia e l'adolescenza

Don Geremia Acri, Responsabile Centro di Accoglienza "S. Maria Goretti" di Andria

cambiamento della realtà e non soltanto come produttore ed erogatore di servizi.

Don Vito ripropone quanto detto in Quaresima da Papa Francesco sulla povertà e sulla miseria, esplicitando quanto peggiore sia la miseria rispetto alla povertà, in quanto la prima risulta essere una povertà priva di speranza, fiducia e solidarietà, il cui humus è la solitudine.

Definisce tre tipologie diverse di miseria: quella materiale, quella spirituale (come ad esempio una situazione di peccato) e quella morale riguardante le famiglie e i giovani, i quali non hanno più prospettive sul futuro poiché in loro è venuta meno la speranza, il che, per un cristiano, è incoerenza con il sacramento del Battesimo.

Don Vito continua la sua trattazione parlando di scelta vocazionale della chiamata al volontariato che deve essere sentita da tutti, in quanto esseri umani, e avvalora la sua tesi citando Giovanni Paolo II: "Un giovane che non dia qualche tempo prolungato al servizio degli altri, non può dirsi Cristiano".

Viene poi delineata la figura del volontario attraverso delle caratteristiche: la continuità, che differisce dalle buone azioni esclusivamente legate all'occasionalità. Nell'esperienza di volontariato bisogna eliminare due "parassiti": l'auto-referenzialità e l'assistenzialismo.

"Bisogna far parlare coloro che ricevono il servizio, non coloro che lo svolgono!", sottolinea.

La gratuità e il dono di sé devono escludere il proselitismo ideologico e al tempo stesso il servizio deve essere alimentato sempre più da amore, rivolto alla comunità e a tutti.

L'attenzione agli ultimi e ai soggetti più vulnerabili deve portare il volontario ad amare il povero e odiare le povertà, assumersi l'impegno di far progredire il povero, non di compiere solo gesti d'aiuto che lo impigriscono. Il volontario deve impegnarsi a fare uscire dallo stato di indigenza il bisognoso per renderlo protagonista del futuro. Si dovrebbe passare dall'assistenzialismo alla promozione umana.

È un'esigenza forte la collaborazione tra volontariato laico e volontariato cristiano, in quanto il minimo comune multiplo è costituito dall'attenzione all'impegno per gli ultimi, dalla solidarietà, dalla lettura delle cause della povertà e dalla giustizia sociale.

La vocazione al volontariato deve derivare dalla Fede ed è importante trarre forza e sostegno dalla preghiera e dai sacramenti.

Don Vito conclude il proprio intervento dando dei "segreti per il volontario doc": mantenere alto il valore della vita a partire dalla propria; vivere una carità spicciola, trovando il fondamento del proprio operare nella fedeltà che differisce dall'entusiasmo e dalla buona volontà; tenere a cuore la necessità dello studio e della formazione per non cedere al buonismo, all'assistenzialismo e all'auto-referenzialità; scommettere sulla logica del noi e della corresponsabilità a partire dall'io; trasmettere sempre e ovunque la solidarietà per impegnarsi nel bene comune; custodire la gratuità.

Dopo l'esposizione di tali concetti, è stato concesso alla platea uno spazio nel quale intervenire mediante domande o interventi che si sono indirizzati su interrogativi quali il modo in cui poter "incendiare" il cuore di una comunità, poco ardente probabilmente a causa della mancanza di testimonianza, di dialogo; interventi che hanno voluto presentare proposte di allargamento del raggio d'azione della carità al campo della disabilità, ad esempio.

Si è trattato di un incontro che ha sicuramente acceso i cuori dei partecipanti e che ha dato loro tanti spunti di riflessione, ma che allo stesso tempo si spera possa creare attivismo nel senso pratico del termine.

RUVO Michele Cantatore (1919-2005) nel ricordo di Giovanni Arestia, organista non vedente, della Cattedrale di Ragusa

Per cantare all'Altissimo

Intervista a cura di **Luigi Sparapano**

Mi trovo nella cattedrale di Ragusa per la celebrazione della Messa nell'ambito dell'annuale seminario nazionale dei settimanali aderenti alla Fisc (18-21 settembre 2014).

L'animazione liturgica è resa più coinvolgente dal canto delicato e dal suono del maestoso organo proposti da un signore non vedente. Finita la Messa mi avvicino a lui e gli rendo omaggio perchè

impegno culturale per la promozione del canto liturgico e della musica sacra.

«Il Maestro Cantatore – prosegue – trattava il canto Gregoriano con una professionalità unica e noi, allora giovinelli, pendevamo dalle sue labbra prendendo ogni sua parola come oro colato. Lo cantava persino! Io personalmente ho avuto modo di applicare quelle nozioni qui a Ragusa».



in qualche modo aveva toccato qualcosa di profondo, lasciando affiorare il tocco inconfondibile dell'organo che il Maestro Michele Cantatore (a sinistra) ha registrato nella mia memoria. Mi congratulo con lui e, confidandogli questi pensieri, al mio citare Michele Cantatore il maestro ragusano ha un guizzo di attenzione, perchè è un nome che conosce molto bene. Così gli propongo un'intervista al volo che egli accetta senza esitare.

«Eravamo ad un convegno di musicisti, dei quali parecchi organisti, molti non vedenti, forse a Tirrenia oltre 20 anni fa', e dopo aver cenato facemmo una lunga passeggiata durante la quale gli abbiamo spillato tante di quelle cose. Quella passeggiata è stata una lezione!».

Così il Maestro Giovanni Arestia (a destra), 68 anni, non vedente, musicista di Ragusa, organista presso la cattedrale di san Giovanni Battista dal 1981. Dall'età di 14 anni ha cominciato a suonare l'organo in varie chiese e dopo il diploma in pianoforte acquisisce la tecnica organistica dal maestro Gasperini, docente al Conservatorio di Messina e organista presso la Cattedrale della stessa città, proseguendo fino ad oggi l'attività a servizio della liturgia. Basta digitare il suo nome su internet e youtube che è possibile apprezzare in decine e decine di filmati le sue doti musicali ed anche il suo

Cos'è per lei la musica sacra?

«Amo tutta la musica, quella leggera, operistica... non quella moderna perchè non sono tagliato. La musica è per me è una maniera di esprimermi, una bellissima occasione di servizio che io dò alla Chiesa, che cerco di fare con assoluta serietà e perfezione, per quanto possibile, perchè diretta all'Altissimo».

Cosa suggerisce agli animatori del canto liturgico?

«Il cantore che è di fronte ad un microfono e ad una comunità che canta deve avere la perspicacia di assoggettarsi a quello che è il tempo dell'assemblea per evitare una marcia in avanti diversa tra capocoro e assemblea; deve curare la dizione e soprattutto trasmettere col canto quello che sente per l'Altissimo».

Cosa manda a dire ai miei concittadini che ogni anno ricordano Cantatore con una rassegna di canto liturgico?

«Dovete essere orgogliosi di avere avuto un concittadino dello spessore del maestro Cantatore; questa iniziativa della rassegna deve crescere negli anni perchè Cantatore è stato un pilastro per quanto riguarda la musica sacra, l'attività organistica e la musica in genere».

Lo abbraccio con spontaneità dandogli appuntamento a Ruvo. L'orgoglio per il Maestro Michelino non ci manca e la rassegna, alla 5ª edizione, ne è prova.

5ª RASSEGNA DI CANTO CORALE

Mons. Frisina e il coro diocesano di Roma per onorare Michele Cantatore

a cura di Paolo Pinto



«Cantarerò per sempre l'amore del Signore» la rassegna di canto liturgico, organizzata dall'Associazione «Corale Polifonica Michele Cantatore», giunge alla sua 5ª edizione. Nel 2010 hanno partecipato le corali parrocchiali di Ruvo.

Nel 2011, la partecipazione di mons. Marco Frisina in un'indimenticabile concerto per soli, coro e orchestra. Nella terza edizione, tenutasi nel novembre 2012, la partecipazione del Coro della Cappella Musicale Pontificia «Sistina» col maestro mons. Massimo Palombella. Lo scorso anno gli allievi del maestro Luciano Pavarotti con le corali diocesane.

Programma 5ª edizione - 2014 a Ruvo:

22 OTTOBRE Chiesa Concattedrale, ore 20,15
«Apulia Brass Quintet» Quintetto ottoni
«Ensemble Romano» Cantori della Cappella Musicale Pontificia Sistina

23 OTTOBRE Chiesa San Giacomo Ap. ore 20,30
«Wanted Chorus»
Coro Gospel, direttore Vincenzo Schettini

24 OTTOBRE Chiesa San Michele Arc. ore 20
«Rassegna delle corali della diocesi»

Corale «Harmonia Mundi» Parrocchia San Bernardino di Molfetta, organista V. Lisena; direttore Nicola Petruzzella;
«Schola Cantorum» Cattedrale di Terlizzi, organista G. D'Amato; direttore Fabio Amato
Corale «S. Maria Assunta» Concattedrale di Ruvo, organista G. Barile; direttore Vincenzo Anselmi;
Corale Polifonica «Michele Cantatore» Parrocchia San Michele Arcangelo di Ruvo, organista G. Barile; direttore Angelo Anselmi.

25 OTTOBRE Chiesa San Domenico, ore 20.30
«Concerto finale»

Coro della Diocesi di Roma, maestro del coro E. Faiola
Corale Polifonica «Michele Cantatore», maestro del coro A. Anselmi
Corale «San Sabino» Cattedrale Canosa, maestro del coro S. Sica
Con la partecipazione straordinaria dell'«Italian Philharmonic Orchestra»
Voci soliste: Natalia Abbascià, Sebastiano Giotta
Direttore: **Mons. Marco Frisina** (compositore, maestro della Cappella Lateranense e Direttore del coro della Diocesi di Roma).

26 OTTOBRE Chiesa S. Michele Arc. ore 11.30
Santa Messa celebrata da **Mons. Marco Frisina**
Coro della Diocesi di Roma
Corale «Michele Cantatore»
Corale «S. Sabino»
Direttore: Salvatore Sica.

XXIX DOMENICA DEL T.O.

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 45,1.4-6*Ho preso Ciro per la destra per abbattere davanti a lui le nazioni***Seconda Lettura: 1Ts 1,1-5***Mètori della vostra fede, della carità e della speranza***Vangelo: Mt 22,15-21***Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*

Il Vangelo proclamato per questa domenica è sicuramente uno dei più noti e forse uno dei più strumentalizzati da diverse parti. In questo momento ci interessa però cercare di entrare in profondità nella pericope del Vangelo di Matteo. I farisei in combutta con gli erodiani, fazioni che solo l'odio comune per Gesù possono far alleare, decidono di trarre in fallo il Nazareno; gli presentano una domanda alla quale qualsiasi risposta Gesù avrebbe dato, sarebbe stata causa di accusa. Infatti se si fosse pronunciato contro il pagamento delle tasse sarebbe stato denunciato alle autorità romane come sovversivo; se invece fosse stato favorevole si sarebbe reso nemico il popolo ebraico, eterno oppositore dei colonizzatori romani. Gesù, allora, avendo compreso il tranello, conduce i suoi interlocutori al centro del problema e si fa portare una moneta. Di lì, dopo aver chiesto di chi fosse l'immagine là impressa, pronuncia quella frase così emblematica per ciascun cristiano: "date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". Il primo messaggio rappresenta la Magna Charta di ciascun cittadino cristiano: è un dovere morale, oltre che civile, contribuire al bene comune con il pagamento del tributo. Viene da sé che i tanti che, purtroppo soprattutto nel nostro bel Paese, si vantano di evadere il fisco, non solo sono dei parassiti per lo Stato e per i servizi che offre ai cittadini, ma commettono anche un grave peccato contro Dio. Volendo allargare gli orizzonti, anche i tanti, politici e non, che sfruttano il bene comune per i propri interessi personali, o che sono soliti farsi strada con metodi illeciti, quali corruzione, falso in bilancio, raccomandazioni, oltre che far regredire le istituzioni, violano le direttive del Maestro e non sono in comunione con la Chiesa. Ma Gesù non si rifà solo al lato politico, egli aggiunge "Rendete a Dio ciò che è di Dio". L'uomo, immagine vera di Dio, a Lui solo appartiene e chiunque tenta di appropriarsene, trattandolo come oggetto, deve riconsegnarlo al suo Signore.

di Ignazio Gadaleta

CULTURA 10° corso formativo**La relazione umana oggi**

di Benedetto Fiorentino

La parrocchia S. Maria Assunta - Concattedrale di Giovinazzo, in collaborazione con l'Assessorato alla Solidarietà Sociale del Comune di Giovinazzo, l'Arciconfraternita del SS.mo Sacramento, l'Ordine dei giornalisti - consiglio regionale della Puglia, promuove il 10° corso formativo sui diritti umani.

Di seguito gli appuntamenti:

4-11-2014 - *La relazione umana tra l'idolatria dell'io e la scoperta di sé*, **Prof. F. Bellino** - Direttore Dipartimento di Bioetica dell'Università degli Studi - Bari**11-11-2014** - *La relazione umana nell'era della mercificazione della notizia*, **Dott. Enzo Quarto** - Giornalista RAI**18-11-2014** - *La relazione umana nel tempo del tutto è lecito*, **Dott. Valentino Losito** - Presidente Ordine giornalisti Puglia**25-11-2014** - *La relazione umana e i nuovi idoli: potere, notorietà, chirurgia estetica*, **Prof. Rocco Carsillo** - Esperto di etica e deontologia**02-12-2014** - *La relazione umana nella scelta tra bene e male*, **Prof. Enzo Fiorentino** - Sociologo**09-12-2014** - *La relazione umana di papa Francesco*, **Prof. Enzo Gesualdo** - Psicologo**Finalità:** promuovere e sensibilizzare alla vita civile**Obiettivi:** formare alla comunicazione, al rispetto dei diritti e all'assunzione dei doveri**Comitato scientifico:** Prof. Francesco Bellino, Prof.ssa Patty Calzolaio, Sac. Dott. Benedetto Fiorentino**Segreteria:** Anna Teresa Milillo, Antonio Padiglione, Patty Calzolaio**Destinatari:** giornalisti, studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori, universitari, docenti, educatori, psicologi, sociologi, impegnati nel volontariato

N.B.: Tutti gli incontri sono validi come crediti informativi per i giornalisti (50 posti - 2 crediti per evento)

Sede: Sala S. Felice (Piazza S. Felice)**Orario:** 19,00 - 21,15**Iscrizione** (gratuita) presso: parrocchia Concattedrale - Giovinazzo dal 15 al 25 ottobre 2014 - ore 19,30-20,30 oppure via e-mail cattedralegiovinazzo@libero.it**MASCI MOLFETTA 1 E 2****Il 20 alle 20 - Incontro di preghiera con don Tonino**

Ogni 20 del mese, dalle ore 20 alle 21 presso la cappella dell'adorazione in corso Margherita di Savoia davanti a Gesù Eucarestia, ci fermiamo in adorazione nell'ascolto della parola di Dio aiutati dalla voce di don Tonino.

Le comunità Masci Molfetta 1 e 2 invitano quanti sentano il bisogno di fermarsi nel silenzio per dare un senso più vero e profondo alla propria vita.

PARROCCHIA S. PIO X**Concerto**

Domenica 19 ottobre, ore 20, presso la Parrocchia San PioX, per l'avvio delle attività pastorali della Parrocchia, l'Orchestra giovanile "don Salvatore Pappagallo" diretta dal M° Vincenzo Lisena, con il patrocinio della Fondazione V.M. Valente" propone in concerto lo "Stabat Mater" di G. Rossini, per Soli Coro e Orchestra; Solisti: Stella Roselli *Soprano*, Damiana Sallustio *Mezzosoprano*, Carlo de Palma *Tenore*, Antonio Stragapede *Basso*. Coro "Stabat Mater" diretto da Girolamo Lisena.

VIVERE IN - SPIRITUALITÀ**Esercizi spirituali per sacerdoti**

Nei giorni dal 10 al 14 Novembre si terrà un corso di esercizi spirituali per sacerdoti diocesani, presso il monastero benedettino Madonna della Scala a Noci, tenuto dal rev. mo padre Gregorio Santolla O.S.B., Priore della Abazia e dal rev. mo mons. Giovanni Chiloiro, già Rettore del Seminario di Taranto. La scelta del luogo è stata suggerita anche dalla possibilità di partecipare alla preghiera dei monaci e condividere con loro momenti di vita.

Info: T. 080 6907012 - 348 9047617

email: donnicolagiordano@virgilio.it**PARROCCHIA S. GIACOMO RUVO****Ordinazione diaconale di fra' Michele Berardi**

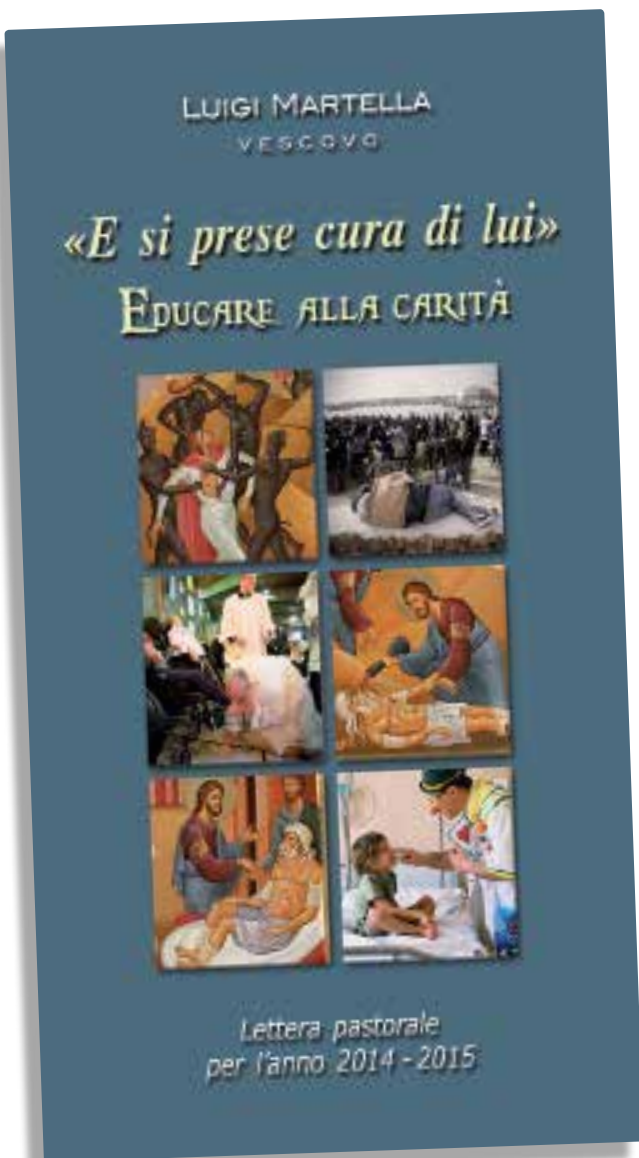
Sabato 18 ottobre, alle ore 19 nella parrocchia S. Giacomo apostolo, in Ruvo, **fra' Michele Berardi** ofm riceverà il diaconato per mezzo dell'imposizione delle mani e l'egregia consacrazione a di Mons. Luigi Martella. L'evento è stato preceduto e preparato con una mini missione dei frati francescani di Assisi, rivolta a giovanissimi, giovani e coppie di sposi.



Editoriale di Rosanna Carlucci

Publicata la lettera pastorale del Vescovo
per l'anno pastorale appena iniziato

Vedere, chinarsi e risanare



Lasciandoci ancora guidare dalla parabola del Buon Samaritano, il Vescovo propone un percorso scandito da tre verbi che rappresentano un percorso completo di educazione e attuazione della carità

«E si prese cura di lui» Educare alla carità è il titolo della *Lettera pastorale per l'anno 2014 - 2015*, indirizzata dal nostro vescovo, mons. Luigi Martella, alla comunità diocesana. Essa si inserisce nell'ambito della tappa conclusiva del progetto diocesano *Alla scuola del Vangelo: educarsi per educare*, ispirato al documento programmatico della CEI *Educare alla vita buona del Vangelo* e finalizzato ad analizzare le componenti essenziali della nostra esperienza cristiana, attraverso le virtù teologali. Dopo aver trattato il tema dell'educazione alla fede sotto il profilo dell'*e-ducere* e il tema dell'educazione alla speranza, evidenziando il ruolo svolto dalla liturgia nella dimensione dell'*intus-ducere*, mons. Martella si sofferma ad approfondire il tema dell'educazione alla carità, virtù, che attraverso il *tra-ducere*, riesce a trasformare in opere la fede. Quest'ultima tappa può considerarsi una sintesi e nello stesso tempo la logica conseguenza di un percorso di vita cristiana, che si propone di rendere attuali ed attuabili i principi evangelici e diventa realizzabile solo se si procede con senso di responsabilità e spirito di comunione.

Non bisogna dimenticare che la carità trova la personificazione storica in Cristo e la Chiesa è chiamata ad essere epifania della carità di Dio nell'oggi. L'amore per il fratello deve essere tangibile in ogni momento della nostra vita e l'esempio del buon samaritano, scelto come riferimento per il percorso pastorale di quest'anno, traduce concretamente tale principio. In questa parabola, sostiene il vescovo, «troviamo molto di più che un trattato di pedagogia della carità. Il testo rappresenta uno dei "vertici" del messaggio cristiano ed è stato ampiamente studiato e approfondito nel suo significato profondo». Non può fare a meno, il Vescovo, di menzionare uno dei più originali commenti a questo brano evangelico, elaborato da don Tonino Bello in occasione dell'incontro con gli operatori della politica,

Continua a pag. 4



IN EVIDENZA
La lettera pastorale del Vescovo è disponibile presso la redazione e in distribuzione su richiesta. È più che opportuno che tutti gli operatori pastorali ne siano provvisti e che se ne faccia argomento di discussione nei gruppi parrocchiali e fra tutti i fedeli. Ad essa si aggiunge il paginone centrale di questo numero che riporta le indicazioni operative emerse nei lavori di gruppo del convegno pastorale, allo scopo di tradurle nelle programmazioni parrocchiali

SINODO

Le parole che il Papa ha voluto pronunciare a chiusura dei lavori, valgono per tutti i credenti. Non solo, dunque, per tutti i vescovi e per tutti i pastori. Francesco ci ha offerto la strumentazione spirituale, ancor prima che metodologica, per vivere con purezza d'animo e onestà intellettuale il percorso che ci aspetta

Quelle "tentazioni" ci interpellano

di Domenico Delle Foglie



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo

Fotografia Vincenzo Cappelluti e Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevida@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovine 4, a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: 9,30-12,30** **lunedì e venerdì: 16,30-20,30**

Altre informazioni su:



Il Sinodo straordinario dei vescovi sulla famiglia è stato un momento significativo di quella "Chiesa in uscita" evocata da Papa Francesco sin dai primi passi del suo pontificato. Una "Chiesa in uscita" che non ha paura di rimanere "incidentata" nell'incontro con il mondo e che nel solco del Concilio Ecumenico Vaticano II si esercita nello "scrutare i segni dei tempi", non teme il discernimento e l'abbraccio con i feriti. Tutti i feriti dalla vita, anche quelli che sino a ieri ha forse trascurato, mai odiato.

Ecco perché a poco valgono tutte le letture "politiche" applicate a quanto si è svolto nelle aule sinodali, così come il giudizio sugli esiti di un appuntamento ecclesiale destinato a restare come pietra miliare nella storia secolare di quella speciale comunità terrena di uomini e donne radunate attorno al proprio Dio di salvezza e misericordia che è la Chiesa fondata da Gesù Cristo, per volontà del Padre e pervasa dal soffio dello Spirito Santo.

Solo in quest'ottica ci permettiamo di ragionare attorno al Sinodo straordinario, nella consapevolezza che sin da oggi si apre una fase nuova, un "cammino" come l'ha definito lo stesso Papa Francesco, che porterà all'appuntamento con il Sinodo ordinario dal quale emergerà, in tutta la sua forza rigeneratrice, lo slancio della Chiesa verso la famiglia e il matrimonio, insieme con la sollecitudine verso il bene

ovunque esso si manifesti nella vita delle donne e degli uomini di oggi. Di questo abbiamo ragionevole certezza, così come sappiamo che la "Relatio Synodi" è affidata come "Lineamenta" alla cura delle Conferenze episcopali nazionali, perché in ogni angolo del mondo si realizzi quel discernimento comunitario che il Papa considera indispensabile. Attendiamo, perciò, con pazienza e curiosità, le indicazioni che verranno date per l'Italia dai nostri pastori.

Ma ciò che ci preme sottolineare, in questo momento, è che le parole che il Papa ha voluto pronunciare a chiusura dei lavori del Sinodo valgono per tutti. Per tutti i credenti. Non solo, dunque, per tutti i vescovi e per tutti i pastori. Ricorderemo solo per titoli, rinviando a una lettura testuale delle parole del Papa, le "tentazioni" dalle quali anche i laici cristiani dovranno guardarsi in quest'anno di preparazione al Sinodo ordinario. Ecco: la tentazione dell'irrigidimento ostile, la tentazione del buonismo distruttivo, la tentazione di trasformare la pietra in pane e all'opposto di trasformare il pane in pietra, la tentazione di scendere dalla croce, la tentazione di trascurare il "depositum fidei" e, all'opposto, la tentazione di trascurare la realtà. Sono parole pronunciate dal Papa che non intendiamo commentare, ma solo acquisire come strumentazione spirituale, ancor

prima che metodologica, per vivere con purezza d'animo e onestà intellettuale il cammino che ci aspetta. Un cammino che, vogliamo ricordarlo a qualche distratto, da sempre ci porta a incrociare l'umanità ferita che oggi ha anche il volto dei divorziati risposati, di quanti sono sposati solo civilmente, dei conviventi, degli omosessuali. Ma anche di tante nostre famiglie credenti in affanno e in crisi. Cancellarli tutti per miopia esistenziale è un vero peccato di omissione.

Certo, una prima considerazione, queste "tentazioni" indicate dal Papa ci sollecitano. Come accade in tutte le famiglie, e la Chiesa è ancora una famiglia, a qualcuno tocca il compito d'indicare il tragitto e i rischi che si possono correre lungo una strada che non può non essere accidentata. In questo caso, parliamo di rischi squisitamente spirituali, non di incidenti o traversie culturali che pure sono da mettere in conto. Ecco, il Papa ci ha messo in guardia. Ora sappiamo come viaggiare in questo anno di discernimento, nella coscienza di non dover tradire il nostro Dio e di non dover tradire neppure le donne e gli uomini del nostro tempo con i quali siamo chiamati a condividere tutto: anche l'amore che Gesù Cristo ci dona ogni santo giorno. Tenerlo stretto e solo per noi sarebbe l'ultima, imperdonabile tentazione.

UFFICIO PASTORALE Sintesi dei gruppi di studio al convegno diocesano del 19 settembre 2014. Indubbiamente poco il tempo a disposizione, ma proficuo. Sul canale youtube, dal sito diocesano, è possibile visionare i filmati dell'intero convegno pastorale

Per educarci alla carità

a cura di Ufficio Pastorale e Caritas Diocesana

Minori (115 partecipanti)

Il Gruppo ha ragionato preliminarmente sui concetti di infanzia e di diritto del bambino a crescere in modo equilibrato, sano e completo.

Si è poi riflettuto sull'importanza assoluta della comunità di investire risorse a tutela dell'infanzia, anche al fine di promuovere una società futura più equa e giusta: tutelare l'infanzia oggi per ottenere inclusione sociale domani.

Il gruppo ha provato a riflettere sulle principali problematiche incontrate ogni giorno in virtù del proprio servizio, facendo emergere in primo luogo la criticità della mancanza di conoscenza del territorio e delle sue povertà; assenza di strategie integrate di intervento, ovvero mancanza di una rete tra attori coinvolti a vario titolo e secondo le competenze di ciascuno, tanto nel pubblico quanto nel privato sociale; il gruppo ha quindi tracciato una ipotesi di nuove strategie di intervento, che possono essere sintetizzate nella necessità di:

- Promuovere efficaci forme di sensibilizzazione, ad esempio rispetto a possibili forme di solidarietà attiva come **affido familiare** e **adozione** di soggetti con gravi disabilità.
- Contrastare quindi la piaga dell' **"abbandono"** in comunità di minori non dichiarati adottabili, ma lasciati alle

nozioni, conoscenze e strumenti altri rispetto a quelli del mero insegnamento del catechismo), dotando gli stessi di informazioni e nozioni di base atte ad evitare scelte educative sbagliate o pregiudizievoli dell'interesse del minore, e a permettere l'individuazione dei servizi o delle risorse competenti da attivare in caso di necessità.

- Studiare e conoscere i fenomeni sottesi al dilagare di **nuove forme di povertà e infanzia negata** come quella dei figli minorenni di coppie separate; monitorare il territorio parrocchiale anche mediante l'istituzione di **"osservatorio parrocchiale"** delle povertà.
- Promuovere forme di **solidarietà attiva tra famiglie**, valorizzando la presenza dei gruppi famiglia parrocchiali, tante volte a digiuno di impegni e testimonianza attiva.
- **Educare le famiglie ad educare i propri figli**, sin dal concepimento, dalla gestazione e dal parto, nella consapevolezza che ad un cattivo genitore non corrisponde sempre una cattiva persona, ma, anzi, un individuo che a sua volta è stato privato di insegnamenti ed esperienze di vita basilari: operare una **mappatura dei rischi e delle famiglie a rischio** di una genitorialità insoddisfacente così da anticipare il tempo della presa in carico e dell'intervento.

Gli animatori dei gruppi hanno dunque riscontrato forti criticità della formazione di base degli operatori, specie della catechesi parrocchiale, ignari della multiproblematicità a cui un soggetto minore rischia di andare incontro nel corso della vita a fronte di una esperienza formativa, cognitiva, emotiva, affettiva deprivata nei primi tre anni di vita.

Si è altresì rilevato la pressoché totale ignoranza del funzionamento del privato sociale e dei servizi pubblici preposti alla tutela dell'infanzia e dell'adolescenza.

Rare le forme di collaborazione in rete, tra parrocchie - genitori - scuole - servizi sociali - consultori.

Ignorata infine, quasi del tutto, la presenza e la funzione del consultorio diocesano anche solo come organo consultivo per gli operatori.



Da incentivare forme di interscambio di informazioni tra Gruppi Parrocchiali (caritas parrocchiale - catechismo - gruppo famiglie - equipe a vario titolo).

Famiglia (82 partecipanti)

La famiglia, per le sue caratteristiche costitutive, è modello **sociale** per il superamento del tempo così fragile nel quale viviamo. Infatti è luogo di accoglienza, incontro e alterità, quindi di apertura e confronto verso l'altro. È modello di **comunità**, laddove la parola richiama il "donarsi reciproco" (cum = insieme, minus = dono).

In quest'ultima accezione la famiglia è modello di **carità** e costituisce, pertanto, una fonte di speranza per la società, un "luogo altro" per mezzo del quale realizzare le azioni di carità.

Come si concretizza nelle comunità ecclesiali?

In un modello di **rete** di relazioni tra vari soggetti: famiglie, associazioni, istituzioni, parrocchie, uffici di pastorale. Soggetti che devono dialogare e collaborare molto di più fra loro, in un progetto



cure di strutture in luogo di famiglie come invece invocato e prescritto dalle leggi internazionali, comunitarie e nazionali;

- **Formare gli operatori**, specie i catechisti (ritenuti più a digiuno di tutti di

di condivisione di esperienze, bisogni, idee e buone pratiche:

- **famiglie tutor:** per sostenere le famiglie che attraversano momenti di difficoltà;
- **centri diocesani di ascolto attivo:** per mettere in atto azioni concrete di solidarietà e contrasto alla povertà (magazzini solidali, banca del tempo, supporto agli anziani), in uno spirito di superamento della logica puramente assistenzialistica o erogativa;
- **gruppi familiari diocesani:** che funzionano in rete per evitare dispersione di energie e risorse umane;
- **azioni di formazione e coinvolgimento:** delle famiglie verso le giovani coppie in difficoltà a stabilizzare la propria vita quotidiana;
- **corsi di autoimprenditorialità:** per sostenere famiglie nelle quali un membro abbia perso il lavoro o sia in cerca di occupazione.

Povertà (66 partecipanti)

Il gruppo, composto in massima parte da operatori volontari delle caritas parrocchiali e di associazioni che si impegnano sul territorio, ha anzitutto condiviso una consapevolezza: le povertà sono sempre più in aumento, ma soprattutto in aumento è la complessità dei problemi socio-economici, di fronte ai quali ci si sente abbastanza spiazzati come operatori volontari. Ad esempio, di fronte al problema della disoccupazione è davvero arduo pensare a delle soluzioni.

Questo disagio è piuttosto evidente quando nelle comunità parrocchiali e associative si vive, come pastorale della Ca-

rità, una sorta di isolamento, quasi che le attività solidali siano delegate, se non scaricate, ai “professionisti” della Carità.

A ciò si aggiunge la sempre più evidente difficoltà a fare rete con gli altri soggetti sociali e istituzionali presenti sul territorio.

Tuttavia, una cosa che è propria della comunità cristiana, che approfondisce nel



tempo il suo cammino di fede, celebra il mistero del suo Signore, testimonia l'amore di Dio per ogni creatura, è considerare attentamente che oggi esiste anche **molta povertà morale**. E solo una forte dose di spiritualità cristiana autentica può consentire ai credenti di “farsi prossimi” e provare a risollevare chi è in grave difficoltà nella propria vita.

È stata ribadita, poi, l'importanza del **mettersi al servizio dei poveri** anche con semplici gesti e attività che consentano alle persone di sentirsi accolte, comprese, accompagnate e promosse nella loro umani-

tà, spesso problematica anche per responsabilità personale: riprendere con loro esperienze semplici di lavori domestici e di educazione all'economia domestica che, con il tempo, si rivelano una vera risorsa.

Per realizzare ciò, è chiaro che bisogna **collaborare nella comunità** per giungere a conoscenza delle situazioni in cui le persone del territorio parrocchiale vivono concretamente.

Tutti i gruppi e le associazioni devono interessarsi a queste attività.

Pertanto, è necessario che, almeno una volta all'anno, ci sia un Consiglio Pastorale Parrocchiale dedicato, appunto, alla **Pastorale della Carità in Parrocchia**.

Inoltre, è stato sottolineata l'importanza della fedeltà ai piccoli o grandi impegni che già sono in essere: continuare con le **opere di misericordia** che possiamo fare e che non dobbiamo abbandonare, perché i bisogni di tanta gente sono sempre più impellenti.

Infine, non dimenticare che la Pastorale della Carità ha un forte aggancio con l'Educazione alla vita buona del Vangelo: annuncia il Vangelo della Carità, denuncia il deficit di umanità e cristianità molto forti oggi, invita ad abbandonare pregiudizi e pigrizie, a rinunciare a qualche cosa di personale per farsi carico anche da soli almeno di una persona in difficoltà: questo **rapporto uno a uno** può risultare molto utile non solo a risanare le ferite della vita ma anche a rimettere in piedi le persone perché camminino al nostro passo.

Ma prima di tutto l'educazione alla Carità deve essere per il singolo credente e per la comunità **mettersi al passo degli ultimi**.

dalla prima pagina

di Rosanna Carlucci

nel Natale del 1986, secondo il quale il buon samaritano rappresenta l'immagine dell'uomo politico “capace di misericordia”. «Nell'azione politica del buon samaritano – egli argomenta –, possiamo distinguere tre interventi. L'intervento dell'ora giusta, quello dell'ora dopo, e quello dell'ora prima». Naturalmente nel Vangelo non si parla dell'ora prima, ma mons. Bello si serve di tale metafora per sottolineare l'importanza della prevenzione come opera di educazione alla carità.

L'analisi dettagliata della parabola, fornita dal nostro vescovo, permette di rilevare molteplici messaggi e propone un percorso segnato da tre verbi, che evidenziano i momenti più significativi del racconto:

- **vedere** (“Scendeva da Gerusalemme a Gerico”);
- **chinarsi** (“Gli si fece vicino”);
- **risanare** (“Si prese cura di lui”).

Rendendosi protagonista di queste tre azioni, ognuno di noi dovrebbe educarsi ed educare ad essere prossimo. Non esiste un metodo teorico per apprendere i principi basilari della carità, la carità si impara agendo e si insegna operando, è la pedagogia dei fatti a fornire le giuste istruzioni. L'educazione alla carità non è un'impresa facile, è un impegno costante nella vita dell'uomo, è un'arte che si rinnova attraverso i secoli e non è soggetta ad interruzioni. Essa non è legata solo al volontariato, ma trae la sua linfa vitale dalla cultura della fratellanza e della solidarietà, che ogni

cristiano dovrebbe incarnare nella propria esistenza, per diventare dono prezioso per l'altro. È dovere di ogni cristiano, secondo quanto afferma papa Francesco, porre attenzione alle “periferie esistenziali”, «fino a dare l'immagine di una Chiesa “in uscita” e di rappresentare, in un tempo davvero difficile, un vero “ospedale da campo”, incessantemente operativo». Per far funzionare bene tutti i reparti è necessaria la mobilitazione di tutte le realtà ecclesiali, non solo quelle organizzate in gruppi ed associazioni riconosciute dalle istituzioni, la carità appartiene alla natura stessa della Chiesa. Solo così le nostre comunità potranno assumere l'*habitus* del buon cristiano e diventare “chiesa del grembiule”.

Anziani (18 partecipanti)

In questo gruppo è venuta anzitutto alla luce la forte esigenza educativa che coinvolge tutta la famiglia, il confronto, certo, tra le generazioni, ma anche una particolare attenzione all'essere adulti.

L'annuncio del Vangelo aiuta a rivalutare l'esistenza nelle sue varie tappe, perché non ci fa dimenticare che la vita si svolge in costante relazione con il dono perenne di Dio.

Nella vita delle parrocchie, pertanto, bisogna evitare di correre il rischio della **cultura efficientista**, la quale ci induce a pensare che si deve produrre qualcosa e anche velocemente, sicché l'anziano o il malato restano tagliati fuori, né si può "perdere tempo" con i loro tempi.

È necessaria dunque un'attenzione più positiva al "visitare" coloro che sono nella fase della vita lenta, ma non per questo sterile. Nelle parrocchie, forse, ci si deve educare anche a "farsi visitare" da coloro

che ci impongono ritmi certo più lenti, ma forse più umani.

La Carità verso anziani e malati va soprattutto vissuta, da parte della comunità, nel loro grande **bisogno di spiritualità**, che forse non si serve più di tante formule e parole, ma che si esprime più nel bisogno, appunto, di non sentirsi soli e senza senso, in mezzo al frenetico vivere.

La vita della comunità cristiana, nei momenti più belli e solenni dell'anno, deve sempre contare la presenza di anziani e malati. Pertanto, i gruppi parrocchiali e associativi, guidati dai presbiteri e dai diaconi e dai ministri straordinari, devono impegnarsi a **interessare relazioni continuative** con queste persone.

Se, infine, molti devono essere assistiti continuativamente in casa, è necessario che si facciano anche piccoli corsi per operatori sulla relazione di aiuto.

Disabili (21 partecipanti)

“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40). La Parola con cui il Signore Gesù ci invita ad essere fratelli tra di noi, ha attraversato e sintetizzato la nostra riflessione sull'attenzione e la cura delle persone "disabili", o più precisamente detto, diversamente abili nell'ambito della comunità ecclesiale. Il gruppo che si è costituito in occasione del convegno pastorale è un gruppo eterogeneo costituito da giovani, anziani, professionisti, mamme, catechisti, volontari, insegnanti, consacrate e sacerdoti.

È stato molto interessante ogni intervento e sarebbe stato necessario soffer-

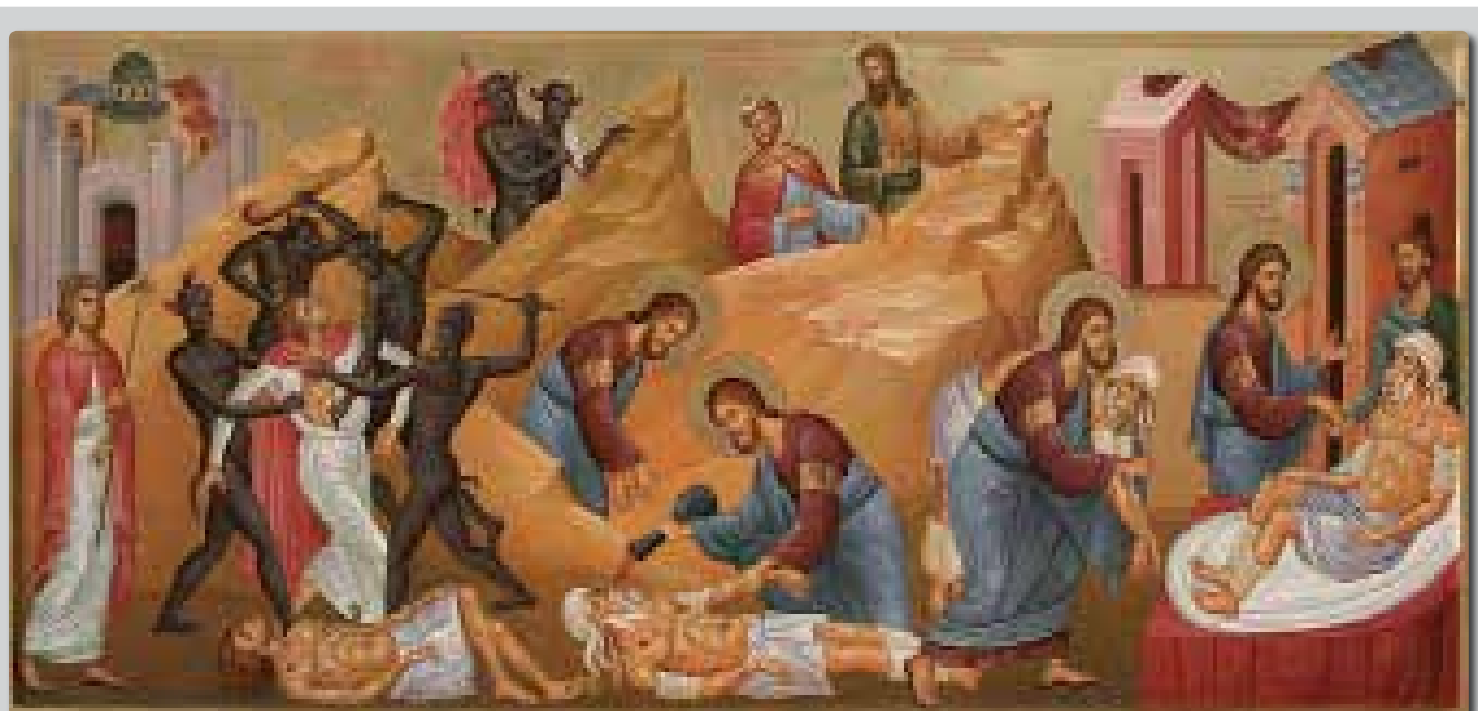


marsi più a lungo nella riflessione e nel confronto.

Si è proposto, pertanto, di cercare successivamente, anche in ogni singolo ambito parrocchiale, dei tempi da dedicare alla **conoscenza delle situazioni di vita dei diversamente abili**.

Si conveniva tutti insieme nell'affermare che la presenza dei diversamente abili costituisce oggi una vera sfida per la comunità ecclesiale, una delle nuove povertà che poco viene presa in considerazione. Persone che vivono situazioni di disagio ce ne sono molte, ma spesso la loro presenza non è manifesta, perché nella loro sofferenza tendono ad isolarsi rispetto alla vita della comunità per paura di non essere accolti e essere giudicati.

Dalle esperienze condivise da chi opera come catechista o animatore parrocchiale si coglieva la difficoltà di molte famiglie a manifestare il disagio vissuto e quindi la difficoltà a rivolgersi alla parrocchia per chiedere i sacramenti. Nonostante



Cristo il Buon Samaritano, icona rumena. Dettagli riportati nella copertina della lettera pastorale

te ciò alcuni dei presenti hanno portato delle belle testimonianze di vicinanza ai bambini o ai ragazzi portatori di handicap, raggiunti nelle loro abitazioni e aiutati a percorrere un cammino di preparazione ai sacramenti. Una positiva esperienza è quella di una parrocchia di Ruvo dove si è riusciti a garantire ai diversamente



mente abili **l'inserimento nei gruppi di catechesi** con il supporto di un **catechista di sostegno** e in alcuni casi il coinvolgimento delle mamme. La catechista che ha riportato l'esperienza ha affermato che ormai questi ragazzi fanno parte di loro, si tratta di un nuovo stile di vita. Inoltre una catechista di Terlizzi ha testimoniato una esperienza positiva in cui per un bambino diversamente abile si è creata una **rete di collaborazione tra famiglia, parrocchia e scuola** portando ad ottimi risultati di accompagnamento e condivisione della fede.

Interessante è stato anche l'intervento di suor Angela delle suore dei Sacri Cuori di Molfetta, che avendo esperienza con i sordomuti, in quanto il loro ordine è nato proprio per venire incontro alle loro necessità di formazione umana e spirituale, e in passato si prendevano cura di tali persone, ha affermato che oggi le istituzioni pubbliche si occupano dell'inserimento sociale, ma viene a mancare **l'inserimento nella vita della Chiesa**, partecipazione ai sacramenti e alla liturgia. Pertanto si proponeva di provvedere alla formazione di sacerdoti e operatori pastorali capaci di entrare in rapporto con queste disabilità e di affiancare alle celebrazioni liturgiche delle figure specialiste che sappiano **tradurre in linguaggio "L.I.S."** il messaggio che viene trasmesso.

Un contributo importante al gruppo di studio è stato dato anche da coloro che come volontari si impegnano nelle istituzioni private del territorio come la Lega del Filo d'oro, oppure di chi si è occupato di organizzare colonie estive per diversamente abili o altri che all'interno dell'esperienza Scout hanno partecipato a dei

campi in cui erano inseriti giovani portatori di handicap. Per tutti sono esperienze preziose di crescita e arricchimento personale a partire dalla convinzione che il fatto di non soffrire disagi per problemi di salute o di handicaps fisici o psichici è un dono di Dio, pertanto diventa obbligo morale farsi carico del disagio del fratello.

Migranti (23 partecipanti)

Cona biblica

Guidati dalla parabola del buon samaritano ci siamo resi conto che per ogni pio israelita il samaritano è uno straniero, viene da una terra diversa da Israele, ha una religione che lo colloca tra gli eretici e questo lo costringe ad essere estromesso dalla vita sociale e religiosa. Eppure Gesù, rimbalzando la domanda iniziale, chiede chi sia il prossimo del malcapitato, spostando l'attenzione proprio su quello "straniero" che diventa salvatore del malcapitato. E se il ruolo del "malcapitato" l'avessimo proprio noi?

Metodologia e contenuti

Il gruppo di studio ha cercato di colmare le lacune che ogni discorso sui migranti porta con sé. Pieni solo di erronei luoghi comuni, anche noi cristiani e operatori pastorali siamo portati ad esprimere giudizi sommari e a farci guidare da criteri di valutazione approssimativi.

Il mondo degli immigrati presenta una complessità che spinge le comunità ecclesiali ad una formazione più specifica. Si



tratta di persone provenienti da varie zone del mondo (Europa dell'Est, Asia, Africa, America Latina) e per motivi differenti (in cerca di un lavoro, per scappare da guerra e povertà, per sfuggire a persecuzioni politiche ed ideologiche).

I partecipanti al gruppo di studio si sono ritrovati davanti dei biglietti su cui erano riportate parole (più o meno note) aventi a che fare con il mondo dell'immigrazione: extracomunitario, clandestino, irregolare, visto, permesso di soggiorno, asilo politico, dublinante, modello C3,

decreto flussi, ecc. È stato facile rendersi conto che tanti termini tecnici vengono utilizzati in modo sbagliato, diventando espressione di una mentalità ormai sempre più mondanizzata e meno cristiana.

Le comunità ecclesiali, trovandosi di fronte a persone di origine, storia e cultura differenti, sono quasi impossibilitate a coordinare la solidarietà e la carità, rispettando la giustizia. Addirittura risulta difficile riuscire ad identificare lo *status* giuridico degli stranieri che giungono nelle nostre comunità.

Tutta la comunità, al contrario, deve essere sempre più impegnata a confrontarsi con la complessità del vivere sociale. Quindi le persone straniere che vivono affianco a noi sono una risorsa e non un problema, vanno incontrate e non respinte, accolte nella loro differenza con un atteggiamento di reciprocità. La complessità va affrontata e analizzata, non osteggiata e non compresa.

Proposte

Per venire incontro a questa mancanza ed impreparazione delle nostre comunità ecclesiali si propone di:

Organizzare dei **corsi di formazione generale** (sui temi dell'immigrazione) e particolare (con elementari conoscenze tecnico-giuridiche) destinati agli operatori pastorali.

Creare a livello diocesano o parrocchiale **strutture di intermediazione** al fine di supportare i nostri fratelli stranieri per mezzo di garanzie amministrative, fiscali o giuridiche.

Dotare i nostri centri di ascolto *caritas* di **personale qualificato** sui temi dell'immigrazione (anche nella nostra diocesi ci sono persone impegnate professionalmente in questo ambito e donerebbero con entusiasmo il loro tempo libero) al fine di poter accogliere i fratelli stranieri, ascoltare le loro esigenze ed indirizzare verso possibili soluzioni, senza sostituirsi ai patronati.

Dedicare una speciale attenzione all'**accompagnamento dei minori e dei giovani nell'ambito scolastico**, affinché possano fare esperienza concreta di integrazione fin da tenera età.

Nelle diverse attività pastorali puntare all'**inclusione dei fratelli stranieri**, in modo che questi passino da essere destinatari di un'azione estemporanea ad essere protagonisti di un'attività sempre più attenta al bene comune.

Creare una **comunicazione più diretta e puntuale delle esperienze** a favore degli stranieri vissute all'interno della diocesi e messe in atto da parrocchie, congregazioni religiose o associazioni cattoliche.

AGGREGAZIONI Torneo tra giovani confratelli per solidarietà Confraternite solidali

di Francesco de Lucia

Alle tante esperienze estive delle nostre comunità e associazioni, si aggiunge quella realizzata grazie al coordinamento giovanile delle Confraternite di Molfetta: un significativo e concreto gesto di solidarietà. Questi giovani associati alle confraternite hanno devoluto una somma in denaro alla Casa di Accoglienza "don Tonino Bello", considerando che questa realtà caritativa della Diocesi serve, in questo momento storico in particolare, soprattutto

cittadini molfettesi, in forte disagio socio-economico.

L'iniziativa, che apprezziamo tantissimo, si è realizzata attraverso un torneo di calcio a cinque, iniziato il 7 luglio e terminato il 2 agosto, sul campo sportivo messo a disposizione dal Seminario Regionale: torneo dedicato alla memoria di Nicola Sancilio, giovane associato.

I giovani della Confraternita dell'Assunta hanno preso l'iniziativa e sono riusciti a coinvolgere, con entusiasmo e spirito

di comunione, altri giovani e adulti appartenenti alle Confraternite del Buon Consiglio, dell'Immacolata, del Carmine, della Visitazione, della Purificazione, della Madonna di Loreto, di S. Antonio, e delle Arciconfraternite della Morte e di Santo Stefano.

L'esperienza è stata molto positiva, perché questi giovani molfettesi hanno sperimentato che la solidarietà autentica nasce dalla comunione e dalla volontà di essere vicini, accomu-



nati dalla gioia di vivere che si vuole condividere anche con chi è in difficoltà.

Un fortissimo ringraziamento va a loro, con l'augurio che questa iniziativa ne ispiri altre simili, specialmente in questo anno pastorale dedicato alla testimonianza della Carità, al farsi prossimo, "con la ferma volontà di continuare a servire nella nobile causa della solidarietà e della Carità".

ORDINE EQUESTRE SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME - DELEGAZIONE DI MOLFETTA Beata Vergine Maria Regina della Palestina

In comunione con la Chiesa di Terra Santa, la Delegazione di Molfetta dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme celebra la solennità della Beata Vergine Maria Regina della Palestina, Patrona dell'Ordine. L'evento si svolgerà nella chiesa di S. Pietro il prossimo 25 ottobre alle ore 18,30.



Dopo la recita del Santo Rosario ed il canto delle Litanie Lauretane, il Rev.mo Mons. Domenico Amato, Vicario generale della Diocesi e Priore della Delegazione, presiederà la solenne liturgia eucaristica. Animerà la celebrazione la cappella Corradiana. Interverranno oltre a dame e cavalieri della delegazione molfettese, fedeli che hanno effettuato il pellegrinaggio in Terra Santa. Le offerte raccolte durante la celebrazione verranno devolute alle opere del Patriarcato latino di Gerusalemme sostenute dall'Ordine.

NEGRO

Anche le parole possono uccidere. No alla discriminazione. L'altro è come me. #nigkrispuò

XXX DOMENICA DEL T.O.

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Es 22,20-26*Se maltratterete la vedova e l'orfano, la mia ira si accenderà contro di voi***Seconda Lettura: 1Ts 1,5-10***Vi siete convertiti dagli idoli, per servire Dio e attendere il suo Figlio***Vangelo: Mt 22,34-40***Amerai il Signore tuo Dio, e il tuo prossimo come te stesso*

Sappiamo che le norme che gli ebrei erano, e sono, tenuti ad osservare sono centinaia: tanti sono i comandamenti che ogni pio israelita deve imparare e rispettare per essere in comunione con Dio; perciò evitare i peccati era praticamente impossibile. La maggior parte del popolo ai tempi di Gesù non comprendeva le sottili distinzioni ed era perciò destinata ad essere estromessa, per le guide religiose più intransigenti, dalla storia della salvezza. Uno degli scribi rivolge a Gesù, nella pagina del Vangelo proposto per questa domenica, una domanda che si rifà direttamente a questo tema, chiedendo, in modo ostile, al Maestro quale tra i comandamenti egli ritenesse più importante. Gesù risponde facendo riferimento alla Bibbia e citando quello che è il cuore dell'ebraismo, lo Shemà Israel (*Dt 6, 4-8*). A lui, da cui ci si aspettava qualche indicazione rivoluzionaria, non arriva altro che la Legge, vista però in modo nuovo e con un volto nuovo. Il comandamento grande, primo, è l'amore a Dio che deve coinvolgere tre facoltà: il cuore, l'anima e la mente. Dio va innanzitutto amato con cuore indiviso, ponendo Lui al primo posto e non idolatrando, come spesso avviene nel nostro mondo, i nuovi idoli del successo, del denaro e del potere. Bisogna amare Dio con tutta l'anima, ovvero sacrificando la propria vita e i propri interessi per non venir meno agli impegni di fede. Importante è amare Dio con tutta la mente: la mente, sede, per gli ebrei, dell'intelletto e dei sentimenti, deve essere rivolta alla ricerca continua del Signore e della sua volontà. La novità di Gesù sta nell'aver aggiunto a questo comandamento un altro tratto dal testo del Levitico (*Lv 19,18*): non possiamo dire di amare Dio senza amare il prossimo. E se per gli israeliti il prossimo era il figlio del suo popolo, per Gesù l'accezione si allarga passando per ogni uomo, persino per il nemico. Amare Dio non significa sottrarre qualcosa all'uomo per darlo a Dio, ma significa assimilare i suoi sentimenti per trasmetterli agli uomini; significa amare le fasce più deboli della popolazione così come Lui le ama per prime.

di Ignazio Gadaleta

CULTURA 13 artisti in mostra**La memoria dell'io**

di Corrado Binetti

La mostra "La memoria dell'io – Riempli/Menti Personal Reload" che si è tenuta a Molfetta nella seconda metà di settembre di quest'anno, nell'antica e storica sede dell'Ospedaletto dei Crociati, è stata un vero connubio di arte, poesia e musica. Tale evento artistico-visivo e letterario è stato mirabilmente organizzato dalla Società di Cultura Europea "A. Caracciolo" presieduta dal prof. Domenico Facchini grazie alla sua competenza nel mondo dell'arte. A cimentarsi in questa esperienza ci sono stati tredici artisti: Domenico Angione, Corrado Befo, Mauro Domenico Bufi, Valentina Capurso, Marisa Carabellese, Maria de Gennaro, Clelia Antonia Facchini, Anna Farinola, Francesco Iannone, Domenico Lasorsa, Pasquale Magarelli, Rosangela Polito, Vito Nicola Ragno e dodici poeti: Mauro Luigi Albanese, Domenico Amato, Natale Buonarrotta; Maria Pomponio de Gioia, Ada de Ludibus Lisena, Jole de Pinto, Anna Grazia di Bari, Domenico Facchini, Giovanni Antonio Palumbo, Giacinto Panunzio, Gianna Sallustio e Antonio Vernile.

Si è trattato di una vera festa dell'arte che ha lasciato affascinati i numerosi ed interessati visitatori. Il prof. Mauro Spa-



gnoletti, storico dell'arte, che ha inaugurato e presentato la mostra, asserisce che in questo poliedrico evento culturale non esistono barriere, non ci sono preclusioni né interessi di bottega, vi sono, infatti, fianco a fianco artisti giovanissimi ed artisti maturi, poeti, pittori, scultori, scenografi, fotografi e video artisti. La cultura, aggiunge sempre Spagnoletti, può nascere solo da lunghi processi di sedimentazione dei ricordi e delle conoscenze nel momento in cui tutto il superfluo, il contingente e l'accidentale viene cancellato in maniera selettiva ma inconsapevole dalla memoria, per dar luogo alla trasformazione della conoscenza in nuova essenza. A tal proposito scriveva B. F. Skinner: "la cultura è ciò che rimane nella memoria quando si è dimenticato tutto".

CENTRO CULTURALE AUDITORIUM Il requiemdimo

Domenica 26 ottobre 2014, alle ore 18,30, presso l'Auditorium S. Domenico di via San Rocco a Molfetta, andrà in scena lo spettacolo teatrale "Il Requiemdimo" a cura della compagnia *I rapsodi* con Meriem Behiri, Alessandro Cerchiara, Alessandro Coppa, Lidia De Marzo, Domenico Indiviri. Regia e coreografia di Angela Cardanibile. L'evento conclude la programmazione del mese di ottobre che ha visto domenica 5 il *Concerto con fisarmonica* di Tiziano Zanzarella; domenica 12 lo spettacolo "Pe nèn scherda". *Canti, detti e aneddoti della tradizione molfettese* a cura di Luigi Salvemini; domenica 19 il *Concerto Cedis Band in musica* diretto da Adriana de Se-

rio; giovedì 23 la *Conversazione biblica "Fede e ragione nell'era digitale"* con il prof. dott. Vincenzo Di Pilato".

REDAZIONE**Errata corrige articolo "Raccolta Missioni 2013"**

In riferimento al prospetto riepilogativo delle raccolte attuate dalle parrocchie e dalle rettorie della diocesi nell'ottobre 2013, riportato a pag. 5 del n. 33/2014 di LeV, si precisa che le offerte da registrare alla voce "Parrocchia Santa Famiglia di Ruvo di Puglia" ammontano a 270,00 euro. Provvederemo alla pubblicazione del nuovo prospetto 2014, non appena le raccolte saranno corrisposte all'Ufficio Economato diocesano.

Come ho avuto occasione di ribadire a più riprese, non possiamo rassegnarci a pensare al Medio Oriente senza i cristiani, che da duemila anni vi confessano il nome di Gesù. Gli ultimi avvenimenti, soprattutto in Iraq e in Siria, sono molto preoccupanti. Assistiamo ad un fenomeno di terrorismo di dimensioni prima inimmaginabili. Tanti nostri fratelli sono perseguitati e hanno dovuto lasciare le loro case anche in maniera brutale. Sembra che si sia persa la consapevolezza del valore della vita umana, sembra che la persona non conti e si possa sacrificare ad altri interessi. E tutto ciò, purtroppo, nell'indifferenza di tanti. (dal *Concistoro* 20/10/2014)



Parola di Papa

Editoriale..... di Luigi Sparapano

Un cortometraggio per ricordare
i cinque marinai morti nel novembre 1994



Francesco Padre 20 anni dopo, un pensiero nuovo

“Questo piccolo film prova a raccontare un'altra storia, di vita e non di morte, di libertà e di luce, per far risalire in superficie, e far salire con noi, fino a farlo galleggiare, un pensiero nuovo”.

Le parole della regista, Donatella Altieri, offrono la chiave interpretativa del cortometraggio “Francesco Padre”, dedicato al peschereccio molfettese che nella notte fra il 3 e il 4 novembre del 1994, affondò nelle acque del Montenegro, portando giù le vite di cinque uomini e di un cane: il comandante Giovanni Pansini, 45 anni, Luigi De Gliglio, 56 anni, Saverio Gadaleta,

45 anni, Francesco Zaza, 31 anni e Mario De Nicolo, 28 anni con il loro cane Leone. Le riprese, girate ad inizio ottobre al largo di Molfetta, sotto un cielo plumbeo intonato alla mestizia di una storia che non può essere archiviata come segreto di Stato, si compongono nel tentativo di cercare speranza in una storia di disperazione.

“Dopo 20 anni – ci confida Maria Pansini, la figlia del comandante – il dolore è tutt'altro che sopito, soprattutto per non aver avuto i corpi a casa, cosa più dura e difficile da accettare. Nel 2011 ci siamo recati sul posto, niente più salme, divorate dal mare. Ci sono i resti del

peschereccio da cui sono stati recuperati alcuni pezzi, uno con un foro di proiettile che è stato analizzato dai RIS. Aspettiamo che la Procura di Trani ci dia delle risposte e per farlo dovrebbero rispondere gli Stati, però nessuno ha dato risposte alle rogatorie internazionali”.

Sì, perché i cinque marinai furono dichiarati “colpevoli della loro morte” in quanto accusati di trasportare illegalmente esplosivo in zone di guerra. E così le vittime sono state trasformate in carnefici e le loro famiglie hanno dovuto rinunciare al diritto di seppellire i propri cari, di ricevere dallo Stato un

Continua a pag. 4



MAGISTERO • 2

Papa Francesco:
non perdiamo la
speranza nella santità

di Francesco Altomare



CATECHESI • 3

Santi e defunti:
tra terra e cielo
il senso della vita

di Marco Doldi



IL PAGINONE • 4-5

La presentazione
del cortometraggio
Francesco Padre

di Donatella Altieri



IL PAGINONE • 5

Da prete sul set.
L'esperienza di
Digressione

a cura di Luigi Sparapano



COMUNICAZIONI • 6

Campagna di
sensibilizzazione
contro le discriminazioni

a cura della FISC



CHIESA • 7

L'esperienza missionaria
delle suore di don Grittani
in Albania e Africa

a cura di A. Camporeale

IN EVIDENZA

**CARITAS. Terzo
incontro di formazione
al volontariato**

Venerdì 7 novembre,
alle ore 19,00 presso il
centro Sacro Cuore di
Terlizzi Volontariato: un
cammino di solidarietà.
Intervengono Rosa
Serrone, resp. Caritas
cittadina di Giovinazzo
e padre Giuseppe De
Stefano, resp. “Città dei
ragazzi” di Mola di Bari

OGNISSANTI
L'appello
alla santità di
ciascuno, nelle
parole di papa
Francesco

Una santità bella e possibile

a cura di **Francesco Altomare**

«È bella la santità; è una bella strada!». Le parole di Papa Francesco ci invitano a riflettere sulla bellezza della santità e ad intraprenderne con gioia il cammino.

In primo luogo la santità riguarda la Chiesa. Nel «Credo» affermiamo che la Chiesa è santa. «Come può essere santa una Chiesa fatta di essere umani, di peccatori?». Durante l'udienza generale del 2 ottobre 2013, il Papa ha tenuto una catechesi sul tema della santità della Chiesa e ha spiegato che, pur essendo composta da peccatori, la Chiesa è santa innanzitutto «perché procede da Dio che è santo»; poi «perché Gesù Cristo, il Santo di Dio, è unito in modo indissolubile ad essa»; infine «perché è guidata dallo Spirito Santo che purifica, trasforma, rinnova». La Chiesa è santa non per i nostri meriti, ma per l'azione di Dio che la rende santa attraverso lo Spirito Santo e i suoi doni. Perciò è una «Chiesa di peccatori, chiamati a lasciarsi trasformare, rinnovare, santificare da Dio».

Anche nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, parlando della salvezza, il Santo Padre ha ribadito: «La salvezza che Dio ci offre è opera della sua misericordia. Non esiste azione umana, per buona che possa essere, che ci faccia meritare un dono così grande. Dio, per pura grazia, ci attrae per unirci a Sé. Egli invia il suo Spirito nei nostri cuori per farci suoi figli, per trasformarci e per renderci capaci di rispondere con la nostra vita al suo amore» (EG 112). Questa consapevolezza manifesta il continuo bisogno di riconoscersi peccatori dinanzi a Dio per ottenere il suo perdono, allontanando la tentazione, più volte espressa nel corso della storia, di affermare che «la Chiesa è solo la Chiesa dei puri, di quelli che sono totalmente coerenti» o di perseguire una «santità di tintoria», «quella che fa sentire perfetti e puliti come appena usciti da una tintoria, al contrario di quelli che giudichiamo peccatori e dunque condannati ad arrangiarsi da soli,

senza il nostro aiuto» (omelia del 14 ottobre 2013).

In pratica è l'atteggiamento di chi presume di salvarsi solo per le opere e non per la misericordia di Dio in Gesù Cristo morto e risorto per la nostra salvezza. La Chiesa non rifiuta i peccatori, «perché chiama tutti, li accoglie,

forza della sua grazia, è avere fiducia nella sua azione che ci permette di vivere nella carità, di fare tutto con gioia e umiltà, per la gloria di Dio e nel servizio del prossimo». All'Angelus della festa di Tutti i Santi, lo scorso anno, il Papa ha ricordato che «essere santi non è un privilegio di pochi,



è aperta anche ai più lontani, chiama tutti a lasciarsi avvolgere dalla misericordia, dalla tenerezza e dal perdono del Padre, che offre a tutti la possibilità di incontrarlo, di camminare verso la santità». Non una Chiesa chiusa in se stessa, ma una Chiesa che chiama e accoglie a braccia aperte i peccatori, donando loro coraggio e speranza. È questo il vero volto della Chiesa missionaria: «La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte» (EG 47).

In secondo luogo la santità riguarda ogni battezzato. Concludendo la catechesi sulla santità della Chiesa, il Papa ha esortato a «non avere paura della santità» e a percorrere tutti questa strada, perché «ogni cristiano è chiamato alla santità; e la santità non consiste anzitutto nel fare cose straordinarie, ma nel lasciare agire Dio. È l'incontro della nostra debolezza con la

ma è una vocazione per tutti». Ha definito i Santi non «superuomini» o «nati perfetti», ma persone come noi «che prima di raggiungere la gloria del cielo hanno vissuto una vita normale, con gioie e dolori, fatiche e speranze» e «persone che per amore di Dio hanno speso la loro vita al servizio degli altri per servire il prossimo». Perciò la strada della santità consiste nel servire gli altri, pregare e vivere nella gioia. Con sollecitudine ha affermato che attraverso il Battesimo «abbiamo l'eredità di poter diventare santi. Ha infine esortato a «camminare sulla via della santità», che ha il nome e il volto di Gesù Cristo, il quale ci insegna a diventare santi, mostrandoci la strada delle Beatitudini (Mt 5,1-12), per tendere alla perfezione nell'amore verso Dio e verso il prossimo. Occorre allora mettere in atto fino in fondo l'insegnamento di Papa Francesco: «Non perdiamo la speranza nella santità, percorriamo tutti questa strada».

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia

la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labomarda

Redazione

Francesco Altomare, Angela

Camporeale, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Susanna Maria de Candia,

Simona De Leo, Franca Maria

Lorusso, Gianni Palumbo,

Giulia Squeo

Fotografia Vincenzo Cappelluti e

Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevida@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce

e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse dalla

Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza

Giovene 4, a Molfetta, è aperta

martedì e giovedì: 9.30-12.30

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

Altre informazioni su:



TUTTI I SANTI/DEFUNTI Queste due giornate aiutano a comprendere quando un'esistenza umana può dirsi realizzata; i parametri umani di ricchezza, carriera, successo appaiono totalmente insufficienti. La realizzazione sta altrove, perché la persona umana è fatta per dare concretezza a Dio: mani, cuore, intelligenza tutto può servire per permettere a Dio di incarnarsi ancora e servire i suoi figli

Tra terra e cielo il senso della vita

di Marco Doldi

La festa di Tutti i Santi e quella della Commemorazione dei Fedeli Defunti conducono a riflettere sul duplice orizzonte dell'umanità, che viene espresso con le semplici parole "terra" e "cielo". La prima rappresenta il cammino storico dell'uomo e della creazione, la seconda, il cielo, l'eternità e la pienezza della vita in Dio. La Chiesa è in cammino nel tempo, ma nello stesso tempo, celebra già la festa senza fine nella Gerusalemme celeste, dove vivono in eterno coloro che sono salvi. Di molti di questi si conosce il nome, perché la Chiesa stessa li propone come modelli ed amici; accanto a loro sono posti, nella speranza, quei fedeli che sono morti in pace con Dio e per i quali si prega in modo particolare nelle chiese o nei cimiteri.

La fede nella vita eterna deve essere, però, completata dalla verità della risurrezione dei corpi. Su questo punto oggi è venuta meno in molti la convinzione. L'uso, ad esempio, di cremare i corpi e di disperdere le ceneri, quasi come un congiungimento con la madre natura non esprime forse il contrario? La fede cristiana ha sempre invitato a conservare con rispetto il corpo, che pure va disfacendosi, esprimendo con questo gesto la con-

vinzione che un giorno Dio, il Creatore, donerà nuovamente la vita. Anche se divenuto cenere, un corpo umano ha pur sempre un'altissima dignità, superiore a quella degli animali o delle piante, perché è stato abitato dall'anima immortale, perché attraverso esso la persona si è manifestata e realizzata, perché un giorno parteciperà della resurrezione di Cristo. Sì, come Cristo è risorto dai morti nel suo vero corpo, così ogni uomo e ogni donna lo faranno per la grazia di Dio.

Le due giornate – la prima addirittura è solennità – conducono a pensare con insistenza alla condizione storica dell'uomo, tante volte descritta come quella di un pellegrino in cammino verso la Città dalle solide fondamenta. In questo viaggio nessuno è solo, come attesta la verità della comunione dei santi. Nel battesimo ciascuno è stato inserito come membro vivo nel Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa. È unito a tanti fratelli e a tante sorelle che quaggiù vivono beatitudini del vangelo ed è unito a tutti coloro, che sono già accanto al Padre. Essere cristiani, far parte della Chiesa, significa aprirsi a questa comunione, che abbraccia terra e cielo. In questa comunione tutti ricevono e, soprattutto, danno qualcosa nell'ordine

della grazia: i santi intercedono per coloro che camminano quaggiù e questi ultimi con la preghiera, la penitenza e la carità aiutano chi si sta preparando all'abbraccio definitivo con il Padre.

Ancora, queste due giornate aiutano a comprendere quando un'esistenza umana può dirsi realizzata; i parametri umani di ricchezza, carriera, successo appaiono totalmente insufficienti. La realizzazione sta altrove, perché la persona umana è fatta per dare concretezza a Dio: mani, cuore, intelligenza tutto può servire per permettere a Dio di incarnarsi ancora e servire i suoi figli. La persona diviene così uno strumento libero affinché Dio possa agire ancora nella storia. E un solo gesto di carità ha il senso di una vita realizzata. La carità è l'altro nome della santità. "Ogni cristiano – ricorda Papa Francesco – è chiamato alla santità e la santità non consiste anzitutto nel fare cose straordinarie, ma nel lasciare agire Dio" (Udienza, 2/10/13).

La santità è l'incontro tra la debolezza dell'uomo e la forza della grazia di Dio, è avere fiducia nella sua azione, che permette di fare tutto con gioia ed umiltà per la gloria di Dio e nel servizio del prossimo.



Foto Giuseppe Clemente, 2 novembre 2013

ARCICONFRATERNITA DELLA MORTE
DAL SACCO NERO
CHIESA DEL PURGATORIO - MOLFETTA

Domenica 2 novembre ore 19
Chiesa Purgatorio

Concerto
in ricordo dei nostri defunti

CORALE POLIFONICA "SERGIO BINETTI"
musiche di:
C. FRANK - A. PIAZZOLLA - G. CACCINI
W. A. MOZART - G. ROSSINI - J. MASSENET - G. VERDI

Violino: M^{re} Ievgenia IARESKO
Pianoforte: M^{re} Leo BINETTI
Dirige: M^{re} Lucia de BARI

La cittadinanza è invitata

Il Priore
Giuseppe de Candia



dalla prima pagina

di Luigi Sparapano

aiuto economico, prima riconosciuto e poi negato, di conoscere la verità e quindi al diritto di avere giustizia.

Anche il nostro vescovo Mons. Luigi Martella si è unito alla corale richiesta di chiarezza: “La comunità cristiana locale, si pone a fianco di coloro che vogliono tener desta l’attenzione rispetto a questo luttuoso evento; partecipa con vivo senso di solidarietà al bisogno di chiarezza invocata dai parenti delle vittime e non solo; auspica che tutti possano avvertire l’imperativo morale della verità dei fatti”.

Un libro inchiesta di Gianni Lannes, edito nel 2009 da *la meridiana*, titolava “Nato, colpito e affondato. La tragedia insabbiata del Francesco Padre” sostenendo la tesi di una tragedia, simile a quella di Ustica, in cui il peschereccio si è trovato ad incrociare l’operazione “Sharp Guard” della Nato e ne fu tragicamente colpito e affondato nel mare, col tentativo di cancellare ogni traccia.

Il ventesimo anniversario della tragedia viene celebrato con un prodotto cinematografico. Prodotto da *Digressione*, società di produzione cinematografica e discografica fondata e diretta da don Girolamo Samarelli, parroco alla Madonna della Rosa di Molfetta, e da *Intergea*, con il sostegno di *Puglia Film commission*, il cortometraggio sarà presentato nella giornata commemorativa che si terrà il 4 novembre prossimo a Molfetta.

“Il corto è il risultato di un percorso partito da anni di riflessione – ci dice don Girolamo, incontrato sul set – in cui ho sempre meditato sulla vicenda, nonché pregato e celebrato ogni anno, dal 1994, una messa in suffragio dei cinque marinai, ricordando il povero cane Leone. Di questa storia ho compreso l’ingiustizia e la fragilità della giustizia nonché il dolore silenzioso delle famiglie. Il vangelo ci insegna a farci carico delle gioie e dei dolori, a mettere nei propri occhi gli occhi degli altri, nel proprio cuore il cuore degli altri, anche il loro dolore”. Così don Samarelli fa sua quella che è una storia della sua terra, del suo mare, di una figlia, Maria Pansini (nella foto della pagina accanto con don Girolamo ndr), ora organista nella sua parrocchia; una storia emblematica di tante altre di marinai e la racconta utilizzando gli strumenti a sua disposizione, in quanto produttore discografico e cinematografico, oltre che prete, ricorrendo a quel formidabile connubio di arte e umanità. Prima una canzone, composta dal musicista Giovanni Chiapparino, poi il videoclip sulla stessa e da lì “vedendo l’efficacia del racconto per immagini sulla canzone ho pensato – continua don Gino – che forse approfondire questo percorso poteva trovare nel cortometraggio un respiro maggiore”. Non nasconde, don Girola-



mo, il sogno di un docufilm in cui raccontare una volta per sempre cosa accadde la notte fra il 3-4 novembre 1994.

Accostarsi e provare a raccontare una storia vera e profondamente tragica come quella vissuta dai cinque uomini del *Francesco Padre* e dalle loro famiglie è stato per la regista Altieri (nella foto a pag. 5), allo stesso tempo dolce e crudele: “Ho la sensazione di conoscere i cinque uomini perché ripetutamente ho incontrato mogli, madri, figlie e figli, fratelli e sorelle. Ed è da un bisogno così crudele, perché impossibile, che nasce questo piccolo racconto: se non posso incontrarli nella realtà, allora posso farlo nella finzione, posso costruire l’incontro con i cinque uomini e con il mare mettendoci i colori che voglio, le parole che sento più vere e i pensieri che più si avvicinano alle loro vite”.

“Francesco Padre”

di Donatella Altieri, Girolamo Samarelli
e Giovanni Lupi. Regia Donatella Altieri

In questo film il peschereccio Francesco Padre diventa semplicemente Francesco, un bimbo di tre mesi che cresce cullato dal mare (che è madre!), fino a diventare un ragazzo e poi un padre (come padre era quel peschereccio per i cinque uomini scomparsi!). E i cinque uomini diventano cinque vite qualsiasi eppure uniche, irripetibili, fatte di desideri normali, gioie normali, fatiche normali, rischi normali. Uomini che non potevano essere assassini ma



neanche eroi. Potevano però essere semplicemente normali. E se le sentenze e gli *omissis* sono sulle scrivanie della terra ferma, questa storia

riparte dall'acqua e termina nell'acqua, la stessa in cui il pesce grande mangia il pesce piccolo. È una legge della natura che i cinque uomini conoscevano bene, quella che risponde solo agli istinti di sopravvivenza.

Questo set aveva tante criticità: la pioggia, il mare, la battuta di pesca, due neonati (che dovevano piangere in alcune scene e dormire in altre). Eppure tutto è andato come avevamo sperato.



Questo sicuramente grazie a tanta fortuna, ma anche risultato del lavoro di professionisti scelti tra i migliori del territorio.

Sulla scena: i due neonati sono interpretati da Renato Tinelli e da Roberto Porcelli, il bambino da Luca Minieri, il ragazzo da Davide Colucci, i cinque marinai da Gianni D'addario, Franco Ferrante, Salvatore Marci, Michele Sinisi e da Vito Facciolla, la moglie da Maria Grazia Baldini. Le foto di scena sono curate da Pasquale Susca, le musiche sono di Giovanni Chiapparino».

Donatella Altieri

CULTURA Intervista a don Girolamo Samarelli, già direttore di *Luce e Vita*, coautore e coproduttore del cortometraggio

Da prete sul set

a cura di Luigi Sparapano



Digressione contemplativa. La tua etichetta è già un programma.

«*Digressione contemplativa* è nato come un progetto modesto che serviva soltanto ad arricchire quel sentire artistico che coltivo da sempre e che, non avendo la possibilità di dedicarmi a tempo pieno, diventava un modo di scrivere di teatro, proporre concerti e niente di più. Fino a quando, uno dei primi dischi realizzati e registrati come una bella esperienza estemporanea, ha ricevuto l'invito ad uno dei più importanti e prestigiosi festival al mondo che è il MiTo (Milano-Torino): Onofrio Della Rosa, che aveva inciso per me le *Variazioni Goldberg* di Bach, partecipò a questa vetrina internazionale. In quel momento mi è sembrato incredibile che un progetto quasi anonimo, periferico, all'improvviso fosse andato ad una vetrina così importante. Da quel progetto è nata l'esigenza di altri musicisti di trovare nello spazio *Digressione* un'attenzione per esprimersi come artisti. Ho dovuto così fare la scelta di diversificare l'attività dell'associazione culturale *Digressione contemplativa*, che si chiamava così prendendo spunto dal racconto suggestivo che don Tonino faceva, unendo le parole contemplazione e azione, per creare una vera e propria etichetta discografica: *Digressione music*. Oggi registra il suo 44° disco con attestazioni nazionali ed estere prestigiose e ha all'interno progetti discografici di grande respiro internazionale, con esecutori di primissimo livello.

Oggi questa etichetta vanta il prestigio di occuparsi di progetti inediti e di alta qualità artistica, nonostante la crisi economica e il disprezzo del mercato verso i progetti di qualità. Questo è un motivo di vanto della nostra terra perché offre ai giovani la possibilità di esprimersi culturalmente e artisticamente.»

Ed ora anche cinema?

«L'esperienza del *Francesco Padre* mi ha costretto ad aprire un terzo settore che è quello della produzione cinematografica.

Infatti da meno di un anno *Digressione* è anche una società di produzione, iscritta nel registro ministeriale della case di produzione cinematografiche.»

Come si concilia questo impegno col tuo essere sacerdote?

«Su questo bisogna avere idee molto chiare. Se essere prete significa celebrare messe e fare novene allora, evidentemente, mentre si registra o si sceglie un repertorio non si celebrano messe e non si fanno novene. Se invece significa essere attento al linguaggio dell'anima, allora l'anima canta (vedi il canto gregoriano), l'anima è arte (molti santi sono stati artisti)... Tutte le forme di arte sono spiritualità: pittura, scultura, musica, per non parlare dell'architettura delle chiese. Mi piacerebbe tanto che la Chiesa, non quella ufficiale che queste cose le insegna, ma quella militante comprendesse come, dal Concilio in poi, un progetto culturale, come quello fatto proprio dalla Conferenza Episcopale Italiana, ha trovato e deve trovare soprattutto nel nostro tempo un'attenzione lucida. L'essere prete diventa allora per me un sostegno e un aiuto per comprendere questo linguaggio. Se fosse possibile dedicare più tempo a questo ambito riuscirei anche a fare qualcosa di più.»

Prossimi impegni?

«Sul piano discografico c'è un progetto che vedrà la luce a breve ed è il terzo capitolo della musica *yiddish* - la lingua cancellata, insieme a molto altro, dalla shoah - in collaborazione con L'università di Bari dove è presente una delle quattro cattedre di lingua e letteratura *yiddish*. Il recupero della melodia e di questa letteratura ha portato ad una produzione che ha avuto notevole riscontro, anche in Quirinale. Appena uscito è il disco «*Alle guerre d'amore*» che unisce la musica contemporanea e quella madrigalista del '600 su un tema, molto caro a quel secolo, che è la lotta d'amore sacro e profano; in esso si fondono infatti brani del *Cantico dei Cantici* e i linguaggi madrigalisti.»

CONTRO LA DISCRIMINAZIONE Patrocinata dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica, ha preso il via su *Avvenire*, *Famiglia Cristiana* e sui 190 settimanali diocesani d'Italia, tra i quali *Luce e Vita*, la campagna di sensibilizzazione "Le parole possono uccidere" curata dall'agenzia Armando Testa. Apparirà sulle edizioni cartacee e digitali, e sarà veicolata in forma di locandine in un circuito di 10mila parrocchie, oratori e scuole

Fermiamo insieme le parole che sono proiettili

a cura della Fisc



Anche le parole possono uccidere.
No alla discriminazione. L'altro è come me.
#migliorispuo

ARMANDO TESTA |  |  | 

“**L**e parole possono uccidere”. Questo è il titolo della campagna di sensibilizzazione presentata giovedì 23 ottobre a Roma, alla Camera dei Deputati. La campagna di sensibilizzazione sul tema della lotta alla discriminazione è realizzata da Famiglia Cristiana assieme ad *Avvenire*, alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (Fisc) e all'agenzia di pubblicità “Armando Testa”.

Patrocinata dalla Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica, ha preso il via su *Avvenire*, *Famiglia Cristiana* e sui 190 settimanali diocesani d'Italia, attraverso le edizioni cartacee e digitali, e sarà veicolata in forma di locandine in un circuito di 10mila parrocchie, oratori, scuole.

Il linguaggio utilizzato è quello tipico della comunicazione pubblicitaria, che contempla codici visivi e testuali particolarmente immediati e incisivi: si vedono alcuni volti “trafitti” da parole denigratorie, frutto di pregiudizi, che assumono la forma di proiettili. Negro, terrorista, ladra e ciccione, queste le quattro parole utilizzate. Quattro insulti che colpiscono chi li riceve come un colpo in testa. E il messaggio finale è: “Anche le parole possono uccidere. No alla discriminazione. L'altro è come me”.

L'immagine realizzata, nei primi quattro soggetti, mostra il primo piano di un uomo di colore, di un uomo di etnia araba, di una donna rom e di un giovane sovrappeso. Il loro cranio è perforato da quello che può essere interpretato come

un proiettile, ma che in realtà è una parola, che entra da sinistra e fuoriesce a destra, causando una frantumazione che evidenzia il potere distruttivo dell'insulto, del pregiudizio razziale o dell'ironia discriminatoria.

Famiglia Cristiana, *Avvenire*, i settimanali Fisc approfondiranno il tema e sui siti www.famigliacristiana.it, www.avvenire.it, www.fisc.it dove sarà possibile sottoscrivere l'iniziativa, lasciare un messaggio o raccontare una propria esperienza.

I commenti all'iniziativa. Parla del progetto Marco Testa, presidente del Gruppo Armando Testa: “Fin da quando è nata, l'Armando Testa ha cercato di dare il proprio contributo volontario alla comunicazione sociale, sostenendo pro-

OTTOBRE MISSIONARIO Concludiamo la rubrica – ma non l'attenzione – con una nuova esperienza di missione delle suore di don Grittani in Nigeria, oltre quella in Albania

Anche in Africa

a cura di **Angela Camporeale**



L'ottobre missionario, che si conclude, ci offre la possibilità anche quest'anno di approfondire la conoscenza di una realtà missionaria importante legata all'Opera don Grittani: si tratta della ormai ventennale missione in Albania e della neonata esperienza missionaria in Nigeria.

Di entrambe le missioni ha parlato suor Assunta de Chirico, ormai da anni impegnata in Albania, dove presto tornerà per assolvere con fede il suo impegno a favore dei bisognosi di Katundi i Ri e Zheje.

Qual è la situazione economica di questi villaggi?

La situazione economica è leggermente migliorata, anche se permangono situazioni di precarietà. I ragazzi che dall'Albania sono emigrati, anche in Italia, hanno accumulato con il lavoro il necessario per costruire case stabili nei villaggi dove poter vivere con le mogli e i figli. In questi anni è cambiato il concetto di famiglia: se prima si era legati ad una idea di famiglia patriarcale allargata, oggi il concetto di famiglia anche nei villaggi è più vicino alla nostra visione. Ovviamente lo sforzo comune deve essere orientato a creare le giuste condizioni di vita e un'istruzione adeguata per i giovani e i bambini.

Qual è il rapporto degli abitanti dei villaggi con la fede?

Quando la missione si è insediata c'è stata una forte richiesta di battesimi da parte degli abitanti dei villaggi: attraverso un cammino catecumenale gli adulti si avvicinavano alla fede. Successivamente molti giovani hanno espresso il desiderio di celebrare il matrimonio religioso e di battezzare i loro piccoli. In

realtà questo boom di richieste era legato anche al fatto che molti si rivolgevano alla missione spinti da bisogni primari. A distanza di dieci anni c'è stato un affievolirsi di richieste forse legato ad un altrettanto affievolirsi della Fede. Inoltre c'è da registrare un aumento delle separazioni tra coniugi.

Cosa può dire, suor Assunta, a proposito dei livelli d'istruzione?

È chiaro che il livello d'istruzione è assolutamente diverso fra città e villaggi. Tuttavia c'è da registrare un sensibile aumento dei livelli d'istruzione soprattutto tra le donne per le quali c'è stata una progressiva, anche se lenta, emancipazione in seguito ad un più generale cambiamento culturale. L'educazione continua ad avere molte difficoltà. Si è diffusa una forma di analfabetismo per cui i bambini e i ragazzi leggono, ma non capiscono mostrando difficoltà di comprensione e di espressione di sentimenti ed emozioni.

Nello specifico quest'anno abbiamo riaperto la scuola materna a Katundi i Re e il doposcuola per i bambini del villaggio di Zheje, favorendo per i piccoli una crescita più serena.

E le condizioni igienico-sanitarie?

Nelle grandi città ci sono ospedali abbastanza attrezzati; tuttavia lo Stato non garantisce assistenza sanitaria. Diversa è la situazione nei villaggi dove ancora permangono situazioni di grave inadempienza sanitaria.

Quali notizie voi avete riguardo la criminalità organizzata del luogo? Sovente noi sentiamo parlare di "mafia Albanese".

La loro "ricchezza" deriva soprattutto dal traffico di droga; ovviamente i criminali, che

si concentrano principalmente al nord, fanno leva sulla possibilità di assoldare i giovani alla disperata ricerca di lavoro e attratti dalla possibilità del guadagno facile.

Come è nata invece l'idea della missione in Nigeria?

È stata fondamentale la presenza di suore nigeriane nella nostra comunità; esse conoscono bene la situazione disastrosa di quel paese, la precarietà della vita nei villaggi, la mancanza di condizioni di vita adeguate e il bisogno di assistenza sanitaria per donne e bambini. Questo ha spinto l'opera a "gettare un seme nel terreno africano". La comunità da subito ha cominciato a lavorare nello spirito di carità di don Ambrogio.

Cosa è stato già realizzato?

La collaborazione tra la nostra e la diocesi africana ha permesso la realizzazione di un reparto di maternità, dove le sorelle nigeriane si occupano della vita delle creature appena nate e anche della vita delle donne in gravidanza, dal momento che le condizioni di vita delle donne incinte e l'assoluta mancanza di assistenza sanitaria mettono in pericolo la vita di donne e bambini. Anche qui tutte le spese sanitarie sono purtroppo a carico degli assistiti. Per sensibilizzare le comunità della diocesi sono state interessate tutte le parrocchie a cui è stato presentato il progetto che si sta cercando di realizzare. Inoltre è stata allestita all'interno dei locali dell'istituto una piccola mostra fotografica che testimonia il lavoro che è stato fatto e che quotidianamente viene svolto. Si tratta ovviamente di piccoli passi compiuti alla luce del messaggio del fondatore dell'Opera.

getti e associazioni. Fa parte della mission di un'agenzia di comunicazione promuovere idee efficaci che, al servizio dei valori, diventano strumenti importanti di cambiamento. Da qui è nato #migliorisipudè e l'ambizioso progetto con Famiglia Cristiana che, non solo ha aderito all'idea, ma ha anche lavorato per estenderla ad altri partner e per dargli un importante supporto redazionale, un contributo di pensiero inestimabile." Il direttore di Famiglia Cristiana, don Antonio Sciortino, ha commentato: "È molto comune essere oggi, nel nostro Paese, oggetto di discriminazione. Basta essere immigrati, o anziani o donne. Se poi si è di religione musulmana, oppure obesi o di etnia rom, ancor di più. La cronaca è purtroppo piena di episodi che

sembravano scherzi ma sono tragedie. Un giornale, specie se cattolico, non può rimanere inerte, mettere in cronaca l'ennesimo episodio di bullismo, di discriminazione sessuale o di razzismo e passare ad altro. Vogliamo farlo come battaglia di civiltà per il nostro Paese. Vogliamo farlo con i nostri lettori. Migliori si può. Diciamolo a voce alta". Marco Tarquinio, direttore di Avvenire, ha aggiunto: "Usiamo le parole come armi, e questo viene detto con esplosiva efficacia attraverso le immagini costruite dall'Armando Testa.

Testate giornalistiche caratterizzate da percorsi diversi e da stili informativi differenti, ma portatrici di una stessa cultura di base e motivate da una condivisa vocazione a stare dalla parte delle

vittime, degli sconfitti, degli emarginati, degli imperfetti, di quelli dei quali "si dice ogni male". Infine il presidente della Federazione Italiana Settimanali Cattolici (Fisc), Francesco Zanotti, ha commentato: "La campagna realizzata assieme ha il grande merito di fare comprendere con immediatezza la potenza della parola. Parole come pallottole: raggiungono la persona e la distruggono, come le immagini molto eloquenti di Armando Testa mostrano con efficacia. A questo pericolo si può rispondere solo con la responsabilità. Infine, sulle sinergie tra media cattolici: "Mi pare un gran bel segnale, questa campagna realizzata e attuata assieme.

Mi limito a una considerazione: basta volerlo".

COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Gb 19,1.23-27a

Io lo so che il mio redentore è vivo

Seconda Lettura: Rm 5,5-11

Giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui

Vangelo: Gv 6,37-40

Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno

La Chiesa quest'oggi commemora tutti i fedeli defunti; è particolare come questa solennità cada quest'anno proprio di domenica, giorno del Signore, giorno in cui Cristo è risorto dai morti ed ha donato al mondo intero la vita eterna. Tra i Vangeli proposti per quest'occasione prendiamo in esame quello tratto dal Vangelo di Giovanni al capitolo 6. Questi pochissimi versetti sono parte di un discorso più ampio che si svolge all'indomani del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, quando Gesù, insieme ai suoi discepoli, decide di allontanarsi dalla folla e di attraversare in barca il lago di Tiberiade alla volta di Cafarnaò. La gente, essendosi accorta di ciò, lo raggiunge e gli chiede come mai si fosse allontanato: di qua lui pronuncia questo discorso che sicuramente avrà fatto rimanere perplessi i più. All'inizio egli parla di se stesso come il pane della vita, disceso dal cielo, un pane che non perisce ma che dà la vita eterna. Egli poi continua il discorso nei versetti che la liturgia propone come Vangelo di questa domenica. Seppur il Vangelo è centrato sulla figura di Gesù, Egli si apre al Padre. Qualsiasi cosa dica o faccia Gesù è sempre all'ombra del Padre, è sempre rivelatore della Sua volontà, che è partecipata a tutti gli uomini. Elemento fondamentale per accogliere la volontà del Padre è la fede: chi ripone la propria vita nelle mani di Dio, così come ha fatto Gesù, non ha nulla da temere. Con questo atteggiamento ogni cristiano si deve porre di fronte al grande tema che affligge ogni uomo: la morte e le sue conseguenze. Sapere che Cristo ha a cuore tutti coloro che credono in lui, come Figlio di Dio, e che riserverà a loro la vita eterna, se da un lato ci fa vivere i nostri giorni in modo pieno, perché chi cammina con Cristo ha la pienezza, dall'altro lato non ci fa disperare su ciò che avverrà dopo. Il mese di Novembre, che la tradizione della Chiesa dedica alla commemorazione dei defunti, sia per tutti noi motivo per riflettere sulla caducità della nostra vita e anche su quanto sia salda la nostra fede in Gesù, la cui Risurrezione ha vinto la morte.

di Ignazio Gadaleta



Agenda del Vescovo

novembre 2014

1 SABATO

18,30 RUVO - Presiede la celebrazione eucaristica in onore della Madonna del Rosario presso la parrocchia San Domenico

2 DOMENICA

10,00 MOLFETTA - Presiede l'Eucaristia per la Commemorazione dei Fedeli Defunti presso Cimitero
19,00 MOLFETTA - Presiede l'Eucaristia in suffragio dei Vescovi defunti della Diocesi in Cattedrale

5 MERCOLEDÌ - PARTECIPA AI LAVORI DELLA CEP

8 SABATO

17,00 MOLFETTA - Saluta i docenti di Religione Cattolica presso l'Auditorium del Museo Diocesano

10-13 PARTECIPA AI LAVORI DELLA CEI AD ASSISI

14 VENERDÌ

9,30 MOLFETTA - Partecipa al ritiro spirituale del clero presso il Santuario Madonna dei Martiri

16 DOMENICA

9,30 MOLFETTA - Guida il ritiro per le Oblate di S. Benedetto G. Labre presso l'Opera Don Grittani.
18,00 MOLFETTA - Presiede l'Eucaristia a conclusione del corso di preparazione al matrimonio presso la parrocchia San Pio X

17-21 VISITA I SEMINARI DI MANTOVA E PAVIA

22 SABATO

16,30 MOLFETTA - Interviene al meeting diocesano dei catechisti presso l'Auditorium Regina Pacis
8,30 RUVO - Presiede la celebrazione eucaristica in occasione del convegno diocesano dell'Apostolato della Preghiera presso la parrocchia San Domenico

27 GIOVEDÌ

20,00 MOLFETTA - Incontra le coppie del percorso "Genitori in attesa" presso il Consultorio Familiare Diocesano

28 VENERDÌ

9,00 MOLFETTA - Partecipa alla giornata di Aggiornamento del Clero presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile
19,00 MOLFETTA - Partecipa al convegno diocesano delle confraternite presso il Museo Diocesano

29 SABATO

19,00 MOLFETTA - Presiede l'Eucaristia per l'apertura dell'anno giubilare del Seminario Vescovile

30 DOMENICA

9,00 MOLFETTA - Partecipa all'incontro diocesano di spiritualità familiare presso la parrocchia Madonna della Rosa
12,15 MOLFETTA - Presiede l'Eucaristia presso la chiesa Sant' Achille con i ministri del Terz'Ordine Francescano

OPERA PIA MONTE DI PIETÀ Bandi per borse di studio

Anche quest'anno l'Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze di Molfetta, fedele ai suoi scopi originari di assistenza e beneficenza, ha istituito le Borse di Studio per studenti meritevoli: maturati nell'a.s. 2013/14 (scadenza **31 ottobre**), laureandi del Politecnico di Bari e laureati in Giurisprudenza, Giurisprudenza e Impresa, Relazioni Internazionali, Scienze delle Amministrazioni o Progettazione delle politiche di inclusione sociale presso l'Università "Aldo Moro" di Bari (scadenza **10 novembre**) secondo le modalità indicate nei bandi pubblicati su diocesimolfetta.it. La cerimonia di consegna di tutte le borse di studio si terrà il 6 dicembre.

EDIZIONI LA MERIDIANA Laboratorio l'albero dei sensi

A partire da un libro di Franca Cicirelli, la casa editrice propone dei laboratori per compiere un viaggio attraverso i sensi.
7 novembre - il tatto;
15 novembre - l'olfatto;
22 novembre - l'udito;
29 novembre - la vista.
I laboratori, animati da Laura Capra e ispirati a Bruno Munari, sono rivolti ai bambini dai cinque agli otto anni e si svolgeranno dalla 16,00 alle 19,00 presso al sede della casa editrice la meridiana, via S. Fontana 10/C Molfetta.
Info: 080.3971945 oppure mail segreteria@lameridiana.it

Editoriale di Onofrio Losito

**Molto sentito il dibattito sul lavoro.
L'idea di flessibilità, il ruolo della Chiesa**

Nella precarietà la speranza



foto tratta dal web

Prendo in prestito il titolo del convegno nazionale dell'Ufficio per i Problemi sociali ed il Lavoro per sottolineare, nel delicato equilibrio delle problematiche nel mondo del lavoro, il compito fondamentale che credo la Chiesa è chiamata ad assolvere: indicare cioè la speranza, farsi prossima delle giovani generazioni, incastrate in una visione precaria della propria vita nella ricerca del lavoro e nella progettazione della loro famiglia.

È di pochi giorni fa' infatti l'affermazione del nostro premier secondo il quale: "Il posto fisso non c'è più". Pensando così di dissuadere i sindacati da inutili scioperi e cortei. Nei fatti in questi anni si è assistito ad una flessibilità del lavoro (attraverso licenziamenti e precarizzazione contrattuale) che certamente ha reso il posto fisso una grande conquista. Tutto ciò pur in presenza dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori che, seppure non sia contemplato direttamente nelle disposizioni del Jobs Act, (dovrà essere specificato nelle norme attuative, che arriveranno nel 2015) pare che, per il nostro premier, sia poco possibile il suo mantenimento.

Questo atteggiamento inflessibile ha trovato il contrasto dei sindacati, in particolare della Cgil che vede in questo smobilitamento del sistema di tutela dei lavoratori il pericolo concreto dei giovani che non sanno se avranno un lavoro in futuro.

È in atto uno scontro acceso fra due visioni del lavoro, più mutevole una, più rigida l'altra. Entrambe con la pretesa di garantire tutele al lavoratore. Certamente le polemiche sulla portata dei licenziamenti difficili, come sostengono gli industriali, sembrano però strumentali. Il rapporto del Cnel sul mercato del lavoro 2013-2014 fa sapere che in Italia è già più facile licenziare che in Germania, ma anche in Francia e Olanda il grado di protezione del lavoro è superiore. Nella valutazione dell'Ocse, precisa il Cnel, il grado di protezione dei rapporti di lavoro in Italia nel 2013 risultava inferiore a quello francese e prossimo ai livelli riscontrati in Germania e Spagna. I lavoratori atipici o precari, diversamente dai lavoratori standard, scelgono e/o subiscono una ricorrente migrazione da una prestazione lavorativa all'altra (flessibilità in entrata e in uscita o, se si vuole, mobilità occupazionale), ma in questo contesto economico corrono il rischio di rimanere a lungo disoccupati (flessibilità in uscita e rigidità in entrata). Inoltre essi sono utilizzati e si offrono per ruoli e figure professionali che presuppongono un notevole spirito di adattamento e una spiccata versatilità (elasticità generale del mercato del lavoro); esibiscono, e viene loro richiesta, una maggiore disponibilità agli sposta-

Continua a pag. 2



CHIESA LOCALE • 2

Un bilancio complessivo delle attività estive parrocchiali

di Luigi Sparapano



IL PAGINONE • 3-6

Si conclude la rubrica *Estate (in)diretta*

Camposcuola ad Acerenza della parrocchia S. Michele Arc. di Ruvo

Pellegrinaggio a Medjugorje ed oratorio Anspi a S. Achille di Molfetta

Tre campi di Azione Cattolica a San Bernardino di Molfetta

ACR e giovanissimi dell'Immacolata di Giovinazzo in cammino



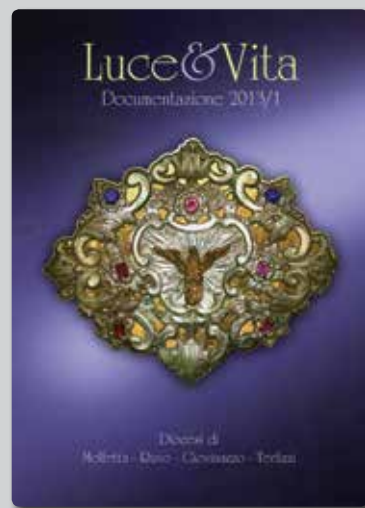
EVENTI • 7

Intervista a mons. Frisina dopo la rassegna ruvese: un canto per don Tonino?

a cura di Luigi Sparapano

IN EVIDENZA • 8

Disponibile *Luce e Vita* Documentazione del primo semestre 2013. Info in redazione



ESTATE (IN) DIRETTA
 Circa 30 esperienze nella rubrica che, per il terzo anno, racconta le attività estive proposte dalle realtà ecclesiali. Quasi un bilancio ragionato

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia

la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela

Camporeale, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Susanna Maria de Candia,

Simona De Leo, Franca Maria

Lorusso, Gianni Palumbo,

Giulia Squeo

Fotografia Vincenzo Cappelluti e

Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce

e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse dalla

Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza

Giovene 4, a Molfetta, è aperta

martedì e giovedì: 9,30-12,30

lunedì e venerdì: 16,30-20,30

Altre informazioni su:



Un investimento su cui investire

di Luigi Sparapano

Per tre anni consecutivi Luce e Vita e il sito diocesano hanno fatto da cassa di risonanza ad alcune tra le tante esperienze che le 36 parrocchie, e in esse le associazioni e gruppi presenti, danno vita puntualmente nel tempo estivo.

Grande la varietà di proposta e peccato che non tutte le parrocchie riescano a raccontarsi.

Pellegrinaggi, ritiri, vacanza turistica e campi sono le proposte per gruppi di adulti e famiglie; non tutte le parrocchie li propongono, ma dove si realizzano segnano traguardi importanti sul piano delle relazioni e delle motivazioni necessarie per la vita ordinaria della parrocchia.

Campi scuola, esperienze di servizio e campi itineranti sono invece le proposte per giovanissimi e giovani; anche in questo caso sembra difficile poterli proporre oggi, quando ormai i ragazzi, anche minori, possono autonomamente organizzarsi le vacanze con il benplacito dei genitori. Però dai racconti pubblicati emerge forte il valore aggiunto di alcuni giorni condivisi con il gruppo parrocchiale, gli animatori e il sacerdote (che in quei giorni assume una connotazione più vicina ai ragazzi), soprattutto con la complicità dell'ambiente naturalistico. Di una vacanza in autonomia possono rimanere tanti ricordi e valanghe di selfie; di un campo giovani/ssimi rimane il segno indelebile, tanto più profondo quando più lo si è ben preparato e vissuto in pienezza.

L'oratorio e/o il GrEst per i più piccoli, da un minimo di 15 giorni a oltre un mese di attività quotidiane, è la proposta parrocchiale fatta di laboratori, feste, preghiera, momenti formativi, sulla base di una traccia tematica, con immancabile festa finale. Difficile contare tutti i ragazzi coinvolti e non è esagerato dire che dopo la scuola è forse l'unico appuntamento

che offre alcune ore di sana aggregazione a quasi tutti i bambini e ragazzi in età scolare delle nostre città. Talvolta sembra nasca concorrenza tra le parrocchie e la corsa ad accaparrarsi il maggior numero di ragazzi; tuttavia è encomiabile l'opera di animatori e preanimatori sotto la guida attenta dei parroci. Anche in questa esperienza i racconti ci dicono che non si tratta soltanto di fare delle attività, quanto di lasciarsi guidare da un'idea, una parola chiave, un inno, un simbolo, per dare un senso pieno al tempo con tanto di coinvolgimento dei genitori.

Infine, i campiscuola per ragazzi che, in verità, segnano il passo, come esperienza estiva, ma non sono poche le parrocchie che investono ancora su questa proposta. E a ragione perché non c'è paragone, sul piano pedagogico, tra l'esperienza dei laboratori che occupano due o tre ore del pomeriggio o della mattina nelle strutture parrocchiali, rispetto alla convivenza di 7-10 giorni h24, lontano dall'ambiente consueto, dove scattano dinamismi impagabili sul piano della crescita umana e cristiana. Sempre che il campo venga ben preparato e gestito sapientemente. Richiedono più impegno e investimento di energie, più disponibilità di animatori e sacerdoti, ma anche in questo caso è più verosimile che si ricordi per la vita il camposcuola, in quella località precisa, in quella stanza e con quegli amici e il don, che delle semplici attività laboratoriali. Entrambe le proposte, come fatto da più parrocchie, realizzano un mix di input educativi per i quali vale la pena investire ancora di più.

È solo il caso di accennare quale grande risorsa tutto ciò costituisca anche per la comunità civile che in qualche modo, senza particolari elargizioni, potrebbe esprimere un certo sostegno, anche simbolico.

dalla prima pagina

di Onofrio Losito

menti territoriali a seguito della variazione di lavoro o di missioni previste da una stessa prestazione (flessibilità territoriale).

L'esigenza fondamentale dunque non è tanto quella di proteggere chi il lavoro ce l'ha già, ma quella di creare posti di lavoro soprattutto per chi non ce l'ha, secondo una sana e tutelata flessibilità, punto di partenza, ma non di arrivo, della personale esperienza lavorativa. I provvedimenti citati nel Jobs Act sarebbero in grado, secondo il Governo, di dare una svolta al sistema del lavoro, da anni bloccato, e di creare veramente occupazione. Ma si tratta di interventi di ampio respiro dei quali vedremo gli effetti solo fra qualche anno, mentre avremmo la necessità di giovarci dei risultati concreti di un piano ambizioso di riforme che, per ora, rimangono sulla carta. L'attesa di una possibile soluzione di questa emergenza lavorativa è tanta anche perché è sempre più evidente che esiste un nesso tra la disgregazione del lavoro e la frammentazione della vita delle persone.

Nel lavoratore precario, infatti, vita affettiva e vita lavorativa sono intimamente coinvolte in un

vortice, perché i ritmi della seconda incidono ormai sempre di più sui tempi della prima e la condizionano pesantemente. La flessibilità di cui sopra accelera gli stili di vita, moltiplicandone gli impegni. I momenti liberi inaspettati diventano occasioni da cogliere al volo; le fasi della giornata al riparo dalle pressioni lavorative vengono ottimizzate sbrigando quante più cose è possibile (acquisti quotidiani, servizi e manutenzioni domestiche, piccoli svaghi con partner e/o figli, assistenza ai genitori).

In questo turbinio di azioni e sentimenti l'opera evangelica della Chiesa deve insistere su un'acoglienza della precarietà non come sventura insuperabile, ma come una provocazione, un'occasione di conversione, uno spazio di scelte nuove.

Alcune risposte sono già possibili se si coglie appieno la fecondità espressa dal Progetto Policoro, sia nella formazione e motivazione evangelica al perché si lavora, sia nell'accompagnamento al lavoro, tramite l'esempio di maestri veri, nel come si lavora, sia nei segni concreti che parlano con i fatti, come risposta al cosa si lavora.



ESTATE (IN)DIRETTA Si conclude la rubrica per condividere la poliedriche esperienze estive promosse dalle parrocchie, associazioni e gruppi

SAN MICHELE ARC. - RUVO DI PUGLIA

“E allora dammi occhi nuovi...”

Campo parrocchiale ad Acerenza dal 18 al 25 luglio

“**E** allora dammi occhi nuovi per vedere un Cielo in più, per poter guardare un po' più su”. È stato l'inno del nostro camposcuola parrocchiale ed è stato il leitmotiv che ne ha caratterizzato e ritmato le giornate.

E, quasi a voler materializzare questa preghiera, abbiamo iniziato la nostra avventura con l'inerpicarci lungo l'interminabile e ripidissimo percorso che ci ha portati alla sommità del Sacro Monte di Viggiano (1725 m.), su cui sorge il suggestivo Santuario dedicato alla Vergine SS.ma. Lì, nella celebrazione della S. Messa, alla nostra tenerissima Mamma abbiamo consegnato la preghiera: “*Dammi occhi nuovi...*” e Le abbiamo affidato noi stessi e la riuscita del campo.

L'obiettivo che abbiamo voluto perseguire nel cammino di questi giorni ci è venuto dall'invito della Lettera agli Ebrei: “*Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù*” (Eb. 12,1-2).

Su questo versetto il nostro don ha articolato la sua omelia di inizio campo, scandita in: “*Corriamo/con perseveranza/tenendo fisso lo sguardo su Gesù*”.



Ne è risultato un campo tutto nuovo, basato su Preghiera, Azione e Sacrificio, punti cardine dell'AC, trasmessi ai ragazzi con l'ausilio di sussidi “costruiti” pagina per pagina dagli animatori con grande dedizione: “*Alza le tue braccia, apri il tuo cuore*”, ecco il compito affidato a ciascun giovanissimo e acierino.

Camposcuola innovativo anche perché nel week-end si è registrata una vera e propria “crescita esponenziale” del numero dei partecipanti, che ha raggiunto in un batter d'occhio quota 120, tra giovani, adulti e adultissimi. Dopo aver vissuto – per settori – specifici momenti formativi, tutti insieme abbiamo vissuto la celebrazione della Santa Messa, domenica 20 Luglio, presso la Cattedrale di Acerenza, celebrata dal nostro carissimo don Michele, onnipresente durante il campo e molto coinvolto, dai giochi pomeridiani alle serate a tema, che hanno allietato l'intera compagnia.

Ma, si sa, il ritorno è sempre qualcosa di drammatico. Tranquilli! animatori e assistente hanno pensato anche a questo: Domenica 27 (Luglio), tutti insieme ci siamo ritrovati in Parrocchia per la celebrazione della S. Messa di ringraziamento del campo, a cui è seguito un momento conviviale.

Al termine di quest'esperienza le nostre valigie pesavano un po' di più, perché piene di entusiasmo, di tanta voglia di stare insieme e riprese con “*occhi nuovi per vedere un cielo in più, per poter guardare un po' più su!*”. Maria Ss.ma, a cui avevamo affidato la nostra preghiera per la riuscita del campo, neppure questa volta ci ha delusi: ha preso in consegna la nostra richiesta e ci ha fatti rientrare col cuore stracolmo di gioia, determinati a correre con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, nostro inseparabile ed insostituibile compagno di viaggio.

Mariagrazia Montaruli e Antonella Cassano

SANT'ACHILLE - MOLFETTA

Medjugorie: un pellegrinaggio alla scoperta della fede

Dal 24 al 30 agosto

Una grande famiglia di 49 partecipanti, tra parrocchiani e non, ha affrontato un lungo e bellissimo viaggio per portarsi in quella terra tanto cara alla Madonna, da dove ogni giorno continua ad elargire grazie e benedizioni. Abbiamo affrontato numerose difficoltà: dalla salita sul colle delle apparizioni, il Podbrdo, recitando il Rosario, alla Via Crucis sul monte Krizevac, entrambi rocciosi ed impervi. Abbiamo partecipato a numerosi incontri di preghiera, dalla Santa Messa in italiano all'aperto alle ore 11 alle Adorazioni Eucaristiche serali, tutte molto sentite e in grado di creare un incredibile clima di silenzio e raccoglimento, nonostante la presenza di migliaia di persone. Presso alcune Comunità abbiamo ascoltato la vera testimonianza di giovani dal difficile passato, che grazie alla fede ed

all'aiuto di persone volenterose, sono riusciti a ricostruirsi una vita e ad essere esempi luminosi per chi ha perso la speranza nel futuro.

A tutti coloro che si sentono scettici e diffidenti riguardo questa storia, invito a recarsi personalmente per rendersi conto direttamente di ciò che quel posto può dare. Medjugorje è fede, è preghiera, è fiducia. È un incredibile senso di pace che ti avvolge, difficile da ottenere nella nostra frenetica vita quotidiana. È speranza, consapevolezza degli errori e gioia del perdono. È un esercizio alla pazienza e all'Amore; è un invito alla Pace. È sentire la presenza viva e vera di Gesù nell'Eucarestia e della Madonna, in quella brezza che si muove tra le fronde degli alberi. Medjugorje è tutto questo e molto altro.



Siamo tornati nelle nostre case portando nel cuore questa fantastica esperienza, con l'impegno di seguire una vita autentica e di trasmettere il Messaggio di Pace a tutti coloro che incontreremo nel nostro cammino.

Maria Cristina Roselli

SAN BERNARDINO - MOLFETTA

Da don Tonino a san Francesco e Papa Francesco

Campo ACR, giovanissimi, giovani e adulti

Può essere sinonimo di libertà, di svago, di indipendenza e di fuga dai soliti luoghi. Il campo scuola estivo è, però, un'esperienza "forte" per il tanto tempo trascorso insieme e per le varie e diversificate attività che sono proposte e che offrono contenuto a quei giorni, per la novità che crea, attesa per un momento con gli amici diverso dal solito. La Parrocchia san Bernardino ha organizzato tre campi scuola diversificati per età e contenuti (ACR e Giovanissimi, Giovani e Adulti).

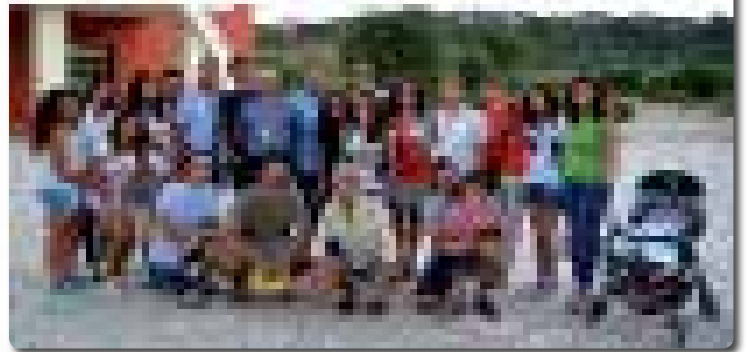
ACR e Giovanissimi hanno partecipato al campo estivo che si è svolto dal 20 al 27 luglio nel verde di Farnese, località in provincia di Viterbo. Tema del campo è stato «Va' e ripara la mia casa». I ragazzi, aiutati dalla figura di San Francesco e Chiara, sono riusciti a scoprire se stessi e il progetto di Dio nella loro vita. Si è riflettuto sulla vita, sui desideri e sui progetti di ognuno e, facendo discernimento, si è cercato di comprendere come Gesù si manifesti nella vita personale. Non sono mancate passeggiate, serate in allegria ed escursioni per apprezzare il creato che il Signore ha consegnato nelle mani dell'uomo, raccomandando di averne cura. Un campo, questo, che ha consolidato il valore dell'amicizia, quella vera, che non tramonta mai: insomma, un'esperienza di

crescita unica.

Il Campo Giovani si è svolto dal 13 al 16 agosto presso casa San Basilio (Marina Serra) nella terra degli ulivi secolari tanto amata dal nostro Servo di Dio, don Tonino Bello, che lo ha formato e ispirato e in cui amava tornare per rigenerarsi. Una terra che definiva di confine, ma anche un ponte verso i popoli del mediterraneo, verso tutti quegli uomini poveri cui dobbiamo rivolgere l'attenzione. Come amava dire don Tonino: «Dobbiamo diventare poveri, o almeno i poveri dobbiamo tenerceli buoni, perché un giorno si ricordino di noi».

Con grande sorpresa, i giovani hanno incrociato, proprio nella terra di don Tonino, il vescovo Mons. Luigi Martella e hanno partecipato alla celebrazione eucaristica da lui stesso presieduta il primo giorno del campo.

In questi quattro giorni le parole di don Tonino hanno aiutato i giovani a riflettere: o si merita l'appellativo di "beati" facendosi poveri o si conquista sul campo quello di "benedetti", amando e servendo i poveri come ha fatto lui. Attraverso gli occhi di don Tonino, i giovani hanno anche meditato sui valori della pace, della giustizia, temi tanto cari al Servo di Dio e per cui ha speso tutta la sua vita. Forte è stato il suo impegno in tutta Italia per la pace anche



quando il suo corpo non lo permetteva. I Giovani di AC della Parrocchia, dopo questa esperienza, sono consapevoli che don Tonino sarà il loro compagno di viaggio nell'impegno con gli altri, nella comunità e negli ambienti di lavoro.

Infine, il Gruppo Adulti ha visitato la città di Roma (11-13 luglio); una compagine parrocchiale differenziata, perché composta dagli aderenti all'AC e dagli adulti della Parrocchia, ma unita negli intenti, nei momenti ludici e, in particolare, in quelli operativi. Diversi sono stati i luoghi visitati, come i Musei Vaticani, le basiliche papali (San Giovanni in Laterano, Cattedrale di Roma, San Pietro in Vaticano, San Paolo fuori le mura, Santa Maria Maggiore), le Catacombe di Domitilla e il santuario del

Divino Amore. La partecipazione all'Angelus di Papa Francesco è stato un momento sì breve, ma anche intenso, scandito dai numerosi significati del Vangelo della domenica del 13 luglio: la parabola del seminatore, che è divenuta momento di riflessione durante il ritorno a Molfetta, in particolare uno dei passaggi-chiave di quell'Angelus («Anche noi siamo seminatori. Dio semina semi buoni, e anche qui possiamo porci la domanda: che tipo di seme esce dal nostro cuore e dalla nostra bocca? Le nostre parole possono fare tanto bene e anche tanto male; possono guarire e possono ferire; possono incoraggiare e possono deprimere. Ricordatevi: quello che conta non è ciò che entra, ma quello che esce dalla bocca e dal cuore»).

Marcello la Forgia

SANT'ACHILLE - MOLFETTA

Scuola che avvia alla vita

Oratorio ANSPI

L'oratorio è "casa che accoglie, parrocchia che evangelizza e scuola che avvia alla vita".

Sebbene non sia più affissa alle pareti del nostro oratorio fisico, questa celeberrima citazione di don Bosco è ben scolpita nei cuori di chi quell'oratorio lo ha vissuto e lo vive ancora oggi.

L'oratorio ANSPI della parrocchia S. Achille è uno dei più grandi della nostra diocesi, non solo per la rinomata vastità della nostra comunità, ma anche per l'alta affluenza di giovani che l'associazione accoglie, tanto coinvolgente da creare ampio seguito anche tra i più piccoli e gli adulti.

Come pilastro delle nostre attività, accanto al tradizionale cammino dell'oratorio invernale, abbiamo senza dubbio il GREST. Tale iniziativa (acronimo di GRuppo ESTivo oppure GRuppo ESTate oppure Gruppi Ricreativi ESTivi) è distintiva non solo per l'oratorio, ma per tutta la parrocchia, soprattutto perché le attività si svolgono per le strade dei nostri quartieri (Rione Paradiso e Zona 167): in questo modo speriamo di diffondere la bellezza dello stare insieme anche al di fuori delle mura della nostra chiesa. Di recente, grazie al coinvolgimento dei più piccolini e alla presenza di tanti giovani, il GREST ha ampliato i suoi orizzonti con due



percorsi analoghi e paralleli: il GRESTINO, per bambini dai quattro ai sei anni, e il GRESTISSIMO, che raccoglie partecipanti dai 13-14 anni in poi, senza limite d'età.

Tra le nostre iniziative spicca anche il CAMPOSCUOLA: una settimana lontani

IMMACOLATA - GIOVINAZZO

Va'... e ripara la mia casa, la mia chiesa

Un invito accolto da quaratasei giovanissime mani

“Va'... e ripara la mia casa, la mia chiesa.”

A questa affermazione Francesco, che trova difficoltà nel comprendere la vera richiesta del Signore, domanda: “Signore, cosa vuoi che io faccia?”

Carichi di speranza e del giusto entusiasmo, come Francesco, ventitré giovanissimi partono dalla loro parrocchia, dalla loro casa; partono da quella Casa di cui sono pietre vive; partono per tornarci e per farne una chiesa nuova, una chiesa fresca, una chiesa aperta ai giovani, una chiesa... giovane!

Questa volta, come ogni volta, c'è il Suo sguardo, sempre più vicino, più rassicurante e ciascuno lo sente.

E... questa volta, come ogni volta, ci sono

le mani tese di tre animatori: Armando, Gianni e Giusy e le loro parole, il loro sostegno, costante e trasparente.

C'è don Gianni, un faro in mezzo al porto. C'è e la sua presenza ci rende più forti, ci ricorda cosa siamo chiamati a fare, ci incita a rialzarci, a essere fiduciosi, perché si può sempre migliorare e il cuore di un cristiano è tenace.

Ma, questa volta, per la prima volta, noi protagonisti abbiamo una missione ben precisa da compiere.

La stessa missione di cui parlava don Tonino trent'anni fa nell'omelia in occasione della posa della prima pietra: fare di questa chiesa una Chiesa capace di accogliere tutti, dove trovare tranquillità e dove rapportarsi con Dio, una Chiesa che sia *fontana del villaggio*. “Una chiesa senza pareti e senza tetto, una Chiesa che sa guardare più in alto del soffitto.”

2 agosto 2014. Ha inizio l'avventura di quei ventitré ragazzi con *il crollo della loro chiesa*: un plastico in polistirolo, raffigurante la chiesa, va letteralmente in rovina. Un

effetto speciale per comprendere al meglio la loro responsabilità: rimettere insieme quei mattoni distrutti.

Ha inizio, così, un percorso che porta alla conoscenza di se stessi, alla consapevolezza di essere preziosi agli occhi di Dio, un percorso che trasmette valori sani, che tocca temi delicati, che crea legami speciali con i compagni, con il creato e con il Signore.

Ogni obiettivo porta alla crescita e la crescita è cemento. L'unione, l'amore e la riflessione sono cemento.

Dunque, gli ingredienti ci sono.

Da giovanissima faccio un augurio a me stessa, ai miei compagni, agli animatori e a tutti coloro che fanno parte della parrocchia Immacolata: credere di poter cambiare le cose, di poter far del bene con la propria fede. Crederci, credere di essere la prima pietra, quella indispensabile alle fondamenta e allo stesso tempo l'ultima, quella più in alto, quella che tiene la croce.

Creedere e andare... per riparare la nostra casa, la nostra chiesa.

Francesca Panarelli

IMMACOLATA - GIOVINAZZO

Fino ai confini della terra

... il camposcuola ACR sui passi degli apostoli

3,2,1... ARRIVO!!!

Con questo grido collettivo è iniziata l'esperienza camposcuola 2014 per piccoli e grandi di AC della parrocchia Immacolata di Giovinazzo.

Dopo qualche ora di viaggio trascorsa fra musica e canti, siamo approdati a Castelgrande; lì, la piccola e accogliente *Casa Naturando*, immersa nel verde e nel silenzioso canto della natura, ci attendeva, pronta per essere invasa dalla nostra gioia ed euforia.

Dopo aver scaricato i bagagli in quattro e quattr'otto, subito ci siamo ritrovati catapultati in questa nuova esperienza che,

come un vortice, ci ha risucchiati, mettendoci tutti in movimento con l'ansia e la gioia di voler vivere al meglio la settimana.

Si è dato inizio così alle attività che hanno visto i ragazzi coinvolti nella scoperta della storia della prima comunità cristiana, come narrata nel libro degli Atti degli Apostoli. Seguendo i passi di Pietro e dei suoi amici, giorno per giorno, abbiamo ripercorso le vicende dei dodici apostoli, scoprendo con loro la gioia di essere testimoni ed anche le difficoltà che questo comporta. Abbiamo guidato così i nostri ACieRrini ad accettare il testimone passatogli dai primi

amici di Gesù, spronandoli ad andare quanto più lontano, *fino ai confini della terra*, per consegnarlo nelle mani di quante più persone possibile. Il tutto è stato accompagnato da una buona dose di giochi, dalla caccia al tesoro ai giochi d'acqua, e da serate divertenti e spensierate.

Non sono mancati, ovviamente, attimi di stanchezza e sconforto, superati ogni volta con la giusta dose di riflessione e con la gioia che ci ha sempre circondati e che esplodeva visibilmente in refettorio, fra un biscotto e una nutella, fra un panino e una parmigiana.

Due gli ingredienti fondamentali che hanno reso unica questa settimana: la costante presenza di Dio nel guidare i nostri passi

e l'amicizia fra educatori, ragazzi, cuochi e per ultimo, ma non ultimo, don Gianni.

È stata un'esperienza stancante eppure intensa che, come ogni anno, ha aggiunto qualche grammo in più al nostro zainetto delle emozioni e dei ricordi. Ci ha riportati a casa con l'energia necessaria per affrontare un nuovo anno con la giusta carica spirituale e con il giusto entusiasmo.

3,2,1 ARRIVO... è con lo stesso grido che si è concluso questo campo. Con il desiderio di riabbracciare i propri cari ma anche con un pizzico di nostalgia per quella parte di noi che è rimasta lì, fra le montagne di Castelgrande.

Elisa Del Rosso

dalla realtà quotidiana è l'ideale per inglobare grandi e piccini in una dimensione ludica e spirituale insieme, dimensione che mira ad instaurare dinamiche di gruppo solide non solo tra noi e soprattutto con Lui.

Quest'anno, l'oratorio compie un ulteriore e importantissimo passo in avanti: grande è, infatti, la “rivoluzione” che gli animatori, in primis, e tutti i membri attivi dell'associazione si impegnano a compiere in ambito parrocchiale.

Per quasi tutta la sua storia, specie negli ultimi tempi, l'oratorio ANSPI è stato additato come una terza realtà, a fianco a

quelle dell'Azione Cattolica e della Catechesi, dimenticando, tuttavia, che a quest'ultima l'oratorio è strettamente collegato. Pertanto la missione principale che da quest'anno in poi l'oratorio ANSPI si propone è quella di concatenare il più possibile la catechesi e le attività oratoriali così da poter rinnovare e “aggiornare” le modalità dell'insegnamento catechistico, senza far mancare a tutti coloro che ne prendono parte, bambini a adulti, quel sano divertimento cristiano che l'oratorio offre.

Naturalmente questo tipo di innovazione è merito soprattutto del nostro parroco e presidente associativo, don Raffaele Ta-

tulli, e del nostro neoassistente spirituale, don Andrea Azzollini, che insieme saranno guide sicure, presenti e disponibili soprattutto per noi giovani: da questo momento ci impegniamo a servire la nostra comunità parrocchiale in modo sempre più attivo e proviamo a farci portatori, in prima persona, di questo nuovo tipo di missione educativa verso i più piccoli, futuro della nostra comunità.

Affidiamo la buona riuscita dei nostri propositi al Signore e a Maria, confidando sempre nella Loro protezione e nella Loro fiducia.

Rossana Ventura

CATTEDRALE - MOLFETTA

In principio... la Misericordia

Campo unitario

Quella che alcuni anni fa poteva sembrare un'idea azzardata, cioè far condividere un'esperienza di camposcuola a famiglie adulte e giovani con bambini al seguito, diviene ogni anno un sorprendente e desiderato momento formativo di condivisione e di convivialità che si affina e si perfeziona sempre più.

Il campo scuola delle famiglie della parrocchia Cattedrale di Molfetta è ormai un appuntamento immancabile per tutte le coppie che spaziano dai primi anni di matrimonio a quelle ormai "navigate" tutte insieme con i bambini al seguito che pregano, ascoltano, riflettono, condividono, giocano, fanno esperienza della bellezza del creato e delle opere dell'uomo.

Quest'anno a fare da collante è stato scelto un percorso sulla Misericordia che si articolava con grande armonia nel meraviglioso scenario della colline di Rotonda (PZ).

Fare esperienza concreta della Misericordia vuol dire capire come sia possibile coniugarla con l'esperienza quotidiana di ciascuno. Ecco perché la coniugazione del-



la Misericordia è stata fatta sia sotto l'ottica del laico, ed in questo siamo stati aiutati dal vice-presidente nazionale dell'Azione Cattolica per il Settore Giovani Michele Tridente, sia naturalmente sotto l'ottica delle sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione, grazie all'appassionata riflessione dell'Arcivescovo di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo Mons. Agostino Superbo.

Vivere nella e della Misericordia non è certamente vivere in un atteggiamento passivo, ma è farsi interprete attivo dei bisogni della gente, di chi ci è al fianco, preservando quel bene comune a cui tutti

i cristiani dovrebbero operosamente contribuire a realizzare e custodire.

Se l'esperienza del campo, che per sua natura è fortemente aggregativa, è anche accompagnata dal buon cibo e dalle prelibatezze locali, uniche nel loro genere come la melanzana rossa ed i fagioli bianchi di Rotonda, allora la certezza di una esperienza unica ed indimenticabile è certamente garantita. E di questo non si può che ringraziare tutti i responsabili, il parroco in primis, che si sono spesi per la felice riuscita del campo. Arrivederci allora alla prossima estate, ancora meravigliosamente insieme!

Onofrio Losito



TERRORISTA

Anche le parole possono uccidere.
No alla discriminazione. L'altro è come me.
#niglorispuo

Corriere della Repubblica | Il Corriere della Sera | ARMANDO TESTA | Luce e Vita | Avenire | FAMIGLIA CRISTIANA

RUVO Conclusa la rassegna delle corali con il concerto diretto da Mons. Marco Frisina. Lo abbiamo intervistato. Forse in cantiere un'opera su don Tonino Bello

La musica nella liturgia e nella catechesi

a cura di Luigi Sparapano

Grande soddisfazione per la quinta edizione della rassegna "Canterò per sempre l'amore del Signore" evento promosso dalla Corale Polifonica operante presso la parrocchia S. Michele Arcangelo di Ruvo, per onorare la memoria dell'indimenticabile organista e maestro di Cappella Michele Cantatore.

Proprio il Vescovo don Gino, a conclusione dell'ultimo concerto, il 25 ottobre, con la partecipazione del Coro diocesano di Roma diretto magistralmente da mons. Marco Frisina, ha trovato le parole giuste per dire i sentimenti che pervadevano i presenti: "Abbiamo toccato un pezzo di paradiso!". Ed ha aggiunto che, "dopo il primo lustro, la rassegna deve assolutamente continuare per un altro lustro e per altri ancora, magari non limitandosi ai territori locali e dandogli un respiro più ampio".

In effetti sono state toccate in profondità le corde dell'anima e della spiritualità, consentendo agli ascoltatori, tanti nelle quattro serate, di esprimere una preghiera intensa con il linguaggio della musica.

Angelo Anselmi, direttore della polifonica "Cantatore" e direttore artistico della rassegna, sprizza gioia ed entusiasmo: «È stata una meditazione continua e crescente; sin dalla prima serata, con il coro dell'Ensemble Romano della Cappella Sistina e il quintetto di ottoni; poi un modo nuovo di pregare con il travolgente coro gospel "Wanted Chorus"; la rassegna di alcune corali della diocesi, due ruvesi, in cui abbiamo sentito in maniera più forte la presenza del Maestro Cantatore perchè frutti della sua semina; infine il grande concerto diretto da Mons. Frisina, con il coro diocesano di Roma, la corale S. Sabino di Canosa, la Polifonica "Cantatore" e l'Italian Philharmonic Orchestra». Per il prossimo anno, decimo della morte di Cantatore, ci sono già idee e progetti che valicheranno i confini nazionali. Serve il sostegno, non solo e non tanto economico – prosegue Anselmi – ma motivazionale, proprio per alimentare quella dimensione spirituale che il canto sacro ha. Chiede fiducia in questo progetto e quella espressa dalle parole del Vescovo «è stata di grande conforto».

L.S.

Anche quest'anno a Ruvo.

«Mi ha spinto l'invito degli amici di Ruvo e l'idea di condividere questo momento molto bello partecipato con i cori, un evento che ha potuto veramente ridare a tutti una grande gioia. Pregare con la musica insieme è una cosa bellissima».

Ti sei fatto un'idea del maestro Cantatore, che non hai conosciuto di persona?

«Sì, vedendo anche l'amore e il rispetto di cui è circondata la sua memoria si capisce che deve esser stato un uomo straordinario



Nella foto, da sinistra: M° A. Anselmi, mons. M. Frisina, don M. del Vecchio, Sindaco V. N. Ottobrini, seminarista R. Bucci

che ha dato e, si vede, ha segnato la vita di Ruvo in maniera bellissima».

Mons. Frisina, prete e musicista. Sono due vocazioni una nell'altra o un'unica vocazione?

«Io la considero un'unica vocazione perché la musica è un linguaggio che il Signore mi ha dato di usare e lo uso da prete. La mia vita si divide tra predicazione, predicazione di esercizi spirituali, e la musica, la composizione, i concerti. Quindi due aspetti di una stessa missione: annunciare il Vangelo attraverso la parola e la musica».

Ci sono diversi orientamenti nell'animazione musicale liturgica. Quali sono i capisaldi della tua composizione, delle tue opere, del tuo modo di fare liturgia con la musica?

«Ho cercato di rimanere fedele a ciò che il Concilio Vaticano II ci ha chiesto, già nella *Sacrosantum Concilium*, nella *Musicam Sacram*, e poi nei documenti pontifici successivi, ovvero sia utilizzare la musica per la lode di Dio e la santificazione dei fratelli, rispettando le regole così come nei libri liturgici vengono date, utilizzando la Parola di Dio e la tradizione della Chiesa per la scelta dei testi. Rispettare l'azione liturgica strettamente, quindi plasmare la forma dei brani da cantare nella liturgia, ponendo un piede nella tradizione e l'altro nell'oggi. E poi soprattutto il concetto di partecipazione dell'assemblea che mi pare la fondamentale novità che il Concilio ci ha insegnato e che sta conducendo il popolo di Dio a una coscienza maggiore».

Dal tuo osservatorio, qual è il livello medio dell'animazione liturgica delle parrocchie?

«Io credo che stia piano piano sempre più

crescendo, aumentando, che stia diventando sempre più quello che il Concilio voleva, ossia ogni comunità cristiana, parrocchiale, ha il suo gruppo, il suo animatore, sente la responsabilità di fare del canto liturgico una cosa importante e grande per la crescita della comunità stessa».

Cosa dovrebbe fare una diocesi per alimentare e qualificare questo servizio?

«Nella mia esperienza ho visto la nascita del coro diocesano trent'anni fa', nel 1984. È stato un importante luogo di formazione per tanti coristi che poi avevano la loro partecipazione nelle parrocchie, nei cori o addirittura erano animatori nelle parrocchie. Quindi creare una formazione musicale e liturgica adeguata, formare soprattutto i direttori, gli animatori a una musica liturgica secondo il Concilio con le esigenze autentiche, proprie della liturgia».

L'arte in genere, musica, pittura, scultura, sono linguaggi dell'anima, linguaggi della fede. Come si può utilizzarli maggiormente, per esempio nella semplice catechesi? Come può un catechista fare del patrimonio artistico un linguaggio di catechesi e di evangelizzazione?

«Deve prima di tutto lui stesso lasciarsi prendere dai grandi contenuti dell'arte e poi tradurli secondo l'uditorio che ha nella parrocchia, nella comunità, nel gruppo per guidare un'azione educativa – perché l'arte è educativa – in un cammino per la gente che gli viene affidata. Si tratta di condurla a comprendere i valori grandi dello spirito che l'arte esprime. È tutto qui. Quindi, utilizzando proprio come dei percorsi formativi importanti».

Un tuo concerto, un tuo brano, una tua musica hanno convertito qualcuno?

«Sì, sì, diverse volte è successo. Ultimamente negli Stati Uniti: una signora, strumentista nell'orchestra con cui abbiamo fatto una serie di concerti, si è convertita attraverso uno dei brani, si è battezzata perché non era cristiana, ed è diventata una carissima amica con la quale, adesso si condividono tante attività, culturali e spirituali in America».

Progetti futuri?

«In verità ci sono tante cose, c'è una nuova raccolta di brani per la liturgia, una nuova messa, ci sono tanti concerti fino a tutto il 2015. A livello cinematografico c'è un altro documentario, forse due, sull'arte e la musica».

Hai conosciuto don Tonino Bello?

«L'ho conosciuto quando era parroco e veniva ogni tanto al Seminario Romano, quando io ero educatore nei primi anni. Poi da Vescovo non abbiamo avuto occasione di incontrarci, ma è sempre stato un personaggio straordinario, anche da giovane».

Potremo aspettarci un brano sui suoi testi?

«È probabile, anche qualcosa di più, chissà».

DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Ez 47, 1-2.8-9.12

Vidi l'acqua che usciva dal tempio, e a quanti giungeva quest'acqua portò salvezza

Seconda Lettura: 1Cor 3,9-11.16-17

Voi siete il tempio di Dio

Vangelo: Gv 2, 13-22

Parlava del tempio del suo corpo

In questa domenica la Chiesa celebra la dedicazione della basilica Lateranense, consacrata da papa Silvestro il 9 novembre 324, e per tradizione ritenuta non solo la prima chiesa pubblicamente consacrata dopo l'editto di Costantino, ma anche la madre di tutte le chiese del mondo. Per sottolineare questa importanza la liturgia del giorno è quella propria della festa della dedicazione piuttosto che quella della domenica del tempo ordinario. Il Vangelo proclamato quest'oggi racconta uno degli episodi più noti della vita di Gesù: il Maestro per la Pasqua sale a Gerusalemme, come ogni pio israelita, e si reca nel tempio di Salomone. Egli è però scandalizzato dal mercimonio dilagante in cui è scaduto il tempio: venditori di buoi, pecore e colombe, pronti ad essere offerti al sacerdote e i cambiavalute avevano invaso il cosiddetto cortile dei Gentili. Questa scena fa infuriare il maestro il quale con veemenza scaccia tutti i venditori perché non facciano del tempio un mercato. Purtroppo anche nelle nostre comunità cristiane abbiamo speso molte energie ad accumulare denaro, che è sì importante per la gestione delle risorse messe a disposizione, ma non fondamentale per la vita pastorale. Gesù stesso ci ha ricordato: «Non siate dunque in ansia, dicendo: «Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?» Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose» (Mt 6,31-32). Giovanni aggiunge qualcosa che gli altri Evangelisti omettono e che si ricollegherà all'episodio dell'incontro con la samaritana. Se il tempio per gli israeliti era il luogo della presenza di Dio, Gesù ribalta la visione: il vero tempio è Egli stesso o meglio è il Signore risorto. Il Cristo risorto è il vero luogo dell'incontro, del grande raduno. Egli, presente nella comunità, è il vero tempio, non la comunità né il singolo credente. Ciò ci fa riflettere sul fatto che l'uomo può costruire chiese e cattedrali architettonicamente bellissime, ma se in esse non vi è la presenza di Cristo, se in esse non è visibile l'amore di Cristo Risorto, sono solo un ammasso di pietre.

di Ignazio Gadaleta

UFFICIO SCUOLA DIOCESANO

Formazione per docenti di Religione Cattolica

Sabato 8 novembre si terrà presso l'Auditorium "Mons. Achille Salvucci" in Molfetta (Museo Diocesano), alle ore 16,30, l'incontro di formazione per docenti di religione cattolica. Sarà presente Mons. Michele Lenoci, professore di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica Pugliese e già Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Scolastica della Diocesi di Andria.

PARROCCHIA SAN GIOACCHINO

Appello per il restauro dell'effigie del Cristo morto

«Un'assemblea per sensibilizzare l'opinione pubblica e per coinvolgere tutte le realtà del territorio, che possano e vogliono essere incisive, nel reperire fondi da destinare al progetto di restauro per recuperare nel tempo il decoro originario della sacra effigie di *Cristo Morto*».

Questo l'appello lanciato da don Cesare Pisani, Rettore della Chiesa di "S. Maria di Costantinopoli", in cui è custodita la Sacra effigie, all'intera comunità terlizze e ai protagonisti del tessuto produttivo affinché partecipino al progetto che prevede il restauro di una statua che è punto di riferimento religioso della città di Terlizzi. La scultura in cartapesta, sagomata e policromata, presenta fra le pieghe del sudario la firma di Corrado Binetti, artista molfetese attivo nella prima metà del Novecento (1918), presumibilmente allievo del Cozzoli, e raffigura il Cristo già morto e adagiato sul sudario.

L'opera appartiene al gruppo statuario dei "Misteri dolorosi", ed annualmente viene condotta in processione la notte del Venerdì Santo, per riproporre i momenti salienti della passione di Cristo. Per questo «dovrebbe trovare la partecipazione di tutti visto che il *Cristo Morto* è un bene prezioso non solo per la comunità religiosa terlizze, ma anche patrimonio storico, culturale e artistico dell'intera città di Terlizzi». L'iniziativa è fortemente voluta dalla comunità parrocchiale unitamente ai "Portatori" di *Cristo Morto*. Per informazioni rivolgersi presso la Parrocchia San Gioacchino di Terlizzi.



REDAZIONE

Luce e Vita documentazione 1/2013

Con questo numero di Luce e Vita è in distribuzione Luce e Vita Documentazione del primo semestre 2013 con un'ampia sezione dedicata al ventennale della morte del Servo di Dio mons. Antonio Bello. Ricordiamo a quanti fossero interessati che è possibile richiederlo in redazione al costo di 10,00 euro o abbonandosi al Settimanale con Documentazione (euro 40,00).

CENTRO CULTURALE AUDITORIUM

Attività culturale Novembre

Ricco il calendario delle iniziative in programma in questo mese presso l'auditorium di S. Domenico, in via San Rocco a Molfetta: domenica 9 novembre, ore 19.15, in collaborazione con la libreria il Ghigno, Marisa Carabellese presenta *Il segreto di Chelidonia e altre novelle* di Gianni Antonio Palumbo; domenica 16, ore 19, 10° seminario nazionale di studi *Agricoltura, paesaggi e musica in Puglia*; sabato 29, ore 19, il preside Giuseppe Cannizzaro parlerà sul tema *Rappresentazione nella storia dell'arte di una leggenda di Natale*; domenica 30, ore 19.15, il gruppo teatrale "il Torchietto" presenta *Napoli cara Napoli Bella* con Cosimo Bocassini (voce) e Gianni Tanzillo (chitarra).

È brutto, quando nelle istituzioni della Chiesa, di una diocesi, troviamo nelle parrocchie gente che cerca il suo interesse, non il servizio, non l'amore. E questo è quello che Gesù ci dice nel Vangelo: non cercare il proprio interesse, non andare sulla strada del contraccambio, eh? 'Ma sì, io ti ho fatto questo favore, ma tu mi fai questo'. E, con questa parabola, di invitare a cena quelli che non possono contraccambiare niente. È la gratuità. Quando in una Chiesa c'è l'armonia, c'è l'unità, non si cerca il proprio interesse, c'è questo atteggiamento di gratuità. Io faccio il bene, non faccio un affare con il bene (dall'Omelia a S. Marta del 3/11/2014)



Parola di Papa

Editoriale... di Girolamo Samarelli

La vicenda del Francesco Padre. Archiviata la
terza indagine: erano solo marinai onesti!

Una verità che non sorprende



Parrocchia Madonna della Rosa, 4 novembre, serata di presentazione del cortometraggio "Francesco Padre".
Da sinistra: lo scrittore Gianni Lannes, la figlia del comandante del FP Maria Pansini, il sindaco Paola Natalicchio, l'avv. Nicky Persico,
l'ammiraglio Salvatore Giuffrè, il comandante MM Giovanni Modugno, il magistrato Nicola Magrone, il palombaro Angelo Nitti

Il fragore dello scoop giornalistico s'infrange dinanzi alla certezza scritta da 20 anni nella mente e nei cuori di chi conosceva gli uomini del Francesco Padre: erano marinai onesti!

Finalmente la Procura di Trani, il pubblico ministero Giuseppe Maralfa, conclude la lunga ed approfondita indagine investigativa sul Francesco Padre e con queste parole scrive nero su bianco, la verità: «In tal modo evidenziato e dimostrato che l'ipotesi dell'esplosivo trasportato a bordo non è suffragata da alcun serio elemento scientifico e dimostrativo, si profila, con alto grado di probabilità, la "pista" omicidiaria come sopra tracciata, per nulla smentita, del resto, dagli esiti delle operazioni di videoripresa subacquea intrapresa con la c.t. della Marina Militare nell'ottobre del 2011; operazioni nel corso delle quali, infatti, è stato possibile sequestrare un reperto e cioè il frammento ligneo recante un foro circolare appartenente alla zona poppiera del "Francesco Padre", la produzione del quale foro, stando alle alternative conclusioni del

RIS CC, può anche essere ascritta a un agente balistico, come del resto ad agenti balistici (schegge e proiettili) sono prima facie attribuibili anche i danni del tirante dell'albero di poppa, mai esaminato, visibili sui documenti fotografici in atti.»

Anche se con l'archiviazione non si condanna nessuno, si certifica, però, la verità: gli uomini del Francesco Padre sono stati assassinati. A dirlo sono ora i magistrati, gli stessi che avevano prima negato la verità: un dato che rende il nostro, un Paese democratico, capace di sbagliare ma di riconoscere, se pure in ritardo, i propri errori.

Si, avevano sbagliato ad additare quegli uomini come delinquenti, le loro famiglie come colluse con loschi guadagni; ora, finalmente, tutto torna alla luce: erano soltanto marinai.

Ma la democrazia è anche assunzione di responsabilità: il governo si faccia carico della responsabilità di risarcire quelle famiglie e di pretendere dagli Stati alleati di collaborare alla ricerca dei responsabili.



AGGREGAZIONI • 2

27-28 novembre
Convegno diocesano
delle confraternite

di Giovanni de Nicolò



EVENTI • 3

25 anni della Carta dei
Diritti dell'Infanzia.
Intervista al Garante

a cura di Luigi Sparapano



IL PAGINONE • 4 - 5

Inchiesta Famiglia
Allarme povertà e denatalità
I dati delle nostre città

di Nico Curci e Maurizio Calipari



ESPERIENZE • 6

Il gruppo missionario
alla parrocchia Santa
Famiglia di Molfetta

di Franca Giammario



LETTERA • 6

L'importanza è amarsi.
Sentimenti e aspirazioni
di un giovane

di Vincenzo Ignomiriello

IN EVIDENZA

Riprende il percorso di formazione per animatori parrocchiali della Comunicazione e della Cultura. Sul sito diocesano è disponibile il modulo di iscrizione. Si invitano i parroci a sollecitare quanti hanno già partecipato negli scorsi anni o a individuare nuove disponibilità

**UFFICIO
CONFRATERNITE**
La testimonianza
di fede e
carità nella
confraternita
al centro del
dibattito che
avrà luogo
presso il Museo
diocesano il
27 ed il 28
novembre

Evangelizziamo con la pietà popolare

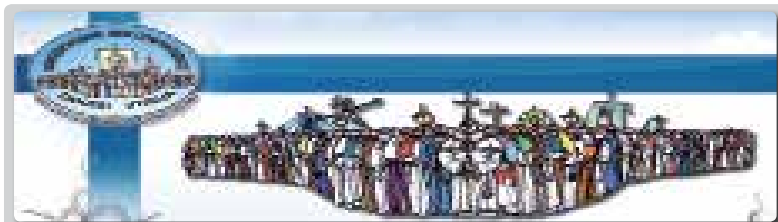
di Giovanni de Nicola

Dopo il Convegno diocesano, in cui è stato presentato e discusso il tema dell'anno pastorale, è compito dei singoli uffici cercare di proporre, secondo la propria ottica specifica, il tema dell'educarsi ed educare alla carità. Come ricordava mons. Soddu nella sua relazione, citando Benedetto XVI: «Il distintivo cristiano è la fede che si rende operosa per mezzo della carità». Non si tratta di sbilanciarsi subito sul versante umano, ma di accogliere anzitutto la carità che è Dio stesso (1 Gv 4,8).

È inutile ricordare che «l'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo» (Deus Caritas est, 34). D'altra parte c'è il rischio di fermarsi a riflettere sulla carità, rimanendo alle pie intenzioni, continuando a disattendere quanto papa Francesco ci ha indicato nella *Evangelii Gaudium* (cfr. la parte dal titolo: «L'inclusione sociale dei poveri» n. 186-216).

Alla luce della prospettiva di una Chiesa «in uscita», indicata dal papa, possiamo guardare alla situazione attuale di disagio e precarietà di tanti, come uno dei segni dei tempi per progettare il nostro cammino. La nostra vocazione battesimale in Cristo è di realizzare la carità, essendo state infuse in noi la fede, la speranza e la carità come doni di Dio stesso. Nella EG viene espresso il pensiero dell'attuale pontefice riguardo alla Chiesa, su come la vorrebbe: «Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo... preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (n. 49).

Un altro segno dei tempi è la crescita del laicato, educato a vivere concretamente la fede, la speranza e la carità. Leggiamo in EG: «La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappre-



Programma del convegno diocesano

27-28 novembre ore 19 Auditorium "A. Salvucci" (Museo Diocesano)

Giovedì 27 novembre

Relatori:

Giovanni Schinaia, primo Assistente della Confr. del Carmine di Taranto

mons. Domenico Amato Vicario Generale della diocesi

Vincenzo Bommio vice-presidente Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia per il Sud Italia e la Sicilia

Testimonianze delle **Confraternite diocesane**

Moderatore

don Giovanni de Nicola Direttore Ufficio Confraternite

Venerdì 28 novembre

Saluto di **Mons. Luigi Martella**, vescovo

Intervento di **Francesco Antonetti** Presidente della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia

Testimonianza del Direttore della Caritas **don Francesco de Lucia**

Testimonianza della Fraternità Francescana di Betania

Testimonianza del Direttore dell'Ufficio di Pastorale della salute **dr.ssa**

Pasqualina Mancini

L'Ufficio di Presidenza della Consulta delle Confraternite Diocesane invita ciascun sodalizio a favorire la partecipazione di tutti i Confratelli.

sentano un'importante sfida pastorale» (n. 102).

In questo contesto si inserisce l'iniziativa di due serate di formazione indirizzata ai membri laici delle Confraternite diocesane il 27 e 28 novembre p.v. Se la priorità della Chiesa è l'annuncio del Vangelo, è necessario ricordare che «tutto il popolo di Dio annuncia il vangelo» (cfr. cap. III di EG). Una particolare «forza evangelizzatrice» ha la pietà popolare (n. 122-126). Essa è definita come «autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del popolo di Dio. Si tratta di una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista» (n. 122). Oltre che un modo legittimo di essere Chiesa, è anche un modo di essere missionari. Espressione potente di Dio in un mondo secolarizzato. Negli anni '70-'80 si diceva che bisognava evangelizzare la pietà popolare (cfr. *Evangelii Nuntiandi*, 44). Su questa linea il titolo del documento dell'Episcopato campano del 2013 che detta le norme per lo svolgimento delle feste: *Evangelizzare la pietà popolare*.

Il tema cambia totalmente in EG, dove la pietà popolare si com-

prende attraverso una «connaturalità affettiva» (EG, 125). Paolo VI preferì l'espressione «pietà popolare» a quella di «religiosità popolare» che ha una accezione sociologica. Ora si fa appello alla carità pastorale di coloro che guidano la comunità, perché il Signore suggerisca le norme di comportamento nei confronti di questa realtà così ricca e insieme così vulnerabile. È una grande opportunità per la Nuova Evangelizzazione. Su questa linea si colloca già la lettera pastorale del Vescovo della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea dello scorso anno: *La Pietà popolare: da problema a risorsa pastorale*.

Il Convegno dei sodalizi serve a tutti i confratelli come aggiornamento sul significato dell'essere membri della Chiesa nella forma di vita della Confraternita, per conoscere il pensiero della Chiesa e aprirsi a una prassi sempre più ispirata al Vangelo, recuperando la potenzialità insita nel lieto messaggio. Invito, pertanto, gli Assistenti spirituali e i Priori, in quelle due serate, a non inserire nessun impegno perché sia favorita la partecipazione del maggior numero di Confratelli al Convegno.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia

la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela

Camporeale, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Susanna Maria de Candia,

Simona De Leo, Franca Maria

Lorusso, Gianni Palumbo,

Giulia Squeo

Fotografia Vincenzo Cappelluti e

Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceeavita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce

e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse dalla

Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza

Giovene 4, a Molfetta, è aperta

martedì e giovedì: 9.30-12.30

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

Altre informazioni su:



INFANZIA Ricorre il 20 novembre prossimo il venticinquesimo anniversario della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Ne parliamo con Rosy Paparella, Garante in Puglia dal novembre 2011

Il superiore interesse dei più piccoli

a cura di Luigi Sparapano



Venticinque anni della convenzione ONU dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: quali i passi in avanti compiuti in Italia e quali le lentezze o gli arretramenti?

Va ricordato che la convenzione è divenuta legge dello Stato italiano solo nel maggio del 1991, in un periodo ancora di relativo sviluppo socio economico del nostro paese. I suoi effetti in quegli anni, in particolare rispetto ai diritti di crescere protetti da ogni discriminazione, abuso e maltrattamento, di ricevere assistenza medica adeguata e sostegno dallo Stato se in condizioni disagiate, si sono avvertiti anche perché l'Italia ha conosciuto negli stessi anni una stagione di grande impatto nel campo della legislazione sociale.

Da qualche anno invece, risultato di una crisi economica senza precedenti dal secondo dopoguerra e anche per l'affermarsi di un clima politico e culturale molto meno attento all'infanzia in generale (o meglio attento all'infanzia per lo più in quanto appetibile fascia di consumatori) il CRC, il Comitato di monitoraggio della Convenzione per l'Italia, pubblica dei rapporti che segnano ritardi anche molto gravi nell'effettiva accessibilità di molti diritti a tutti i bambini e le bambine. Solo per citarne alcuni: la trascuratezza con cui nel nostro paese vengono considerate, e quindi adeguatamente finanziate, le politiche per la prima infanzia, dal sostegno alle famiglie alla rete di servizi socio-educativi. La progressiva diminuzione delle risorse per le politiche sociali, senza peraltro ancora fissare i livelli essenziali di prestazioni sociali, hanno progressivamente ridotto gli interventi di prevenzione del disagio, in particolare nell'adolescenza. Veniamo inoltre da anni richiamati per la sostanziale inosservanza dell'art. 12 della Convenzione, quello che attribuisce alle persone minori per età "il diritto a esprimere la tua opinione su tutte le questioni che ti riguardano. La tua opinione deve essere ascoltata e presa in seria considerazione". I bambini e le bambine insomma non vengono di fatto ascoltati con attenzione, a volte non vengono ascoltati affatto.

Sul territorio pugliese, in particolare nel nordbarese, quale diritto fa fatica ancora ad essere riconosciuto pienamente?

In un sistema di Welfare nazionale che la stessa commissione di monitoraggio definisce vicino al default la Puglia sta strenuamente contrastando fenomeni drammaticamente storici come la dispersione scolastica (passata in pochi anni dal 23 al 19%) e sta al tempo stesso guadagnando terreno rispetto alle infrastrutture per l'infanzia. Preoccupa molto, invece, la crescita delle famiglie in condizione di

delle famiglie e delle istituzioni (Comune, Chiesa, associazioni)

La crisi profonda che viviamo rispetto alla qualità della vita dei bambini e dei ragazzi ha a che fare, ancor prima che con il contesto economico-finanziario-politico, con l'evanescenza di riferimenti educativi da parte delle famiglie, e con la sofferenza del sistema scolastico, trascurato da decenni di disinvestimenti e di riforme contraddittorie e frammentarie. Il mondo della Chiesa e quello delle Associazioni stanno opportunamente mettendo al centro il tema dell'educazione costruendo spazi e occasioni di formazione in molti casi di grande efficacia, così come molti Comuni stanno inserendo nella loro Programmazione sociale interventi di sostegno alle competenze genitoriali, per padri e madri sempre più disorientati rispetto al proprio ruolo.

Concretamente quali sono gli impegni del Garante, qui in Puglia?

L'azione di catalizzatore di reti interistituzionali, per favorire sinergie operative a favore di ragazzi e famiglie resta il cuore del compito della garante. Uno degli ultimi esempi concreti è l'intesa da poco formalizzata per la Provincia di Bari con tutte le istituzioni che hanno per mandato la tutela dei minori, dalla Prefettura alle Forze dell'Ordine, dalle Autorità Giudiziarie alla Polizia Postale, dalla ASL alla Scuola. Un'intesa definita "Per il benessere a scuola" che crea azioni comuni e pratiche di prevenzione e contrasto del disagio di tanti adolescenti. Un disagio che va dalle forme di reati commessi inconsapevolmente sul Web alla recrudescenza delle diverse

forme di dipendenza, in particolare dall'alcool; dal bullismo ai comportamenti devianti. Tra le altre priorità la ricerca e l'intervento su maltrattamenti e violenza domestica, in particolare la violenza assistita, su cui l'Ufficio ha in corso una ricerca con quattro paesi europei. E, ancora, la formazione di Tutori Volontari, di rappresentanti legali per i tanti minori che, nella nostra regione si trovano privi di riferimenti parentali, basti pensare al numero crescente di minori stranieri non accompagnati che ospitiamo in Puglia.



Giovedì 20 novembre 2014, ore 9,30-11,00, flashmob a Ruvo a cura delle scuole dell'Infanzia, Primarie e Secondarie di primo grado, patrocinato dal Comune

povertà assoluta, circa il 14%, in particolare famiglie numerose o monogenitoriali. Famiglie che si trovano, anche in modo improvviso a sperimentare forme di miseria improvvisa. Allo stesso tempo preoccupa l'esiguità di risorse, economiche e umane, assegnate ai principali sistemi di protezione dei minori, la scuola, i servizi sociali, la sanità.

L'Unicef sottolinea quest'anno il diritto all'educazione e all'istruzione, quali sono le problematicità in atto? Quale consapevolezza c'è da parte

FAMIGLIA Prosegue l'inchiesta sullo stato di salute della famiglia nella nostra diocesi, sollecitati anche dalla recente discussione sinodale. Dopo l'aspetto sacramentale (*Luce e Vita* n.32 del 12 ottobre) affrontiamo, senza esaurirlo, quello più sociale

Allarme famiglia anche in diocesi

di Nico Curci

Il sinodo straordinario sulla famiglia, conclusosi in Vaticano lo scorso 19 ottobre, ha generato ampie riflessioni sulla condizione generale in cui versano le famiglie, sui punti di forza che le sostengono e sulle difficoltà che quotidianamente sono chiamate ad affrontare.

Già nella fase di preparazione del sinodo Papa Francesco aveva voluto raccogliere spunti di analisi fra i fedeli, distribuendo un questionario sulle tematiche familiari successivamente elaborate nel documento *Instrumentum Laboris*.

Il quadro che ne viene fuori è chiaro: la società ha bisogno più che mai della famiglia per potersi sorreggere.

La famiglia è il nucleo vitale della società, un infinito spazio di condivisione degli affetti e di solidarietà, un insostituibile ammortizzatore sociale capace di attenuare le molteplici distorsioni che il nostro sistema sociale ed economico genera in termini di eguaglianza e riconoscimento di diritti.

L'ultimo decennio è stato caratterizzato da continui tagli di risorse economiche e i tempi che si prospettano non sono certamente migliori vista la carenza di disponibilità economiche nei bilanci degli Stati. Se lo Stato riduce le ore di insegnamento nella scuola, se i servizi a favore delle famiglie (specialmente quelle a basso reddito) vengono ridimensionati o addirittura tagliati, se la tassazione e il costo della vita aumenta e le disponibilità economiche nel

budget delle famiglie si riducono, se la crisi economica e l'instabilità del mercato del lavoro provocano crescente precarietà e disoccupazione, allora siamo di fronte ad una gravissima crisi dello stato sociale. Per queste ragioni, e per sostenere questa fase di particolare difficoltà, è molto alto l'affidamento che viene rivolto alla famiglia che chiede, da parte sua, di essere supportata con adeguati strumenti e risorse.

Gli indicatori di povertà evidenziano che la quota di persone che vivono in famiglie assolutamente povere si assesta in Italia intorno all'8% e nel mezzogiorno raggiunge picchi del 11,3% e che le famiglie con tre o più figli sono quelle più coinvolte nella crisi (dati del rapporto BES2014 elaborato da Cnel e Istat presentato a giugno 2014), anche se, un'analisi di *Bankitalia* pubblicata a luglio 2014, punta i riflettori sulla disparità di ricchezza rivelando che, secondo i bilanci delle famiglie relativi al 2012, il 10% dei nuclei familiari più ricchi possiede il 46,6% della ricchezza netta totale.

La Caritas diocesana, in prima linea nel dare risposte concrete a questa condizione di difficoltà delle famiglie, ha fornito i dati generali sulla situazione di povertà rilevati nelle città della nostra diocesi, confermando di fatto i dati relativi al mezzogiorno.

Nel 2013 e nei primi mesi del 2014 nella nostra diocesi il numero di utenti che si è rivolto per la prima volta ai Centri di

ascolto è in continuo aumento (+10%), e il 9 - 10% (circa 10 mila nostri concittadini) si dibatte tra povertà assoluta e povertà relativa.

Il 72% degli utenti che chiedono aiuto ai centri d'ascolto della Caritas diocesana, si attesta ad un livello d'età compreso tra i 35 ed i 55 anni: questo significa che una parte considerevole della popolazione, nell'età che dovrebbe essere maggiormente produttiva, vive il dramma della mancanza di lavoro e chiede supporto per garantire i generi di prima necessità alla sua famiglia.

La maggior parte degli interventi effettuati (91%) a favore delle persone bisognose riguarda gli alimenti, ma è anche forte la richiesta di sostegno economico e in questo caso si restringe sempre più la possibilità di aiuto: le risorse sono sempre le stesse, i poveri, però, aumentano.

La Caritas diocesana evidenzia che, purtroppo, in aumento è pure il numero (+ 4%) di giovani coppie sposate o conviventi da pochi anni che non ce la fanno a mantenere stabile la vita quotidiana della famiglia, ancor più problematica se ci sono figli, anche soltanto uno. Stesso discorso per molti pensionati (+6%) che sostengono figli che hanno perso il lavoro: questi anziani, vincendo non poche resistenze interiori, chiedono alimenti o aiuti economici per bollette e affitti, pur di risparmiare soldi che serviranno poi per le esigenze delle famiglie giovani.

Anche le nostre quattro città sembrano confermare l'andamento dei dati Svimez, di cui al servizio di pag.5, circa le nascite inferiori alle morti.

Lenti, ma non vorremmo inesorabili, i decrementi dei tassi di natalità negli ultimi anni, con la più critica situazione a Ruvo che passa dall'11% all'8,5% in un decennio; come stabili, o appena crescenti, i dati della mortalità,

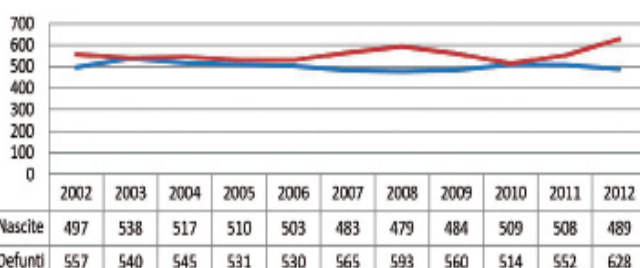
a Molfetta l'aumento più alto nel decennio, dal 9,6% al 10,4%.

Numeri (fonte: uffici demografici dei Comuni e Comuni-Italiani.it elaborati dalla redazione) che ci dicono della caduta di fiducia nella vita e nel futuro. Confermati anche i dati sulla crescente povertà, come risulta dalle statistiche della Caritas, ma questa rischia di diventare una cantilena già da qualche anno, mentre

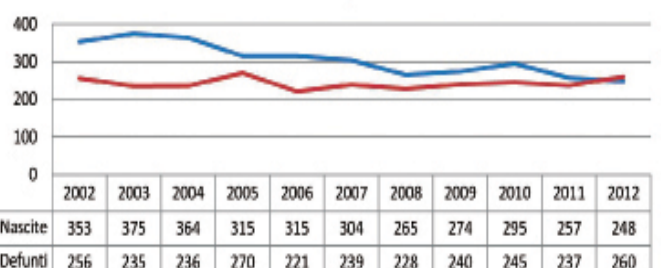
all'orizzonte non si intravedono provvedimenti adeguati. L'attenzione che dobbiamo giustamente porre alle esigenze delle unioni civili o alle varie questioni sacramentali circa i separati e divorziati, non deve adombrare quella da riservare alle giovani famiglie, chiamate ad aprirsi con fiducia alla vita, che crediamo essere dono e giammai calcolo.

L.S.

Molfetta



Ruvo di Puglia



NATALITÀ Un pezzo importante d'Italia rischia di "dissolversi". È un dato impressionante, e inaccettabile, perché una simile prospettiva sarebbe per il Paese intero una perdita gravissima, forse una ferita mortale. Un simile campanello d'allarme deve ridestare l'attenzione di tutti e di ciascuno, nella misura del proprio ruolo e delle proprie responsabilità specifiche

La Speranza svilita nel Sud

di Maurizio Calipari

Un triste, e allo stesso tempo rabbioso, sussulto nel profondo dell'anima, la mia reazione alla notizia che il Sud si sta avviando verso una 'desertificazione' demografica. Da uomo del Meridione, è stata veramente dura prendere atto del quadro che emerge dal Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno 2014. Dati impietosi, che si riferiscono al 2013 (ma il trend non è cambiato nel 2014): 177mila nascite, il numero più basso dal 1861. I decessi hanno superato le nascite, emulando quanto era accaduto solo nel 1867 e nel 1918, cioè alla fine di due guerre, la terza guerra d'Indipendenza e la prima Guerra Mondiale. Di fronte a simili numeri, la previsione del Rapporto: "Il Sud sarà interessato nei prossimi anni da un stravolgimento demografico, uno tsunami dalle conseguenze imprevedibili, destinato a perdere 4,2 milioni di abitanti nei prossimi 50 anni, arrivando così a pesare per il 27% sul totale nazionale a fronte dell'attuale 34,3%".

Che sta accadendo? Come può essere che la tradizionale ed esuberante passione per la vita, tipica del Mezzogiorno, e spesso incarnata in un alto tasso di natalità, si stia assottigliando fino a svanire? Siamo tutti consapevoli di come la crisi economica in atto continui a 'mordere' il nostro Paese, ma nel meridione lo fa con particolare 'ferocia', devastando sempre più il tessuto sociale e familiare. Secondo il Rapporto Svimez, in cinque anni di crisi l'industria nel Sud registra un decremento del 53% di investimenti, i consumi delle famiglie sono crollati di quasi il 13%. Gli occupati sono scesi a 5,8 milioni, il valore più basso dal 1977. Basti pensare che nel Sud, pur essendo presente appena il 26% degli occupati italiani, si concentra

il 60% delle perdite di lavoro determinate dalla crisi. Così, si alimenta anche il fenomeno dell'emigrazione (116mila abitanti emigrati nel solo 2013). Di conseguenza, nell'ultimo anno, le famiglie povere sono aumentate del 40%.

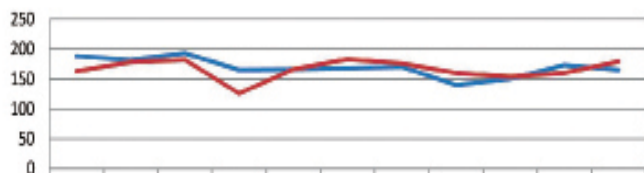
Ecco la classifica aggiornata della "ricchezza" (si fa per dire) detenuta: la Calabria conferma il suo triste primato di regione più povera d'Italia, con un Pil pro capite nel 2013 di appena 15.989 euro, meno della metà delle regioni più ricche come Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Lombardia. Nel Mezzogiorno, la regione con il Pil pro capite più elevato è stata l'Abruzzo (21.845 euro). A seguire, il Molise (19.374 euro), la Sardegna (18.620), la Basilicata (17.006 euro), la Puglia (16.512 euro), la Campania (16.291 euro), la Sicilia (16.152 euro) e, appunto, la Calabria. Dunque, se non s'inverte la rotta, il Sud corre il rischio concreto di una progressiva "desertificazione" sia umana sia industriale. Eppure, lungo la storia recente, le difficoltà economiche e sociali non sono certo mancate nel Meridione d'Italia, ma mai la speranza si era tanto svilita da generare un trend demografico così negativo. Al contrario, forse proprio nei tempi più ardui, gli uomini e le donne del Sud hanno sempre risposto alle innumerevoli difficoltà guardando avanti, scegliendo di sperare nel futuro, di non mollare, di dare continuità a quel ricchissimo patrimonio di storia, cultura, costumi ed umanità che li caratterizza. Come? Affidandolo alle nuove generazioni. Difatti, è sempre stata una "cifra antropologica" tipica (ma non esclusiva) della gente meridionale quella di far registrare un tasso di natalità "esuberante" rispetto al resto d'Italia, tanto da attirare spesso accenti d'ironia sul tema.



Dunque, qualcosa sta cambiando nell'animo della gente del Sud, e non solo a causa dei maggiori problemi economici. Qualcosa sta profondamente mutando nel loro sguardo verso il futuro, perché rassegnarsi a non generare più figli significa proprio questo, rinunciare alla speranza del futuro.

Un pezzo importante d'Italia rischia di "dissolversi". È un dato impressionante, e inaccettabile. E sì, perché una simile prospettiva sarebbe per il Paese intero una perdita gravissima, forse una ferita mortale. Un simile campanello d'allarme deve ridestare l'attenzione di tutti e di ciascuno, nella misura del proprio ruolo e delle proprie responsabilità specifiche. Prima di tutto – lo dico da uomo del Sud – della stessa popolazione meridionale, che deve tornare a essere protagonista della propria storia con coraggio e tenacia, allontanando ogni tentazione di rassegnato fatalismo. Poi, anche le istituzioni, la politica, le forze sociali, la Chiesa, e ogni altro componente attivo della società, uniti raccolgano la sfida e siano di sostegno, nel proprio ambito, per riaccendere tra la gente la speranza del domani, quella speranza che possa ancora una volta riflettersi nello sguardo curioso e luminoso di un bimbo appena nato.

Giovinazzo



Nascite	188	182	193	165	166	168	170	140	150	173	165
Defunti	163	178	182	126	166	183	176	160	154	160	179

Terlizzi



Nascite	306	259	290	272	252	283	249	221	221	235	272
Defunti	229	229	197	186	230	196	203	224	196	232	217

MOLFETTA Periferie, cuore della missione alla Santa Famiglia. Da circa 20 anni è operativo il gruppo missionario con molteplici attività di sensibilizzazione

Esperienze missionarie di... periferia!

di Franca Giammario

Mai come quest'anno il messaggio per la giornata missionaria mondiale tocca da vicino la nostra comunità della Parrocchia Santa Famiglia, ubicata nella estrema periferia di Molfetta, nella zona di ponente. Sì, perchè come operatori pastorali a fianco della nostra guida, don Pinuccio, da tempo ci sentiamo interpellati, come soggetto di un'azione missionaria sempre più pregnante e mirata e soprattutto oggetto della cura che da più parti dovrebbe essere posta in atto verso tutte le realtà periferiche come la nostra; luoghi, a detta del nostro Papa Francesco, dove vi è più gente povera in attesa. Il papa poi aggiunge: "C'è bisogno di uscire dalle proprie comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo" (EG 20). Periferie: persone che attendono segni di speranza, di rinascita; spazi che dovrebbero essere vivibili a 360 gradi e laboratori di recupero di dignità.

Recentemente anche esperti di urbanistica ed illustri architetti hanno affermato che urge occuparsi di queste porzioni di territorio solitamente abbandonate a se stesse.

Come gruppo missionario, che opera in parrocchia da un ventennio, continuiamo ad impegnarci, con l'ausilio dei pastori che si sono avvicendati come guida, per la soluzione dei bisogni presenti nel nostro territorio con dinamiche di azione e formazione permanenti e anche sensi-

bilizzando tutti ad una apertura mondiale, *ad gentes*: la piccola bottega del commercio equo-solidale, i collegamenti effettuati con nostri sacerdoti in terre lontane, le proposte di adozioni a distanza, sono stati e continuano ad essere "finestre aperte sul mondo" come amava definire



don Tonino coloro che nel quotidiano coltivano l'universalità.

A tal proposito è stato previsto un incontro, a cui ne seguiranno altri, sulle periferie del mondo, dalle quali ogni giorno partono migliaia di sventurati che cercano accoglienza da noi.

Ma come abbiamo vissuto l'ottobre missionario 2014? L'annuale veglia missionaria proposta a livello nazionale, si è voluta realizzare tra la gente, per strada, in una zona del quartiere. La comunità,

così come la si auspica, deve porsi in uscita e quindi si è ritrovata in armonia a cantare, ad ascoltare la "parola" e ad applaudire la testimonianza coinvolgente della guida, padre Ottavio Raimondo, missionario comboniano.

Coloro che, meravigliati, si avvicinavano per curiosare sono rimasti positivamente sorpresi dalla circostanza e chissà che la nostra avventura nel quartiere non abbia provocato sussulti di gioia e speranza in quanti assistevano.

Domenica 19 ottobre, giornata missionaria mondiale, dopo la santa messa, in cui si è pregato per tutte le terre di missione, contribuendo con una colletta alle realtà più disagiate, ci si è ritrovati in strada dove i bambini della comunità, impegnati nella seconda edizione di "Missio Madonnari", sotto gli occhi dei propri genitori, degli attivissimi educatori e degli organizzatori, nonché di una giuria di tutto rispetto, hanno messo in atto tutta la loro fantasia e abilità per disegnare il tema missionario proposto quest'anno: "Insieme in girotondo, per colorare il mondo".

Abbiamo affidato a loro il messaggio di speranza: rendere più bello il nostro mondo a cominciare dal posto in cui viviamo.

I loro messaggi colorati, i loro semplici e sinceri commenti sul lavoro svolto e i loro desideri, uniti ai nostri, troveranno sicuro ascolto lassù dove qualcuno, che ci conosce e ci ama da sempre, ci aiuterà a realizzarli.

GIOVINAZZO La testimonianza di un giovane, sassofonista e aspirante giornalista

L'importanza è amarsi

di Vincenzo Ignomiriello

Io mi presento e mi chiamo Ignomiriello Vincenzo e scrivo per la prima volta sul giornale *Luce e vita*.

Vorrei parlare al cuore della gente e soprattutto ai giovani perché devono sperimentare l'importanza dell'amore del Signore, io chiedo soprattutto ai giovani che non dobbiamo lasciare fare al destino segnato, dobbiamo noi fare qualcosa di concreto e non far finta di non capire quale sia la cosa più giusta da fare.

Mi rivolgo soprattutto ai giovani: io vorrei insegnare loro di non prendere altre strade che portano al male e al buio, perché poi è difficile uscire da questa situazione.

È per questa ragione che chiedo ai

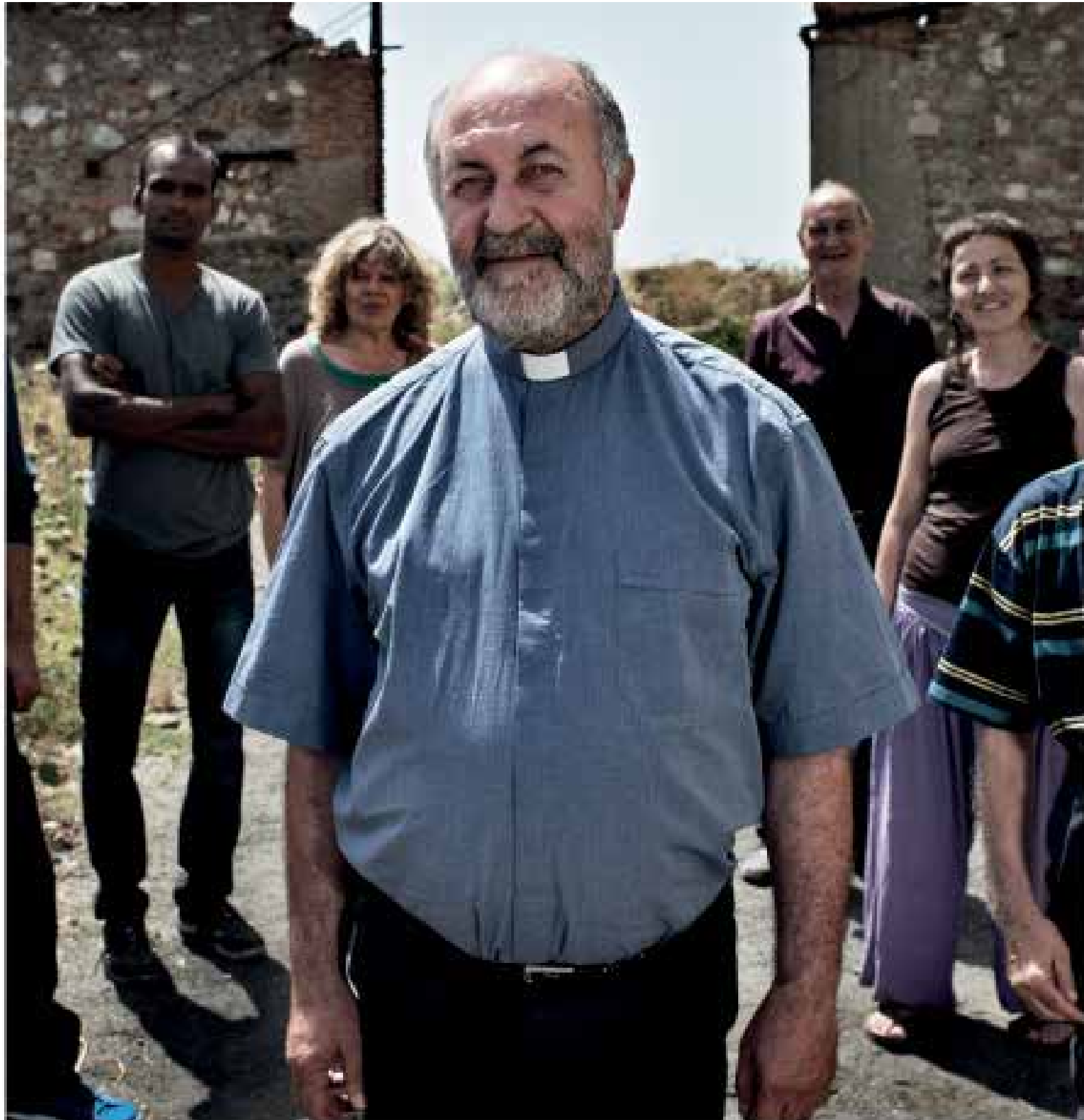
giovani di essere un po' più responsabili di se stessi, di amare con tutto il cuore il Signore perché è questa la giusta strada da percorrere con Lui.

È questa la volontà del Signore, Lui ha dato la vita e la morte in croce e anche nella sofferenza c'è la Speranza della Vita nuova.

Mi piacerebbe dare tante risposte alla gente, perché noi non siamo capaci di fare domande e darci risposte; il problema è questo: noi spesso ci sentiamo come delle pecore senza padrone, siamo liberi ma senza una meta da raggiungere ed è proprio questo che voglio dire ai lettori del giornale *Luce e vita*: "aprite completamente il cuore e la mente, vi chiedo di



convertirvi, ma soprattutto di Amare ed essere umili veramente, mi rivolgo agli uomini e gente di chiesa perché dobbiamo in prima persona ubbidire alle parole del Signore che ci parla attraverso il Vangelo, dobbiamo ascoltarlo attentamente perché Lui ci guida per raggiungere il Regno di Dio e stare per sempre con Lui.



INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere.
Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte.
Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Conto corrente postale n. 57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti



INSIEME
AI SACERDOTI

XXXIII DOMENICA T.O.

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Pr 31,10-13.19-20.30-31*La donna perfetta lavora volentieri con le sue mani***Seconda Lettura: 1Ts 5,1-6***Non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro***Vangelo: Mt 25,14-30***Sei stato fedele nel poco, prendi parte alla gioia del tuo padrone*

Ci avviciniamo sempre di più al termine dell'anno liturgico e la Chiesa ci mostra, anche attraverso le letture della liturgia, un volto di un Dio si giudice, ma rispettoso delle scelte altrui. È questo il volto che assume il padrone della parabola raccontata da Gesù e riportata nel Vangelo di questa domenica. Egli deve partire per un lungo viaggio e lascia ai suoi tre servi dei talenti, moneta in circolo ai tempi di Gesù. Riguardo al significato dei talenti, molto spesso diamo un'errata interpretazione: si considerano come le doti che ogni uomo riceve da Dio, doti che non devono rimanere nascoste ma sviluppate e poste al servizio degli altri. Tuttavia il Vangelo distingue i talenti, ovvero i doni del Signore, dalle qualità che sono differenti nei tre servi. I tre servi rappresentano tre cristiani tipo: i primi due sono intraprendenti, sanno far fruttare il talento ricevuto, tanto da moltiplicarlo. Questi sono quei cristiani i quali, grazie a ciò che hanno ricevuto dal Signore, basti pensare all'abbondanza di grazia dei sacramenti o ad una conoscenza approfondita della Parola di Dio, sono in grado di moltiplicarli, ovvero sono in grado di portare il Regno di Dio agli altri, senza aver paura delle delusioni, dei rifiuti. Il terzo servo è invece l'espressione di chi, e forse a differenza della parabola, è la maggioranza del popolo cristiano, riceve poco e, per pigrizia, poco fa. Molti infatti sono coloro ancorati al "si è fatto sempre così", poco propensi al rinnovamento della catechesi, della liturgia, della pastorale e, contenti dei discreti e minimali risultati avuti, vi si incatenano. Il Vangelo di quest'oggi sprona ciascuno di noi a saper cogliere le sfide del presente, e penso che la Chiesa universale ci stia provando sempre di più, per far fruttare il messaggio evangelico in un mondo in cui nessuno si può permettere di sotterrare i doni che il Signore ci dà.

di Ignazio Gadaleta

UFFICIO MISSIONARIO**Ora è tempo di... missione**

Il programma di dettaglio del Percorso missionario prevede per il 1° weekend (15-16 novembre 2014) il tema: "Chi sono io?" presso la Casa per ferie "Fra Camillo Campanella" in Giovinazzo. Sabato 15 (h 17-23): gioco di conoscenza e presentazione del percorso (con testimonianze di esperienze di missione estive), cena e film/gioco Domenica 16 (h 9-17): *lectio* e messa, pranzo e testimonianza di un ospite della C.A.S.A di Ruvo. Il percorso è aperto a tutti i giovani dai 18 ai 35 anni e alla fine sarà possibile vivere un'esperienza in terra di missione (Albania, Romania, Tanzania, Mozambico). Contatti ed informazioni mail: oraetempodimissione@gmail.com, facebook: <https://www.facebook.com/oraetempo.dimissione>, cell.: Carmela (347.0327990) Cosmo (349.5746580) Giovanni (347.1849337).

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA**Il senso del vivere alla luce del Vangelo**

Sabato 22 novembre, dalle ore 16 alle 20, presso la Parrocchia San Domenico di Ruvo di Puglia si svolgerà il convegno diocesano dell'AdP sul tema *Esortazione apostolica di Papa Francesco Evangelii Gaudium* per approfondire il senso del vivere alla luce del Vangelo. "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa".

Di seguito il **programma**:

ore 16,30 celebrazione del Vespro;

ore 17,00 relazione del Direttore diocesano dell'AdP **don Vincenzo Speranza**;

ore 18,00 recita del Santo Rosario;

ore 18,30 celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal Vescovo, **Mons. Luigi Martella**;**Servizio Pullman**

Giovinazzo, ore 15,45 - Sant'Agostino

Terlizzi, ore 16,00 - Banco di Napoli

Molfetta, ore 15,45 - Sant'Achille e Piazza Cappuccini. Rientro nelle città per le ore 20,00.

SALESIANI**Scuola di mondialità**

L'Animazione Missionaria - VIS propone un percorso formativo indirizzato a giovani (dai 16 anni in su) che intendono formarsi per acquisire uno sguardo più ampio sulla mondialità. Il tema per quest'anno verterà sui diritti umani secondo l'ottica del Sistema Preventivo. Il corso prevede degli incontri di Scuole di Mondialità con raduno Regionale e Weekend residenziali. Per coloro che lo desiderano il corso diventa propedeutico, oltre che strettamente richiesto, per vivere esperienze estive di missionarietà in contesto povero. 23 novembre, 7 dicembre, 11 gennaio, 15 febbraio, 15 marzo: Scuola regionale Puglia; 11 - 12 aprile Weekend residenziale; 17 maggio Scuola regionale Puglia;



31 maggio - 2 giugno Harambèe ispettoriale; giugno: Weekend residenziale per coloro che vivono esperienze estive.

Gli incontri della Scuola Regionale pugliese avranno sede presso i Salesiani del "Redentore" in Via Martiri d'Otranto, 65 a Bari la domenica dalle 18.00 alle 20.00. Il corso ha un costo di 10 € per tutto l'anno. Per i weekend è richiesto un contributo minimo per le spese. Per coloro che frequentano il corso (è necessaria la partecipazione almeno ai 2/3 degli incontri) è prevista una certificazione dei crediti formativi acquisiti rilasciata dall'Ente di Formazione CNOS-FAP. Contatti: Francesco Mele cell. 340 3323571; mail: f.mele82@gmail.com; don Gianpaolo Roma; cell. 347 5457811; mail: vocazioniemissioni@donboscoalsud.it

Quante volte abbiamo sentito: "Ma io non vado in Chiesa - uomini e donne - perché è meglio essere onesto a casa o non andare come quello o quella che vanno in Chiesa e poi fanno questo, questo e questo...". Così si vede che «lo scandalo distrugge, distrugge la fede». Ed è «per questo che Gesù è tanto forte» e ripete: «State attenti, state attenti!». Proprio questa esortazione di Gesù «ci farà bene ripetere oggi: State attenti a voi stessi!». Perché «tutti noi siamo capaci di scandalizzare».

(dall'Omelia a S. Marta del 10/11/2014)



Parola di Papa

Editoriale..... di Luigi Renna

Il Comune di Ruvo istituisce un registro di raccolta dei testamenti biologici. La posizione della Chiesa

Il sottile confine tra accanimento terapeutico ed eutanasia



Il dibattito sulle “dichiarazioni anticipate di trattamento” si è particolarmente intensificato, da circa dieci anni, a motivo delle sempre crescenti possibilità della medicina di assistere i malati terminali o in coma e del conseguente timore che tali interventi assumano le caratteristiche di un accanimento di terapie che prolungano la vita e le sofferenze senza dare opportunità di guarigione. Il quadro giuridico in cui tale dibattito e tali considerazioni si inseriscono sono di natura internazionale e nazionale e meritano di essere richiamate brevemente. I paesi membri del Consiglio d'Europa nel 1997 hanno firmato ad Oviedo la Convenzione per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano riguardo le applicazioni della biologia e della medicina; all'articolo 9 di tale convenzione si stabilisce che “i desideri precedentemente espressi da un paziente riguardo ad un intervento medico, devono essere tenuti in considerazione, anche se il paziente, al momento dell'intervento, non è in grado di manifestare la propria volontà”. La convenzione pone l'accento quindi sul

valore di autodeterminazione del paziente. La Costituzione italiana, dal canto suo, già stabilisce all'articolo 32, il diritto al rifiuto delle cure; la dichiarazione di principio necessita tuttavia di una legge chiara che stabilisca quali tipi di cure si possono rifiutare e chi ha il diritto/dovere di manifestare la volontà del paziente quando questi non fosse più in grado di farlo.

Nel tentativo di dare una soluzione giuridica si è aperto un dibattito culturale, ci sono state scelte eclatanti (Welby ed Englaro) e meno eclatanti (il quotidiano impegno per le cure palliative nei tanti hospices italiani), e numerose proposte di legge sulle dichiarazioni anticipate.

Cosa è in gioco a proposito di questo dibattito?

Credo tre realtà molto delicate: il rapporto medico-paziente che si concretizza nel consenso alle terapie; la linea di confine tra rifiuto dell'accanimento ed eutanasia; la questione del rapporto tra convinzioni personali in rapporto alla morte e alla vita e legislazione.

Continua a pag. 2



VOLONTARIATO • 3

Chi sono i templari oggi? La presenza dei cavalieri al santuario di Soveto

a cura di Luigi Sparapano



AGGREGAZIONI • 4 - 5

Il cambio di assistente unitario in AC fa riflettere sulla vita associativa. 19 anni in uno scambio di lettere

di Pietro Rubini ed Presidenza di AC diocesana



ESPERIENZE • 5

Il cammino di Santiago come metafora del cammino di ogni giovane

M.Sciancalepore-O.Grieco



EVENTI • 6

I valori della fede si intrecciano con i valori dello sport dla Papa

di Nicoletta Minervini



COMUNICAZIONI • 6

Laboratorio per animatori della comunicazione e della cultura

Uff. Comunicazioni Sociali

IN EVIDENZA

LeV Ragazzi/4

Il prossimo numero del settimanale conterrà l'inserto per i ragazzi, destinato ai gruppi parrocchiali e associativi.

Parola chiave sarà “accoglienza” con i racconti di vita, le esperienze di gruppo, le recensioni e i giochi. Distribuzione in parrocchia

Il Consiglio comunale di Ruvo ha votato il documento all'unanimità, senza leggerlo e discuterlo, dato per letto e approvato. Una questione simile avrebbe meritato una discussione nella sede consigliare e non solo in commissione. Adesso tocca alla Giunta adottare provvedimenti e conseguenti modalità operative

dalla prima pagina

di Luigi Renna*

Il rapporto medico-paziente ha subito nel tempo una notevole evoluzione: da quello paternalistico nel quale il medico si prendeva cura del malato senza chiedergli nulla, ad una nuova cultura dell'autonomia in cui un forte ruolo ha giocato il "Codice di Norimberga" che, in seguito al processo a medici criminali nazisti ha dichiarato che "il consenso volontario del soggetto umano è assolutamente imprescindibile". Tale principio del consenso del paziente potrebbe essere portato all'esasperazione se arrivasse a richiedere al medico qualsiasi tipo di intervento, anche l'eutanasia. Tale rischio è già una realtà in molte legislazioni: non snatura forse questa richiesta la stessa missione del medico, chiamato ad agire secondo scienza e coscienza? Il tema dell'autonomia andrebbe invece concepito in modo relazionale e sarebbe necessario parlare di educazione all'autonomia e di autonomia relazionale, nella quale c'è un dialogo che continua anche attraverso le dichiarazioni. Il Comitato nazionale di Bioetica così si esprime a proposito: "È come se, grazie alle dichiarazioni anticipate, il dialogo tra medico e paziente idealmente continuasse anche quando il paziente non possa più prendervi consapevolmente parte".

Quale linea di confine tra accanimento terapeutico ed eutanasia? La possibilità di introdurre nelle dichiarazioni la richiesta di sospendere non solo le terapie che sono necessarie alla guarigione, ma anche l'alimentazione e l'idratazione artificiale, non sarebbe altro che l'introduzione di una forma di eutanasia: la persona morirebbe non per il male di cui soffre, ma di sete e di fame. Il nutrire non costituisce un trattamento medico, ma un normale trattamento equivalente a girare regolarmente un paziente o fornirgli delle frizioni di alcool. Si tratta non di guarire, perché il cibo non guarisce, ma di continuare umanamente a curare fin quando la persona è in vita. La persona può rifiutare cure che ritiene ormai sproporzionate e gravose rispetto alla

sua condizione, ma non può chiedere una forma di "eutanasia passiva" nella quale lasciarsi morire di fame e di sete.

E i casi di stato vegetativo permanente? Questi casi non possono percepire la nutrizione artificiale come gravosa, ed hanno una comprensione della realtà certamente minima, ma che ci sfugge nella sua totalità; in ogni caso anche per loro la sospensione di alimentazione ed idratazione sarebbe una forma di eutanasia.

Cosa deve assicurare una legge? Semplicemente il consenso di una maggioranza o il bene delle persone e della società? Non ci rassegniamo all'idea che il bene comune sia la somma dei beni individuali, a discapito di un bene che sia quello dell'uomo nella sua integrità, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. In una società pluralista come la nostra va ribadito il valore della persona nei vari stadi

della sua esistenza e vanno posti dei principi, del resto già presenti nella nostra Costituzione, che permettano di vivere civilmente. A volte entriamo in contraddizione: vogliamo emigrare in altri paesi perché su alcune questioni etiche hanno una legislazione più permissiva e poi "tiriamo per la giacchetta" la nostra Costituzione che è un capolavoro di umanità e civiltà. Si tratta quindi di guardare alle dichiarazioni di trattamento non come ad un "cavallo di Troia" che qualcuno forse vuole fare entrare nelle nostre città per espugnarle sul fronte della dignità dell'uomo, anche del morente, ma di approcciarsi ad esse in maniera civile, con il dibattito, con la ricchezza della propria cultura cattolica e laica, e riprendere ad educare. Una cultura rispettosa dell'uomo può venire solo da una buona educazione che ognuno nel suo ambito deve fare, parlando di vita e di morte, di dolore e di senso, di accanimento terapeutico e di cure palliative.

Solo l'educazione salverà la nostra civiltà.

*Rettore del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta e docente di teologia morale



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo

Fotografia Vincenzo Cappelluti e Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

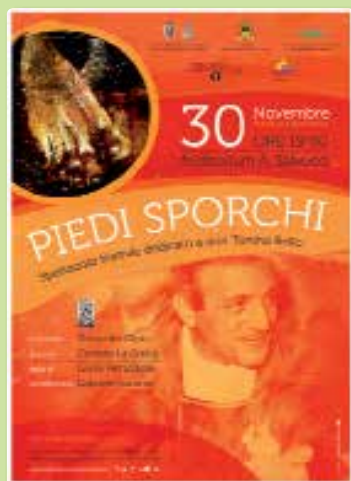
Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: 9.30-12.30** **lunedì e venerdì: 16.30-20.30** Altre informazioni su:



OPERA PIA - MOLFETTA Piedi sporchi

L'Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze - Arciconfraternita Santissimo Sacramento Molfetta promuove uno spettacolo teatrale dedicato a don Tonino Bello, nell'ambito delle attività poste in essere per il 750° anniversario della Bolla di Papa Urbano IV *Transiturus de hoc mundo* per l'Istituzione della Solennità del Corpus Domini. Domenica 30 novembre,

alle ore 19, presso l'Auditorium "A. Salvucci", in collaborazione con Museo Diocesano, coop. FeArt, Teatro dei Cipis, andrà in scena lo spettacolo "Piedi sporchi" di e con Corrado La Grasta, regia di Giulia Petruzzella, scenotecnica Gabriele Lucanie. L'ingresso è libero sino ad esaurimento posti. Durante la serata sarà attuata una raccolta fondi in favore della Comunità di accoglienza, solidarietà e amicizia "Don Tonino Bello" nel 30° anniversario di istituzione.

TEMPLARI Li abbiamo visti al santuario di Sovereto vegliare nella notte e accompagnare la processione, e lo fanno già da 4 anni, invitati da padre Andrea di casa Betania; vestono le insegne tradizionali e si registrano alcuni associati dalle nostre città

Chi sono i Templari oggi?

Intervista ad **Andrea Roselli**, *Commendatore ex Val Apulia*
a cura di **Luigi Sparapano**

Sentir parlare di Templari oggi può destare qualche perplessità, condizionati dalla storia e dal pregiudizio. Chi sono i Templari e perché prolungare questa tipologia di aggregazione quando ce ne sono fin troppe di associazioni moderne di filantropia o di apostolato cattolico?

I Templari oggi sono un'associazione privata tra fedeli, laici e chierici, che hanno deciso autonomamente di riunirsi e strutturarsi all'interno come Ordine Cavalleresco. L'elemento chiave del nostro essere Templari è l'azione. Il cavaliere, soprattutto il cavaliere cristiano, non può non agire. I nostri associati compiono un percorso cavalleresco: dopo un anno e mezzo di frequentazione, di partecipazione, tre giorni di digiuno e astinenza, l'associato si è confessato, ha fatto la veglia d'armi, cioè tutta la notte sull'attenti in preghiera – la “discesa agli inferi” come facevano nell'Antico Ordine – e alla mattina, dopo la Santa Messa, è poi stato investito cavaliere. Non ha pagato nulla per questo: non è una onoreficenza!

Peraltro quando il Santo Padre ci ha concesso ufficialmente di essere a Roma il 12 e 13 ottobre 2013, per la consacrazione del mondo al Cuore di Maria, noi eravamo lì con la nostra uniforme che si ispira, ovviamente, all'Antico Ordine Cavalleresco, finito nel 1314, di cui noi non saremo mai i continuatori. Il Cavaliere Templare deve essere cristiano, cattolico, apostolico e romano.

Chi può aderire e come è organizzata l'associazione?

All'Associazione possono aderire tutti coloro, maggiorenni, che ne condividono gli scopi. In ossequio al canone 317 del diritto canonico, vengono nominati gli Assistenti Ecclesiastici o Cappellani che avranno cura delle anime dei laici associati. All'interno dell'Associazione è istituita altresì una sezione che ha lo scopo di formare gli iscritti alla tradizione cavalleresca cristiana e cattolica con particolare riferimento alla spiritualità che fu dei Poveri cavalieri di Cristo detti Templari. Come tutte le associazioni è organizzata con i vari organi: l'Assemblea dei Soci, il Consiglio Direttivo, il Presidente, il Vice Presidente, il Collegio dei Revisori dei conti o Revisore unico.

Attivi ormai da oltre 27 anni, sul territorio siamo presenti in tutta Italia, da Bolzano alla Sicilia, e le nostre azioni ci hanno portato ormai ad essere ben voluti in oltre cinquanta diocesi.

C'è una gerarchia interna? Come sono individuati gli incarichi? Quali sono le insegne esterne?

Esiste una gerarchia interna pur non essen-

do un Ordine riconosciuto da alcuno Stato o dalla Chiesa Cattolica; i gradi conferiti hanno un valore interno all'Associazione e rispecchiano i gradi dell'antico Ordine monastico cavalleresco. Ovviamente è chiaro che il nostro *cursus honorum* è lo stesso dell'Ordine Templare italiano del 1705, cioè una persona entra da *Novizio*, per un anno senza alcun obbligo, dopo di che giura: con il primo giuramento diventa uno scudiero, *Armiger*. Se prosegue con convinzione procede ad un altro giuramento che si fa in chiesa, a Gesù Cristo, senza alcuna imposizione. Coltiviamo la disciplina, l'obbedienza e se il Vescovo vorrà cento Templari in processione, ci saranno veramente!

Gli incarichi vengono individuati in base al percorso cavalleresco e al bene che si fa per l'Associazione. Le nostre insegne sono le stesse dell'antico Ordine: mantello bianco con croce patente, tunica con ulteriore croce sul petto e cinturone. La nostra uniforme è la nostra identità e ci teniamo in particolar modo. È chiaro che non è simbolo di orgoglio, ma è testimonianza!

Uno dei pregiudizi diffusi è quello di vedere questa rinascita degli ordini cavallereschi come delle lobby dal sapore massonico. Chi vi partecipa non sono proprio persone di basso ceto. Come rispondono i Templari a questa critica?

Già da due anni ci siamo sottoposti a verifiche da parte del presidente del GRIS (Gruppo di ricerca sulle sette) François Dermine, che è domenicano, e del direttore generale del GRIS, Giuseppe Ferrari: ovviamente ne siamo usciti perfettamente puliti e stiamo insistendo nel mantenere il nostro nome: si tratta di una scelta precisa, perché secondo noi è a favore assoluto della Chiesa, contro la massoneria che si è invece impadronita di esso.

Pochi si rendono conto che se il nome templare venisse ufficializzato dal Papa – per esempio – tutta la Massoneria avrebbe un crollo clamoroso nei suoi gradi più alti (che sono detti appunto “grandi templari”, o di “vendetta”, contro la tiara - infatti giurano contro il Papa e il Re). Basti pensare che solo in Italia ci sono dieci ordini sedicenti templari, ma nove sono tutti massoni! La speranza è che la Chiesa decida quali tra questi dieci sono quelli giusti.

Per quanto concerne l'aspetto meramente economico, all'interno della nostra Associazione viene accolto chiunque: dal medico al pescivendolo, dall'architetto al contadino. Siamo i Poveri cavalieri di Cristo e lo dimostra il fatto stesso che i nostri associati pagano solo l'ingresso all'interno dell'Associazione e nulla è

dovuto per i vari riti di passaggio, cosa che invece non accade con gli altri ordini, compresi quelli riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa.

Quali sono le attività principali e come sono finanziate?

Sono molteplici: intanto risvegliare i valori della cavalleria e della tradizione dei Poveri cavalieri di Cristo, attraverso la preghiera comune e la meditazione, la difesa della fede cattolica e degli studi storici.

Presidiare le innumerevoli chiese abbandonate, mantenendole con decoro ed aprendole alla popolazione dei fedeli almeno alcuni giorni al mese; soprattutto impedendone l'utilizzo ad operatori di male.



Lotta contro l'esoterismo e la magia dilagante, soprattutto fra i giovani; operazioni di pulizia nei confronti dei satanisti operanti nelle nostre città.

La forma di finanziamento in essere è la quota associativa ed eventuali donazioni.

Proprio grazie alle nostre quote e bussando a tutte le porte possibili siamo riusciti a recuperare diverse chiese abbandonate e in alcuni casi sconstate, ripulendole e riaprendole al culto, vedi: S. Maria Maddalena-Cerro di Toccalmatto (PR), S. Maria delle Grazie detta delle Mose (PC), Santuario della Beata Vergine Maria (PC), S. Maria della Mucciatella (RE) ed altre.

Su Sovereto siamo presenti da circa quattro anni grazie all'intelligenza e alla lungimiranza di Padre Andrea di Casa Betania, che ha visto in noi delle persone devote il cui unico intento è pregare ed essere al servizio della chiesa. È ormai noto che proprio grazie al nostro servizio il Santuario della Madonna di Sovereto è aperto ai fedeli anche di notte, con le nostre veglie notturne, a fianco di chiunque voglia pregare.

Al momento non svolgiamo altre attività sul territorio della Diocesi, pur avendo preso contatti con il Vescovo.

Ovviamente l'auspicio è di essere presto accolti al servizio delle Diocesi pugliesi.

AZIONE CATTOLICA Il cambio di assistente unitario è stato occasione per riflettere sulla vita associativa. Riportiamo lo scambio di lettere tra don Pietro Rubini, assistente da 19 anni, e la Presidenza che gli esprime così la sua gratitudine

Insieme sui luoghi della quotidianità

di Pietro Rubini

Cari amici, vi confesso di aver rimandato fino all'ultimo momento il pensiero di dover intervenire alla vostra Assemblea di inizio anno, non più per offrirvi la riflessione spirituale sull'attenzione annuale, come ho cercato di fare puntualmente a cominciare dallo slogan "Dio fa casa con l'uomo", ma per salutarvi, ringraziarvi e in qualche modo congedarmi. Tuttavia il messaggio che la nostra Presidente, Angela, mi ha inviato per ricordarmi di questo appuntamento mi ha come svegliato e fatto capire che è arrivato il momento dei saluti. D'altra parte anche il *Qoèlet*, nella Liturgia della Parola dei giorni scorsi, ci ha insegnato che tutto ha un inizio e una fine e che tutte le esperienze belle e ricche della vita sono da considerare come dono di Dio, nella serena consapevolezza che sono solo l'anticipazione di ciò che durerà per sempre (cfr *Qg* 1,2-11).

Perciò, sono qui questo pomeriggio per ringraziare con voi il Signore che ci ha permesso di condividere insieme un lungo e magnifico tratto di strada in questi diciannove anni di servizio, prima come assistente dell'ACR e poi come assistente Unitario e degli adulti.

Non so quanto bene abbia potuto fare all'Azione Cattolica in tutto questo tempo, so di certo quanto bene ha fatto l'Azione Cattolica alla mia persona e al mio ministero. È un'esperienza che non potrò cancellare dalla mia vita perché è si tratta di un vissuto arricchito dai vostri volti e dalle vostre storie di impegno e di generosità.

Beninteso, oggi non lascio l'Azione Cattolica. In sintonia con il pensiero che Mons. Domenico Sigalini ha voluto esprimere al termine del suo mandato di Assistente generale, anch'io sento di dire che mai si abbandona l'Azione Cattolica, neanche da parroco. Continuerò a seguirvi in un modo diverso, da un'altra posizione: non più dal Centro diocesano ma dalla Parrocchia S. Domenico, dove attualmente mi trovo a svolgere con gioia il mio ministero; non più da un Organismo, quale è quello della Presidenza diocesana, che ha la responsabilità di pensare, dettare e concretizzare le linee guida della programmazione triennale e annuale, ma da una Comunità che nel quotidiano prova a dare testimonianza della vita cristiana, incarnando i valori umani, spirituali ed associativi. Come vedete non cambia l'amore per l'associazione ma la modalità per continuare ad amarla.

L'avvicendamento nel servizio all'Ac, sia da assistenti che da laici, è un segno bello e

importante della continuità nella vita associativa e del cammino sempre nuovo a cui l'Associazione è chiamata. Permettetemi, allora, di esprimere la mia gioia per la nomina dei nuovi assistenti, in particolare per quella di don Fabio Tangari, vostro e nostro assistente Unitario. Conosco molto bene don Fabio e sono certo che da persona sobria ed essenziale quale è, prete tutto d'un pezzo, innamorato di Cristo e della Chiesa, saprà farsi garante della comunione auspicata dall'art. 10 dello Statuto, senza tralasciare di indicarvi gli obiettivi alti del Vangelo.

Poiché il mio mandato di Assistente Unitario si è protratto a lungo, come una specie di fuori corso durato otto anni in più rispetto ai sei previsti, ho da ringraziare tante persone. L'elenco sarebbe troppo lungo. Perciò mi limito ad esprimere la mia gratitudine anzitutto ai due Vescovi che mi hanno accordato la loro fiducia affidandomi questo compito arduo ed impegnativo: Mons. Donato Negro e Mons. Luigi Martella; e a seguire desidero ringraziare tutti gli amici dei cinque Consigli diocesani che si sono avvicendati in questi anni, tutti gli assistenti e i responsabili di Settore, i segretari e i carissimi Presidenti con i quali ho collaborato più da vicino: Gino Sparapano, Enzo Zanzarella, Michele Pappa-

gallo e Angela Paparella. Attraverso loro desidero raggiungervi tutti per dirvi la cosa più spontanea e più importante: Grazie perché ci siete! Grazie per quello che siete! Grazie per quanto fate!

Arrivederci, allora, nei luoghi della quotidianità, dove il semplice saluto, il sorriso, l'abbraccio o la stretta di mano che ci scambieremo, ogni volta che ci incontreremo, accompagnati dallo sguardo profondo ed intenso, diranno non solo tutta l'amicizia e tutta la stima che abbiamo coltivato e fatto crescere in questi lunghi anni, ma anche tutta la passione che abbiamo condiviso per Cristo e il suo Vangelo, per la Chiesa missionaria e profetica, per tutti quei valori che ci aiutano ad essere uomini fino in cima.

La Madonna dell'equilibrio, della quale mi sapete molto devoto, vi aiuti ad essere fedeli allo spirito del Vangelo, audaci sui problemi sociali, operatori di pace in tutti gli ambienti, promotori di stili di vita alternativi all'andazzo odierno, senza dimenticare che noi, targati AC, la differenza la facciamo anche nel modo di denunciare le ingiustizie e le mode antievangeliche del momento.

Un abbraccio grande - grande, a tutti e a ciascuno.

Buon lavoro e buon anno associativo.



27 settembre 2014. don Pietro Rubini con i presidenti diocesani che si sono avvicendati. Da sinistra: Michele Pappagallo, Gino Sparapano, Angela Paparella ed Enzo Zanzarella

Grazie, don Pietro

Gli amici della tua Azione Cattolica diocesana

Carissimo don Pietro, dopo diciannove anni di generoso servizio all'Associazione, prima in ACR, poi a livello unitario, giunga a te il nostro più caloroso, sentito, ufficiale e sincero GRAZIE.

È stato bello condividere con te percorsi e stagioni diverse, in una realtà associativa complessa, dalle mille sfaccettature e difficoltà, ma viva, presente, costruttiva, con i suoi volti di ragazzi, giovani, adulti aperti alla speranza ed alla gioia. Volti che tu hai incon-

trato personalmente e che ti hanno conosciuto e apprezzato, volendoti bene con semplicità.

Sono stati anni di impegno costante, mirato, umile e silenzioso. Tutti noi te lo riconosciamo, così come riconosciamo nella tua figura un solerte compagno di strada, un sacerdote presente, paziente, illuminato, amico, capace di proficua collaborazione con i presidenti diocesani che si sono avvicendati: Gino, Enzo, Michele, Angela e tutti i respon-

PELLEGRINAGGIO Il cammino di Santiago de Compostela come metafora del cammino di ogni giovane. Una esperienza da incoraggiare

Buen camino!

di Marianna Sciancalepore e Onofrio Grieco

Quando siamo tornati dal “cammino” abbiamo scoperto che tantissimi nostri conoscenti ne avevano sentito parlare, molti coloro che lo avevano vissuto ed ancor più quelli che coltivano il desiderio di viverlo, per i motivi più disparati. Per noi è stato diverso. Abbiamo vissuto il cammino di Santiago de Compostela come tappa del nostro viaggio di nozze, insieme ad alcuni dei testimoni al nostro matrimonio. Un regalo un po' *sui generis* e sicuramente impegnativo.

Noi sapevamo poco del percorso che negli ultimi anni sta contando migliaia di viandanti da tutto il mondo. Evidentemente il riconoscimento di “itinerario culturale europeo” ha spinto molti a riscoprirne il fascino, la valenza, l'opportunità. Sono molti, infatti, coloro che non lo vivono con spirito religioso, ma come una sorta di catarsi interiore. Noi sapevamo che a Santiago è custodita la tomba dell'Apostolo Giacomo e che lì, come a Roma, Gerusalemme, Monte Sant'Angelo, è palpabile una fede che attraversa la storia, le generazioni, le culture. Una delle mete storiche del pellegrinaggio a cui, forse, non eravamo del tutto pronti.

Volevamo partire col piede giusto, nel nostro viaggio. Quando si cammina in compagnia ogni passo si rivoluziona e rivoluziona il nostro modo di vivere. Prendere il passo di chi ti sta accanto, nella quotidianità della vita matrimoniale o in quella di coppia, così come in quella di gruppo, non è affatto semplice. Mai come in questi tempi, poi, si rischia di camminare insieme da soli. Aperti come siamo al mondo, attraverso facebook, whatsapp, twitter ed instagram corriamo il rischio di camminare su un

sentiero in cui non raggiungiamo mai nessuno per davvero. Presenti ma assenti con la nostra vera personalità.

Prima regola: niente cellulare, smartphone, iphone... Il cammino ti impone tanta strada da compiere giornalmente per raggiungere Santiago; ma è ancor più quella che puoi compiere per raggiungere te stesso ed avvicinarti a Cristo. Zaino in spalla, lo stretto necessario (poca roba e rigorosamente comoda!), una macchina fotografica per fermare, di tanto in tanto, un paesaggio così mutevole e accogliente che non puoi immaginare.

Seconda regola: familiarizzare con le persone, con i volti, con le fatiche di chi ci accompagna. Nonostante, ogni giorno, siano centinaia coloro che attraversano il sentiero segnato dalla conchiglia e dalla freccia gialla, fai presto ad “affezionarti” ad alcuni compagni di viaggio. Ci sono persone che non conosci per davvero, lungo il cammino: sono tedeschi, italiani, francesi e anche americani, giapponesi... eppure dopo il primo giorno di strada hai sempre più il piacere di incontrare. Vorresti scambiare con loro qualche parola e chiedere cosa li spinge ad andare avanti o cosa li frena. Capire come essere d'aiuto o, a volte, farsi aiutare. Non capita spesso nella vita di ogni giorno.

Terza ed ultima regola: non smettere mai di sentirsi chiamati. Ci sono giornate in cui i 20-25 km della tappa (a volte anche più di 30!) sembrano non finire mai e la stanchezza ci inchioda ad una sosta dalla quale non vogliamo più staccarci. Sono quelli i giorni in cui la compagnia di Thomas, Marilena e tanti altri sono determinanti per andare avanti con più vigore, magari lasciandoti supportare dalla preghiera o dalla compa-



gnia silenziosa di chi ama e si è sentito amato da Lui.

Così scopri, lungo i circa 120 km che intercorrono tra Sarria e Santiago, che devi fermarti per cercar ristoro in una chiesa, dove ad attenderti c'è don Tonino Bello. Sì, l'amato vescovo per cui oggi in tanti riscoprono la gioia di essere accanto agli ultimi. La sua immagine ti accoglie tra centinaia di “santini” lontani e ti invita, esperienza tra le più emozionanti di quei giorni, a pregare con gente di nazionalità diversa con un canto alla Vergine.

Arrivati a destinazione, come spesso nella vita, scopri che è tutto da rifare. Che hai intrapreso un viaggio senza la coscienza del suo reale significato e che dovresti fermarti a riflettere sul perché sei in cammino e su Chi ti ha inconsciamente spinto a partire. In questo è prezioso il supporto che i padri Guanelliani offrono ai pellegrini, con la celebrazione della santa messa, con le meditazioni, con l'affiancamento spirituale (c'è anche un cammino di gruppo per giovani e giovanissimi che organizzano agli inizi di agosto, ogni anno!). L'importante è convincersi che lungo il cammino non si è mai soli.

Non ci resta che dirvi, come ogni viandante del cammino di Santiago fa, alla vista di un compagno di viaggio: *buen camino!*

sabili che hai seguito, in particolare nel Settore Adulti.

Le presenze in Presidenza, ai Consigli diocesani, ai campi, in tutti i momenti formativi dell'Associazione a livello diocesano, regionale e nazionale, sono segno di una responsabilità assunta seriamente ed una passione per la Chiesa ed il laicato che hanno dato vita ad un servizio esigente, appassionato e fecondo. Il tuo contributo in termini di pensiero, preghiera, riflessione, ha generato tanta crescita. Crescita di idee, ma anche di relazioni, che via via sono diventate profonde, sempre più significative e belle.

Non è facile essere assistente unitario di Azione Cattolica, richiede una presenza importante ma discreta, mai invadente, capace

di ascolto ed accompagnamento, di mediazione e discernimento, di parole dette al momento giusto nel modo giusto. Il consiglio, l'orientamento, l'esortazione, anche il rimprovero fraterno non ci sono mancati questi anni. Sei stato un punto di riferimento spirituale saldo e una persona su cui poter contare. Soprattutto ricorderemo i sorrisi e l'incoraggiamento, la condivisione dei momenti allegri e di quelli difficili e tristi, il lavoro svolto insieme, sempre in un clima costruttivo di confronto.

Te ne vai da quest'Associazione povero, come sei arrivato, senza titoli di benemeranza né attestati di carriera. Te ne vai ricco di stima, di preghiera per la tua persona ed il tuo ministero, di amicizie pulite e sincere, di

benedizioni, di gratitudine.

Siamo felici per il tuo nuovo mandato, felici che tu sia parroco in mezzo alla gente, perché siamo convinti che porterai loro Gesù Cristo con tanta umanità. Quella umanità che hai coltivato anche vivendo pienamente l'Azione Cattolica, in tutta la sua ricchezza ed esperienza di relazioni profonde. Questo è il nostro regalo per te, ciò che unisce chiunque faccia fino in fondo la scelta dell'AC: la forza di relazioni vere, strette nel comune cammino verso la santità, che durano per sempre e danno il conforto del poter contare uno sull'altro, anche se la vita ci porta su strade diverse e disperate. Ti siamo riconoscenti, don Pietro, grazie. Continuiamo a camminare e a sostenerci reciprocamente con la preghiera!

MOLFETTA I valori della fede si intrecciano con i valori dello sport. Lo ha confermato Papa Francesco nel recente raduno degli sportivi paralimpici

Believe to be Alive: credi per essere vivo

di Nicoletta Minervini

Giorno unica, quella svoltasi il 4 Ottobre presso l'Aula Paolo VI a Roma tra Papa Francesco, presidenti, tecnici e atleti di tutti gli sport paralimpici del territorio Nazionale.

La manifestazione intitolata Believe To Be Alive - Credi per essere vivo, ha visto la partecipazione di più di seimila persone convinte che lo sport contribuisca alla crescita e alla formazione di ognuno di noi.

Rafforza questo pensiero il Presidente del Comitato paralimpico, Luca Pancalli, visibilmente commosso dinanzi a Papa Bergoglio. Egli sostiene che lo sport debba essere uno strumento di sfida educativa e riabilitativa della società e della cultura. Lo sport, inoltre, dà forza anche a chi è caduto ed è riuscito ad alzarsi credendo in se stesso, nei valori dello sport e nella capacità di riprendersi la vita e viverla bene.

Subito dopo è intervenuto Papa Francesco: «Cari atleti, la vostra testimonianza è un grande segno di speranza. È la

prova del fatto che in ogni persona ci sono potenzialità e che a volte non immaginiamo e possono svilupparsi con la fiducia e la solidarietà. Per questo lo sport diventa occasione preziosa per riconoscersi come fratelli e sorelle in cammino per favorire la cultura dell'inclusione. Lo sport sia per tutti una palestra nella quale allenarvi quotidianamente al rispetto di voi stessi e degli altri. Una palestra che vi dia l'occasione di conoscere persone e ambienti nuovi e vi aiuti a sentirvi parte attiva della società. Non sentitevi mai soli – continua Papa Francesco – Dio nostro Padre è con voi, conosce i vostri cuori».

Il Papa conclude il suo intervento con un invito: «Non lasciatevi rubare la speranza». Ed è questo il seme che l'evento ha messo nei cuori di una delegazione dell'A.S.D. Tennis Tavolo l'Azzurro Molfetta che, cogliendo l'invito del Presidente della Fitet Franco Sciannimanico, ha preso parte alla manifestazione. Siamo tornati più ricchi e pronti ad accogliere



coloro che cercano un luogo dove poter condividere la propria corsa, trovare un gruppo di amici e poter dare il meglio di se stessi.

COMUNICAZIONI SOCIALI Parte il laboratorio formativo 2014-2015

L'Animatore e il Gruppo Comunicazione e Cultura in parrocchia: identità e compiti



Riprendiamo nella nostra diocesi un percorso di riflessione e di impegno nel vasto ambito della Comunicazione che, nell'era digitale, sempre più si rivela essere uno strumento necessario di informazione e formazione per la pastorale, e anche spazio di relazioni da "abitare" da cristiani nella stessa misura dei territori fisici in cui operiamo.

Il Papa ha recentemente detto che «In particolare internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio. (...) Mi piace definire questo potere della comunicazione come "prossimità"». E anche la lettera pastorale del Vescovo, ispirata al Buon Samaritano, ci esorta implicitamente a farci prossimi anche di coloro che vivono gran parte della propria vita on line.

In tal senso già da anni la Chiesa Italiana individua e promuove la nuova figura dell'«Animatore della Comunicazione e della Cultura», accanto a quella dell'Animatore della Catechesi, della Liturgia e della Carità e la nostra diocesi sta operando in tal senso

già da diversi anni.

Riprendiamo anche nel presente anno pastorale il percorso laboratoriale che avrà come obiettivo formativo l'identità e il ruolo dell'animatore della comunicazione e della cultura in parrocchia, e come obiettivo operativo la gestione del sito web e della pagina facebook parrocchiale.

Il percorso prevede un incontro mensile a partire da sabato 29 novembre ore 16-19 presso la Madonna della Pace.

L'invito è rivolto a quanti già negli anni scorsi si sono avviati a questo servizio oppure a nuove disponibilità per creare un piccolo "gruppo comunicazione" in parrocchia.

In particolare sono invitati tutti coloro che già si occupano di comunicazione in parrocchia (redattori dei giornali e siti parrocchiali...).

Per iscriversi occorre compilare il modulo disponibile sul sito diocesano, entro il 25 novembre prossimo. Il percorso è gratuito e su richiesta è possibile rilasciare una certificazione di frequenza per crediti formativi.

Queste le date dell'intero percorso che si

svolgerà dalle 16 alle 19 alla Madonna della Pace:

Sabato 29 novembre
Dieci anni del Direttorio per le comunicazioni sociali: l'animatore, identità e compiti
A che punto è il sito parrocchiale?

Sabato 24 gennaio ore 19 – Ruvo
Giornata dei Giornalisti e operatori della Comunicazione

Sabato 28 febbraio
Il Gruppo parrocchiale per la Comunicazione: Perché? Chi? Come? Cosa?
Sito web e social network parrocchiale

Sabato 28 marzo
Progettare e gestire un evento culturale
Sito web e social network parrocchiale

Sabato 18 aprile
La media education e risvolti nella pastorale
Sito web e social network parrocchiale

Sabato 16 maggio
Conclusione del laboratorio e mandato del Vescovo agli Animatori



Sono ancora pochi coloro che conoscono l'esistenza e il perché delle Offerte destinate al sostentamento dei sacerdoti. Perciò ogni anno si celebra una Giornata Nazionale la domenica di Cristo Re, per far scoprire a tanti fedeli un modo ulteriore di essere affidati gli uni agli altri, ripetendo il gesto con cui si provvedeva agli "uomini di Dio" nelle comunità cristiane delle origini. Una giornata speciale che potrà contribuire a far crescere la sensibilità verso il ruolo e l'opera dei sacerdoti, così come il vincolo di comunione tra fedeli e presbiteri nella nostra Chiesa.

Non ce lo nascondiamo: è il dare meno facile nella comunità ecclesiale italiana. E' il dare a chi non abbiamo sotto gli occhi, a chi è lontano e non conosciamo. E il dare ai 36 mila preti diocesani attraverso le Offerte deducibili intestate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

Eppure un dare del genere rappresenta un gesto moderno che dimostra concretamente corresponsabilità, solidarietà, condivisione e ampio senso di appartenenza ecclesiale. E' un comportamento che allarga la visuale. È una sorta di grandangolo ecclesiale. Fa vedere che non c'è soltanto il "mio" prete, il prete della mia comunità verso il quale non manco di generosità. Ma ci sono anche gli altri preti di cui, assieme ad altri fedeli, mi prendo cura. Compresi quelli ormai anziani o malati o ancora forti nel corpo che, coerenti con il Vangelo, combattono le mafie e difendono il creato e le sue creature.

Pensare a tutti i sacerdoti, e donare anche un solo euro, è quindi una manifestazione concreta di tanti valori che spingono ad un forte, vero, sano sentimento di comunione fraterna. E non è importante il "quanto" si dona ma il "come" si dona. Con il cuore, cioè con gioia.

Ecco allora che questa Offerta, che non a caso si chiama insieme ai sacerdoti, è quel dare che unisce e che costruisce la Chiesa comunione, annullando distanze e gelosie. È quel dare che rende possibile la perequazione: non ci sono preti ricchi accanto a preti poveri e a tutti è garantita una base comune. È un dare dal formidabile valore educativo per i fedeli e che, allo stesso tempo, impegna ogni sacerdote a vivere e testimoniare a tempo pieno, con coerenza e credibilità, il Vangelo.

(OLGA GRAZIA BARDINO)

SCOPRI LE OFFERTE. FAI CRESCERE LA COMUNIONE.

CHE COSA SONO LE OFFERTE PER I SACERDOTI?

Sono Offerte diverse da tutte le altre, perché sono espressamente destinate al sostentamento dei nostri preti diocesani. Dal più lontano al tuo parroco.

CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per sé, per la famiglia o il gruppo parrocchiale. Importante è che il donatore corrisponda ad una persona fisica (ad esempio Mario Bianchi, e non "famiglia Bianchi" né "parrocchiani S. Giorgio").

COME POSSO DONARE?

- con conto corrente postale n. 57803009 intestato a "Istituto Centrale Sostentamento Clero - Erogazioni liberali", Via Aurelia, 796 - 00185 Roma
- con uno dei conti correnti bancari dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it nella sezione "Come donare-Bonifico bancario"
- con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi. La lista degli ISDC è su www.insiemeaisacerdoti.it nella sezione "Come donare-Versamento diretto"
- con carta di credito CartaSi chiamando il numero verde CartaSi 800 825 000 e donando online su www.insiemeaisacerdoti.it

DOVE VANNO LE OFFERTE DONATE?

All'Istituto Centrale Sostentamento Clero che le distribuisce equamente tra i circa 36 mila preti diocesani. Assicura

così una remunerazione mensile tra 860 euro al mese per un sacerdote appena ordinato, e 1.338 euro per un vescovo ai limiti della pensione. Le Offerte sostengono anche circa 3 mila preti ormai anziani o malati e 600 missionari nel Terzo mondo.

PERCHÉ OGNI PARROCCHIA NON PUÒ PROVVEDERE DA SOLA AL SUO PRETE?

L'Offerta è nata come strumento di comunione tra sacerdoti e fedeli e per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolose, nel quadro della "Chiesa comunione" delineata dal Concilio Vaticano II.

CHE DIFFERENZA C'È TRA OFFERTE PER I SACERDOTI E L'OBOLLO RACCOLTO DURANTE LA MESSA?

E' diversa la destinazione. Ogni parrocchia infatti dà il suo contributo al parroco che può trattenere dalle casse parrocchiali per il suo sostentamento 7 centesimi al mese per abitante (quota capitolata). Ma nella maggior parte delle parrocchie italiane, che contano meno di 5 mila abitanti, al parroco mancherebbe il necessario. Le Offerte e l'Obolito vengono allora in aiuto alla quota capitolata.

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'OBOLITO?

Offerte e Obolito sono nati insieme nel 1984, con l'approvazione degli accordi di revisione del Concordato,



L'Obolito oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore verso la corresponsabilità: comportano un piccolo esborso ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttavia, le Offerte coprono circa il 2% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'Obolito.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.

NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Ez 34,11-12.15-17
Voi siete mio gregge, io giudicherò tra pecora e pecora

Seconda Lettura: 1Cor 15,20-26.28
Consegnerà il regno a Dio Padre, perché Dio sia tutto in tutti

Vangelo: Mt 25,31-46
Siederà sul trono della sua gloria e separerà gli uni dagli altri

Tanti sono i re dei nostri tempi, e dicendo ciò non ci si riferisce solo ai governi monarchici, che anzi sono in estinzione, ma ai tanti idoli che ci costruiamo e che diventano i sovrani della nostra vita. La solennità di Cristo Re dell'universo, che celebriamo questa domenica, e che chiude, non a caso, l'anno liturgico, ci indica come l'unico sovrano della nostra esistenza e della storia è solo Cristo. La liturgia della Parola proclamata in occasione di questa domenica è centrata sulla figura del pastore. Il giudizio ultimo rappresentato dal Vangelo di Matteo dipinge il Cristo come un pastore che separa le pecore dai capri. L'atteggiamento che assume il pastore nei confronti delle pecore non è quello di un mero dipendente che deve fare il proprio dovere, ma è quello descritto dal profeta Ezechiele nella prima lettura: va in cerca della pecora perduta, fascia quella ferita, cura quella malata, ha cura sia della grassa che della forte. Egli è Padre, che ama e ha cura di tutti i figli a Lui affidati, soprattutto di coloro che hanno più necessità, e non si perde d'animo quando essi si allontanano dal Suo amore, ma con pazienza si mette in cammino per cercarli e riportarli all'ovile. Lo stesso pastore sarà colui che un giorno tornerà per giudicare i giusti e gli ingiusti: il giudizio è descritto da Gesù secondo i tipici canoni del genere letterario a cui appartiene. Ma ciò che dovrebbe sconvolgere ciascuno di noi e farci riflettere sulla nostra condotta è il criterio di giudizio finale. Non verremo giudicati in base alle messe o ai rosari recitati, né tantomeno ai falsi moralismi che diventano principi di vita, ma unico criterio è la carità. Probabilmente anche noi non ci renderemo conto quando vivremo o meno la carità, ma il Maestro ci indica come modello quei piccoli, i quali, non per l'età ma nella vita, sono i più fragili, i più bisognosi delle nostre attenzioni. Siamo tutti invitati a non scansare gli sguardi di questi piccoli, facendo finta che non esistano, ma a prendercene cura e a tentare di inginocchiarci dinanzi alle loro necessità.

di Ignazio Gadaleta

UFFICIO CATECHISTICO

Meeting diocesano dei catechisti: Senti chi parla...

Dalla lettera alle parrocchie in occasione del meeting dei catechisti, educatori ACR e capi scout che si tiene il 22 novembre p.v. alla Madonna della Pace «...alla luce degli orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia della CEI, il meeting per gli operatori della catechesi avrà come titolo: "Senti chi parla... saper comunicare con la testa e il cuore". L'incontro mette a tema le dinamiche del vissuto quotidiano delle nostre comunità cristiane e in particolari le comunità educanti... sono previste attività laboratoriali con l'ausilio della psicologa e psicoterapeuta dott.ssa Rossella Vendola. Al termine il vescovo rinnoverà il mandato a tutti gli operatori della catechesi.»

don Michele Bernardi

MASCI

La luce della pace di Betlemme 10ª edizione

Decima edizione del concorso "La Luce di Betlemme", organizzato dal MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani), comunità "Duomo" di Molfetta, riservato alle classi 5ª delle scuole elementari di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo di Puglia. In un cartellone 70x100 gli alunni dovranno esprimere il loro concetto di pace.

Il concorso nasce dall'idea che parlando di pace si possono incominciare a seminare i primi germogli per le future generazioni. Vuole essere un momento di riflessione nella scuola, ma anche nelle famiglie, perché come spiegano i responsabili del MASCI "la parola pace non riguarda solo i posti dove si stanno combattendo delle guerre, ma la pace nasce già nelle famiglie, nella scuola, con gli amici". I cartelloni sono esposti presso il Duomo già dal 17 novembre 2014: così potranno essere ammirati dalla giuria – composta quest'anno da uno scultore, una pittrice, una educatrice, tre insegnanti ed una psicologa – e da tutta la cittadinanza. Tutto nasce da quella piccola fiammella che arde perennemente nella chiesa della Natività a Betlemme, alimentata dall'olio donato a turno da tutte le nazioni della terra.

È dal 1986 che la fiammella della pace



Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi
 Ufficio Catechistico Diocesano
 molfetta meeting 2014
 operatori della catechesi

Senti chi parla...
 Saper comunicare con la testa e con il cuore

Interverranno
 il vescovo S.E. Mons. Luigi Martella
 dott.ssa Rossella Vendola

Sabato 22 novembre 2014 ore 16,00
 Molfetta - Auditorium "Regina Pacis"

viene distribuita in tutta Europa. In Italia la distribuzione della "fiammella" è ad opera delle Associazioni Scout di Trieste. Scopo di tale iniziativa, seguendo quelli che sono i principi fondatori del MASCI, è che una piccola fiammella possa riaccendere la luce della speranza in quei luoghi dove abita la sofferenza, l'emarginazione. Una piccola luce che possa diventare una fiamma di cambiamento, dove la parola pace possa essere un tutt'uno con le parole solidarietà e amore per il prossimo. Quest'anno la fiammella della pace arriverà a Molfetta il 21 Dicembre con un treno proveniente da Trieste ed in quella stessa data si terrà la premiazione dei tre cartelloni più significativi, dopo la celebrazione della santa messa, alle ore 18,30, officiata dal vescovo della Diocesi, mons. Luigi Martella.

SEMINARIO VESCOVILE

Apertura anno giubilare

Nella ricorrenza del III Centenario dell'istituzione canonica del Seminario Vescovile di Molfetta, la diocesi si riunisce sabato 29 novembre, ore 19, presso la Cattedrale per la Celebrazione eucaristica di apertura dell'Anno Giubilare presieduta dal Vescovo, mons. Luigi Martella.

Quando nella Chiesa i fedeli, i ministri, divengono un gruppo così... non ecclesiale, ma 'ecclesiastico', di privilegio di vicinanza al Signore, hanno la tentazione di dimenticare il primo amore, quell'amore tanto bello che tutti noi abbiamo avuto quando il Signore ci ha chiamato, ci ha salvato, ci ha detto: 'Ma ti voglio tanto bene'. Questa è una tentazione dei discepoli: dimenticare il primo amore, cioè dimenticare anche le periferie, dove io ero prima, anche se devo vergognarmi.

(dall'Omelia a S. Marta del 17/11/2014)



Parola di Papa

Editoriale... di Michele Amorosini

Fondato da Mons. Fabrizio Antonio Salerni
per una formazione globale dei ragazzi

Il Seminario Minore da trecento anni a servizio della Chiesa (1714-2014)



Festeggiare un compleanno o un anniversario è un'occasione importante per la persona che lo celebra e per coloro che occupano un posto rilevante nella sua vita, famigliari o amici che siano. Fare memoria del III centenario di istituzione canonica del nostro Seminario, pertanto, non riguarda esclusivamente il Seminario, ma è una lieta ricorrenza e motivo di grande gioia per tutta la nostra Chiesa diocesana!

Il Seminario, istituito nel 1714 grazie alla lungimiranza di Mons. Fabrizio Antonio Salerni, in questi tre secoli ha avuto e continua ad avere per la Chiesa un immenso valore: ha ancora qualcosa da dire all'uomo del nostro tempo, nonostante le difficoltà e la crisi che hanno contagiato anche il cuore e le coscienze di tanti giovani.

Facendo proprie le attese e i bisogni della Chiesa, nel fare tesoro dell'insegnamento dei Concili, del Magistero e delle indicazioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica, il Seminario si è strutturato nel corso del tempo per accompagnare con la formazione culturale, umana e cristiana, tanti ragazzi e giovani nel cammino di discernimento, al fine di formare un clero preparato nello svolgere il suo ministero. Il primo sentimento che sento di esprimere, pertanto, è quello della grati-

tudine al Signore per tutte le generazioni di giovani che, formati attraverso l'esperienza del Seminario, hanno offerto la loro vita al servizio del Vangelo. Come non ricordare i Vescovi, i docenti, gli educatori, il personale tutto che con passione e dedizione hanno speso in questi tre secoli le loro energie nel promuovere, sostenere e seguire la formazione dei seminaristi? E come non essere grati ai sacerdoti, alle famiglie e alle comunità parrocchiali che sono stati per tanti seminaristi il "gancio" per avviarli all'esperienza del Seminario, nel rivolgere loro la proposta, incoraggiandone la scelta e nel sostenere il percorso con la preghiera, talvolta non senza significativi sacrifici economici?

Come non ringraziare i tanti benefattori?

Il nostro Vescovo don Gino, in un messaggio per la Giornata del Seminario, riprendendo il documento sulla formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana, lo ha definito il cuore della Diocesi. Il cuore è l'organo che ritma tutto il corpo e gli permette di vivere e di muoversi. Mi piace riportare anche l'espressione utilizzata da Mons. Gualtiero Sigismondi, in un recente incontro con i rettori dei seminari Minori pugliesi. Nel ribadire l'importanza del Seminario minore Mons. Sigi-

Continua a pag. 5



AGGREGAZIONI • 2

8 dicembre
festa dell'adesione
all'Azione Cattolica

di Angela Paparella



AVVENTO • 3

Le parole della carità
e la pedagogia dei fatti:
cambiamento

di Susanna M. de Candia



IL PAGINONE • 4 - 5

Giubileo del Seminario:
Gli albori della sua storia
Un'esperienza che attrae

di Domenico Amato e Sor. Giovanna Parracino



PIETÀ POPOLARE • 6

Il Culto dell'Immacolata
a Molfetta già dagli inizi
del 1600

di Corrado Pappagallo

INSERTO

LeV Ragazzi/4

Con questo numero
del settimanale è
in distribuzione
l'inserto destinato ai
gruppi parrocchiali
10-14 anni





8 DICEMBRE Festa dell'adesione e significato di un'appartenenza

Aderire all'Azione Cattolica: scelta bella e attuabile

di Angela Paparella

Parole controcorrente. Parole che dicono uno stile di vita diverso. Parole che segnano scelte e raccontano un'identità. Sono le parole, lo stile di vita, le scelte e l'identità degli aderenti all'AC. Perché un cristiano dovrebbe scegliere oggi di aderire all'AC? Perché una comunità parrocchiale dovrebbe promuovere fortemente questa scelta? Quali sono queste parole controcorrente?

Appartenere: in un contesto dove l'individualismo è sinonimo di libertà, dove tutto è autoreferenziale, dove è più semplice stare magari anche in parrocchia, ma da battitori liberi o in modo molto free, oggi si ma domani forse no. L'appartenenza, diceva Gaber, "è avere l'altro dentro sé". È farsene carico, sentendosi parte di un corpo unico, condividerne giorno per giorno attese, limiti, risorse. È costruire insieme dentro un progetto. È respirare, vivendola, l'ecclesialità, che non si chiude con l'esperienza parrocchiale, ma si nutre anche di esperienze diocesane, regionali, nazionali.

Formarsi permanentemente senza sentirsi arrivati subito, con l'umiltà di chi vuole crescere nella fede, di chi ancora coltiva il gusto di studiare, approfondire, capire. Una formazione che parla alla nostra interiorità come al nostro corpo, alle stagioni diverse, per età e situazioni, delle nostre esistenze, alle persone che siamo, interamente.

Impegnarsi pubblicamente e responsabilmente in una realtà dove trionfano qualunquismo, disimpegno e attenzione solo ai propri interessi, dove facilmente si delega e ci si defila, in AC si impara ad assumere il dovere di dare testimonianza, di partecipare, di sentirsi responsabili di quello che succede attorno, di quello che sono le nostre comunità parrocchiali e le nostre città, della nostra vita.

Servire ed educare: servire, in una società dove

il tempo per il servizio costante, fedele, gratuito e generoso viene speso piuttosto per se stessi e le proprie esigenze. Educare a lavorare su di sé e riscoprire il proprio protagonismo, in una realtà dove i bambini sono iperprotetti e nello stesso tempo esposti a tutto e indifesi, i giovani sono trattati da bamboccioni e faticano a crescere nella responsabilità, gli adulti hanno rinunciato o abdicato al loro ruolo educativo, i genitori perdono di autorevolezza, gli anziani di valore sociale.

Fare famiglia, che non è proprio facilissimo e di moda, mettendo a crescere insieme, sulla strada per la santità, bambini, giovani e adulti, in una attenzione unitaria, dinamica e reciproca che dice relazioni sane, continuità, speranza, esempio.

Aderire all'AC, essere di AC è questo. Nella nostra diocesi moltissime persone aderiscono all'Azione Cattolica. Persone che rinnovano, l'otto dicembre, la loro adesione, il loro sì ad un'Associazione che chiama ad essere consapevolmente, gioiosamente, creativamente cristiani oggi, in questa porzione di tempo, in questa chiesa locale, in questo territorio, dentro la complessa, continua sfida della vita quotidiana. Queste persone sono un bene prezioso, un tesoro su cui investire nelle comunità, di cui prendersi cura perché porti frutto. Sono un valore, da cogliere e accogliere.

Quella dell'AC è una proposta bella ed esigente, da non svendere, annacquare, tagliare su misura, svilire. Una proposta di un'attualità sconcertante, che interpreta il tempo e si fa interprete delle esigenze profonde di una Chiesa che ci chiede una presenza da laici, coerente, coraggiosa, profetica. Un'occasione per dimostrare che è possibile vivere una fede adulta, contemporanea, incarnata, innamorata, come diceva don Tonino, "della Storia e della Geografia e del Signore dell'una e dell'altra".

MAT5 un gesto concreto del Progetto Policoro

di Onofrio Losito

È sempre una grande gioia quando attraverso Il Progetto Policoro si riesce a far avviare un "gesto concreto" per innestare nella vita del giovane un processo virtuoso, che parte dall'annuncio del Vangelo, passa attraverso un impegno di formazione culturale e culmina nella capacità di mettersi insieme, per realizzare opere di solidarietà e rapporti di reciprocità. I "gesti concreti" infatti rappresentano un aspetto fondante e significativo del Progetto Policoro, cui dedicare tempo, cure, attenzioni. Sono "segni di speranza", semi gettati nel futuro e danno il senso del possibile. Rinverdiscono l'azione pastorale, aiutano a dare e darsi fiducia perché raccontano la fatica di superare l'apatia e il disimpegno.

In questa prospettiva il prossimo **4 dicembre alle ore 19.30 presso il Seminario Vescovile**, annunceremo in conferenza stampa, alla presenza del Vescovo, la nascita di MAT5, una associazione di promozione sociale nata dall'intuizione di cinque giovani soci provenienti dalle diocesi di Molfetta, Andria, Trani e Bari che, al termine

del loro percorso di Animatori di Comunità del Progetto Policoro, hanno deciso di tradurre in un gesto concreto il bagaglio di competenza ed esperienza acquisite dal quotidiano confronto con i problemi legati al lavoro, consolidando una collaborazione e una amicizia per mettere a servizio della comunità i propri talenti.

Le attività che l'Associazione MAT5 intende svolgere si concretizzano nell'offerta di servizi specialistici di consulenza, orientamento, formazione, promozione e marketing territoriale, ricerca e studio, elaborazione di nuovi itinerari di turismo sostenibile e turismo tematico con l'obiettivo primario della creazione di nuove opportunità lavorative. Questi gesti concreti non pretendono di risolvere i problemi del lavoro, non di competenza specifica della Chiesa, ma vogliono essere segni autentici da intraprendere per giungere a soluzioni corrette e stimoli adatti a risvegliare nella coscienza di tutti gli uomini la responsabilità e le capacità al servizio della collettività.



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile Antonio Ciaula
Direttore editoriale Luigi Sparapano
Segreteria di redazione Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione Michele Labombarada
Redazione Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo
Fotografia Vincenzo Cappelluti e Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet www.diocesimolfetta.it
Canale youtube youtube.com/comscomolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2014) € 25,00 per il settimanale € 40,00 con Documentazione Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a: **Federazione Italiana Settimanali Cattolici Unione Stampa Periodica Italiana Servizio Informazione Religiosa**



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: 9.30-12.30 lunedì e venerdì: 16.30-20.30**
Altre informazioni su:





Un percorso di esperienze per correlare le parole della carità con la pedagogia dei fatti

Cambiamento: una proposta di vita

di Susanna Maria de Candia

C'è una parola tanto affascinante quanto spaventosa: cambiamento. C'è chi lo ricerca avidamente, come vera e propria dimensione esistenziale (non semplice fase di transizione da uno stato all'altro), e chi si lascia avvinghiare dalla paura e non muove un passo, finendo poi con l'esserne inevitabilmente travolto (ancor più che coinvolto).

Cambiare è esperimento o risposta ad una necessità. In ogni caso è prova, sfida, opportunità, rinascita talvolta. Lo sanno bene due ospiti della Casa di Accoglienza "Don Tonino": Felice e Franco.

Quarantaseienni, una vita familiare spezzata, tanta voglia di vivere e cambiare.

Felice è arrivato alla Casa circa due anni fa, dopo essersi separato e aver perso il lavoro. Non c'era più nulla a dare senso alle sue giornate: affetti, attività lavorativa, sicurezza. Solo disperazione e tanto buio. Non ha potuto contare neanche sulla famiglia d'appartenenza, che non l'ha sostenuto subito. Per un anno è stato ospite, usufruendo anche del servizio di alloggio notturno. Oggi presta saltuariamente il suo servizio lì per gli altri, gestisce una piccola attività commerciale e ha recuperato il rapporto con i familiari. Si fa forza anche grazie alla figlia (disabile) alla quale è profondamente legato.

L'esperienza di accoglienza alla Casa gli ha evitato strade oscure e senza via d'uscita, gli ha dato la possibilità di sentirsi in famiglia, di sentirsi fratello. È stato fondamentale il calore umano e il sostegno morale che i volontari gli hanno dimostrato e questo gli ha permesso di recuperare la fiducia nella vita, di credere che si può sempre ricominciare. Prima, però, è necessario fermarsi un attimo e riflettere, perché non si può sprecare la vita. «Non mollare, lottare» è il messaggio che Felice rivolge a quanti si trovano in situazioni difficili.

Con semplicità e gli occhi un po' commossi, si dichiara grato a don Tonino (che pure non ha conosciuto) per aver realizzato la Casa di Accoglienza e, allo stesso tempo, ringrazia l'attuale Vescovo, che ne prosegue l'opera, Mimmo Pisani e i volontari per le attenzioni con le quali si rivolgono agli ospiti.

Franco (nome di fantasia) è separato da più di un anno, dopo un matrimonio di 13 anni con l'unica donna della sua vita, e ha due figli, con i quali non ha più rapporti. Ha bussato alle porte della Casa a luglio, con un po' di vergogna. L'imbarazzo iniziale,



però, si è dissolto presto, proprio per l'atmosfera familiare che è possibile respirare al civico 55 di via C. Pisacane (Molfetta).

Anche lui stava per intraprendere percorsi contrari alla vita, ma è stato in grado di reagire. Si è messo lui stesso a disposizione di quanti giornalmente frequentano la Casa. Portava con sé la ricchezza di una già lunga esperienza di volontariato e considera il servizio agli altri un'occasione per combattere la solitudine.

Da quando è entrato a far parte di questa grande famiglia, si sente più sollevato, perché il dialogo aiuta e sostiene. Sarà sempre riconoscente a chi, in questi mesi alla Casa è stato (ed è ancora) al suo fianco. Oggi svolge lavori saltuari, anche presso i "cantieri di servizio" da poco istituiti dal Comune di Molfetta. A differenza di Felice, è stata importante la vicinanza dei familiari.

Franco ha un forte desiderio di ricostruirsi una vita, con equilibrio e semplicità, senza pretese. Ha una grande flessibilità e capacità di adattamento e soprattutto tanta energia per combattere e non abbandonarsi. «Bisogna andare avanti e non lasciarsi andare, perché farsi e fare del male non serve a niente». Piuttosto, è meglio collaborare, trovare insieme le soluzioni più adeguate. Da soli, in fondo, non si va da nessuna parte.

Queste storie sono la conferma che l'unica direzione da seguire nella vita è quella dell'amore, nelle forme più varie con cui può manifestarsi. A un crollo esistenziale non si può che rispondere con la cura e l'attenzione verso chi ha perso il "centro di gravità" della propria vita.

Vedi cara,
tutto quello
che posso dire
è che cambio
un po' ogni giorno
e che sono
differente

(F.Guccini, *Vedi cara*)

STORIA Un breve trattato delle origini dell'istituzione che dal 1785 ha sede nell'ex complesso dei Gesuiti

Gli albori del Seminario Vescovile di Molfetta



di Domenico Amato

Il Concilio di Trento, fra le tante riforme che dovette affrontare, prese in considerazione anche quella del clero. I Padri conciliari posero al centro del "progetto pastorale" della Chiesa la cura d'anime e a tal fine era necessario formare dei pastori capaci di sostenere tale disegno. Perciò il 15 luglio 1563 nella XXIII sessione fu approvato il Decreto che istituiva i Seminari quali luoghi deputati alla formazione del futuro clero.

Una parvenza di Seminario a Molfetta affiora alla fine del '500, ma esso non era stato realmente istituito, si trattava piuttosto di una scuola in cui i chierici ricevevano i primi rudimenti della grammatica e del canto sacro.

Fu solo grazie alla ferma volontà di Mons. Fabrizio Antonio Salerni che si diede una stabilità al Seminario, non solo perché lo eresse canonicamente nel 1714, ma soprattutto perché lo dotò di regole alquanto dettagliate, impegnandosi in modo fattivo affinché il Seminario potesse dare i frutti sperati. A tal fine egli richiese l'autorizzazione per la costituzione del nuovo Seminario che ottenne con rescritto della Sacra Congregazione del Concilio in data 2 maggio 1725, confermato dalla Dataria nel giugno dell'anno successivo. Questo non fu altro che il punto conclusivo di tutta un'azione che egli aveva intrapreso fin dal suo ingresso in Diocesi. Fondamentali si rivelano le Regole del Seminario, emanate dallo stesso Salerni, che disciplinano tutta la vita del Seminario. Esse constano di 5 capitoli, cui fanno seguito la distribuzione dell'orario per i vari mesi dell'anno, il metodo di Esercizio Spirituale, il metodo della Orazione Mentale e la distribuzione dell'ore per gl'annui esercizi Spirituali.

Ad un calcolo particolareggiato e tenendo presente la distribuzione dell'orario secondo il computo ecclesiastico nei vari mesi dell'anno, la giornata del Seminario ha questo andamento di massima: ore 6 sveglia, 6,30 meditazione seguita dalla S. Messa, 7,30 scuola, 10,30 studio, 11 pranzo seguito da un'ora di ricreazione; ore 14 lezione di canto, 15 scuola, 18,30 studio, 20 cena seguita da tre quarti d'ora di ricreazione; ore 21,45 esame di coscienza e alle 22 conclusione della giornata.

In Seminario sono previsti subito dopo

i pasti, una intera ora di "Animi relaxatio" che comunque non deve essere dispersa in discorsi "otiosi, ma onesti, et eruditi con proporsi dubij, e quesiti sopra le cerimonie (...) o intorno a qualche caso morale, o sopra la Dottrina del Catechismo e nell'istesso modo parimente discorreranno fra di loro gli Alunni piccoli interrogandosi l'un l'altro circa i rudimenti della Dottrina Christiana, e del modo di servire a Messa, e di esercitare gli Uffici Sacri". Sono comunque permessi "per l'esercizio del corpo, e sollievo dell'animo" il gioco delle bocce e il gioco dell'oca, però senza denaro. La permanenza in Seminario, da quanto emerge



dalle presenti regole, sembra essere continuativa; non sono cioè previsti periodi di vacanza alcuna, ciò emerge anche dalla distribuzione dell'orario previsto per i vari mesi, il quale ricopre tutti i periodi dell'anno facendo così intendere che mai i seminaristi staranno fuori del Seminario.

Accanto alla formazione umana si dà spazio alla formazione intellettuale. L'orario quotidiano prevede tre ore di scuola al mattino e tre ore di scuola al pomeriggio a cui si aggiungono una mezz'ora di studio e di ripetizione al mattino e, con orario variabile durante l'anno, da un minimo di mezz'ora a un massimo di due ore nel pomeriggio.

A differenza di altri seminari, in queste regole non sono descritti il tipo di studi

che gli alunni devono fare, ciò si deve al fatto che i seminaristi si portano, per gli studi, al Collegio dei Gesuiti per la classe inferiore con lo studio di grammatica e umanità e allo Studio dei Domenicani per la classe superiore con lo studio della filosofia e della teologia. Ogni anno poi "nel mese speciale di Ottobre si terrà un Esame generale intorno al loro progresso nelle lettere in presenza di Monsignor Illustrissimo, de Deputati, et Esaminatori, acciò secondo sono trovati habili possono essere avanzati a gl'altri studij".

Particolare impegno è posto dalle regole per una formazione pastorale dei seminaristi. Ciò si esplica in due modi, col canto gregoriano e con la predicazione. Al canto gregoriano è dedicata un'ora al giorno, mentre è consuetudine far tenere agli alunni della classe maggiore, uno per settimana, la spiegazione di un paragrafo del Catechismo Romano.

Da quanto si è detto, appare chiaramente come lo sforzo profuso da mons. Salerni in favore del Seminario fu notevole, egli del resto si interessò continuamente del Seminario anche attraverso una presenza vigile e costante.

La storia del Seminario, dopo il 1730, continuò il suo corso, anche se contrastato, soprattutto grazie agli sforzi compiuti dai vescovi per dare ad esso una sede degna e stabile e solo nel 1785 con la traslazione operata da mons. Gennaro Antonucci tra la vecchia e l'attuale sede del Seminario nell'ex-Collegio dei Gesuiti e con un nuovo regolamento da lui redatto, il Seminario poté assolvere pienamente al suo compito educativo.

Il Seminario acquisì nel tempo sempre più rinomanza al punto che nell'Ottocento era l'unica istituzione culturale capace di dare una istruzione superiore ai giovani della città e del circondario.

Se l'Ottocento può essere definito l'epoca d'oro del Seminario, il secolo successivo portò il Seminario a ritornare alla sua primaria vocazione. Così dopo l'istituzione, nel 1908, del Seminario Regionale, il nostro Seminario si occupò della formazione dei seminaristi fino alla scuola media superiore, continuando fino ad oggi il suo prezioso servizio per un primo discernimento vocazionale.

Un servizio lungo 300 anni senza soluzione di continuità.

VOCAZIONE Il seminario, luogo e tempo privilegiato

Un'esperienza che attrae

di sor. Giovanna Parracino

È sorprendente vedere con quanta determinazione i ragazzi scelgono l'esperienza di vita del Seminario minore, pronti ad affrontare le perplessità di alcuni adulti e, a volte, anche l'incomprensione dei loro compagni. La bellezza di questa esperienza è raccontata da chi è grato per aver vissuto gli anni della sua adolescenza in Seminario, ed è espressa, oggi, dall'entusiasmo dei nostri ragazzi.

Ma che cosa attrae? Perché un ragazzo sceglie di formare la sua libertà secondo i ritmi, gli orientamenti e le esigenze della vita comunitaria del Seminario? E lo fa con gioia.



“Chi sono? Che senso ha la mia vita? Perché vivo e per chi desidero vivere?” Sono domande esistenziali, insopprimibili, che ciascuno porta in sé e gli chiedono una risposta, se vuole vivere in pienezza. L'esperienza di questi anni ci dice che alcuni ragazzi e giovani trovano nel Seminario un “luogo” e un “tempo” privilegiati per farle emergere e rispondere ad esse. Ciò si realizza quando il progetto educativo e le attenzioni annuali si traducono in relazioni significative che educano e formano. Prima, la relazione con Gesù Cristo, e poi quella con gli educato-

ri e con gli amici, possono offrire quell'esperienza di comunione che tutti desideriamo. Allora, qualcuno può dire ancora oggi, come san Pietro sul Tabor: “Signore, è bello per noi stare qui”. Sì, perché il Seminario è una comunità vocazionale. È questa la sua specificità e singolarità. Nella luce dell'amore di Dio, ogni ragazzo è accompagnato a scoprire la sua identità più profonda, a maturare nella vita relazionale e affettiva, per costruire un suo progetto di vita secondo il dono ricevuto, qualunque esso sia. L'accompagnamento personale da parte dei sacerdoti che educano con la loro quotidiana e amorevole dedizione, e la vita comunitaria, fatta di autentiche e belle amicizie, contribuiscono alla maturazione umana, cristiana e vocazionale necessarie per orientare la propria esistenza.

In questo cammino, un ruolo fondamentale è svolto dai genitori dei ragazzi che, con sorpresa, entrano nell'esperienza dei figli, coinvolti in modo nuovo nel dinamismo dell'amore Dio. Affiancati dagli educatori, essi diventano collaboratori preziosi nell'accogliere, custodire e far crescere ciò che Dio ha seminato nel cuore dei loro figli.

Ragazzi, educatori e genitori sono impegnati, quindi, a camminare insieme. Il percorso è in salita e il traguardo arduo. C'è molta strada da fare per arrivare alla mèta, motivo di ogni incontro e condivisione, unico senso del cammino: fare spazio a Dio in noi e in mezzo a noi, affinché ciascun ragazzo e giovane possa sentire: “Ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni... Perché sei prezioso ai miei occhi, ... sei degno di stima e io ti amo” (Is 43,1c; 4a). Esperienza imprescindibile perché ciascuno possa fare della propria vita una risposta di amore all'amore di Dio.

Inizia l'Anno della Vita consacrata



ROMA - L'Anno della Vita Consacrata, nel quale si fa anche memoria del 50° anniversario della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* e del Decreto *Perfectae caritatis*, ha inizio con la grande veglia di preghiera sabato 29 novembre p.v. alle ore 19.00 nella Basilica Papale di S. Maria Maggiore e con la celebrazione eucaristica di domenica 30 novembre alle ore 10.00 nella Basilica Papale di S. Pietro.

Un'impronta fortemente mariana caratterizza i due momenti di preghiera, che coincidono con l'inizio del periodo di Avvento.

Alla Madre di Dio, modello e patrona di ogni vita consacrata, si affida la vita consacrata nelle sue diverse forme (Istituti religiosi, Istituti Secolari, Ordo Virginum, Società di vita apostolica, nuovi Istituti) perché «in Maria è la Chiesa tutta che cammina insieme: nella carità di chi si muove verso chi è più fragile; nella speranza di chi sa che sarà accompagnato in questo suo andare e nella fede di chi ha un dono speciale da condividere. In Maria ognuno di noi, sospinto dal vento dello Spirito vive la propria vocazione ad andare»! (CIVCSVA, Rallegratevi, 13).

Le due celebrazioni si svolgeranno nel cuore di Roma in comunione con tutte le diocesi del mondo in cui avranno luogo incontri di preghiera per impetrare la grazia dello Spirito Santo che vivifica e rinnova la Chiesa.

Città del Vaticano, 24 novembre 2014

dalla prima pagina

di Michele Amorosini

smondi lo ha definito il segno sacramentale della pastorale vocazionale, perché in esso si avvia quel processo di discernimento del seme della vocazione, che pian piano si sviluppa e giunge a maturazione nel Seminario Regionale.

Celebrare, pertanto, il giubileo del Seminario Vescovile vuol dire sottolinearne l'alta valenza educativa e formativa a servizio delle giovani generazioni: è un'occasione per far conoscere alle nostre comunità parrocchiali, ai tanti ragazzi, il suo valore, che va riconosciuto, raccolto

e accolto. Fare esperienza della comunità del Seminario è vivere un tempo di grazia!

Tra le tante definizioni che si possono dare del Seminario mi piace in modo particolare la seguente: il “luogo” e il “tempo” dove i colori dell'età dei ragazzi prendono forma nel quotidiano condiviso e partecipato alla luce della fede, nella ricerca gioiosa del progetto di Dio.

La vocazione di tanti sacerdoti e di tanti giovani impegnati nel sociale è passata e continua a passare attraverso

questa realtà, bella e viva.

La fausta ricorrenza del III centenario di istituzione canonica del Seminario Vescovile, inoltre, deve indurre ciascuno a pregare per le vocazioni e in particolare per quelle di speciale consacrazione. La pastorale vocazionale è, e deve essere, attività primaria di ogni comunità parrocchiale e di ogni agenzia educativa, tesa ad accompagnare i ragazzi alla scoperta del posto che ciascuno è chiamato dal Signore ad occupare a servizio della Chiesa e nel mondo.

MOLFETTA Il culto alla Vergine già agli inizi del 1600

La festa dell'Immacolata

di Corrado Pappagallo

Da sempre, quando un territorio è stato colpito da avversità naturali, gli abitanti hanno fatto ricorso a Dio, nella speranza di essere preservati e difesi. Non diversamente ci si è comportati a livello locale: le autorità civili molfettesi si sono sempre impegnate nel fronteggiare le diverse calamità naturali che colpivano il nostro territorio, ma nel contempo ci si affidava a Dio, alla Madonna e ai vari santi chiedendone la protezione.

In quest'ottica vogliamo ricordare la fede che i nostri avi hanno manifestato verso tanti Santi; un posto preminente è stato occupato dalla Madre di Gesù, sempre invocata quale protettrice suprema dell'umanità.

A tale proposito ricordiamo che a Molfetta, già prima del 1614, era stata costituita la Congregazione dell'Immacolata Concezione, con sede nella chiesetta rurale dedicata a Tutti i Santi e poi a S. Giovanni Battista, situata nell'area dell'ex palazzo Cappelluti. Infatti in tale anno il sacerdote don Biaso Nanoia ricopriva la carica di prefetto della Congregazione (Archivio Comunale Molfetta (=ACM), categoria (=cat.) 17, vol. 93).

Nel mese di novembre del 1618, il vicerè del Regno di Napoli inviò da Napoli una lettera a

tutte le Università, affinché si solennizzasse con molta pompa la festa dell'Immacolata Concezione cadente l'8 dicembre con la celebrazione del vespro alla vigilia, mentre per il mattino successivo la celebrazione della messa solenne con predica, seguita dalla processione con l'intervento di tutto il clero; la sera infine si illuminavano le strade principali. All'uopo il Consiglio Decurionale di Molfetta elesse due deputati, Francesco Antonio Maranta e Giuseppe de Nesta, per l'organizzazione della festa che costò circa 41 ducati. In questa occasione e in seguito si utilizzò la chiesa di S. Bernardino dei Frati Minori Osservanti, dove vi era una cappella dedicata all'Immacolata Concezione.

La chiesa fu parata con drappaggi e quadri presi in prestito da privati e si celebrarono le Quarant'ore. Don Francesco Antonio de Andreula, maestro di cappella curò la musica e il canto alla vigilia, durante la messa e nelle Quarant'ore. Un tamburino girò per la città rullando il tamburo in segno di festa; per i mortaretti preparati da Tonno Nicolizzo occorsero 20 rotoli di polvere da sparo, mentre per lo sparo a salve della fucileria della squadra della città, sotto il comando del capo-

rale Bernardino Spataro, occorsero 8 rotoli di polvere; per i fuochi accesi ai capi strada durante le due notti si consumarono 40 salme di legna di olivo. A Mauro Cileo, priore pro tempore della Confraternita dell'Immacolata Concezione, furono rimborsati circa 21 ducati per la cera consumata in occasione della festa (ACM, cat. 16, vol. 7; cat. 17, vol. 96, 97, 99).

Negli anni successivi i Presidi pro tempore della Provincia di Terra di Bari non mancarono di richiamare i sindaci, delle città sotto la loro giurisdizione, a festeggiare con molta solennità la festa dell'Immacolata. La documentazione comunale *ad annum* segnala sempre e spesso le relative spese per la musica, le Quarant'ore, la cera, la fornitura della polvere da sparo, la legna per i fuochi ai capi strada.

Nel 1656 imperversò nel Regno di Napoli un'epidemia di peste, ma Molfetta per aver formato e messo in atto un piano di prevenzione e isolamento, ne uscì illesa. Il Consiglio Decurionale in quella occasione, grato per l'intercessione divina di essere stata preservata dal contagio, si votò a diversi santi e alla Madonna. La solennità dell'8 dicembre di quell'anno fu particolarmente sfarzosa: tra



l'altro furono realizzati gli archi trionfali lungo la strada che dalla porta, detta della Porticella (nei pressi della chiesa del Purgatorio), arriva alla chiesa di S. Bernardino (ACM, cat. 17, vol. 138).

L'Immacolata Concezione era spesso invocata per sollecitare la sospirata pioggia durante lunghi periodi di siccità, in genere con l'auspicio di salvare il raccolto delle olive. In proposito nel 1723, i Sindaci di Molfetta incaricarono Gregorio de Micco priore pro tempore dell'omonima confraternita a celebrare le Quarant'ore pagandogli la cera per le funzioni (ACM, cat. 17, vol. 180).

Oggi la processione del simulacro dell'Immacolata gira per alcune strade della città nel pomeriggio dell'8 dicembre, ma nei tempi passati essa si svolgeva la mattina. Infatti, il 5 dicembre 1848 l'Intendente della Provincia di Bari autorizzò il Sindaco di Molfetta Angelo Fragiaco a far svolgere la predetta processione nelle ore antimeridiane, con la raccomandazione di vigilare affinché la stessa si svolgesse in buon ordine (ACM, cat. 11, vol. 28).

SALESIANI MOLFETTA Recital il 14 dicembre in apertura delle celebrazioni

Il bicentenario della nascita di S. Giovanni Bosco

di Comunità Salesiana di Molfetta

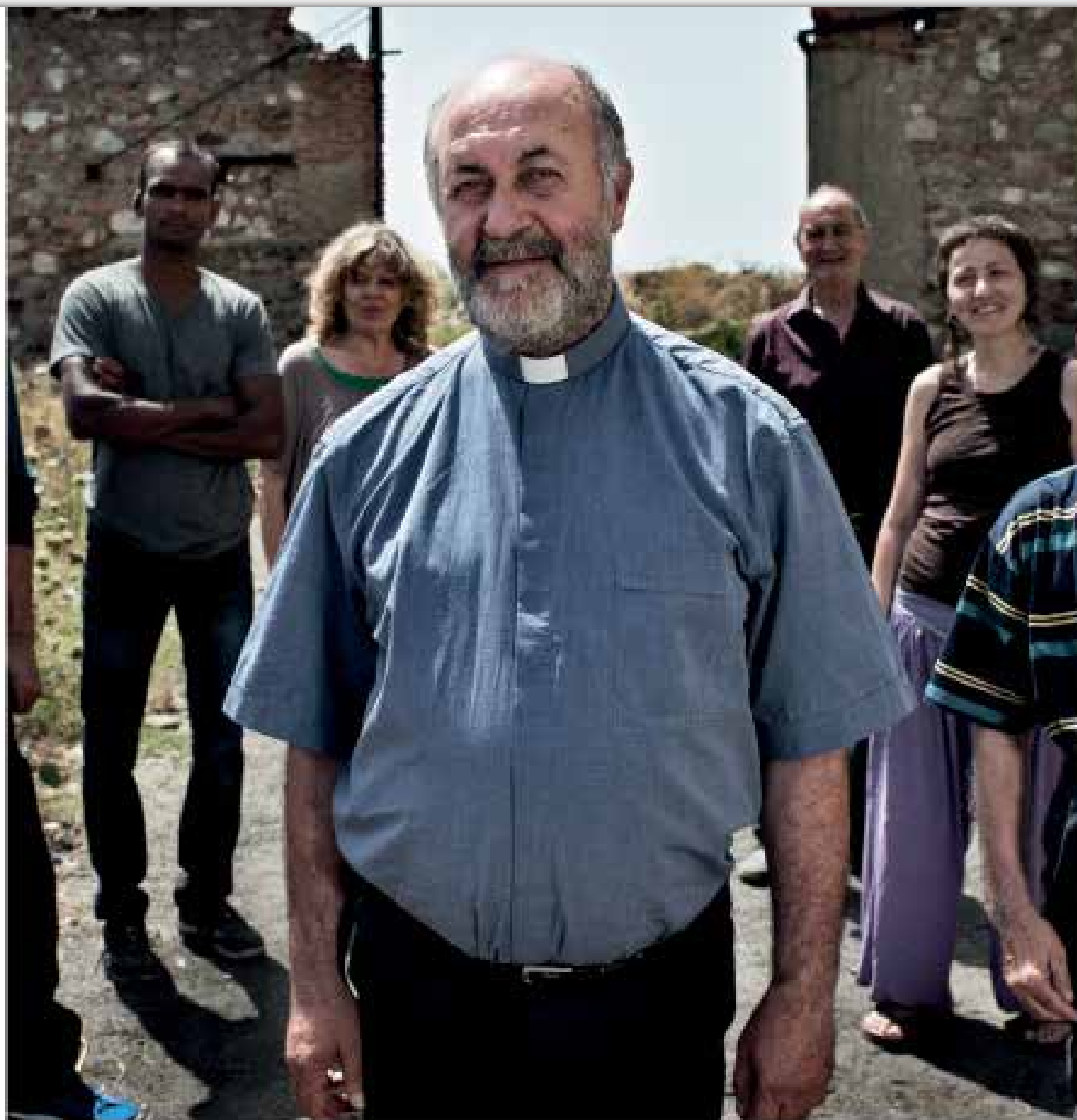
Il 16 agosto 1815 veniva al mondo Giovanni Bosco, colui che sarebbe diventato per tutti il Santo dei giovani. In questo anno pastorale, la Comunità Salesiana, in tutte le sue componenti, volendo dar inizio al Bicentenario della nascita, rende grazie a Dio per il suo mirabile intervento storico.

Esso ha come obiettivo principale, quello di far rivivere l'ispirazione e la passione pastorale di Don Bosco coinvolgendo i giovani come lui stesso ci ha insegnato. "Che bello sarebbe che i giovani siano *viandanti della fede*, felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!" (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n.106).

Già lo scorso anno c'è stata la preparazione a tale evento con il passaggio, da Molfetta, dell'Urna del Santo dei giovani. Adesso, invece, abbiamo preparato un itinerario di eventi che vuole coinvolgere l'intera comunità diocesana a partire dall'INAUGURAZIONE DEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI SAN GIOVANNI BOSCO, **domenica 14 dicembre 2014** ore 19,30 presso il teatro "Don Bosco" della Parrocchia san Giuseppe di Molfetta. Dopo un breve saluto del Vescovo **Mons. Luigi Martella** e del Sindaco **dott.ssa Paola Natalicchio**, ci sarà il recital "*Affari. pé... Santi*", organizzato dagli stessi giovani dell'Oratorio salesiano. Su richiesta, potrebbe anche essere rappresentato nelle altre

città della Diocesi. Nel 2015 il programma proseguirà **sabato 24 gennaio** ore 20,00 con una **Veglia di preghiera** con gli adolescenti e i giovani di Molfetta. Dal 30 aprile al 1 maggio, invece, ci sarà un **PELLEGRINAGGIO DIOCESANO**, alla visita dei luoghi di Don Bosco. E durante il pellegrinaggio ci sarà la possibilità di sostare, tra l'altro, dinanzi alla sacra Sindone di Torino.

Infine **sabato 30 maggio** alle ore 19,30 ci sarà un **incontro-dibattito** con personalità eminenti della Congregazione salesiana sul tema della situazione dei giovani nella società contemporanea. Attraverso questo Settimanale daremo di volta in volta aggiornamenti delle nostre iniziative.



INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme. Conto corrente postale n. 57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti



I DOMENICA DI AVVENTO

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 63,16-17.19; 64,2-7

Se tu squarciassi i cieli e scendessi!

Seconda Lettura: Lettura 1Cor 1,3-9

Aspettiamo la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo

Vangelo: Mc 13,33-37

Vegliate: non sapete quando il padrone di casa ritornerà

Vigilare e vegliare sono le parole-chiave del Vangelo di questa domenica, prima di Avvento. Esse sono ripetute da Gesù così tante volte da sembrare quasi eccessive. Il Maestro si rivolge ai suoi discepoli, ma coinvolge anche noi in questa esortazione, in cui dà dei chiari indirizzi su come prepararci alla Sua venuta. Ci potremo chiedere: come mai Gesù parla della venuta del padrone? Egli non è venuto già 2000 anni fa? Gesù è venuto tra noi ma, cosa ancora più sconvolgente e al tempo stesso preziosa, lo è ancora, non è andato via, ha solo cambiato modo di essere presente tra i suoi. Ora è ancora più vicino ad ogni uomo di quanto non lo fosse quando camminava lungo le strade della Palestina. «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20) questa è la promessa fatta ai discepoli e noi, pur non avendo avuto la fortuna di essergli stati accanto o di aver ascoltato le sue parole, ne sentiamo la sua presenza soprattutto quando le tenebre giungono e il buio della notte si fa più fitto. In quei momenti egli non ci abbandona ma sta a noi vegliare, ovvero cogliere il suo intervento anche lì dove non ci saremmo mai aspettati di trovarlo. Chi è vigilante è pronto ad accogliere il Signore che viene e lo sa riconoscere nei segni che egli stesso ci pone lungo la via: lo trova nel compagno di strada che ci chiede aiuto, nei cercatori di pace, ma anche nel nemico, nelle sofferenze, nelle difficoltà quotidiane e soprattutto nei poveri e nei bisognosi. A volte il buio potrebbe prendere il sopravvento, perfino per il cristiano dalla fede salda, tanto da perdere di vista lo sguardo del suo Signore ed essere colto dalla paura e dallo sconforto. In quel momento deve tenere a mente quelle splendide parole che troviamo nella lettera di S. Paolo ai Romani: «Coraggio! La notte è ormai inoltrata e la luce del giorno è vicina!» (Rm 13,12). Sapendo che la notte è solo un passaggio, a noi cristiani non resta che vegliare e attendere perché il Signore non tarda ad arrivare ed Egli sa il porto sicuro dove condurci.

di Ignazio Gadaleta

MASCI - MOLFETTA

Incontro nazionale con Papa Francesco

Udienza da Papa Francesco sabato 8 novembre del Movimento Adulti Scout cattolici italiani MASCI che, con la collaborazione di padre Federico Lombardi, ha indicato a "fare strada" in famiglia nel creato e nella città i circa 7000 tra adulti scout e loro familiari presenti (avvenire 9.11)

"In questa integrazione tra le basi assimilate in famiglia e le esperienze esterne impariamo a trovare la nostra strada nel mondo". Un saluto personale ha rivolto ai malati presenti ed a Presidente ed Organi Associativi con don Nicola Gaudio ed un frate 92enne!! Veramente un momento intenso e di testimonianza avvertito dalle due comunità di Molfetta che hanno rinnovato la promessa scout con il relativo canto ricevendo la benedizione da Papa Francesco attento alla nostra specificità per l'accoglienza "cantata" e ben festeggiate!!!

SEGRETARIATO ECUMENISMO

Cinquantanni anni della Unitatis Redintegratio

21 novembre 1964. Cinquant'anni fa, dopo un percorso di due anni, lungo ed elaborato, con cambiamenti e riformulazioni, con la votazione finale dei padri conciliari venne approvato il decreto sull'Ecumenismo che doveva segnare da parte cattolica una svolta nei rapporti con le altre chiese e comunità ecclesiali. Furono 2137 padri, con soli 11 non placet, ad approvarlo. L'avvio del cambiamento fu dato da san Giovanni XXIII che istituendo il Segretariato per l'Unità dei cristiani, portava a raccogliere un movimento di pensiero già presente in alcuni animi della Chiesa. Bisognava inizialmente solo aprire un dialogo con i fratelli "separati". Dall'idea di ritorno dei "separati" si passa presto allo stile del dialogo. Ciò comporta l'accettazione di un cambiamento nella vita della Chiesa e dei cattolici. Si supera la tentazione di bocciare l'ecumenismo come ecumenismo sui punti in comune. Cambia il modo di intendere il primato petrino e si afferma la priorità di un ecumenismo spirituale, della preghiera tra cristiani. L'acquisizione più importante, secondo la valutazione che fu data dalla parte protestante, fu la "gerarchia delle verità". Fu uno dei maggiori contributi al dialogo ecumenico. È certo che tutti i pontefici successivi hanno preso a cuore l'intento del Concilio, per cui era la vita stessa del cristiano e del pastore a favorire l'unità. Pur nella diversa articolazione del dialogo con gli ortodossi e i protestanti, siamo di fronte a un punto di non ritorno, da cui si procede per una comunione sempre più piena.

SEMINARIO REGIONALE

Lumen Fidei

Si è aperta a Molfetta, presso il Seminario Regionale, con ingresso in Viale Pio XI, 52, la libreria religiosa *Lumen Fidei* "per nutrire di fede la mente e il cuore...".

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

Ritiro d'Avvento

Domenica 30 novembre si terrà presso la Parrocchia Sant'Achille in Molfetta il ritiro d'Avvento dell'Ordine Franciscano Secolare della zona Bari Nord-Murge e BAT. Dopo la preghiera delle Lodi mattutine fr. Gian Paolo Lorusso ofm Conv. guiderà la meditazione sul tema "Alla sequela di Gesù per diventare più uomini". Alle 12,15 la celebrazione eucaristica sarà presieduta da Mons. Luigi Martella. Seguirà nel pomeriggio l'adorazione eucaristica guidata da P. Pio Capri, guardiano del convento Madonna dei Martiri. Il ritiro è vissuto in contemporanea da tutte le fraternità presenti in Puglia.

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Ritiro di Avvento

Domenica 30 novembre, ore 9.00 - 13.00, parrocchia Madonna delle Rose a Molfetta.



COMUNICAZIONI SOCIALI

Giornata di Avvenire e speciale CASA

Domenica 7 dicembre celebreremo la giornata diocesana del quotidiano *Avvenire* che sarà distribuito gratuitamente nelle parrocchie. Il prossimo *Luce e Vita*, nell'edizione straordinaria di 12 pagine, sarà interamente dedicato al 30° anniversario di fondazione della Comunità CASA "don Tonino Bello".

Editoriale ... di Mons. Luigi Martella

8 dicembre 1984-2014. Una storia complessa
e affascinante su cui scommettere ancora

La C.A.S.A. compie trent'anni



“Quell’8 dicembre del 1984 ce lo ricordiamo tutti, perché, prima ancora che il punto di partenza della C.A.S.A., fu il punto di arrivo di un grosso impegno di coscientizzazione popolare. Incontri, dibattiti, ricerche, sacrifici finanziari, aggregazioni di simpatie... caratterizzarono quella fase preparatoria che durò più di un anno, e che fu poi coronata dalla inaugurazione con la sede in villa Scardigno...”

Si apriva quella sera la fase romantica della Comunità.

I problemi non mancavano, ma non finivano mai col provocare sgomento. Si direbbe che venissero prosciugati da quell’overdose di entusiasmo che animava le nostre giornate.

Fra tanto si pensava a un ambiente più grande. E qui il coraggio ebbe modo di esprimersi con

l’acquisto del Parco del Conte, preceduto e seguito da innumerevoli tribolazioni procedurali e finanziarie. Ma furono affrontate anche queste, grazie alla vostra abilità tecnica, che riusciva a dare configurazione giuridica a tutti i nostri sforzi, e grazie alla generosità di tantissima gente”.

Sono le parole iniziali di un discorso che don Tonino rivolse agli “amici” della Comunità C.A.S.A., ricordando il settimo anniversario della fondazione. Tagliamo il traguardo dei trent’anni: il giorno dell’Immacolata, 8 dicembre 2014. Rileggendo quelle parole è stato come avvertire la sua presenza e ascoltare la sua viva voce. Traspare in lui la contentezza per quanto si era fino ad allora realizzato, soprattutto per il coinvolgimento che aveva suscitato il progetto, ma nello stesso tempo, l’ansia di

dare ulteriore consistenza e forma completa all’esperienza ormai lanciata.

Con simili sentimenti saluto questo traguardo dei trent’anni. Personalmente sono testimone da quasi 14 anni, e la prima parola che desidero pronunciare è proprio quella della gratitudine. Gratitudine al Signore, innanzitutto, perché, nonostante le difficoltà di ogni genere (è proprio il caso di dirlo!), abbiamo avuto segni tangibili della sua protezione. E poi, non può mancare il grazie a tante persone, veramente amiche, le quali hanno dato il loro prezioso contributo di affetto, di disponibilità, di generosità, di servizio, di sostegno e di vicinanza. Tante energie convergenti hanno permesso a centinaia di giovani, prigionieri della droga, di ritrovare se stessi con la volon-

Continua a pag. 9



L’APPELLO

Per portare avanti i non più derogabili lavori di adeguamento della struttura, la Comunità C.A.S.A. ha estremo bisogno del tuo supporto. Il tuo sostegno renderà possibile far percepire a tanti la tenerezza di Dio.

Per donazioni:

COMUNITÀ CASA

Provinciale Ruvo-Calandano Z.R. 153

70037 Ruvo di Puglia (BA) - C.P. 1

Tel. 0803611233 - 0803601330 (fax)

www.casadontoninobello.it

info@casadontoninobello.it

IT 93 0 01030 41700 00000066075

CCP 11741709 intestato a:

Curia Vescovile, Piazza Giovene, 4

70056 Molfetta/Ba

Causale: pro C.A.S.A.

Grazie!

IL DOCUMENTO

La droga non uccide la speranza
Motivazioni e prospettive in un discorso
di don Tonino Bello ad una settimana
dall’apertura della Comunità C.A.S.A. (4-8)

L’EVENTO

Il 12 dicembre a Molfetta, all’Auditorium Regina Pacis, la *Meridiana*, *Mosaico di Pace*, *Linea d’Onda*, *Teatro dei Cipis* e *Armamaxa*, col Patrocinio del Comune di Molfetta, presentano lo spettacolo *Croce e fisarmonica*. Se passi da casa mia fermati per i 30 anni della CASA. Dopo lo spettacolo ci sarà un intervento di Padre Alex Zanotelli. Ingresso (gratuito) alle 18,30. Sipario alle 19,00.



CRONOLOGIA
Le tappe salienti
dei trent'anni

Una storia che ci appartiene

a cura degli
Operatori

C.A.S.A.
don Tonino Bello



Comunità Accoglienza Solidarietà Amicizia

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
Antonio Ciaula
Direttore editoriale
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
Michele Labombarada
Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo
Fotografia Vincenzo Cappelluti e Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevida@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2014)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
martedì e giovedì: 9,30-12,30
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
Altre informazioni su:



8 Dicembre 1984

ore 10 Arrivano in Comunità 4 ragazzi. Subito dopo alla presenza di amici e di qualche autorità, il sig. Vincenzo Scardigno consegna al Vescovo Mons. Antonio Bello le chiavi della sua villetta messa a disposizione della Comunità.

ore 18 Prima verifica (la prima di tante altre): momenti educativi fortissimi. Delegato del Vescovo ed assistente spirituale della Comunità è Don Nino Prudente.

9 dicembre 1984 Entrano in Comunità altri due ragazzi e una ragazza.

15 dicembre 1984 Don Tonino tiene una lezione in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università Popolare di Molfetta sul tema: *La droga non uccide la speranza* (vedi pp. 4-8).

25 dicembre 1984 È il primo Natale diverso per sette ragazzi ma anche per tanti volontari. Commozione generale alla S. Messa celebrata da don Tonino.

1 gennaio 1985 Il Vescovo pranza in Comunità.

3 febbraio 1985 Il primo giovane sposato è accolto in Comunità.

14 aprile 1985 Prima uscita organizzata della Comunità: partita di calcio (la prima di una lunga serie).

30 aprile 1985 Si vendono i prodotti agricoli della Comunità (funghi coltivati in serra).

2 maggio 1985 I primi lavori di riparazione dell'officina meccanica.

Maggio 1985 Arrivano una ragazza-madre e un ragazzo-padre agli arresti domiciliari. Primi successi del laboratorio del cuoio e della stampa su tessuto: partecipazione a mostre locali e provinciali. La C.A.S.A. e il territorio: alcuni operatori sono invitati a parlare nelle scuole sul problema "droga".

Giugno 1985 Una ragazza-madre con il figlio di tre mesi si aggiungono alla famiglia della C.A.S.A. Si allevano i canarini! Dopo sei mesi di preparazione con l'aiuto di insegnanti volontari tre ragazzi conseguono la licenza media, uno quella elementare, uno la idoneità al 3° anno dell'Istituto Magistrale, uno al 2° anno dell'Istituto per Geometri. Speranze: cominciano i contatti fra i fratelli Jatta e il Consiglio di Amministrazione per l'acquisto del "Parco del Conte". La Comunità raggiunge la punta massima di 16 ospiti.
Luglio 1985 Vacanze anche per i ragazzi della C.A.S.A.: tutti ad Alessano ospiti del Vescovo. Cominciano le domeniche con ospiti a pranzo. Si strin-

gono i tempi per l'inizio del Servizio Civile per un obiettore di coscienza. Il caldo picchia e favorisce il contagio: alcuni ragazzi lasciano la Comunità (motivo ricorrente anche negli anni successivi).

Agosto 1985 Alcuni amici di Margherita di Savoia donano un pulmino alla C.A.S.A. Inizia un corso di musicoterapia. Comincia una nuova attività lavorativa: la serigrafia.

Settembre 1985 La C.A.S.A. partecipa alla Fiera del Levante in uno stand della Regione con le proprie lavorazioni in cuoio, stampa su tessuto e serigrafia.

30 settembre 1985 Presso l'Episcopio, davanti al notaio Carlo Cicolani viene sottoscritto l'atto costitutivo dell'associazione C.A.S.A., Comunità di Accoglienza e Solidarietà "APULIA". Presidente è il Vescovo Don Tonino Bello, Vice Presidente l'Avv. Giuseppe De Zio

Ottobre 1985 Un nuovo anno scolastico: preparazione di privatista. I mass-media e la RAI regionale cominciano ad interessarsi alla C.A.S.A.. Piovono offerte e commosse espressioni di affetto e solidarietà per i ragazzi. Il piccolo Tony, abbandonato dalla madre da qualche mese, viene tolto dalla Comunità e affidato dall'I.P.P.I. di Bari ad una coppia.

Dicembre 1985 Una grande speranza! È pronto il compromesso per l'acquisto del "Parco del Conte" (la nuova sede). Inizia il possesso provvisorio della nuova struttura. Coincidenza... la C.A.S.A. compie un anno! Un vecchio settantacinquenne viene ospitato per qualche tempo in Comunità in attesa di una sistemazione migliore.

25 dicembre 1985 Secondo Natale: molta serenità! A pranzo anche 16 marocchini.

Aprile 1986 Comincia l'esperienza-servizio del "filtro" come centro di ascolto e di orientamento. Comincia per una ragazza la Comunità part-time: tirocinio tutti i giorni presso una scuola elementare.

Maggio 1986 Altri due obiettori di coscienza iniziano il Servizio Civile presso la C.A.S.A.. Iniziano i primi lavori di ristrutturazione alla nuova sede. Primi prodotti agricoli.

Luglio 1986 Eccellenti risultati scolastici: una maturità magistrale, una idoneità al 2° anno presso l'Istituto per l'Agricoltura, tre licenze medie. La Comunità va in ferie ad Assisi e a San Patrignano.

Settembre 1986 Dei due ragazzi an-

ziani di Comunità uno ritorna in famiglia, l'altro comincia l'esperienza della Comunità part-time, altri ragazzi vanno a casa per qualche giorno in verifica.

1 marzo 1987 Il primo marzo la comunità C.A.S.A. dei tossicodipendenti si trasferisce alla nuova dimora del Parco del Conte.

18 novembre 1987 Viene sottoscritto l'atto di compravendita per l'acquisto della nuda proprietà della sede della C.A.S.A. da parte del Vescovo don Tonino Bello e dell'usufrutto trentennale da parte dell'Associazione C.A.S.A.

Ottobre 1992 Cominciano i lavori di sistemazione del piano superiore della CASA per ricavare altre stanze per gli ospiti della struttura.

20 aprile 1993 Viene a mancare alla Diocesi ed alla Comunità il fondatore don Tonino Bello.

Giugno 1993 Si sostituisce lo Statuto iniziale dell'Associazione, con un secondo più articolato, più ampio e dettagliato; si precisa meglio lo scopo e le attività; si trasforma la denominazione C.A.S.A., che diventa: Comunità di Accoglienza, Solidarietà ed Amicizia.

10 Febbraio 1994 Viene ordinato vescovo della diocesi Mons. Donato Negro, che assume anche la carica di Presidente della C.A.S.A., come da Statuto.

10 marzo 2001 È ordinato vescovo della diocesi Mons. Luigi Martella, che assume anche la carica di Presidente della C.A.S.A., come da Statuto.

Aprile 2002 Continuano i lavori di sistemazione del piano superiore della C.A.S.A. e viene completata tutta la zona del primo piano. Don Michele Fiore è nominato delegato del Vescovo ed assistente spirituale della Comunità.

Maggio 2006 Il Diacono Sergio Loiacono è nominato delegato del Vescovo ed assistente spirituale della Comunità.

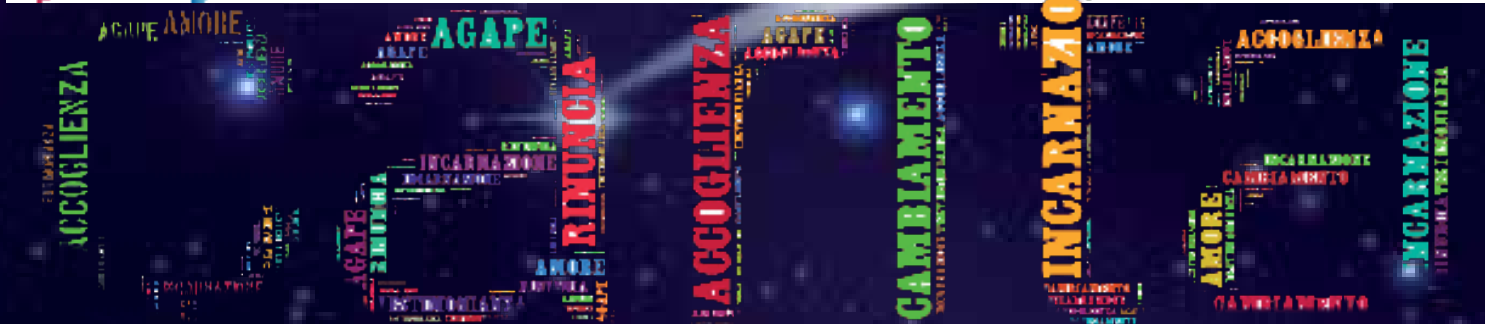
Settembre 2008 Don Giuseppe Pischetti è nominato delegato del Vescovo ed assistente spirituale della Comunità.

Ottobre 2012 Don Michele Stragapede è designato delegato del Vescovo ed assistente spirituale della Comunità.

15 Dicembre 2013 Viene eletto vice presidente dell'Associazione il Dott. Giulio Pisani, si rinnova il Consiglio di Amministrazione.

Luglio 2014 Lavori di ristrutturazione, sistemazione di impianti, sicurezza, potabilizzazione acqua e smaltimento acque reflue.

8 Dicembre 2014 Celebrazione dei 30 anni di attività.



Un percorso di esperienze per correlare le parole della carità con la pedagogia dei fatti



Accoglienza: compagni dell'umanità

di Michele Stragapede

“Chi non vive per servire, non serve per vivere”, è una di quelle frasi ad effetto adoperate da don Tonino per dire quanto lui percepisse l'accoglienza e il servizio come pilastri fondanti ogni autentica esistenza umana. I poveri poi, luogo teologico per eccellenza, sono stati un suo costante “pallino” e nella sua riflessione, per esprimere in modo forte tale sua convinzione, faceva uso di un linguaggio iperbolico: “I poveri, quelli veri, hanno sempre ragione anche quando hanno torto”!

Queste coordinate del suo magistero testimoniano il continuo non-darsi-pace per amore, e la sua passione per la giustizia che non può pensarsi senza coniugarla con la carità, nel tessuto della storia. La Scrittura ripete che conoscere Dio è praticare la giustizia.

L'avvio della comunità terapeutica d'accoglienza C.A.S.A. fu inteso da don Tonino come segno di fraternità e di condivisione che la Chiesa poneva nella navata del mondo, nel tentativo di deporre le vesti di un sacerdozio imperiale e avvolverci di servizio, per divenire “chiesa del grembiule” e riconoscere piena dignità a tutti; una dignità innata, certificata all'atto di nascita e non legata ad alcuna classe sociale. Ogni persona rappresenta un valore incondizionato, vale di per sé e non per le cose che possiede, per le situazioni che vive o per gli atteggiamenti che assume. L'accoglienza quindi deve essere scevra da ogni forma di paternalismo e non può ridursi a freddo assistenzialismo. Don Tonino spesso ribadiva che si nasce per-

sona e poi, purtroppo, si finisce classificati in potenti e poveri. Accogliere il prossimo, specie quello in difficoltà, è rinnovare continuamente la nostra alleanza con Dio, che ci ha accolti nel segno della dignità e della gratuità totale; così la comunità ecclesiale diocesana nella C.A.S.A. si apre e modifica il proprio vivere per far spazio a chi finisce abbruttito e svilito nel baratro della tossicodipendenza; accoglie in un luogo ameno, ricco di verde e di pace – la località Parco del Conte, dove sorge la struttura, è tra i luoghi più belli di proprietà della Diocesi – i più mortificati; la Diocesi e l'Associazione C.A.S.A., tramite la comunità terapeutica, consacrano spazi, tempi, energie e persone alla rinascita di creature nuove.

La C.A.S.A. è opera “segno” dell'episcopato di don Tonino. Essa testimonia il profondo desiderio della comunità ecclesiale di farsi compagna del mondo e dell'umanità e la volontà di spezzare e mangiare insieme lo stesso pane; la comunità ecclesiale acquista senso e vita tramite un impegno speso a favore di quella umanità marginalizzata e segregata; sostenuta dalla “eversività” della Parola che si fa profezia, condivide la sua ricchezza per assaporare la povertà di coloro ai quali si fa prossimo.

Sin dall'inizio si è voluto mantenere una dimensione “formato famiglia” e per questo la struttura è stata chiamata C.A.S.A., ossia “Comunità-Accoglienza-Solidarietà-Apulia (poi trasformata in Amicizia)”. Il nome spiega la dimensione educativa e lo scopo perseguito. Agli ospiti



della C.A.S.A. sono proposti valori e moduli portanti non poggiati sul calcolo, sull'interesse, sulla carriera o sulla riuscita, quanto sulla gratuità, sulla donazione, sul servizio, sulla gioia di vivere, sullo stupore: tutte finalità che rendono possibile una vera alternativa, una vita veramente da vivere. Nel suo voler essere formato famiglia, essa propone anticorpi ad una crisi culturale che indebolisce la società, pone l'accento sull'individualismo che genera indifferenza, interesse e disonestà. Nel progetto terapeutico della C.A.S.A. particolare cura è posta nel riprendere, riconciliare e sanare le relazioni degli ospiti con le loro famiglie di provenienza, spesso famiglie ferite e segnate da fragilità.

Così l'accoglienza terapeutica della C.A.S.A. nasce dalla convinzione che l'ospite abbia sì bisogno di un posto per mangiare e dormire, ma soprattutto di un luogo e di persone che lo aiutino a fare chiarezza nelle sue situazioni, per poter tornare ad essere protagonista della propria esistenza.

“Insegnami, allora, a librarmi con te. Perché vivere non è “trascinare la vita”, non è “strappare la vita”, non è “rosicchiare la vita”. Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento. Vivere è assaporare l'avventura della libertà. Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come te!

(Antonio Bello, *Un'ala di riserva*)

Intervento di Mons. Antonio Bello in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università Popolare di Molfetta, sabato 15 Dicembre 1984, ad una settimana dall'apertura della Comunità

La DROGA non uccide la speranza

Trascrizione da audiocassetta a cura di Rino Basile e Biagio Pellegrini



Carissimi amici, voi questa sera mi concedete un alto onore: inaugurare. Voi sì che inaugurate, con una mia conversazione l'Anno Accademico di questa gloriosa Università Popolare Molfettese. Io vi ringrazio con tutta l'anima, ma ho paura di deludervi per due buone ragioni.

Prima di tutto perché devo parlarvi di un tema sul quale la mia competenza non supera granché quella dell'uomo della strada. Ma questo però me lo perdonerete facilmente anche perché non sarò tanto ingenuo da addentrarmi nelle sabbie mobili delle speculazioni tecniche e delle complicate analisi sociologiche. Del resto se volete saperne di più basta girare a caso una manopola della radio o aprire una rivista qualsiasi e vi accorgete che nel jukebox delle problematiche attuali il ritornello più gettonato è quello della droga. I reportage si sprecano, le inchieste si moltiplicano. Le notizie, comprese le notizie di morte, si accavallano e siamo veramente schiacciati sotto quel carico che oggi con un linguaggio fantasioso viene chiamato la pletera delle informazioni. Quante informazioni ci giungono! E noi, sotto questo peso, siamo veramente schiacciati.

Secondo motivo che mi fa temere la vostra delusione è che forse turberò la tranquilla coscienza di qualcuno. Che poi non è una esercitazione tanto infame dal momento che non certo per esuberanze masochistiche voglio cominciare con il mettere sotto accusa la mia coscienza personale, o meglio, quella della mia Chiesa, della nostra Chiesa. Mi spiego.

Voi lo sapete che il 1985 è stato proclamato dall'ONU "Anno internazionale della gioventù". Io immagino già quanti fuochi d'artificio spareremo l'anno prossimo sulle piazze, nelle omelie, nelle tavole rotonde, nelle sacrestie, ma poi faremo pagare la spesa di questi petardi ai giovani stessi. Obligheremo loro a saldare le fatture dei nostri vaniloqui di adulti e costringeremo a liquidare con la pelle l'estratto conto della nostra retorica. Ma intanto come Chiesa, comincio col mettere sotto accusa me, come Chiesa che facciamo per i giovani?

È vero che essi non fanno più notizia ma il guaio è che non fanno più nemmeno problema. C'è in atto una specie di rimozione

pastorale di sapore freudiano, i problemi che non ti vanno li metti giù.

In molte fasce giovanili la nostra attenzione ecclesiale è irrilevante. Ci lasciamo gratificare dalle pur grosse partecipazioni che balzano agli occhi. Una Cattedrale piena di giovani, magari, oppure una marcia per la pace, ma le assenze, i vuoti, diventano sempre più percettibili.

Chiamiamo le cose per nome e smettiamo di cercare gli arbusti dietro cui nascondersi come l'Adamo della Genesi.

Come Chiesa non ci stiamo sprecando per restituire i giovani, distratti oggi da tanti messaggi, ad una spiritualità più robusta, ad una vita interiore meno dissipata, ad una polarizzazione più forte attorno a validi sistemi di significato. Siamo allenatori rassegnati! Siamo in panchina, ma le nostre indicazioni sono ininfluenti nell'economia del gioco. Corriamo il rischio di essere esonerati nonostante il passato glorioso, come De Sisti della Fiorentina. Avvertiamo un calo di tensione nel nostro impegno. Non sappiamo più esporre alle provocazioni della Parola di Dio gli aspetti esistenziali più importanti della vita dei giovani: i loro problemi di crescita fisiologica, di maturazione umana, il loro vissuto affettivo, la dimensione politica del loro impegno, la valenza di gratuità nelle esperienze di volontariato, il confronto con le culture, le istanze del loro inserimento nel mondo del lavoro, la lotta per la Pace, per la Giustizia. In una parola, nonostante il gran parlare, i giovani non sono più, come qualche anno fa, al centro della nostra passione ecclesiale. Come non lo sono più al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, delle forze politiche e dello stesso mercato produttivo.

Miei cari amici, l'autocensura impietosa che ho fatto non è un espediente tattico teso a catturare la vostra benevolenza, visto che oggi per i pentiti, e non soltanto in chiesa, si suole usare indulgenza. È, invece, la cornice giusta entro cui inserire il tema della droga che dobbiamo affrontare stasera e che svilupperemo secondo questa scaletta che le iniziali stesse della parola droga ci aiuteranno a memorizzare. Cominciamo.

D Dati

Non vi sottopongo ad estenuanti aritme-

tiche, nè vi affliggerò con lunghe statistiche, vi dico solo che ogni 36 ore, in Italia uno muore per droga.

Vi dirò che da noi i tossicodipendenti, secondo gli ultimi dati del CENSIS, oscillano attorno ai 200.000. Che l'età più colpita è quella che va dai 18 ai 25 anni. Che si abbassa sempre più l'età in cui si verifica il primo contatto con la droga, 12 - 13 anni, nel periodo della scuola media. Che il 48% dei tossicodipendenti sono disoccupati e il 20% sottoccupati. Che in una recente inchiesta promossa dalla rivista Famiglia Cristiana risulta che l'81% dei genitori si sono dichiarati estremamente preoccupati dell'avvenire dei loro figli.

Che, questo è importante, i 200.000 tossicodipendenti sono lo stock finale in cui entrano tre flussi con caratteristiche molto differenti: quelli che hanno fatto droga per rivolta contro il mondo degli adulti, gli anni sessanta. Contro, il primo flusso.

Il secondo quelli che hanno fatto droga per ripiegamento, in assenza di prospettive, quasi per chiudersi in se stessi alla ricerca di una gratificazione all'interno di un gruppo, di un piccolo gruppo, anni settanta.

E poi, quelli che oggi fanno droga per puro consumismo, indistinto ed esasperato; i così detti drogati del sabato sera, come li chiama Montanelli.

Si che oggi la droga è diventata consumo di massa senza differenza di classe sociale, di sesso, di area geografica. Per le donne come per gli uomini, al sud come al nord, è oggetto di consumo anche perché è facilmente accessibile a tutti, visto che si è così accentuato il processo di polverizzazione dei luoghi di spaccio.

R Ragioni

Perché i giovani si drogano?

Forse rischio il ridicolo perché mi sto ponendo con tanto candore una domanda così complessa su quello che è stato chiamato il primo, unico, vero grande nemico degli anni ottanta.

Abbiamo sentito il nuovo Leviathan. Leviathan era il mostro marino della Bibbia, dei popoli primitivi. Leviathan, un flagello di proporzioni bibliche. Abbiamo ascoltato dalla Presidente la grande bestia dell'Apocalisse.



POSTULAZIONE DON TONINO Con il passaggio a Roma della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello, si è resa necessaria la nomina di un Postulatore residente in Roma. Il Vescovo Mons. Martella ha così nominato Postulatore Mons. Luigi Michele de Palma. Egli, nella fase diocesana, ha già ricoperto l'incarico di Presidente della Commissione storica e già in precedenza aveva curato la pubblicazione di tutti gli Scritti del Servo di Dio. Tra i primi provvedimenti, don Luigi ha richiesto l'apertura delle casse che contengono il Processo Ordinario consegnate in Congregazione. Tale apertura è avvenuta lo scorso 24 novembre.

Oh questa droga, questo polipo dai mille tentacoli che avvolge...

Forse sembro ingenuo, ma devo cercare una risposta alla domanda perché i giovani si drogano. In poche battute che vuoi che si può dire.

Nel tentativo di dare qualche cenno di risposta però, desidero indicare alcune motivazioni di "campo lungo", per adoperare un linguaggio cinematografico, e altre, invece, di primo piano. Le motivazioni di campo lungo le riassumo con tre categorie.

La prima è quella della emarginazione. Oh, non vi sembri strano. Tutti quanti noi abbiamo una certa età e fino a qualche decennio addietro pensavamo che i giovani fossero i protagonisti, che spaccassero il mondo, che fossero loro i leader di tutte le sfumature della vita. Oggi invece ci accorgiamo che sono una minoranza, che sono loro gli emarginati. Io mi sono sorpreso, davvero, nel leggere un po' di letteratura a riguardo, quando quindici giorni fa sono stato invitato a parlare al convegno regionale della Caritas che si è tenuto a Bari, sul tema "Emarginazione giovanile, società civile e comunità cristiana".

I giovani oggi si avviano ad essere minoranza. Sono sempre di meno, mentre si ingrossano le file degli anziani. L'industria se ne è accorta e ha cominciato a preparare un gran numero di prodotti per anziani, omogeneizzati compresi.

I giovani sono sempre meno padroni del mercato. C'è da aggiungere, poi, che essi vivono l'essere minoranza come solitudine. Non hanno una identità precisa, come accade alle minoranze. Non sono un gruppo sociale.

Dieci anni di movimentismo spontaneista, quanti movimenti spontanei anche nell'ambito della Chiesa, li ha bruciati come identità di gruppo. Questa emarginazione poi si esaspera dal momento che si prolunga la loro dipendenza dalla famiglia e in corrispondenza, in concomitanza, diviene sempre più difficile accedere alla società, alla vita produttiva, al lavoro.

Questa la prima categoria, l'emarginazione. Mi sta venendo in mente, ma non so se centri molto adesso. Ma non soltanto è diventata ristretta, perché si è ristretto il margine cronologico nell'adolescenza. Mi vengono in mente quei versi di Trilussa, intitolati "favole", che dicono così:

"... la favola più corta è quella che se chiama Gioventù: perché c'era una volta e adesso non c'è più.

E la più lunga?

È quella de la Vita: la sento raccontà da che sto ar monno, e un giorno, forse, cascherò dar sonno prima che sia finita...".

La vita è un fatto soltanto cronologico; quando noi parliamo, invece, di emarginazione qui, di gioventù, e appropriamo questa categoria alla gioventù non intendiamo parlare di un arco di tempo.

La seconda categoria utile per capire le motivazioni di campo lungo della droga è quella della frammentarietà.

Queste sono categorie che gli studiosi sintetizzano e mettono avanti per poter cogliere alcuni fenomeni. In questo si è reso molto celebre in questi ultimi anni Giuseppe De Rita, Direttore nazionale del CENSIS, che usa anche questo linguaggio fascinoso: la frammentarietà.

Nei giovani c'è una forte tendenza a frastagliarsi, a suddividersi, a frammentarsi, anche quando sono grandi masse. Ecco perché non fanno più paura oggi. Anche quando sono grandi masse si sentono soli e si difendono riunendosi in piccoli gruppi. L'aggregazione poi avviene quasi sempre fra simili e questo crea un impoverimento reciproco, perché tra simili si sta bene, ma poi che cosa ti racconti a lungo andare?

Ecco l'atrofia. Sicché oggi più che parlare di pianeta giovani si parla di arcipelago giovani oppure di stratificazioni giovanili a più baricentri, non più una piramide con un unico baricentro. Stratificazioni a più baricentri non più riconducibili a unità. I giovani sono frammentati e quindi pensano in modo frammentato. È importante cogliere questo aspetto. Di qui la carenza di orizzonti

te complessivo.

Quante volte lo abbiamo messo in risalto anche nelle conversazioni con i giovani. Il rifiuto del passato e del futuro, il rifiuto della memoria e del progetto. Conta solo il presente.

Di qui l'enfasi dell'esperienza. Sembra che sia il criterio assoluto di verità, l'esperienza, la piccola esperienza. Di qui l'enfasi per la pericope, per il ritaglio, per lo spezzone, per il tassello. Vivere come una monade chiusa in sé, che se mai si giustappone o si affianca con le altre, ma senza connessioni interne profonde. Senza relazioni che rientrano nella logica ordinata del mosaico. Di qui il meccanismo della setta, anche della moltiplicazione delle sette, che giudicano immorale l'apertura agli altri, il dialogo, l'affrontare la complessità del reale al di fuori di schemi semplificatori.

Di qui quelli che appunto De Rita chiama "i curriculum alluvionali dei giovani".

Che significa? Oggi bisogna andare avanti per immagini.

Per noi adulti, se vogliamo trovare i rigagnoli del nostro fiume, non è difficile ripercorrere la strada andando indietro, indietro, facendo l'anamnesi della nostra vita.

Invece per i giovani non c'è un rigagnolo attraverso il quale risalire alla sorgente. C'è una cascata alluvionale che poi ha provocato l'invaso delle acque: la frammentarietà.

La terza categoria di campo lungo è quello che con un'immagine molto bella di Luciano Tavazza, venuto l'anno scorso a parlare presso il Seminario Regionale di Molfetta, adoperò questa immagine che a me piacque molto: "I giochi sono già fatti". Cioè il potenziale innovativo dei giovani è azzerato oggi.

Sarà stato un mesetto fa che ho parlato sulla condizione giovanile oggi e sottolineai moltissimo il concetto di "Epoca nuova" che presso i giovani non c'è più. Non si attende più niente di nuovo. Essi non sono più agenti di cambio sociale e culturale. Non sono cioè più i potenziali sostenitori del cambio. Questo è verissimo. Io mi accorgo anche a Molfetta certe volte i più innamorati oggi di



alcune tradizioni (cosa buona e bella quando non c'è un'involuzione), delle cose antiche di un tempo sono proprio i giovani. I più attaccati a certe ritualità sono loro. Quindi i potenziali sostenitori del cambio (cambio è una categoria profondamente evangelica, quella della metánoia), non sono più loro. Anzi le nuove generazioni sembrano voler tornare a meccanismi archetipi. C'è nel loro vissuto una caduta di protagonismo, si va istaurando la cosiddetta "cultura della valle". Lo stile antierico. La sfiducia nel concetto di epoca nuova.

Queste le ragioni di campo lungo.

Perché i giovani si drogano.

Abbiamo individuato le ragioni di campo lungo, ora vorrei fare una inquadratura di primo piano su questo grande ragno che tesse una tela enorme in cui l'Italia rischia di agonizzare. Anche qui le risposte si infittiscono, perché si drogano i giovani?

La risposta di primo piano, perché si drogano i giovani?

Gli studiosi parlano di fattori legati alla crisi della famiglia. Ed è vero!

All'eccessiva permissività dei modelli educativi. È vero!

Alla mancanza di prospettive. È vero!

Al consumismo indotto. È vero!

Alla criminalità che viaggia su corsie preferenziali e sulle ruote ben oleate dal traffico degli stupefacenti. Ed è vero!

Alla facilità di risolvere farmacologicamente i problemi esistenziali. È vero!

Come si vede è molto difficile comporre un quadro eziologico, obbiettivo, esauriente e generalizzabile. È difficile: però sono tutte motivazioni condivisibili (don Nino di queste cose qua è un esperto e dopo ci potrà dire).

Io però vorrei tentare una risposta unitaria, globale, complessiva, e mi rifaccio a una suggestione di un sociologo contemporaneo, letta in una sua intervista. È il calo della fantasia. Non vi sembri una superficialità questa.

Ho letto da qualche parte che, per esempio, in una realtà come quella del Rinascimento in Italia non avremmo avuto nemmeno un tossicodipendente. Perché? Perché bastava vedere i quadri o le grandi sculture e la gente partiva, come dicono oggi, "fare il viaggio". E la gente partiva con l'immaginazione, con la fantasia. La cultura del Rina-

scimento era una cultura di immaginazione. Noi abbiamo invece avuto due, tre generazioni che hanno esasperato il momento razionale. Questo "esprit de geometrie" per cui alla fine la nostra vita personale è amputata di immaginazione e, quindi, delle emozioni che l'immaginazione e il mondo immaginario danno. Noi oggi non abbiamo più il gusto della fantasia. C'è un dimezzamento della nostra cultura personale e della nostra cultura collettiva. Stiamo diventando esseri unidimensionali. Ci sembra quasi che la fantasia sia una concessione alla debolezza della carne. Quanta gente te lo dice come una censura "ma questo è un linguaggio poetico". Come se dire poesia o dire fantasia fosse quasi un dimezzare l'umanità, la concretezza umana, il rigore.

Il polimorfismo della psiche, dell'anima, lo stiamo omologando ai bisogni della più gelida razionalità, purtroppo. Oggi soprattutto che incombe su di noi il pericolo cibernetico, mini computer, maxi computer, tutto computerizzato. Dite voi, dove ci sarà più spazio per la fantasia?

Mai che nella vostra vita prevalga la dimensione sanguigna della fantasia, del pensar greco, dell'estro, della irrazionalità, che poi è l'anima di ogni creazione.

Io penso così.

Sicché l'immaginazione che dovrebbe essere quasi trasmessa dai geni, dal sangue, dalla cultura dei padri, i giovani se la devono andare a trovare nell'eroina. Non per nulla il loro vocabolario risente dei colori della fantasia (trip, viaggio, essere in pallone).

A me personalmente adesso sembra un tema generatore, unificante, molto forte per potersi spiegare le ragioni della droga: calo della fantasia.

Opera

Carissimi amici mi accorgo che qui corriamo il rischio di fare soltanto un bel discorso accademico e l'accademia non è che non si addica soprattutto in un momento così importante come questo in cui si apre l'anno accademico per l'Università Popolare Molfettese. Però sarebbe un discorso innocuo. È invece necessario passare sul versante delle opere dei fatti.

Di fronte a questa situazione grave, anche sul nostro territorio di Molfetta, Giovinazzo,

Terlizzi e Ruvo, che cosa occorre fare. Ecco, noi ce lo siamo chiesto. Ce lo siamo chiesto noi operatori pastorali, tanti sacerdoti e anche laici, da parecchio tempo.

Fare belle conferenze? E va bene...

Tavole rotonde per disquisire dottamente sulle devianze per droga nel mondo giovanile. Strutturare delle prediche articolate in cui agitare lo spauracchio della tossicodipendenza in tutte le sue nefaste e letali conseguenze. Va bene...

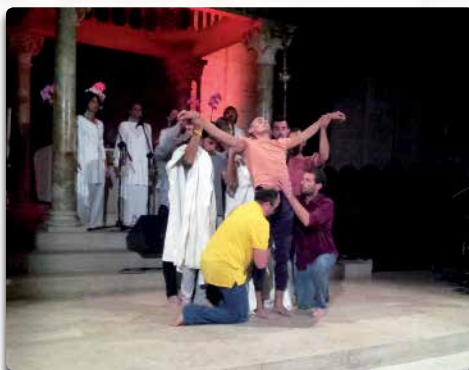
Lasciarsi prendere dalla paura e dalla delega che sono i veri pericoli che impediscono di affrontare i problemi in termini corretti.

Recriminare con l'aria dei primi della classe contro le strutture pubbliche che ancora sono così lente a muoversi per un cumulo di ragioni che non vogliamo individuare.

No, noi abbiamo pensato di fare qualcosa. Sull'ultimo numero, che è uscito oggi, di Luce e Vita che non ho portato qui, don Nino Prudente, che coordina l'attività nella C.A.S.A. che si è aperta sabato scorso, spiega proprio in una intervista come è sorta l'idea della C.A.S.A. Una sigla composta dalle iniziali di quattro parole: Comunità Accoglienza Solidarietà Apulia.

Fin da gennaio ci siamo riuniti insieme in parecchi. Un numero che è andato via via aumentando. E perché? Perché molti giovani tossicodipendenti venivano da noi, e noi non sapevamo che cosa fare. E, soprattutto, venivano da noi anche parecchi genitori. Che aiuto puoi dare? Quante telefonate nelle varie case di accoglienza... Tutto strapieno... E poi, come seguire in un modo più articolato...

Capite amici miei, ai tempi di S. Vincenzo De Paoli erano gli orfani, i figli che nascevano e che venivano abbandonati, i bisogni nuovi. Adesso sono altri. Forse noi questa duttilità oggi di individuare nuovi bisogni e le nuove povertà non ce l'abbiamo. E allora ci siamo messi anche a girare un pochettino dappertutto nell'agro di Ruvo, di Molfetta... per trovare una casa. Ci siamo accorti soprattutto, lo dice proprio don Nino in quella intervista di Luce e Vita, che la fatica più grande del tossicomane non è tanto quella di smettere di bucarsi o di fumare, quanto quella di scoprire le ragioni per cui valga la pena vivere. Questa è la



fatica più grossa. E allora c'è bisogno veramente di una comunità.

Abbiamo cercato di prepararci nel migliore dei modi. Lo diciamo con tanta trepidazione, con tanta paura e con tanta umiltà questo, perché chi può dirsi pari ad un compito così arduo?

Poi, sabato scorso (8 dicembre 1984) abbiamo aperto, non inaugurato, con l'unica grande speranza che possa presto venire il giorno in cui accompagneremo l'ultimo fratello drogato al cancello, per restituirlo alla libertà interiore e potergli dire insieme che vivere è bello!

Così abbiamo scritto anche in un altro numero.

In questi giorni abbiamo visto anche tante solidarietà, e questo è segno che la gente è sensibile a certi problemi.

Per tutto il mese passato ci sono stati anche dei laici, e non tutti credenti, che hanno parlato durante le liturgie domenicali.

A Giovinazzo, un giorno, due di loro si sono presentati con un cartello che era molto bello. Diceva così: "Dietro ogni buco una vita, dentro ogni vita un buco". Cioè dietro ogni buco una vita, una persona non un personaggio. Cioè un figlio, un fratello, un congiunto, un nome preciso. Antonella... Marianna... Angelo...

Dietro ogni buco una vita e dentro ogni vita, la nostra, un buco; perché il buco vero non è quello praticato dall'ago, ma quello praticato dalla solitudine, dalla mancanza di valori, dal calo di tante realtà che sostengono l'esistenza e sono capaci di darle slancio e generosità.

G Giudizio

Giudizio su che? Sul nostro mondo di adulti.

Non un giudizio arcigno, accigliato, da quaresimalista rabbioso. Ma un giudizio che ci richiami alla speranza e faccia perno sulle nostre responsabilità educative.

Indico solo qualche suggestione, tra quelle che mi sembrano più importanti.

Vorrebbero essere così delle stilette, delle spine nel fianco. Vorrebbero essere uno scrupolo, nel senso etimologico della parola scrupulum che i latini chiamavano il sassolino che gli entra nella scarpa.

Le suggestioni:

Primo. Noi non sappiamo più svolgere la nostra professione di adulti. Comincia l'anno dei giovani, l'85 dovrebbe essere l'anno internazionale degli adulti. Noi non sappiamo più svolgere la nostra professione di adulti perché abbiamo rinunciato alla coerenza. Non dico della coerenza cristiana parlo della coerenza umana. Per forza i nostri messaggi devono essere soccombenti. Non sono sostenuti da quella credibilità che meritano le cose grandi, pulite, semplici, gratuite, povere, profumate di grano.

Siamo accaparratori, frammentati pure noi, chiusi, egoisti. Quante vicende accadono, anche nella nostra città, e ci vedono così. Duemila anni di vangelo non ci hanno scalfiti troppo! I veri drogati siamo noi! E non è una frase ad effetto. Loro, i giovani, si fanno un buco, noi ci scaviamo delle cisterne. Dentro, nell'anima, noi abbiamo il vuoto: piacere, calcolo, guadagno, interesse, tornaconto, successo, gusto dell'effimero. Sono le variabili di una "nisidina" che stiamo ingerendo a piccole dosi. E ci roviniamo la vita, senza accorgercene. La vita non la gustiamo più con le sue fragranze. Stiamo soltanto sulla periferia della vita, non siamo scesi giù a gustarne tutto il sapore profondo, pulito.

Non voglio darvi l'impressione del moralismo stantio, per cui tempero subito il discorso con la predica che proviene da un altro pulpito, ma che dice la stessa cosa.

Vi leggo alcuni versi di Gianni Rodari. Uno scrittore, un poeta per bambini, ma non solo per loro, che ci spiega proprio come noi la vita non la sappiamo più gustare. Ci sono troppe cose ingombranti sui nostri comodini, sui nostri comò. Ci sono molti idoli che abbiamo costruito. Noi grandi la vita autentica non la sappiamo più gustare. Ecco perché i drogati autentici forse siamo noi.

È intitolato così "I bravi signori". Sapete che Rodari scherza un po' con le parole... però quante cose dice...

"Un signore di Scandicci
buttava le castagne

e mangiava i ricci.

Un suo amico di Lastra a Signa

buttava i pinoli

e mangiava la pigna.

Un suo cugino di Prato

mangiava la carta stagnola

e buttava il cioccolato.

Tanta gente non lo sa
e dunque non se ne cruccia:
la vita la butta via
e mangia soltanto la buccia."

Anche per noi è così, c'è un rischio grossissimo.

Ancora un'altra suggestione. È un giudizio che stiamo esprimendo perché qua siamo adulti. Non sappiamo più svolgere la nostra professione di adulti perché abbiamo perso fiducia nella cultura.

Non dibattiamo più con impeto. Non progettiamo, noi adulti, dico. Non ci lasciamo provocare dalle nuove situazioni. In fondo alla droga c'è un problema di cultura.

Ma quale cultura propone la nostra città, con le sue innumerevoli sale da gioco riservate ai giovani?

Quale cultura danno le istituzioni pubbliche, scuola compresa, che ancora non prendono provvedimenti per arginare il notevole tasso di evasione scolastica?

Quale cultura promuovono le tante strutture educative di Molfetta se non si convincono che solo curando le fasce di marginalità scolare e intervenendo intensivamente per sussidiare i nuclei familiari socialmente più deboli, si può sottrarre il terreno al proliferare della droga?

Che facciamo noi, davvero che facciamo, quando vediamo questi ragazzini che evadono l'obbligo scolastico? Anche le famiglie come vengono sussidiate, in questo senso, dal volontariato?

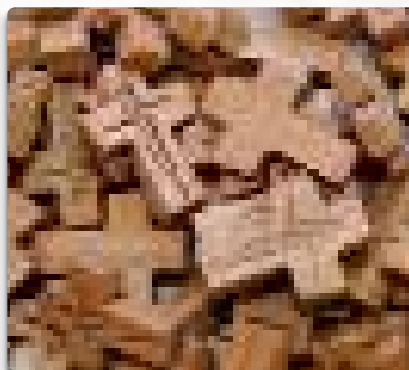
Quale cultura promuovono quei centri giovanili parrocchiali, dove ci si limita a dare ai giovani un pallone e una chitarra?

Come non condividere la preoccupazione che spesso anche una certa proposta religiosa è in fondo consumismo bello e buono.

Combattere la droga sia pure con una bella C.A.S.A. per il recupero dei tossicodipendenti, ma senza un progetto culturale, significa medicare le ustioni ad una persona i cui abiti rimangono in fiamme!

E ancora un'ultima suggestione.

Non sappiamo più svolgere la nostra professione di adulti perché abbiamo rinunciato all'aspetto ludico (di gioco), estetico della vita. Non basta vivere di libri, di idee, di biblioteche, di dibattiti, se poi andiamo su un altro versante, di affari, di soldi, di cambiali. Dobbiamo assecondare di più il bisogno che abbiamo dentro di ritrovare la bel-



lezza, la tenerezza, la pace, lo stupore. La capacità di bene-dire. Siamo incapaci tutti di benedizioni. Lo stupore, il gusto del gioco, lo stupirsi, ci sembrano estranei alla nostra sensibilità; non abbiamo più la capacità di stupirci delle cose limpide, pulite.

Dobbiamo coltivare di più la poesia, sforzandoci di trovarla non fuori, ma dentro, nelle piccole cose, nella quotidianità, senza spericolate fughe in avanti e senza laceranti ritorni all'indietro, scavando dentro.

La poesia sta dentro la siepe più vicina. Oh, non vi sembri una perdita di tempo da parte mia o l'indulgere a motivi troppo periferici.

Non so, devo averla raccontata una volta nel liceo, quando sono stato tempo addietro, una parabola che ci viene raccontata da Bultmann, che è il teologo della speranza, la parabola Kalamazoo, con due o. Non so forse l'avete letta su qualche rivista.

Ve la dico in poche battute.

Bultmann è un grande teologo e filosofo contemporaneo: ha scritto della teologia della speranza, ha scritto moltissimi volumi di teologia e di filosofia.

Lui racconta questa parabola. C'era una volta in una città americana, dal nome strano Kalamazoo, con due o, un giovane il quale viveva molto poveramente, tanto povero che non aveva nulla. Aveva solo una stamberga, una capanna.

L'uscio cigolava ogni volta che lo si apriva, c'era un tavolo traballante, una sedia sgangherata, un focolare sempre spento e un lettuccio, anzi una branda appena. Voleva farla finita con la vita, perché non ne poteva più; ma una notte ebbe un sogno. Sognò una città il cui nome lui non aveva mai udito, Praga. Doveva essere una città europea.

Poi sognò che nella città di Praga c'era un ponte di ferro, che sotto passava un fiume e sotto i piloni del ponte vide che c'era sul terreno un disegno fatto con il gesso. Sentì una voce che diceva: "scava lì sotto e troverai un tesoro".

"Ehi che fai?" Era un giovane.

Quell'altro lo chiama: "senti qua!" E gli racconta la sua storia. "Guarda un po", dice, "ma lo sai che anch'io ho fatto lo stesso sogno stanotte. Ho sognato una città lontana, il cui nome non ho mai udito, dal nome strano, Kalamazoo, con due o. E poi ho visto una capanna e all'interno della capanna un focolare

spento, un tavolo traballante, una sedia che cigolava. E poi ho udito una voce che diceva scava lì sotto (sotto il lettuccio) e troverai un tesoro".

"Ma io non è che sono così stupido da andare fin lì!"

Allora, il primo ha capito la lezione.

Lasciato tutto, ripreso la strada, attraversato questa volta l'Europa, arrivato in Portogallo si è imbarcato con gli stessi espedienti. È arrivato in America a Kalamazoo, è arrivato vicino alla sua capanna. È entrato dalla porta cigolante, il lettuccio traballante, il focolare ancora spento, ha preso un badile e ha cominciato a scavare. Scava e scava, non vuoi che trova il tesoro! E visse felice e contento.

Sembra una favoletta stupidina per bambini innocenti, e invece, è la parabola dell'esistenza. Perché per trovare il tesoro non occorre andare lontano, probabilmente dobbiamo scavare all'interno della nostra vita, nei nostri dintorni.

Ecco perché, amici quando dico il gusto della poesia, il gusto delle cose pulite, il gusto della quotidianità, il gusto della siepe vicina.

Ci parleranno sul fenomeno della droga, forse, in altre circostanze medici e assistenti sociali, che dovranno qui venire. Però io credo che dobbiamo puntare su queste valenze. Forse, se noi adulti coltiveremo di più quello che ho detto poesia. Ma capite casa voglio indicare con questa parola?

Eviteremo di apparire dei venditori a buon mercato di risposte alle impellenti domande di senso che ci vengono dai giovani. Tante volte noi rivendiamo a buon mercato, diamo subito le risposte. Non daremo risposte prefabbricate da dottori di Salamanca, ma avrà significato di speranza sulla nostra bocca anche il ritornello di una famosa canzone di Bob Dylan: "risposta non c'è, o forse chi lo sa, caduta nel vento sarà."

A Attesa

Miei cari amici, concludo professando, nonostante tutto, la mia grande speranza.

Sono un Vescovo e non posso finire questa conversazione senza fare appello a questa dimensione di attesa, di annunzio, di accettazione gaudiosa.

Domani poi è la terza domenica di Avvento, la domenica gaudete. In un'antifona

della Messa si legge: "Dite agli sfiduciati, coraggio, non abbiate timore. Ecco il nostro Dio viene a liberarci". E dalla voce di Isaia, domani, ascolteremo: "Lo Spirito del Signore è su di me. Egli mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri".

Quanti fremiti di speranza, miei cari amici, in queste parole, in questo Avvento. In questa preparazione al Natale, quando tra dieci giorni leggeremo nel Vangelo di Luca, il mitissimo Luca: "C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano, di notte, facendo la guardia al loro gregge".

Mi vengono in mente i versi del ventitreesimo canto del Paradiso, forse il più alto di tutta la Divina Commedia, quello che canta il trionfo di Maria e del Figlio.

"Come l'augello, intra l'amate fronde,
posato al nido de' suoi dolci nati
la notte che le cose ci nasconde,

...

previene il tempo in su aperta frasca,
e con ardente affetto il sole aspetta,
fiso guardando pur che l'alba nasca,"
Fiso guardando purché l'alba nasca.

E l'alba nascerà! Perché la droga tutto può uccidere, fuorché la speranza.

Potremmo sentirci impari di fronte a questo compito.

Come si fa con queste piccole iniziative da quattro soldi. Come si fa?

No, possiamo farcela, se è vero quello che diceva Pascal: "Il mare intero cambia a causa di una pietra, che cade dentro".

Intanto un piccolissimo segno è la C.A.S.A., Comunità Accoglienza Solidarietà Apulia. C.A.S.A., una sigla che da quattro lettere iniziali riesce a mettere insieme un'idea. L'idea della casa, della famiglia, del focolare, degli affetti domestici, del tepore, della partecipazione corresponsabile.

Una sigla che ameremmo fosse il simbolo di tanta gente che si mette insieme perché col piccolo contributo di ciascuno, basta una fragile lettera iniziale, non di più, venga offerto per i nostri fratelli il passaporto verso il continente della libertà. Una sigla che con le assi delle quattro parole che la compongono, fanno tanto di umanità, di Vangelo e di terra nostra. Apulia, può divenire la culla di una grande speranza.

COMUNITÀ I tempi e le attività del progetto terapeutico scandite... dal campanaccio

Una giornata in C.A.S.A.

di Biagio Pellegrini

Quei rintocchi, brevi ma decisi, risuonano anche negli angoli più lontani della C.A.S.A. Dalle stalle al bosco si percepiscono i richiami che avvisano dell'inizio di ogni attività quotidiana, o del passaggio a quella successiva, o l'ora del refettorio o l'inizio della celebrazione eucaristica domenicale. C'è un incaricato che cura il servizio ed ha l'onore in esclusiva di segnalare gli eventi della giornata, azionando il batocchio del campanaccio posto all'esterno, tra il refettorio e la cucina.

Dall'inizio dell'attività (1984) a tutt'oggi tutti gli ospiti della C.A.S.A. hanno seguito un programma di recupero che è scandito da precisi ritmi giornalieri, secondo momenti di impegno comunitario ed individuale. Gli orari delle attività sono segnalati dalla bacheca e da quel campanaccio che rappresenta i tempi di raccolta e di inizio/fine impegno.

6,30 sveglia;

7,30-12 attività lavorative;

14-15,15 ancora attività lavorative, cui seguono le attività di gruppo e gli incontri programmati fino alle 19.

Si pranza alle 12,30 e si cena alle 19,30. Dopo la cena si svolgono attività a carattere culturale (giornali, tv, incontri).

Alle 22,30 ci si ritira in camera per il riposo notturno. Il giovedì pomeriggio c'è attività sportiva ed il sabato pomeriggio tempo libero. La domenica è dedicata ai servizi interni, al tempo libero ed alla celebrazione eucaristica cui partecipano gli amici della Comunità che, dopo la conclusione del rito, si intrattengono amichevolmente con i ragazzi.

La giornata non conosce quindi momenti di inattività, nella convinzione che solo l'impegno lavorativo ed una meticolosa programmazione della giornata possano abituare al rispetto delle regole e degli impegni assunti.

La Comunità cerca di essere autonoma proprio attraverso il lavoro dei ragazzi che



curano la pulizia, la manutenzione, la cucina, l'attività agricola, la gestione del parco, la produzione casearia per il consumo interno, la realizzazione di oggetti in legno e l'attività hobbistica del restauro. Sono costituiti gruppi di incarico che hanno in cura settori ben determinati, di cui rispondono direttamente gli incaricati. Il tutto ovviamente sotto la sorveglianza e l'assistenza degli operatori.

Per ridare dignità di uomo, libero da condizionamenti esterni (in particolare stupefacenti e gioco d'azzardo), è fondamentale seguire uno stile di vita regolare, conservare serietà di impegno, curare positive relazioni sociali. Gli psicologi e gli educatori, insieme con gli operatori di settore che curano ed assistono nelle attività lavorative, svolgono la funzione di "relazione di aiuto", dove il protagonista deve sempre essere il soggetto in cura. La funzione riabilitativa del lavoro assume un'importanza pari a quella delle sedute individuali e di gruppo, nelle quali il tema

della droga e dell'autostima viene affrontato a livello di confronto schietto e stringente.

Il recupero non è facile, ma forse i rischi più forti sono legati alla successiva dichiarazione di "fine progetto" ed al conseguente reinserimento nella società. Due i possibili rischi di fallimento: la mancanza di lavoro (strumento di realizzazione e prosecuzione del progetto) ed il mancato inserimento nella società e nella famiglia, specie se non è accompagnato da una adeguata accoglienza.

Alcune attività ed uscite, funzionali a ripartenze piene di entusiasmo, sono di grande aiuto, come l'annuale visita ad Alessano per ritrovarsi intorno alla tomba di don Tonino ed altri permessi ottenuti per la partecipazione a manifestazioni esterne o le uscite per poche mattinate al mare su spiagge vicine, tutte regolarmente autorizzate dalla magistratura che segue, per i casi previsti, la permanenza degli ospiti nella C.A.S.A.

dalla prima pagina

di Luigi Martella

tà di dare una svolta alla loro esistenza. Restituendo nello stesso tempo serenità alle rispettive famiglie.

Ora, però, c'è da pensare al futuro. La volontà non manca, ma non nascondiamo neppure le difficoltà. Se lo stesso don Tonino, in quello stesso discorso, già lamentava "il venir meno del supporto del volontariato" e lo "sfaldarsi del mito della

gratuità", oggi, a questi problemi, dobbiamo aggiungere altri, non ultimi quelli legati agli aspetti finanziari e quelli che riguardano l'adeguamento alle vigenti normative sempre più esigenti.

Volendo, pertanto, onorare e continuare l'impegno per una causa tanto nobile, occorre ritrovare il senso di una passione comune che riscatta vite umane imbriglia-

te nella droga e non solo; recuperare il gusto nel vedere giovani "rialzarsi" dopo la caduta; lanciare un'ancora di "salvezza" per "naufraghi" dentro il mare in tempesta.

Di più. Si tratta di offrire quell' "ala di riserva", unica possibilità che consente a tanti ragazzi di riprendere a volare negli ampi spazi della vita.

È una sfida che non possiamo perdere!

L'ESPERTO Le comunità terapeutiche tra passato e presente

Droga, un fenomeno ancora attuale

di Luigi Perrone

In Italia le comunità residenziali per tossicodipendenti nascono nei primi anni '80, cominciando ad occupare lo spazio principale nel fronteggiare il problema della dipendenza da eroina. A quel tempo il percorso di cura in tali strutture si caratterizzava per il totale rifiuto dei trattamenti farmacologici sostitutivi (vedi metadone), l'assenza di interventi di integrazione con il territorio e gli altri servizi, oltre che per un'identità autoreferenziale della comunità stessa.



Negli anni '90 le comunità subiscono una prima importante fase di crisi, e sono costrette a ridefinirsi rispetto al proprio ruolo in un sistema di servizi più integrato, in cui altri tipi di interventi erano possibili (trattamenti non residenziali, trattamenti farmacologici). In quel periodo le comunità hanno cominciato a rivolgersi anche ad altre tipologie di utenti (cocainomani, tossicodipendenti detenuti) ed inevitabilmente hanno dovuto attuare un significativo cambiamento nell'assetto organizzativo e professionale dei propri operatori.

Anche oggi le comunità terapeutiche si trovano a dover rinnovare il proprio operato alla luce delle significative trasformazioni che interessano il fenomeno delle dipendenze patologiche: il cambiamento degli stili di vita e delle culture di

giovani e adulti (a partire per esempio dalla maggiore accettazione sociale dell'abuso di sostanze), l'abuso di farmaci connesso all'affannoso evitamento di fatiche e stress, le sollecitazioni provenienti dal business basato sulle dipendenze (da quello illegale del narcotraffico a quello legale dei "giochi di Stato"), le nuove forme di poliabuso, ecc..

La presenza di uno scenario assai più complesso che in passato, richiede quindi una capacità di differenziare ed articolare i trattamenti terapeutici proposti, in modo da poter rivolgere realisticamente gli interventi ad un'utenza dalle caratteristiche non più uniformi (vedi gli eroinomani degli anni '80). Tale rinnovamento, inoltre, va ad aggiungersi ad aspetti vecchi e al contempo attuali (ma non ancora adeguatamente risolti), come il difficile trattamento di patologie correlate all'abuso, o il faticoso lavoro di ricostruzione (o costruzione) delle risorse personali e familiari, o piuttosto il tanto sperato reinserimento lavorativo e socio-relazionale. E quest'ultimo punto è connesso ad uno dei problemi più importanti, cui si dovrà continuare a far fronte, quello cioè della mancata reale integrazione dei vari servizi che ruotano attorno al fenomeno delle dipendenze e che difficilmente riescono a far rete.

Per persone provenienti da esperienze di recidiva nella tossicodipendenza, infatti, l'essere private di una piena integrazione e di un adeguato accesso alle risorse sociali, significa essere danneggiate doppiamente e a volte intrappolate irrimediabilmente in un sistema chiuso che porta ciclicamente alla ricaduta.

Anche la comunità C.A.S.A. ha sentito l'esigenza di affrontare i propri limiti in tal senso e, a partire delle proprie poten-

zialità, ha avviato un processo di revisione (ancora in atto) del proprio programma terapeutico, attraverso la creazione di alcune proposte di "moduli" differenziati di trattamento e rivolti sia a diverse forme di dipendenza (eroinomani, cocainomani, poliassuntori o giocatori patologici), sia alla diversa domanda terapeutica (programmi residenziali classici, programmi brevi finalizzati al superamento di una ricaduta, trattamenti brevi di disintossicazione e stabilizzazione psico-fisica, ecc.).

In questo senso è stato fondamentale partire da un'analisi interna circa l'adeguatezza del programma terapeutico in atto, oltre che da un confronto diretto (fatto di incontri con numerosi Ser.t. della Puglia) con i servizi ASL dell'ambito delle dipendenze patologiche.

La caratteristica fondamentale della comunità terapeutica resta, infatti, quella di unire aspetti più tradizionali (il lavoro sulle risorse relazionali della persona attraverso la vita nel gruppo e l'acquisizione di un senso di appartenenza e di identificazione positiva ad esso, la riorganizzazione psichica attraverso la gerarchia, le regole e le attività riabilitative, la gestione di responsabilità crescenti, ecc.) con elementi nuovi di professionalità e capacità di individualizzare i trattamenti, attraverso modalità quanto più coerenti con l'evoluzione sociale di un fenomeno assolutamente attuale.

Fonti:

M. COLETTI, L. GROSSO, *La comunità terapeutica per persone tossicodipendenti*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2011.

A. ADDAZI, R. MARINI, N. RAGO, (a cura di), *Metodo e risultati di una comunità per tossicodipendenti. L'esperienza di Città della Pieve*, Franco Angeli Editore, Milano, 2009.

L'OSPITE La testimonianza di quanto sia faticoso ma possibile liberarsi dalla dipendenza

Progetto concluso, vita da riprendersi

di Carmine Rizzi

Quando nel '97 decisi di entrare in comunità, non fu per mia scelta, ma per far contenti i miei familiari e far calmare le acque; entrai in un centro di accoglienza a Modugno. Ero intenzionato a restarci solo il tempo necessario per togliermi l'astinenza dall'eroina e dal metadone. Al tempo non si somministravano farmaci sostitutivi per sostenere nel processo di scalaggio.

Dopo un periodo breve iniziale, mi fu data la possibilità di scegliere fra la comunità C.A.S.A. e un'altra comunità; ma su-

bito, appena visitai la sede C.A.S.A. in contrada Parco del Conte in territorio di Ruvo di Puglia, fui affascinato dalla bellezza del posto e dalla disponibilità, gentilezza e umanità degli operatori. Fui molto sorpreso perché la mia tossicomania e l'alcool avevano creato in me sentimenti di chiusura, di sospetto; le persone le vedevo non vere e con secondi fini (solo dopo ho capito che ero io a percepire la realtà in modo distorto perché sotto l'effetto della roba). Condizionato dalla di-

pendenza, non facevo caso alla bellezza dei posti: un posto valeva l'altro, l'importante era che ci fosse droga.

La mia esperienza durò solo 13 mesi. La presunzione e l'orgoglio mi portarono fuori convinto di essere riuscito a vincere la mia tossicodipendenza. Mi sbagliavo. La verità era che non riuscivo ad accettare e a voler vedere i miei lati negativi, le cose che mi avevano fatto male, i miei meccanismi mentali che mi portavano a deviare. Non voler accettare i sacrifici, le sofferen-

TESTIMONIANZA Per Dio la vita non ha prezzo. Ogni uomo è un universo

C.A.S.A. Provvidenza

di Renato Brucoli

Ha ascoltato la disperazione delle madri. L'ha interpretata con viscere di misericordia. Non poteva rimanere sordo al loro grido. I figli: schiavi dei buchi. Le abitazioni: deserto di solitudini.

Ha pregato tanto: un'overdose di preghiera! Quanto ha pregato don Tonino Bello – trent'anni fa – per fondare la C.A.S.A.! Alla preghiera ha ancorato il basamento tettonico di villa Scardigno e di Parco del Conte.

Io lo spiavo. Origliavo. Volevo capire quale dialogo intrecciasse con Dio. Quanto fosse grande il suo amore per la vita. Quanto indomita fosse la sua capacità di sperare. Quanta misericordia avesse per chi cade e intende rialzarsi.

Dicevano... anche alcuni preti dicevano...: «perché tanto spreco di risorse in favore di sciagurati!?». Don Tonino organizzava la rete della gratuità, della solidarietà, del volontariato, dell'amicizia, del dono di sé a sostegno della C.A.S.A. Un

articolato fiorire di dedizioni, di attività, di testimonianze.

Fin qui l'opera umana di un pastore dal cuore tenero. Capace di coinvolgere, di motivare, di entusiasmare, soprattutto di amare: perché Dio è amore, e non può non amare, l'amore, sempre pronto a farsi dono e perdono. Poi, dalla banca, che aveva finanziato buona parte dei costi iniziali, sono tornate le prime cambiali inevase. «Ma quanto costa la C.A.S.A.!». È ritornata la voce del maligno. Quanto è dispendioso allestire un focolare di umanità, in cui riconciliare con la vita, lì, fuori mano, nei pressi di Calendano, sulla Gerusalemme-Gerico attraversata dai reietti in attesa di diventare testate d'angolo...

È allora entrata in azione la Provvidenza. L'economia di Dio che salva a sorpresa. Che muta il dolore in gioia secondo segni e disegni esclusivi.

Dal Nord Italia, un avvocato impressionato dalla pastorale sociale di don

Tonino: lo raggiunge, gli dona 100 milioni e va via.

In diocesi, la famiglia Lo Giudice che dona al vescovo 50 milioni di lire rivenienti dal risarcimento danni per la morte del signor Augusto, tabaccaio casualmente assassinato a Giovinazzo da un rapinatore in fuga.

Dai Sud del mondo, un medico molfetese che rientra temporaneamente a casa dalla missione in Costa d'Avorio, vende la propria abitazione che non gli serve perché vive altrove e devolve il ricavato alla Comunità: una casa donata alla C.A.S.A.

Appunto: C.A.S.A. baciata dalla Provvidenza! A compimento di un'esperienza umanissima e spirituale insieme.

All'origine, quante case nella C.A.S.A., come in una matrioska! La casa ascolto, la casa preghiera, la casa solidarietà. La casa desiderio di un'umanità nuova! E su tutte, C.A.S.A. Provvidenza.

È che per Dio la vita non ha prezzo. Ogni uomo è un universo.



Ospiti ed Operatori della Comunità sulle orme del Fondatore

ze, le frustrazioni che si vivono in comunità. La comunità non è solo un bel posto dove ci sono persone che ti vogliono bene gratuitamente, ma un posto fatto di regole, di confronto con gli altri ragazzi, con gli operatori e soprattutto con se stessi.

È impegnativo analizzare la propria vita, e toccare i propri vissuti crea sofferenza. La sofferenza per un tossico è un sentimento soffocato con la sostanza o affogata con l'alcool. L'alcool è una sostanza da non sottovalutare perché facile da procurarsi, efficace per riempire i vuoti e crea danni maggiori della droga a livello mentale e fisico.

Interrotto il programma non passò

molto tempo, appena un paio di mesi, ed eccomi nuovamente e più di prima immerso nel mondo della droga. Da allora ho provato con altre comunità terapeutiche. Come però potete notare, oggi mi ritrovo ancora nella comunità C.A.S.A. che mi ha accolto 16 anni fa. Sono qui da 3 anni con una interruzione di alcuni mesi.

La comunità da allora non è cambiata, è cambiato qualche operatore e anche il responsabile, ma i valori per i quali don Tonino ha scommesso non sono cambiati. Forse sono cambiate le sostanze, ora è più di moda la cocaina mentre quando io ho iniziato era più diffuso farsi di eroina. In sostanza, il drogato per me rimane una

persona vuota, priva di valori, con il mal di vivere e intollerante alle frustrazioni e ai sacrifici.

Oggi a 44 anni mi sento pronto a ricominciare ma stento a lasciare questo porto con cantiere! Sì, io vedo così questo luogo. Entriamo che siamo relitti in balia dei venti burrascosi in alto mare, senza una rotta, e qui ci aiutano a rimetterci a posto e a darci una rotta.

Ora sono ormeggiato, con grande desiderio di ripartire, ma devo fare i conti anche con la società che in questo periodo non dà alcuna possibilità di lavoro per essere autonomo e mantenere alta la dignità.

II DOMENICA DI AVVENTO

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 40,1-5.9-11*Preparate la via al Signore***Seconda Lettura: 2Pt 3,8-14***Aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova***Vangelo: Mc 1,1-8***Raddrizzate le vie del Signore*

Il tempo di Avvento sta prendendo piede e la Chiesa, anche con la Celebrazione Eucaristica domenicale, invita ciascuno alla conversione per un incontro vero e sincero con il Signore che percorre i nostri passi. E quali sono i modi per aprire i nostri cuori a Cristo che viene? Il profeta Isaia, nella prima lettura odierna, scuote il popolo d'Israele, ma anche ciascuno di noi, ad abbandonare ogni tristezza poiché è terminato il tempo della schiavitù: egli invita tutti coloro che si adattano ad una vita banale e senza slanci e rifiutano i pressanti inviti del Signore a lasciarsi liberare, a guardare al futuro con gli occhi di Dio. La costruzione di una strada, per il profeta, è la condizione perché Dio possa venire a consolare il suo popolo. Non si tratta tanto di una via che conduca l'uomo a Dio, ma una che permetta a Dio di giungere all'uomo. E perché avvenga questo l'uomo deve abbandonare ogni cammino antico, ogni atteggiamento che possa essere d'ostacolo e d'impedimento, poiché la via del Signore è via di perdono e di misericordia. Sulla stessa scia si pone il Vangelo proposto in questa domenica: viene citato lo stesso profeta Isaia, che presenta la figura di Giovanni il Battista. Egli come il profeta, predicava per le strade, esortando tutti a cambiare rotta alla propria vita, per accogliere l'annuncio del Signore. Il Battista aveva proprio questa missione da svolgere: preparare la strada per l'incontro d'amore tra il Salvatore ed il suo popolo. Il contenuto della sua predicazione era l'annuncio della venuta di uno, più forte di lui, che avrebbe battezzato con lo Spirito Santo. Seppur egli è stato l'ultimo profeta, anche tutt'oggi tanti sono coloro che esortano ciascuno di noi ad aprire il cuore per un incontro intimo con il Signore. Il Signore, così come scrive l'Apostolo Pietro, è paziente con il suo popolo, ci ama così tanto da non agire con ira, ma da permettere che ciascuno di noi si renda conto degli ostacoli che ci frappongono a Lui e a Lui solo affidi la propria vita.

di Ignazio Gadaleta

PROSPETTIVE Una comunità da vivere appieno**Tra slanci e resistenze**

di Rino Basile

Dagli inizi dell'86 eravamo impegnati a cercare nel territorio della Diocesi una struttura più adeguata ai bisogni della Comunità per soddisfare le richieste alle quali, per mancanza di spazi, non si poteva dare risposte. Con don Tonino, dopo aver visitato altri luoghi, giungemmo alla proprietà degli Jatta, nel territorio di Ruvo.

Per i ruvesi il "Parco del Conte" ha da sempre rappresentato un luogo di grande pregio, a volte anche misterioso, al quale avvicinarsi con rispetto. Fu proprio con questa emozione che varcai il cancello d'ingresso, insieme a don Tonino.

Attraverso le alte erbacce che costeggiavano il viale e i rami pendenti dei pini, da diverso tempo non curati, si riusciva a intravedere sullo sfondo un enorme caseggiato che, man mano si definiva nei suoi contorni, dava la misura dello stato di abbandono e di decadimento a cui era stato sottoposto dal tempo e dall'incuria, ma anche le grandi potenzialità che aveva.

Visitammo l'immobile dall'esterno e dall'interno, perché aperto e alla mercè di chiunque. Subito dopo, allontanandoci da esso, non curanti dell'erba alta, attraversammo uno spazio retrostante la villa che ci separava dal bosco.

Si presentava impenetrabile quel bosco, così come oggi lo è ancora. La vista delle grandi e alte macchie di lentisco e delle chiome verdeggianti delle querce dava un senso di naturale maestosità.

Il nostro stupore cresceva per tanta bellezza ma, insieme ad esso, in me crescevano alcuni interrogativi. Come avremmo fatto a gestire tutti quegli spazi? Dove avremmo trovato i soldi per l'acquisto? E cominciava in me a prendere piede, dopo l'entusiasmo iniziale, la consapevolezza che quel luogo così bello era eccessivo, da tanti punti di vista, per farci una comunità.

Fu allora che dissi a don Tonino ciò che pensavo. Lui non tentennò un attimo nel rispondermi, mettendo in evidenza che farsi carico del disagio delle persone e dare loro speranza concreta era cosa seria. Richiedeva un grande investimento.

Egli pensava che la Comunità, grazie alla consistenza della struttura e all'estensione del terreno circostante, bosco compreso, avrebbe avuto a disposizione tutti gli strumenti per aiutare al meglio le persone accolte e, attraverso la costituzione di cooperative agricole e artigianali, avrebbe potuto creare concrete opportunità di inserimento lavorativo per coloro i quali, terminato positivamente il programma terapeutico, non disponevano di reti familiari e/o sociali, pronte a farsi carico della delicata fase

dell'"inserimento", così come, per altro, prevedeva lo stesso Statuto dell'Associazione. E per quanto riguardava i soldi non avremmo dovuto preoccuparci, perché ci avrebbe pensato la Provvidenza.

Aveva ragione in tutto. Col tempo e in altre esperienze ho avuto la possibilità di verificare che il suo pensiero non faceva una grinza.

Tornato dopo molti anni ad occuparmi come educatore delle persone accolte in Comunità ho potuto anch'io constatare che il potenziale del luogo è poco utilizzato per le attività di ergoterapia e per niente utilizzato ai fini dell'inserimento lavorativo di fine programma, azioni che richiederebbero grossi investimenti economici recuperabili dalle tante opportunità che le Istituzioni offrono.

Ma l'Associazione C.A.S.A. non può accedere a finanziamenti pubblici in quanto alcune modifiche apportate allo Statuto nel 1993, e le successive disposizioni normative intervenute, non permettono all'Associazione C.A.S.A. di poter ottenere la Personalità Giuridica, condizione indispensabile per poter partecipare ad Avvisi pubblici e bandi di gara previsti dalle Istituzioni nazionali, regionali e locali (anche con fondi dell'U. E.), risorse che, se intercettate, potrebbero servire agli scopi.

E questo è un vero peccato. È auspicabile, però, che a partire dalla ricorrenza del trentennale, tutti coloro che hanno a cuore la Comunità C.A.S.A. possano ritrovare rinnovato slancio nel farsi carico del disagio delle persone tossicodipendenti accolte e garantire loro una concreta speranza, dando così compimento alle volontà di don Tonino.

In definitiva tutto ciò potrà realizzarsi se si interverrà per modificare lo Statuto, allo scopo di permettere all'Associazione C.A.S.A. di ottenere la Personalità Giuridica e la qualificazione di ONLUS e che si avviino le azioni tendenti alla costituzione di una Cooperativa di tipo "B", intesa quale strumento di pieno ed efficace inserimento socio-lavorativo delle persone che terminano positivamente il progetto terapeutico e che non hanno all'esterno della Comunità reti che possano aiutarle nella delicata fase dell'"inserimento".

Sono convinto che don Tonino da lassù faccia il tifo per la Comunità C.A.S.A. perché si compia appieno quanto trent'anni fa ha sognato e per questo ha intensamente e con passione operato.

A tutti noi l'impegno di contribuire a rilanciare la Comunità con rinnovata passione perché rappresenti sempre più, per il territorio, il segno di una speranza concreta che "non viene uccisa" né dalla droga e neanche dalle altre forme di dipendenze patologiche del nostro tempo.

Editoriale di Luigi Sparapano

La Comunità continuerà la sua missione se tutti
insieme ci impegniamo, 365 giorni l'anno

Festa di famiglia alla C.A.S.A.



Proprio una festa di famiglia, alla C.A.S.A. "don Tonino Bello", l'8 dicembre scorso, per festeggiare i suoi 30 anni. C'erano bambini, giovani e adulti, anche anziani, autorità e semplici amici, responsabili, volontari ed operatori vecchi e nuovi, i ragazzi dell'Agesci e il canto delicato e coinvolgente della Polifonica di Molfetta diretta da Pinuccio Pappagallo, poi Trifone Bello e Giancarlo Piccinni venuti da Alessano...

Un'atmosfera di festa in famiglia!

Il vescovo don Gino ha trovato parole adeguate al contesto, parafrasando S. Anselmo: «Forse la scelta dell'8 dicembre don Tonino l'ha voluta perchè è la festa di colei che ha ri-creato l'umanità. La C.A.S.A. è stata ed è il luogo dove ri-creare i giovani perduti nell'illusione della droga». E ha proseguito: «Maria richiama la bellezza estetica ed etica che, unitamente alla bontà, sono capaci di salvare il mondo. Oggi non manca forse l'estetica, ma sappiamo quanto sia assente l'etica e la bontà nelle nostre coscienze».

Come l'amore per la mamma terrena, Maria, portava don Tonino, parroco, ogni giorno a chiudere la parrocchia a mezzogiorno e recarsi con la Cinquecento a casa per prendersi cura di lei, - ci ha riferito don Gino in un suo ricordo - così l'amore per l'Immacolata è stato uno dei motivi di quella storica giornata di 30 anni fa' nell'agro ruvese. Quel-

la premura deve spingere ciascuno di noi ad interessarci dell'altro e fare in modo che il Natale avvenga dentro il cuore di ciascuno. «Oggi, che l'allestimento del presepe viene negato, - ha proseguito il vescovo - dobbiamo essere convinti che quando compiamo gesti di accoglienza, noi prepariamo i pannicelli caldi per la nascita di Gesù dentro di noi, lì dove si costruisce il vero presepe». L'omelia si è conclusa con un riferimento a papa Francesco (che pochi giorni fa' ha parlato di Chiesa del grembiule!) e alla sua devozione per la "Madonna che scioglie i nodi" e a Lei il vescovo ha affidato i nodi, quelli della vita dei giovani come quelli burocratici e finanziari che la C.A.S.A. deve affrontare, nella certezza che anche don Tonino farà la sua parte e che tutti noi sentiamo l'affetto per la Comunità, 365 giorni all'anno. Gli occhi del vescovo si sono fatti lucidi quando ha ricordato l'ultimo incontro avuto da don Tonino con gli ospiti della Comunità, il 12 marzo 1993, ricordandone le parole: spero di venire a salutarvi, ma i tempi per me sono lunghi. E quando verrò spero che voi non ci siate più perchè avrete chiuso il cammino e aperta la strada verso la libertà. Don Gino ha ringraziato tutti i presenti e assenti indistintamente, implicitamente anche coloro, tra ospiti e volontari, che non ci sono più, con il desiderio convinto che la Comunità continui la sua missione. Sciogliendo insieme nodo dopo nodo.



MAGISTERO • 2

L'educazione alla carità
nella *Evangelii gaudium*
di Papa Francesco

di Giovanni de Nicolò



AVVENTO • 3

Le parole della carità
e la pedagogia dei fatti:
rinuncia

di Simona de Leo



IL PAGINONE • 4 - 5

Perchè sia sempre più famiglia.
Sintesi delle risposte al questionario
in preparazione al recente Sinodo

a cura di Domenico Amato



EVENTI • 6

1815-2015
Il bicentenario della
nascita di don Bosco

di Antonio Gentile sdb



ESPERIENZE • 7

Trent'anni di Scoutismo
a Terlizzi. Le celebrazioni
per rilanciare l'esperienza

di Leonardo de Vanna

IN EVIDENZA • 5

La Maratona delle Cattedrali
42 KM TRANI-GIOVINAZZO
CAMMINATO NAZIONALE AICS 2014
21 dicembre 2014
75 KM BISCEGLIE-GIOVINAZZO
10 KM MOLFETTA-GIOVINAZZO
1 KM FAMILY RUN

per **Correre**
LA NOSTRA TERRA

**EVANGELII
GAUDIUM**
Alcuni spunti
per riflettere sul
tema della carità

Educhiamoci alla carità con Papa Francesco

di Giovanni de Nicolò



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeART)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo

Fotografia Vincenzo Cappelluti e Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevida@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: 9.30-12.30** **lunedì e venerdì: 16.30-20.30**
Altre informazioni su:



Nel magistero di papa Francesco è ricorrente l'insistenza sulla carità. Già il suo esempio e i suoi gesti sono un'eloquente espressione della carità cristiana. Nella *Evangelii Gaudium*, che qui consideriamo, la parola *carità* è presente venti volte, intesa soprattutto come virtù; la parola amore, novantasei volte, riferita all'amore di Dio e di Cristo (amore discendente) e all'amore del prossimo, dell'umanità e della Chiesa (amore ascendente). È messo in risalto l'«amore per la Parola» (149) e l'«amore per la verità» (250), la contemplazione del Vangelo con amore (cfr. 264), perché «non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri» (264). Il Vangelo, con ciò che suscita in chi lo accoglie, è «un tesoro di amore e di vita che abbiamo a disposizione» (265). La trasmissione della Buona Notizia, motivata dall'incontro con l'amore di Gesù, sostenuta razionalmente dalla necessità più profonda dell'uomo, è l'offerta di un infinito amore che «cura» la nostra tristezza umana.

L'Esortazione è un inno all'amore di Dio, in Cristo, un'esaltazione dell'opera di evangelizzazione, che comprende l'opzione preferenziale per i poveri. Ciò si trova nel Nuovo Testamento, nel cui cuore è il messaggio morale cristiano, l'ineludibile esperienza dell'amore verso il prossimo. Il papa presenta la centralità del comandamento dell'amore (cfr. 161), accostando

l'esempio di Cristo ai riferimenti biblici. Preoccupato perché si conoscano le virtù importanti, come la carità, ma non si esercitino «a causa di alcune inclinazioni contrarie» (171) che persistono, sembra condurci per mano verso una maturità, come capacità di «decisioni veramente libere e responsabili» (ivi).

Il compito di fedeltà al comandamento della carità fa parte dell'essere più profondo della Chiesa. L'impegno nell'amore non può prescindere da un coinvolgimento personale dei suoi membri, chiamati tutti a testimoniare l'amore di Cristo. Il papa mette in guardia dal rischio di una «carità *à la carte*» (180), una serie di azioni tendenti a tranquillizzare la propria coscienza. La Buona Notizia di Gesù Cristo ha destinazione universale e «il mandato della carità abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo» (181).

Una grande sintesi della carità si racchiude nella pratica della misericordia e dell'elemosina (cfr. 193). Nel popolo di Dio i poveri hanno un posto privilegiato. È Dio che ha scelto i poveri e ciò ha conseguenze sulla vita della Chiesa, che ha fatto un'opzione per i poveri come «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della

Chiesa» (198). Senza tale scelta preferenziale «l'annuncio del Vangelo, che pure è la prima carità, rischia di essere incompreso» (199).

Nel capitolo sulla dimensione sociale dell'evangelizzazione, il documento richiama il compito del politico, «una vocazione altissima [...] una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune» (205). Tutto il mondo dei rapporti con il prossimo è fatto rientrare nella carità, «principio non solo delle micro-relazioni, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici» (205).

All'interno della virtù della giustizia il papa afferma che «la realtà è più importante dell'idea», per cui siamo chiamati a «realizzare opere di giustizia e di carità nelle quali» (233) la Parola del Vangelo sia feconda, come il Verbo s'incarna nella realtà e nelle culture dei popoli. Già san Giovanni Paolo II affermava che è «da respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'incarnazione» (cit. in 262).

Il creato, nella vita nuova ricevuta in dono da Dio, non è escluso dalla carità: «Piccoli ma forti nell'amore di Dio [...] tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo» (216).

ARC. DELLA MORTE

Opere di Carità

Sabato 13 dicembre l'Arciconfraternita della Morte dal Sacco Nero presenta, alle ore 19.30 presso la Chiesa del Purgatorio, il suo programma di Opere di Carità programmate per il mese di Dicembre, insieme al primo lavoro della nuova Amministrazione.

Le Opere di Carità di fine anno, organizzate unitamente alle Confraternite collegate e al *Sermolfetta*, prevedono per il 19 dicembre un pranzo di solidarietà realizzato a

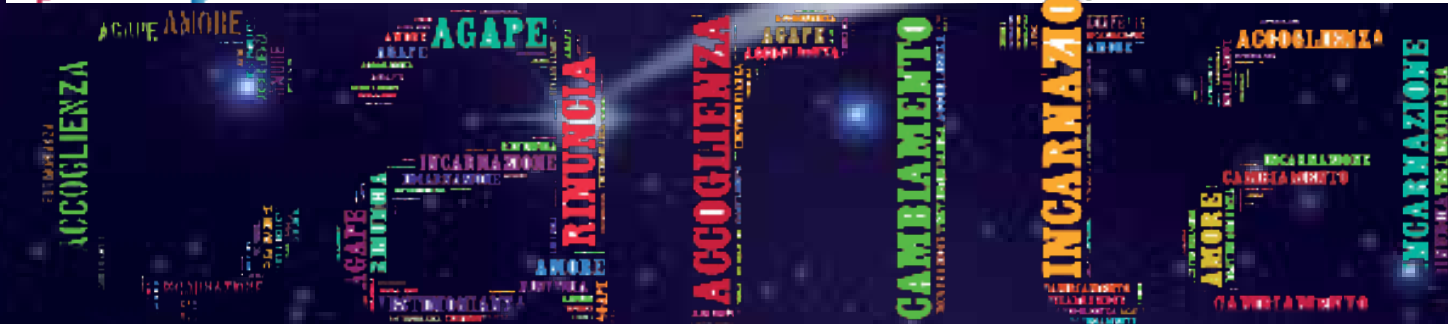
quattro mani con l'Istituto Alberghiero e destinato a 150 anziani soli segnalati da Parrocchie, Confraternite, e Associazioni di Volontariato. «Una giornata particolare», quindi, che si concluderà con un concerto di canti natalizi della Associazione Passione e Tradizione in Purgatorio.

L'8 dicembre, invece, è iniziata la raccolta di viveri, indumenti e materiale di prima necessità realizzata con gli stessi partner (Confraternite collegate e Sermolfetta) che culminerà con la tre giorni di grande raccolta 4,5 e 6 gennaio per la «Befana del Confratello» in favore



delle famiglie molfettesi a più alto rischio di povertà.

Il 13 dicembre viene inoltre presentato il nuovo (ma antico ed amato) «logo» dell'Arciconfraternita, donato dalla OKO comunicazioni, e Testimonianza Confraternali, il primo lavoro della nuova amministrazione destinato a raccogliere fondi da destinare alle successive strutturali Opere di Carità.



Un percorso di esperienze per correlare le parole della carità con la pedagogia dei fatti

Rinunciare fa rima con amare

di Simona de Leo

Nel nostro mondo contemporaneo la parola rinuncia sembra non aver quasi più significato. Come si può rinunciare a tutto ciò che rende la vita più facile, veloce, forse felice? Eppure vi sono persone che della rinuncia hanno fatto il loro punto di forza. Paolo e Flavia (nomi di fantasia) si sono innamorati molti anni fa, giovanissimi. La loro vita era carica di aspettative e fervida di sogni. Appartenenti a due famiglie benestanti non avevano mai nemmeno dovuto chiedersi se fosse il

corredino, all'organizzazione degli spazi, alle notti insonni. Qualcosa però andò storto al momento del parto. La vita di Paolo e Flavia prese una strada completamente diversa, quando i medici diagnosticarono al piccolo un grave danno cerebrale che avrebbe compromesso lo sviluppo motorio e del linguaggio.

La gioia che aveva accompagnato l'attesa si trasformò velocemente in paura, in non accettazione, in sconforto. Le continue corse in ospedale, i colloqui con i medici, gli interventi entrarono

diversità. Accettare che il proprio figlio non farà le cose normali che naturalmente gli altri fanno, come camminare, giocare al parco, saltare è la prima fondamentale rinuncia. Rinunciare alle proprie aspettative è il punto di partenza per cominciare a capire le esigenze del bambino. Tutto ciò che si elimina, dopo, non è più doloroso, non è perdita, ma conquista della forza che spinge a cercare il meglio, a realizzare il diritto alla vita. La vita di una famiglia con un figlio diversabile è fatta di molte rinunce, l'organizzazione della stessa vita familiare è in funzione delle necessità e delle problematiche che ogni volta si presentano in modo diverso. La cosa importante è non rinunciare alle relazioni, alle reti di relazione, alla condivisione della propria situazione con chi vive le stesse difficoltà per scoprire che non si è soli e per trovare nell'esperienza dell'altro la strada per individuare interventi, soluzioni.

Rinunciare a ciò che rendeva prima felici e appagati non è stato semplice; quando ho domandato a Paolo e Flavia cosa li spinge a non arrendersi e a non farsi schiacciare dal senso di impotenza che a volte li sovrasta, mi hanno risposto che non c'è molto da dire, semplicemente è l'amore che anima la loro vita e la loro unione. Nonostante l'insistenza delle mie domande, non hanno voluto farmi uno sterile elenco delle cose a cui ogni giorno devono rinunciare perché nei loro progetti non ci sono le rinunce, ma le piccole conquiste che attraverso l'impegno, la fede e la pazienza possono fare insieme al loro figlio.



caso di rinunciare a qualcosa, a un viaggio, ad una serata con gli amici, alla palestra o alle partite di tennis. Subito dopo il matrimonio, la decisione di attendere, prima di avere un figlio, per godere dei primi anni di unione e costruire un rapporto solido senza farsi mancare gli spazi ricreativi che avevano sempre condiviso. Poi la voglia di avere finalmente un bambino. Sembrava tutto così semplice, come lo era stato fino a quel momento e come tutte le coppie pensavano già al

prepotentemente nella vita di questa giovane coppia. Le battaglie che hanno affrontato sono state molte, ma il desiderio di rendere migliore la vita del loro bambino è stata la molla che ha dato a questa coppia la forza di andare avanti e di sfondare le porte chiuse dell'incomprensione.

La prima rinuncia, la più dura, è stata sicuramente quella legata al loro voler essere genitori di un bambino "normale". Solo chi vive simili situazioni può capire come è difficile scontrarsi con l'idea di

“Non è la luce o il buio né l'ero ed il sarò, non è il coraggio che ti fa dir "vivrò", è solo un'altra scusa che usare vuoi per la rinuncia triste a quello che non puoi... Non voglio prender niente se non so di dare, io e chissà chi decidono ciò che posso, non ho la voglia o la forza per poter cambiare me stesso e il mondo che mi vive addosso... E forse sto morendo e non lo so capire o l'ho capito e non lo voglio dire, rimangono le cose senza falso o vero, e la rinuncia triste a quello che io ero...”

(F. Guccini, Canzone della triste rinuncia, 2010)

INCHIESTA FAMIGLIA Mentre apprendiamo che il Papa ha voluto nuovamente consultare la base con un questionario sulle conclusioni del Sinodo di ottobre scorso, riportiamo in estrema sintesi le risultanze diocesane del primo questionario diffuso nello scorso anno. Dopo l'analisi sociologica e sacramentale trattata nei numeri precedenti, ci soffermiamo ora sull'idea di famiglia e di pastorale che le nostre parrocchie mettono in campo



Perché sia sempre più famiglia!

a cura di Domenico Amato

A livello diocesano si compiono percorsi di accompagnamento spirituale per persone separate, divorziate e di nuova unione. In tali percorsi emerge la misericordia di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvi

In preparazione al Sinodo straordinario sulla Famiglia indetto da Papa Francesco, fu inviato a tutte le Diocesi, attraverso le Conferenze Episcopali Nazionali, un Questionario. Anche nella nostra Diocesi tale questionario pervenne nell'autunno dell'anno scorso. Il Vescovo volle che la consultazione fosse fatta coinvolgendo la comunità ecclesiale e così tutti i consigli Pastorali Parrocchiali, oltre che l'equipe diocesana dell'Ufficio Famiglia, furono invitati a riflettere con apposite riunioni e a inviare i risultati al Vescovo. La riflessione fu molto articolata e capillare, la maggior parte dei Consigli Parrocchiali inviarono dettagliate risposte ai quesiti posti, oltre alla riflessione qualificata dell'Equipe dell'Ufficio Famiglia. Tali valutazioni furono in seguito raccolte e sintetizzate in un'unica riflessione inviata alla Conferenza Episcopale Italiana.

Il Questionario si articolava in 9 blocchi di domande a cui si è risposto con grande parresia. I primi tre blocchi di domande riguardanti l'accoglienza del magistero della Chiesa sulla famiglia, la legge naturale sul matrimonio e la conseguente pastorale familiare hanno evidenziato come l'insegnamento della Chiesa è conosciuto nell'ambito dei contesti specificatamente ecclesiali e dovunque i fedeli riescano a trasmetterli con la propria testimonianza. A volte, è stato rilevato, manca la possibilità di verificarne l'accettazione integrale e questo determina l'incapacità di riaffermarlo con forza e senza indugi nella vita quotidiana. Inoltre, si constata come manca un lin-

guaggio "laico" sulla bontà della famiglia fondata sul matrimonio; e spesso, dai nubendi, la costituzione della famiglia viene considerata come un ostacolo all'amore piuttosto che un'opportunità di felicità.

Certo, il fondamento naturale della famiglia ancora viene antropologicamente visto come punto di partenza per la costituzione di un nucleo familiare, di un'aggregazione che scambia relazioni, e a livello educativo e popolare viene ancora necessariamente salvaguardato e tutelato. Tuttavia nella cultura civile tale visione è minacciata da prospettive antropologiche che non pongono la famiglia al centro tendendo a relativizzare e banalizzare la legge naturale. Così si mette in crisi l'identità personale, non più fondata sull'aspetto biologico quanto su caratteri ambientali e culturali; si "normalizzano" il divorzio, la separazione e la convivenza. L'unione fra uomo e donna, poi, viene vissuta fondando tutto sull'aspetto affettivo, rispetto alla progettualità e alla procreatività. Si è comunque rilevato che il concetto di naturale unione tra l'uomo e la donna è ancora in maggioranza accettato dai battezzati.

La coscienza della famiglia come "Chiesa domestica" viene promossa nei percorsi per fidanzati, al fine di dare un valido *imprinting* all'identità e alla formazione della coppia. A tal proposito si sono sviluppate in Diocesi esperienze di gruppi di famiglie, Istituti secolari di coppie consacrate, forti sono le esperienze dei gruppi famiglia di Azione Cattolica. C'è poi una costante attenzione alla forma-



zione attraverso ritiri spirituali mensili per coppie di sposi. Nei tempi forti di Avvento e di Quaresima il Vescovo incontra nelle singole città le coppie di sposi. Così la Chiesa locale, sulla base di un'attenta osservazione del contesto e di una rilevazione dei bisogni, organizza e struttura momenti formativi mirati. Tali percorsi tendono a rendere la famiglia sempre più soggetto e non solo oggetto di evangelizzazione. Infine per le famiglie in crisi ci si attiva attraverso forme di accompagnamento, ma diventa difficile accostare le coppie non praticanti che in genere non si rivolgono in parrocchia per superare le proprie difficoltà.

I gruppi di domande che vanno dal 4 al 6 prendono in considerazione quelle situazioni familiari difficili, le unioni dello stesso sesso e la pastorale familiare rivolta ai figli presenti in queste situazioni di coppia.

In primo luogo si è colta la consapevolezza della rilevanza di tali esperienze. Per questo si sono attivati percorsi di accoglienza, ascolto sincero e accompagnamento di fede. Negli ultimi anni si sono attivate esperienze di ascolto con incontri mensili con coppie di separati e divorziati risposati. Si è anche sottolineato come le coppie irregolari riguardo alla propria condizione di fede vivono un atteggiamento di grande sofferenza, soprattutto per l'impossibilità di accostarsi al Sacramento dell'Eucaristia. Infatti, a tal proposito, molte sono le richieste di ricostituirsi ai sacramenti. Ciò avviene maggiormente da coloro che vivono con assiduità la vita cristiana. Pertanto si è suggerito uno snellimento della prassi canonica sulla nullità matrimoniale.

A livello diocesano si compiono percorsi di accompagnamento spirituale per persone separate, divorziate e di nuova unione. In tali percorsi emerge la misericordia di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvi.

Sulle unioni dello stesso sesso chiara è emersa la non approvazione di un'eventuale equiparazione delle unioni omosessuali al matrimonio-sacramento. Comunque si è auspicata un'attenzione pastorale scevra da ogni pregiudizio e giudizio, rivolta alla persona in quanto tale, destinataria della medesima cura che si dà a tutti. Ciò non toglie la non accettazione dei gesti omosessuali, secondo una logica evangelica "della verità nella carità". Per cui tanta misericordia, nessuna omofobia, ma fermezza nella convinzione dei valori naturali e cristiani.

Qualora, poi, lo Stato civile rendesse possibili tali situazioni, le indicazioni pastorali dovrebbero seguire le attenzioni ordinarie nella trasmissione/educazione alla fede. In tal caso è importante ac-

cogliere i bambini di queste coppie e concedere loro i sacramenti, valorizzando il ruolo di un padrino/madrina che si faccia carico effettivo di accompagnare ed educare i bambini nella fede cattolica.

Significativo è il dato statistico relativo alla volontà da parte dei genitori con situazioni irregolari di far avvalere i propri figli, nella formazione scolastica, dell'insegnamento della religione cattolica come occasione verso cui si nutrono aspettative pedagogiche autentiche ed eticamente elevate. Talvolta la richiesta del Battesimo per i propri figli risulta occasione propizia per riprendere un percorso di fede. L'iniziazione cristiana dei figli di persone sposate solo civilmente o conviventi è occasione per invogliare ad una apertura verso il matrimonio religioso, lì dove è possibile. In tal caso lo sforzo della comunità è quello di sostenere una valida preparazione per i ragazzi e i genitori affinché i sacramenti siano ricevuti degnamente e con consapevolezza.

L'ultimo gruppo di domande riguarda l'accoglienza della vita. Qui si è rilevato come i laici, fatta eccezione per gli operatori di pastorale familiare, hanno poca conoscenza della dottrina della *Humanae vitae*. Ciò è dovuto alla poca formazione. Inoltre c'è poca coscienza della valutazione morale dei metodi di regolazione delle nascite. Importante e fondamentale risulta l'impegno del Consultorio Familiare diocesano che attiva corsi per genitori circa l'uso dei metodi naturali e promuove incontri circa l'accoglienza della vita. Inoltre si attiva per una presenza nelle parrocchie e nelle scuole al fine di una educazione all'affettività per adolescenti e giovani. Si è così insistito per l'attivazione di una pastorale prematrimoniale capace di trasmettere i significati profondi della vita e della generatività. Inoltre, si è rilevato come servono politiche familiari che diano stabilità e sostegno economico alle famiglie affinché queste possano investire nella nascita e nella crescita dei figli.

Si è infine riaffermata la convinzione che la famiglia deve tornare ad essere il luogo primario di rivelazione da parte di Dio dell'identità della persona umana. La famiglia infatti è luogo d'amore, di comunione e di vita, e questo rivela di per sé il mistero di Dio. Certo il clima e le difficoltà della vita odierna con i suoi ritmi non crea l'ambiente opportuno per l'accoglienza di Cristo. Perciò la sfida più urgente per la famiglia oggi è la formazione dei genitori nella trasmissione della fede e dell'etica ai loro figli, affinché attraverso la testimonianza vissuta in casa e negli altri luoghi educativi i giovani si re-innamorino del matrimonio e della famiglia.

Notizie & Appuntamenti

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Percorsi di accoglienza e spiritualità per persone separate, divorziate e di nuova unione

L'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia propone anche quest'anno un percorso rivolto alle persone che, pur vivendo una situazione matrimoniale irregolare (separati, divorziati, nuova unione), desiderano vivere e acquisire la consapevolezza della propria appartenenza alla comunità ecclesiale. Gli incontri si terranno di **venerdì** a Terlizzi, presso la **Casa di Preghiera alle ore 20**, partire dal 12 dicembre. (www.diocesimolfetta.it).

CHIESA LOCALE

Vincenzo Sparapano, accolito

Domenica 14 dicembre, durante la celebrazione eucaristica nella Cappella Maggiore del Seminario Regionale, alle 16,30, il seminarista Vincenzo Sparapano sarà istituito Accolito. Eleviamo la nostra preghiera al Signore perché accompagni e sostenga questa nuova vocazione sacerdotale.

GRUPPI DI PREGHIERA PADRE PIO

Convegno diocesano

Sabato 13 dicembre, presso la parrocchia S. Achille, dalle ore 16,30 si svolge il convegno diocesano dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio da Pietrelcina sul tema **Padre Pio, testimone della carità**. Alla preghiera introduttiva, guidata dall'Assistente Diocesano, **Sac. Michele Del Vecchio**, seguirà la relazione di **Fra' Stefano Pesce**, della Fraternità Francescana di Betania in Terlizzi. Ore 18,00 Recita comunitaria del Santo Rosario e Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo **Mons. Luigi Martella**. La partecipazione è aperta anche a quanti non fanno parte dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio.

CITTÀ

Maratona delle Cattedrali

Toccherà le Cattedrali di Giovinazzo e Molfetta l'iniziativa sportiva, rivolta anche alle famiglie, programmata per domenica 21 dicembre. Sul prossimo numero la presentazione dell'evento.

COMUNICAZIONI SOCIALI

Sito web parrocchiale

Martedì 30 dicembre, dalle 16 alle 18 alla Madonna della Pace, laboratorio sul sito parrocchiale per i nuovi animatori. Affrettarsi ad iscriversi sul sito diocesano.

SALESIANI Avviate le celebrazioni nelle due comunità presenti in diocesi. Musical a Molfetta il 14/12



Il bicentenario della nascita di don Bosco, momento di grazia

a cura di **Antonio Gentile, sdb**

Già sono partite le varie date di inaugurazione, a livello mondiale e a livello ispettoriale, del bicentenario della nascita di don Bosco (16 agosto 1815-16 agosto 2015), cui segue quella locale (Molfetta e Diocesi) il 14 dicembre. Più che essere le date di inaugurazione, esse sono i primi appuntamenti che ci permettono di riflettere sul senso di questo bicentenario.

È infatti il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Angel Fernandez Artime, a dirci che «il bicentenario di don Bosco ha due volti complementari e integranti fra di loro: il volto più pubblico e ufficiale - delle date e degli avvenimenti - e il volto interiore - intimo e privato; quelle date e quegli appuntamenti dicono e ci permetteranno di riflettere insieme sul senso di questo evento».

Cosa ci rimane di don Bosco, a distanza di duecento anni dalla nascita?

Cosa vogliamo che ci rimanga di don Bosco a distanza di duecento anni dalla nascita?

La prima domanda ci parla dell'attualità del carisma di don Bosco.

Carisma è per noi dono di una vita, di uno stile di vita, di un metodo pedagogico vissuto e consegnato ad altri educatori di giovani.

La seconda domanda risponde alla presa di coscienza per tutti noi di assumerci la responsabilità di continuare sulla scia di don Bosco a operare per l'educazione.

Intanto ci ricorda il Papa nella Evangelii Gaudium (al n. 130): «Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti».

Il carisma di don Bosco è carisma dato alla Chiesa. È non solo per i Salesiani, ma è per la Chiesa, per tutto il Popolo santo di Dio. Ed è un carisma educativo nel senso pieno della parola: «Desidero che siate buoni cristiani, onesti cittadini e un domani fortunati abitatori del Cielo» diceva don Bosco, e così aiutava i giovani a crescere. E li aspettava tutti in paradiso, nel giardino salesiano. Difatti il carisma ha per destina-

tario chiunque è in crescita, anzitutto i ragazzi e i giovani. Ha dei contenuti fortemente educativi (il vangelo di Gesù vissuto in forma doc; l'onestà, l'autenticità nel comportamento civile e sociale; e la promessa del premio celeste). Ha un metodo educativo.

Don Bosco è diventato per tanti guida pedagogica e spirituale nel loro impegno e nella loro professione. Lui che si sentì quasi costretto a scrivere qualcosa sul suo modo di agire con i ragazzi e parlò del suo sistema educativo: ragione, religione e amorevolezza. Dove il tratto umano è molto importante, l'amorevolezza. Dove i contenuti non si limitano soltanto a ciò che è umano, ma oltrepassano i confini dell'umano e travalicano nel soprannaturale, ugualmente congeniale all'umano tanto che Agostino ebbe a dire: «Tu ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te.» Una bella sintesi educativa!

Ora ci resta da chiederci: come possiamo rendere attuale e valido per l'oggi quello che disse e operò don Bosco ai suoi tempi?

I ragazzi e i giovani ci sono?

I contenuti indicati da don Bosco ci sembrano ancora validi?

Il metodo della trilogia ragione-religione-amorevolezza nella sua formulazione lo riteniamo ancora valido? E come esprimerlo?

Questa riflessione sul carisma di don Bosco e la sua attuazione saranno l'impegno del bicentenario. Le occasioni non mancheranno. Ce lo ricorderanno i vari appuntamenti (il 14 dicembre 2014 la prima data, il 31 gennaio 2015 festa liturgica di don Bosco, i primi di maggio 2015 il pellegrinaggio ai Luoghi salesiani, il 30 maggio 2015 una importante riflessione a livello comunitario), poi gli incontri dei giovani di Chiesa locale, nazionale e mondiale. Ci ha ricordato il Rettor Maggiore, riportando quanto disse l'apostolo Paolo al suo discepolo Timoteo: «Ravviva il Dono che hai ricevuto!» e noi ci sforzeremo di rinnovare quanto come Popolo di Dio abbiamo ricevuto. Tutto ci porrà in clima di grazia. Se lo auspica Papa Francesco educato alla scuola di don Bosco che ha sempre ricordato l'educazione ricevuta nell'Opera Salesiana di Buenos Aires di Argentina.



Eventi a Ruvo

Anche la Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, insieme a tutta la Famiglia Salesiana, ha organizzato alcuni eventi da vivere nell'arco dell'anno per onorare il Santo dei Giovani tanto amato nella città di Ruvo di Puglia.

I festeggiamenti sono iniziati domenica 16 novembre scorso, in corso Cavour, con un flash mob con l'accensione della lampada del bicentenario e la celebrazione eucaristica presieduta da **don Ercole Cinelli**.

Dal **28 al 30 gennaio** invece partirà il triduo in preparazione alla festa di Don Bosco predicato da **Don Giacomo Berardi** che terminerà con la veglia cittadina dei giovani.

Il **giorno 31 gennaio**, ci sarà la celebrazione eucaristica presieduta da **don Angelo Santosorsola**, vicario ispettoriale. Durante l'anno, fino ad agosto 2015, altre iniziative ricorderanno la vita e la Pedagogia di S. Giovanni Bosco.

A **febbraio** è previsto il «commento alla strenna 2015».

Dal 30 aprile al 2 maggio è programmato un **pellegrinaggio a Torino** e nei luoghi della spiritualità salesiana (con i salesiani e la diocesi di Molfetta).

A giugno **«Don Bosco family day»** concluderà i festeggiamenti per il bicentenario a Ruvo.

Dal **7 al 16 agosto** ci sarà un confronto mondiale dei Giovani MGS a Colle Don Bosco (Asti), dove parteciperanno gli animatori del nostro Oratorio.

TERLIZZI Per rilanciare l'esperienza 30 anni di Scoutismo

di Leonardo de Vanna

Si sono celebrati di recente, a Terlizzi, i trent'anni della nascita dello Scoutismo cittadino, che ha visto accomunati entrambi i gruppi presenti sul territorio, il Terlizzi 1 e il Terlizzi 2. Nutrito il programma delle iniziative con incontri, momenti di riflessione, cerimonie, caccia al tesoro, giochi, celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, don Luigi Martella.

Presso il "Chiostro delle Clarisse", si è tenuta una tavola rotonda sul tema "Educare nel territorio attraverso il metodo scout", cui hanno partecipato in qualità di relatori la Dott.ssa Gabriella De Mita, responsabile regionale dell'Agesci, il Dott. Gaetano De Bari, incaricato regionale dell'Agesci al settore P.N.S. (Pace, Nonviolenza e Solidarietà), ed infine in qualità di moderatori Rosa Liso e Franco Magrone, responsabili della "Zona Scout degli Ulivi".

Dopo un breve saluto, ha introdotto i lavori il Capo Gruppo del Terlizzi 1, Dino De Vanna, che ha precisato lo scopo dell'evento. "Il Trentennale - ha riferito - è stata l'occasione per far festa in-

sieme a tutti i vecchi scout che hanno condiviso in passato un tratto di strada percorsa all'interno dei due gruppi, ma soprattutto per dare risalto alla valida proposta educativa dell'Agesci che, nei suoi oltre cent'anni di storia, ha sempre rappresentato una forte esperienza di crescita per intere generazioni di ragazzi in tutto il mondo. Una proposta internazionale, quindi, ed universale perché rivolta a tutti, dai bambini agli adulti, e che tende a valorizzare i ragazzi per accrescerne le doti del buon cristiano e del buon cittadino attraverso la formazione del carattere, rafforzandone l'autostima e la fiducia in sé stessi, la lealtà e la carità verso gli altri, promuovendone lo sviluppo fisico, intellettuale e morale mediante attività ed esperienze vissute all'aperto a contatto con la natura. L'obiettivo - ha poi proseguito il responsabile - è il rilancio in prospettiva dello scoutismo a Terlizzi, nella speranza che la proposta educativa dei due gruppi scout terlizzesi sia al passo con i tempi, sappia lasciare un segno di cambiamento sul



territorio e riesca ad offrire un servizio utile alla cittadinanza tutta".

Analizzando letteralmente le singole parole della tematica trattata, la dott.ssa De Mita ha evidenziato che educare è un compito impegnativo ma esaltante e gratificante al tempo stesso, - "è tirar fuori le buone inclinazioni dell'animo dai bambini, dai ragazzi e dai giovani e aiutarli nella crescita (educare), attraverso esperienze concrete di vita all'aperto (metodo), nella propria terra (territorio)". Il dott. De Bari, invece, attraverso un'analisi storica dei Progetti Educativi di Gruppo (P.E.G.), ha fornito una lettura di quanto abbiano inciso sul territorio le attività e le azioni svolte nei trent'anni dai due gruppi scout. Nella giornata di Domenica le attività hanno avuto inizio alle ore 8.30 con un grande raduno in Piazza Cavour, ove si è svolta la cerimonia dell'Alzaban-

diera e subito dopo una grande "Caccia al Tesoro" cittadina per le vie di Terlizzi. Alle ore 12.00 è stata poi celebrata la Santa Messa presso il "Chiostro delle Clarisse", presieduta dal nostro Vescovo, don Luigi Martella, che ha esordito affermando di essere «uno scout mancato in quanto, ai tempi in cui era impegnato a Castro si era preoccupato di avviare lo scoutismo in quella terra salentina ma, quando ormai tutto era pronto e l'iniziativa stava per prendere piede, il nostro Vescovo fu chiamato a "servire" nella nostra diocesi di Molfetta».

Dopo i ringraziamenti finali del responsabile scout Dino De Vanna, sia nei confronti del Vescovo che del Sindaco di Terlizzi Gemmato, che non ha fatto mancare il suo sostegno al cammino futuro dei due gruppi scout terlizzesi, la festa si è conclusa con la cerimonia finale dell'Alzabandiera.

CULTURA La struttura museale diocesana accoglie una nuova donazione di opere

I frutti del vero di Pantaleo Mezzina

di Corrado Binetti

Il Museo Diocesano di Molfetta ha acquisito ultimamente una donazione di 22 opere tra dipinti, acquerelli e disegni da parte dell'artista molfettese Pantaleo Mezzina, il quale si è specializzato in ceramica negli anni

'50 all'Istituto d'Arte di Bari. Docente, in pensione, di educazione artistica, ha partecipato, durante la sua vita, a partire dal 1974, a numerose rassegne di pittura a Bari, Molfetta, Bisceglie, Milano e a collettive di artisti

italiani contemporanei a Parigi e a Los Angeles.

Il noto storico dell'arte il prof. Gaetano Mongelli dell'Università di Bari, ritiene che «Mezzina vuol vederci chiaro, per bloccare brani di discorso saporitamente *fauves*, per uscire *en plèn air* a cogliere i segreti ed i frutti maturi del vero, gli umori tellurici della terra, le esalazioni del mare, i misteri del dato ottico mai fine a se stesso, i gesti dell'uomo e le sue sembianze». Ed ancora, aggiunge Mongelli, «si susseguono - in Mezzina - paesaggi locali, che conoscono la lezione del tonale, fiori domestici, nature morte, figure d'ambiente, come differenziate sequenze primitive, toccate da una voce che accarezza i problemi del



contemporaneo».

L'artista Mezzina è stato recensito su "Molfetta Nostra" (1980), su "Rassegna Periodica artisti visivi" (1982) e sulla "Gazzetta del Mezzogiorno" (1982), mentre ha conseguito numerosi riconoscimenti artistici tra cui il premio "Rassegna Nazionale di pittura e poesia" a Roma nel 1980, e nomina di "Accademico d'Italia e delle Nazioni" nel 1983. Sue opere, oltre che in molteplici collezioni pubbliche e private, sono presenti al Museo Folkloristico di Roma ed al Museo Rogadeo di Bitonto.



III DOMENICA DI AVVENTO

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 61,1-2.10-11*Gioisco pienamente nel Signore***Seconda Lettura: 1Ts 5,16-24***Spirito, anima e corpo si conservino irreprensibili per la venuta del Signore***Vangelo: Gv 1,6-8.19-28***In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete*

Anche il Vangelo di questa domenica ci presenta la figura di Giovanni il Battista, precursore di Cristo, il cui compito era di rendere testimonianza alla luce. Il Battista fin dal primo istante della sua predicazione era conscio di non essere il Messia, di non essere la luce vera, «quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), ma la sua proposta, tutt'ora attuale, è condurre ogni uomo verso Cristo, la luce del mondo. Anche oggi, lì dove le tanti luci, così appariscenti ed invitanti, si illuminano e tentano di investire l'uomo, accecandolo, è bene volgere lo sguardo verso Colui che ha realmente sconfitto le tenebre solo con la forza del Suo Amore. Giovanni il Battista inoltre si presenta come voce che grida nel deserto: preparate la via del Signore. Difficile poter immaginare qualcosa di più labile e tenue di una voce che, non appena annunciato il suo messaggio, scompare all'orizzonte; ma è proprio questo l'obiettivo del Battista: allontanare i suoi discepoli da ogni culto di personalità per puntare il dito verso Colui che realmente rappresenta la salvezza per l'umanità. Anche noi cristiani, che a differenza dei discepoli del Battista, abbiamo già ricevuto il messaggio di salvezza del Vangelo, dovremmo prendere molto spunto dal precursore: siamo spesso abituati ad accaparrarci il posto di leader, dimenticando di non essere noi il modello a cui gli uomini devono tendere. La nostra deve essere solo una testimonianza, silenziosa ma efficace, dinanzi al mondo, di aver incontrato una Persona che ci ha cambiato la vita, che l'ha resa densa di ogni senso e gioia. È proprio la gioia che sgorga dall'incontro con il Signore quella a cui si riferisce il profeta Isaia nella prima lettura, poiché il Signore non si dimentica del Suo popolo e consacra ed invia coloro che annunciano la Sua parola con fermezza. Facciamoci anche noi coinvolgere da questo annuncio che, seppur non è la prima volta che ci giunge alle orecchie, rende nuova la nostra esistenza e ci dà la spinta per accogliere con entusiasmo il nostro Salvatore.

di Ignazio Gadaleta

**Agenda del Vescovo**

8-31 dicembre 2014

8 DOMENICA10,30 RUVO - Presiede l'Eucaristia alla comunità CASA per il 30° anniversario della fondazione.
18,30 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia Immacolata**9 MARTEDÌ**

18,30 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica in onore della Madonna di Loreto presso la parrocchia Santa Teresa

11 GIOVEDÌ

19,00 TERLIZZI - Partecipa all'inaugurazione dell'organo restaurato presso la Concattedrale

12 VENERDÌ9,30 MOLFETTA - Partecipa al ritiro spirituale del clero presso la Basilica Madonna dei Martiri
19,00 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso la Comunità di Loyola**13 SABATO**11,30 RUVO - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia Santa Lucia
18,30 MOLFETTA - Partecipa al convegno diocesano dei gruppi di preghiera di San Pio presso la parrocchia Sant'Achille**14 DOMENICA**

19,30 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia presso la parrocchia San Giuseppe

15 LUNEDÌ

18,30 TERLIZZI - Presiede la celebrazione eucaristica presso la Fraternità Francescana di Betania per l'Ammissione agli Ordini Sacri dei candidati al Sacerdozio

17 MERCOLEDÌ

18,30 MOLFETTA - Incontra i membri dell'associazione AICOS per gli auguri natalizi

18 GIOVEDÌ10,00 TERLIZZI - Visita i degenti, incontra il personale sanitario e presiede la celebrazione eucaristica presso l'Ospedale "M. Sarcone"
18,00 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica con la Comunità del Seminario Vescovile
20,00 GIOVINAZZO - Partecipa al concerto dell'Orchestra della Provincia presso la parr. S. Domenico**19 VENERDÌ**17,30 MOLFETTA - Incontra i volontari e gli ospiti della Casa d'Accoglienza "don Tonino Bello"
19,00 MOLFETTA - Incontra gli operatori del Consultorio diocesano e soci ASAS per gli auguri natalizi**21 DOMENICA**

18,30 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica e l'accoglienza della Luce di Betlemme presso il Duomo

22 LUNEDÌ

19,00 MOLFETTA - Visita gli operatori e gli ospiti del Centro Disabili in Via Freemantle

23 MARTEDÌ10,00 MOLFETTA - Visita i degenti e incontra il personale sanitario presso l'Ospedale e presiede la celebrazione eucaristica
19,00 MOLFETTA - Presiede l'Eucaristia per l'Ammissione agli Ordini Sacri di Giovanni Spadavecchia presso la parrocchia Sacro Cuore**24 MARTEDÌ**17,30 CALENDANO - Presiede la celebrazione eucaristica con la Comunità CASA "don Tonino Bello"
22,00 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica nella Solennità del Natale presso la Cattedrale**25 SOLENNITÀ DEL NATALE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO**

11,00 RUVO - Presiede il pontificale di Natale presso la Concattedrale

26 MERCOLEDÌ9,00 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso la Chiesa di S. Stefano
10,30 MOLFETTA - Amministra il sacramento della Confermazione presso la Cattedrale**31 LUNEDÌ**

18,30 MOLFETTA - Presiede il "Te Deum" di fine anno presso la Cattedrale

Messaggio di Mons. Luigi Martella

Anche in presepi incompleti, come le nostre vite,
Gesù nasce ogni giorno, piccolo, silenzioso e umile

In Lui, la nostra voglia di ri-nascere



«Sarebbe una grande contraddizione che Dio viene a cercarci nella Storia, ma noi non ci siamo»

Mi piacerebbe stringere la mano di tutti augurando di persona Buon Natale. I limiti dello spazio e del tempo, tuttavia, non mi impediscono di raggiungervi ugualmente, sia pure attraverso questo breve messaggio. Non per dirvi parole, ma per offrirvi un semplice gesto di vicinanza. Le parole, oggi più che mai, possono risultare sospette di stanca ritualità; i gesti, invece, convincono di più.

D'altra parte, il mistero del Natale è un evento silenzioso. Eppure, lì avviene il fatto più eclatante della storia: Dio si fa uomo! Uno scandalo!

Così lo hanno avvertito personaggi famosi, scienziati, filosofi. Kierkegaard, per esempio, dice che noi ci scandalizziamo davanti alla Croce, in realtà dovremmo scandalizzarci davanti alla grotta di Betlemme. E perché dovremmo scandalizzarci? Perché Dio entra nella Storia, anzi si fa Storia; perché Dio si fa debole, si fa bambino, diviene l'Emmanuele: Dio-con-noi. Tutto questo è reso possibile dall'unica motivazione che si chiama Amore.

Sarebbe una grande contraddizione che Dio viene a cercarci nella Storia, ma noi non ci siamo. Forse perché ci siamo fatti il "nostro" Natale. Quello romantico, quello taroccato, quello delle notti

illuminate dai led che si rincorrono. I Vangeli ci dicono che i pastori, appena appresa la notizia, si muovono; i Magi, guidati dalla stella, vengono da lontano. Non ci vuole molto per comprendere che Natale è incontro. Incontro con Lui. Dio viene da lontano; da parte nostra, almeno, ci sia la disponibilità a lasciarci incontrare.

A me interessa che venga, che venga in questa valle di lacrime, che venga a piangere con noi, che venga alle nostre mense, che venga nelle nostre case, che venga a vivere la difficile situazione economica di tantissime famiglie. Forse non risolverà i problemi, so però che Egli è "dentro" la nostra Storia e che non è "indifferente" spettatore di fronte agli affanni della vita. Per questo oso incoraggiare tanti (troppi) che ritengono di non avere diritto di cittadinanza nel Natale 2014.

Solo se sostenuti da tale convinzione e animati da simili sentimenti, le nostre speranze potranno rinverdire. Allora potrà scemare la nostra angoscia esistenziale. Allora potrà cominciare quella risalita che l'umanità, mai così prostrata ed inquieta, inconsciamente sospira. Allora potremo veramente ri-nascere. E sarà davvero Natale!

Auguri!

+ don Gino, vescovo



EDITORIALE • 2

Si conclude il novantesimo di *Luce e Vita*

di Luigi Sparapano



AVVENTO • 3

Le parole della carità e la pedagogia dei fatti: incarnazione

di Nicola e Annamaria



CULTURA • 4

Per contestualizzare il presepe: fra storia e leggenda

di Giovanni Gallo



EVENTI • 5

Il restauro dell'organo e l'illuminotecnica della Concattedrale di Terlizzi

di Raimondo D'Elia



EVENTI • 6

La Maratona delle Cattedrali attraverso la nostra diocesi

di Rosanna Carlucci



EVENTI • 7

Ostensione della Sindone dal 19 aprile al 24 giugno 2015

a cura della Redazione

IN EVIDENZA

Al Vescovo, ai Sacerdoti e ai Religiosi, agli Amministratori delle nostre città, a tutti i Lettori giungano gli auguri più fervidi per il Natale. Che i nostri concreti gesti di accoglienza diventino "panni caldi" nei quali Lui nasca ancora!

La redazione

REDAZIONE Si conclude il 90° di Luce e Vita



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labomarda

Redazione

Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo

Fotografia Vincenzo Cappelluti e Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: 9,30-12,30** **lunedì e venerdì: 16,30-20,30** Altre informazioni su:



L'anno che è stato e quello che verrà

di Luigi Sparapano

L tempo, si sa, passa in fretta quando i ritmi sono intensi. Sembra appena ieri che ci siamo ritrovati col vescovo in redazione e abbiamo programmato il novantesimo del settimanale, che già ci troviamo a concluderlo. E con soddisfazione!

Gli eventi realizzati sono serviti a rileggere e rilanciare questa importante esperienza comunicativa della nostra chiesa locale indicando alcune chiare linee progettuali sulle quali proseguire. Le elenco di seguito a mo' di appunti di lavoro da condividere con voi Lettori:

- strumento di evangelizzazione;
- protagonismo della gente, raccontare la vita;
- cogliere i segni dei tempi;
- in ascolto e in dialogo con tutti;
- storiografia del profondo;
- spazio di comunione nella chiesa locale;
- educazione etica nella comunicazione;
- spazio di dialogo intergenerazionale (Lev ragazzi, giovani, ...);
- accorciare le distanze con i non residenti;
- maggiore interazione col sito e fruibilità on line;
- vicinanza alle parrocchie (paginone, speciali, esperienze...);
- dialogo con la/le cultura/e;
- spazio sociale, voce dei poveri, testimonianze di vita;
- taglio ancora più giornalistico;
- esprimere opinioni e posizioni chiare.

Sono le linee sulle quali si sta operando, confortati da qualche non indifferente segnale di ottimismo: qualche abbonamento in più nell'ultimo anno e lieve incremento delle richieste da parte di alcune parrocchie. Sempre più frequenti le segnalazioni di lettori che non trovano sufficienti copie nella propria

chiesa e che migrano in altre per non perdere la copia (si potrebbe ovviare con un abbonamento personale!). Soprattutto l'abbondante domanda di spazio per pubblicare articoli, esperienze, recensioni... che tante volte non riusciamo a soddisfare. Sintomi di una vivacità più che positiva tanto da prefigurare l'incremento di pagine, da otto a dodici, anche per poter ampliare i temi e le rubriche, nella prospettiva del guardare mondiale e agire locale. Ma per arrivare a questo serve proprio maggiore fiducia che, tradotta, vuol dire maggiore impegno a diffondere il giornale: più abbonamenti e più copie a parrocchia. Ci proveremo nell'anno che verrà, anche tramite il canale delle edicole. Aiutiamoci!

Adesso è doveroso concludere l'anniversario con necessari ringraziamenti: al Vescovo, per la fiducia e il rispetto con cui accompagna il lavoro editoriale; ai quattro Comuni per il patrocinio e il piccolo, ma importante contributo elargito per gli eventi promossi; al Prof. M.I. de Santis per la puntuale ricostruzione storica che speriamo di poter quanto prima pubblicare in un apposito quaderno; all'Orchestra "Savio-Scardigno" per il memorabile concerto; alla Tipografia Mezzina che ci accompagna e ci supporta con grande professionalità; a Francesco Lauciello e agli altri partecipanti al concorso per il logo; all'Opera Pia di Molfetta e alle famiglie Ferrante e Alessandrini di Giovinazzo per il contributo dato che useremo per il rinnovo delle apparecchiature (acquisti in corso, quindi appello a tutti!).

Grazie a tutti i Lettori ai quali, settimanalmente, cerchiamo di farci prossimi, in punta di penna, con passione e rispetto, dando il massimo di noi.

Ripartiamo, da gennaio, iniziando il novantunesimo anno, con grande slancio e con qualche novità!

Tonino Bello
LA TERRA DEI MIEI SOGNI
Bagliori di luce dagli scritti ugentini
a cura di Vito Angiuli e Renato Brucoli
ED INSIEME
Sentieri /66
2014, pp. 680 € 25,00

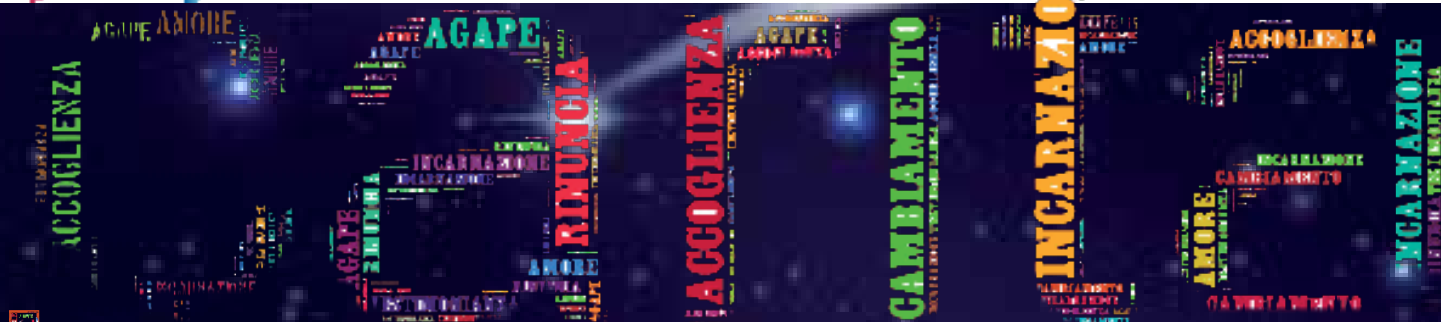


RECENSIONE **Novità editoriale uscita in questi giorni** **don Tonino: gli scritti ugentini**

La raccolta antologica, ricca di inediti, propone gli scritti di don Tonino Bello antecedenti l'episcopato, e ogni altro testo partorito nella terra d'origine, il Salento *de finibus terrae*: finestra aperta a vasti orizzonti umani, storici, geografici e di senso religioso. Si completa, così, l'Opera omnia del Servo di Dio, finora mancante degli scritti composti fra il 1954 e il 1982. Pagine che illuminano le radici spirituali dell'alessanese avviato alla santità, richiamano i principali contenuti della sua vita di fede, l'indole e lo spessore umano; contengono le persuasioni del seminarista in formazione e le sue prime esortazioni educative; illustrano la proposta valoriale che infiamma la gioventù tricasina; enucleano i temi generatori che sostengono l'impegno sacerdotale ugentino e

delineano il profilo culturale e pastorale che si acclara nel "vescovo conciliare". Diari, omelie, relazioni, articoli, cronache, schemi di lavoro: materiali preziosi, finora occasionalmente partecipati, da cui attingere finalmente a piene mani, ordinati in rigorosa cronologia e agevolmente consultabili.

Gli scritti confermano l'idea che nella vita di don Tonino Bello non c'è un prima e un poi, ma una sostanziale continuità di prospettive e di ideali nel vivere il Vangelo *sine glossa*, amando tutti *sine modo*. Servizio, poveri e povertà, comunione ecclesiale, pace e giustizia animano il sogno ardimentoso e inesausto del viandante salentino che ricerca il "volto dell'altro" testimoniando il Risorto, per specchiarsi nel volto di Dio.



Un percorso di esperienze per correlare le parole della carità con la pedagogia dei fatti ncarnazione: l'inatteso nelle nostre attese

di Nicola e Annamaria

Tempo di Avvento! Tempo di Attesa! E poi il Natale! Sì, viviamo in una continua attesa che qualche desiderio si realizzi, che qualcuno arrivi, che si trovi il lavoro, che si abbia un tetto, che si guarisca dalla malattia...

Tante attese hanno caratterizzato anche la nostra vita di coppia. Ogni attesa ha richiesto pazienza e passione. La più grande, e la più lunga, è stata quella di avere un figlio. Quando abbiamo constatato che un figlio biologicamente nostro non sarebbe mai arrivato, umanamente abbiamo sentito per un attimo crollare qualcosa in noi, pensando a quale potesse essere il nostro futuro prossimo.

Ci siamo chiesti il perché; perché proprio a noi?

Ma, sostenuti dalla fede, seppur a volte fragile, e dall'Amore grande di Cristo, non ci siamo lasciati andare.

Nella nostra semplicità, inutile negarlo, abbiamo sperato che accadesse il miracolo. Poi ci abbiamo pensato e ci siamo detti che, come cristiani, non potevamo tentare Dio. Probabilmente sarebbero stati necessari miracoli, ma per altri che vivevano situazioni peggiori della nostra. E l'unica richiesta che abbiamo fatto a lui è stata quella di darci la forza per compiere la sua volontà.

Abbiamo creduto che qualcosa di più grande fosse stato pensato per noi. Non ci siamo nemmeno chiesti l'un l'altra cosa fare. In cuor nostro avevamo già la risposta. Quella risposta che ancor prima di sposarci avevamo messo in conto come altro modo per generare e amare la vita.

Ci siamo adoperati per inoltra-

re una richiesta di adozione, sapendo di intraprendere un percorso non facile; a volte la burocrazia non aiuta. Anche se, per



fortuna, qualche professionista umano, disponibile e accogliente, non ci è mancato di incontrare.

Ma più che altro abbiamo vissuto un tempo di attesa con mille domande che si sovrapponevano nella nostra mente: riusciremo ad avere un figlio? Come sarà? Chi sarà? Tante domande senza risposta...

Ma arriva il giorno in cui, quando meno te l'aspetti, ti senti dire che una piccola bimba di appena un mese ci sta aspettando. Sì, anche lei sicuramente attendeva noi, due semplici genitori. E quell'Amore tanto atteso si è incarnato, si è reso visibile.

Ci sono venute alla mente le parole del Vangelo "qualunque cosa avrete fatto al più piccolo di questi miei fratelli lo avete fatto a me stesso".

Abbiamo toccato con mano la

presenza viva del Signore tra noi. Ci ha cambiati dentro, nel nostro cuore e nella nostra vita di coppia.

Era, ed è ancora, la nostra gioia più grande!

Un dono immenso per noi e anche per le nostre famiglie, per i nostri amici e per la nostra comunità, un dono indicibile!

Ha lenito ferite, risvegliato coscienze, donato serenità e sorrisi, confortato il grande dolore della quasi contemporanea perdita di una persona cara, colmato il cuore di gioia, infuso speranza...

Scopriamo che è davvero il Cristo tra noi!

Quel Cristo che ci ha richiamato alla semplicità, al rispetto, all'amore che vanno oltre e superano i naturali legami di sangue. Perché è semplicemente bello stare e crescere insieme!

E allora sì che questo Natale sarà davvero diverso. Perché Natale per noi è ogni giorno!

Puoi decidere le strade che farai
puoi scalare le montagne oltre i limiti che hai
potrai essere qualcuno se ti va
ma se non ami
se non ami
non hai un vero motivo per vivere
se non ami
non ti ami e non ci sei
se non ami
non ha senso tutto quello che fai
puoi creare un grande impero intorno a te
costruire grattacieli e contare un po' di più
puoi comprare tutto quello che vuoi tu
ma se non ami
se non ami
non hai un vero motivo per vivere
non hai il senso delle cose più piccole
le certezze che non trovi e che non dai
l'amore attende e non è invadente e non grida mai
se parli ti ascolta tutto sopporta
crede in quel che fai e chiede di esser libero alle porte
e quando torna indietro ti darà di più
se non ami
tutto il resto sa proprio di inutile
se non ami
non ti ami
non ci sei...
senza amore noi non siamo niente mai...
(Nek, *Se non ami*, 2009)

Fra storia e leggenda

TRADIZIONE Per contestualizzare l'evento che amiamo rappresentare nel presepe

di Giovanni Gallo

Circa l'origine del presepe si è detto tanto. Cercheremo in questo breve scritto, indagando nei vangeli, di fare una sorta di analisi sulla "storicità" dei personaggi che popolano il nostro presepe e sugli "alloggi" nel quale collochiamo la sacra famiglia.

Gesù nasce in una stalla, in una casa o in una grotta? - Si è soliti pensare all'episodio della natività in chiave "sentimentalista" immaginando i due coniugi che qualche ora prima del parto camminano alla ricerca di una stanza in cui poter partorire. L'evangelista Luca riporta "lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo". Qualche dubbio sopravviene se si pensa al fatto che Giuseppe si fosse messo in viaggio alcuni giorni prima del parto, in un tragitto di ben 150 km.

Il motivo per cui i due dovevano essere presenti a Betlemme, come è noto, è per via del censimento (Lc 2ss). È da notare che per la registrazione era sufficiente la presenza del capo famiglia. Perché quindi costringere la sua sposa ad un viaggio del genere? Giuseppe, essendo originario di Betlemme, doveva certamente avere parenti in questa città. Il problema deriva da un "errore" di traduzione. In Lc 2,7 il termine "albergo" viene tradotto dal greco "Katalyma", e questo induce a pensare allo stato di emergenza in cui si trovano i due. Marco non parla della nascita, Matteo chiarifica la situazione di Giuseppe e la concezione pneumatica. In riferimento ai magi, Matteo racconta che "Entrati nella casa, videro il bambino". Tornando sul testo Lucano Lc 6,2, l'autore sembra già esprimere che Giuseppe e Maria si trovavano lì da qualche tempo: "Ora mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto". Per comprendere definitivamente dove sia nato il Cristo, è necessario comprendere il significato e la traduzione del termine greco *Katalyma*, che può significare locanda/albergo, ma anche "stanza". Pertanto è possibile tradurre in: *lo avvolse in fasce... perché non c'era per loro posto nella stanza*. Ma di quale "stanza" parliamo? Le case palestinesi di quel tempo erano co-

stituite da una stanza centrale, dove si svolgeva tutta la vita della famiglia. A questo si aggiungeva un'altra stanza, più piccola, che fungeva da deposito o come camera degli ospiti. Tale stanza inoltre aveva l'utilità di accogliere le donne incinte, infatti per la legge ebraica una donna che partoriva, a motivo delle perdite, rimaneva impura. Non solo, anche tutti gli oggetti che toccava e il luogo ove ella si trovava diveniva impuro e chiunque veniva a contatto con questi, diventava impuro. Per evitare ciò, la donna doveva rimanere isolata per tutto il tempo dell'impurità, cioè fino al rito di purificazione (Lc 2,22). È possibile dedurre quindi che i due fossero già da tempo a Betlemme in una casa ed essendo piena di ospiti per via del censimento, la stanza era occupata e quindi i due, per non creare disagio a motivo della legge e in virtù del grande mistero condiviso, abbiano deciso di partorire nella grotta utilizzata dagli animali. Questo appare plausibile in virtù di Luca che annota: "adagiato il bambino in una mangiatoia". Sebbene fosse nella grotta, non erano lì perché non trovavano altro posto, ma quella grotta/stalla era collegata alla casa e, in via definitiva, possiamo dire che sia il frutto della scelta degli sposi.

E c'erano il bue e l'asinello? - Benedetto XVI nel suo libro "L'infanzia di Gesù" spiega: "La mangiatoia rimanda ad animali, per i quali essa è il luogo del nutrimento. Nel vangelo non si parla qui di animali. Ma la meditazione guidata dalla fede, leggendo l'Antico e il nuovo Testamento collegati tra loro, ha ben presto colmato questa lacuna, rinviando ad *Isaia 1,3...* anche la versione greca di *Abacuc 3,2* ebbe un certo influsso ed *Esodo 25,18-20*. Così la mangiatoia diventerebbe in un certo qual modo l'arca dell'alleanza, in cui Dio è in mezzo agli uomini, e davanti al quale per "il bue e l'asino", per l'umanità composta di Giudei e gentili, è giunta l'ora della conoscenza di Dio. Nella singolare connessione appaiono quindi i due animali come rappresentazione dell'umanità, che, davanti a quel bambino, riceve

l'epifania che ora a tutti insegna a vedere. L'iconografia cristiana già ben presto ha colto questo motivo."

La stella - Circa la stella che guidò i magi ancora in Matteo leggiamo semplicemente che *videro una stella*. Vi è da precisare solo che il termine "Astron" può significare anche "evento, fenomeno del cielo". Ci sarebbe da chiedersi allora come fosse possibile che Erode dovesse farsi spiegare della "stella". Evidentemente, quello che aveva convinto i Magi a partire e li aveva guidati non doveva certo essere un fenomeno evidente in cielo, come una cometa. Erode l'avrebbe vista, e non avrebbe avuto bisogno di spiegazioni. Allora cosa avevano visto? L'ipotesi più accreditata tra gli studiosi è quella che a guidare i magi potrebbe essere stata una *congiunzione planetaria*, ovviamente apparente, avvenuta in cielo a quell'epoca.

I magi - L'evangelista Matteo è l'unico a riportare notizie riguardo la visita dei Magi; non parla però del numero e neppure di "Re". I magi, al tempo della redazione dei vangeli, erano "studiosi" di scienze occulte e coloro che scrutavano il corso delle stelle. Erano qualcosa di vagamente simile agli scienziati. I magi di Matteo devono essere considerati come "astronomi", e non come Re di qualche regno orientale. All'interno del racconto matteoano sono figure "funzionali" che dimostrano la dignità di quel bambino che nasce. Questi uomini, non giudei, e quindi ignari delle promesse rivelate nell'AT, riconoscono il Messia. Sottolineando l'universalità della nascita del Cristo.

Quanto detto, non vuole togliere nulla, alle più tradizionali rappresentazioni del presepio o alle più moderne rivisitazioni. Casomai vuole storicizzare quelli che sono stati gli eventi della Nascita di Gesù. Salvato l'evento fondante ed eccezionale di un Dio che si fa Uomo, il presepio ha il compito di stimolare la riflessione, la preghiera e la pietà. Perché "gli occhi potessero comprendere" è la motivazione che spinse il poverello di Assisi a dar luogo alla prima rappresentazione della nascita di Gesù.

TERLIZZI L'11 dicembre ha avuto luogo la cerimonia di presentazione dei lavori L'Organo del '700 e i restauri della Concattedrale

di Raimondo D'Elia

L'antico organo del '700 diffonde nuovamente la sua musica dolce, forte ed evocativa nella lode al Signore che viene... nella Concattedrale di Terlizzi.

Sono le emozioni provate da alcune centinaia di fedeli intervenuti alla cerimonia di presentazione delle opere di restauro degli esterni, di componenti interni e dell'impianto luci della Concattedrale S. Michele Arcangelo in Terlizzi – curate e dirette dall'architetto F. Russo – e del restauro dell'organo settecentesco, curato dal Maestro F. Pagliarulo e dalla dott.ssa T.E. De Lillo.

Da tempo si era resa necessaria un'ampia opera di cura e restauro che riguardava sia l'aspetto esterno murario che quello interno di risistemazione di alcune opere d'arte e della loro valorizzazione per mezzo di un più efficace impianto di illuminazione. Le più aggiornate apparecchiature, come la tecnologia led, offrono maggiore gradualità di utilizzo ed anche notevole risparmio energetico. Tutto questo ha potuto restituire un ambiente che favorisca la concentrazione e la preghiera. Si sono approntati strumenti e metodi per una migliore valorizzazione delle numerose e pregiate opere d'arte presenti all'interno della Cattedrale: come l'indicazione ed una breve dida-



scalia dell'opera in grado di fornire al fedele, come al turista interessato, la possibilità di avvicinarsi ed apprezzare con maggiore cognizione valori e messaggi derivanti dai segni espressi, sia nel caso di quadri che di sculture.

Nello stesso spirito di valorizzazione e recupero delle potenzialità che la Parrocchia poteva esprimere rientra l'opera di restauro e rinnovata attività dell'antico organo settecentesco, che da parecchi decenni faceva bella mostra di sé sul balconcino dietro l'abside del coro della chiesa. Lo strumento, quasi del tutto originale, ha cominciato ad essere oggetto dell'intervento di restauro circa quattro anni addietro, quando la parrocchia ne affidò la cura alla ditta Pagliarulo per la parte meccanica e fonica, e alla dott.ssa De Lillo per quella lignea e decorativa. Tutto con il contributo economico di GAL "Fior d'Olive", della

Conferenza Episcopale Italiana e la Soprintendenza per i beni Storici, Artistici ed Etno antropologici della Puglia.

Fino a quasi 60 anni fa l'organo era l'unico della Cattedrale della città, quando fu decisa la sostituzione con un altro più "moderno" ed efficiente; lo strumento fu quindi collocato dietro l'abside. Le ultime due o tre generazioni di fedeli non ne avevano, quindi, mai ascoltato la "voce"; l'or-

gano era stato costruito da Francesco Giovannielli di Lecce nel 1745.

La serata, che ha visto l'inaugurazione e la presentazione di tutto il lavoro svolto in questi anni, è stata valorizzata dalla presenza del Vescovo Mons. Luigi Martella, dalla rappresentanza dell'Amministrazione comunale, dalla presenza di tutti coloro che hanno curato i lavori.

I momenti della serata hanno visto prima gli interventi del Vescovo, dell'architetto Russo e del M° Gaetano Magarelli. Nel suo intervento il Vescovo ha sottolineato l'importanza della musica e dell'organo nella tradizione della Chiesa per esprimere, nell'azione liturgica, la lode a Dio. Così come il direttore dei lavori ha sottolineato la necessità della costante ed accurata opera di mantenimento in efficienza e di migliore uso delle strutture e delle espressioni artistiche che mediano l'azione religiosa. Inoltre è stata evidenziata la naturale appartenenza della espressione liturgica attraverso l'organo alla tradizione della nostra terra che si può a ragione definire "terra di organi".

Dopo gli interventi, la serata è continuata con un apprezzatissimo concerto tenuto dal M° G. Magarelli di Molfetta che ha suonato brani di autori dal '600 all' '800, accompagnato dalla Schola Cantorum della Concattedrale di Terlizzi, con Carola Ricciotti Soprano, Fabio D'Amato Direttore del Coro.

Il tutto alla presenza di alcune centinaia di fedeli che hanno sottolineato ed espresso il loro apprezzamento con lunghi applausi.

Libreria *Lumen Fidei*: la luce della fede e la cultura religiosa a servizio della comunità

di Antonella Lucanie

Dallo scorso 26 novembre la città di Molfetta, e con essa l'intera diocesi, si è arricchita di una nuova presenza: in alcuni locali del Seminario Regionale è stata ufficialmente aperta al pubblico la libreria religiosa *Lumen Fidei* affidata alle cure della cooperativa *Teatro dei Cipis*.

All'appuntamento inaugurale, avvenuto alla presenza dell'intera comunità del seminario e del suo Rettore don Luigi Renna e aperto all'intera cittadinanza, il Vescovo Mons. Luigi Martella ha dichiarato come questa tipologia di attività fosse da sempre un suo sogno, quello cioè che la città di

Molfetta e la diocesi disponessero di una libreria specializzata nell'approfondimento di testi religiosi, una libreria a servizio della comunità dei seminaristi per i propri studi e di quanti liberamente e con spirito di conoscenza vogliano accostarsi a letture per lo spirito e di approfondimento di argomenti legati alla sfera della fede.

Da parecchi anni il Teatro dei Cipis, che ha dato vita a questa nuova attività, scommette sul territorio, sulla cultura e sulla conoscenza nelle sue varie forme (partendo principalmente dal teatro), e la libreria religiosa *Lumen Fidei* rappresenta una nuova



forma di servizio per Molfetta e per i paesi vicini, qualificandosi attraverso un'offerta specifica di testi e prodotti religiosi.

La libreria *Lumen Fidei* è sita in Viale Pio XI 52 ed è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 17.30 alle 19.30, mentre il sabato dalle 10 alle 13. È possibile essere aggiornati sulle novità, le iniziative e le promozioni della libreria attraverso l'omonima pagina facebook.

GIOVINAZZO La maratona delle Cattedrali attraversa la nostra diocesi

PerCorrere la nostra Terra

a cura di **Rosanna Carlucci**

Domenica 21 dicembre è il giorno del debutto di un evento sportivo unico nel suo genere, artefice di un connubio speciale tra agonismo e cultura. Si tratta della prima edizione della Maratona delle Cattedrali, organizzata dal Comitato Puglia Marathon di Giovinazzo, che si tiene il 21 dicembre, con partenza da Trani e attraversa le città di Bisceglie, Molfetta e Giovinazzo, tappa conclusiva del percorso. La competizione coinvolge anche la Regione Puglia ed è inserita tra le manifestazioni di livello nazionale della Federazione Italiana di Atletica Leggera (FIDAL) e della Associazione Italiana Cultura e Sport (AICS). Presidente e ideatore di questa straordinaria manifestazione è il dott. Giuseppe Casale, che si avvale della preziosa collaborazione di Vito Renna, suo vice.

La gara, che comprende anche la mezza maratona, che partirà da Bisceglie e la 10 Km, che si avvierà da Molfetta, è aperta agli atleti professionisti, e anche agli appassionati e ai podisti che potranno correre nelle distanze intermedie. Essa offre inoltre la possibilità di partecipare, a squadre, alla "maratona a staffetta" e alla *Family Run*, una corsa non competitiva, riservata ai bambini

e alle persone diversamente abili, che si svolgerà in tutti e quattro i comuni interessati. Questa singolare competizione annovera oltre 700 iscritti e comprende un tracciato di 42,195 Km, che attraversa un suggestivo scenario naturale sovrastato dall'imponenza delle torri campanarie medievali, che da secoli segnano con i loro rintocchi il trascorrere inesorabile del tempo.

Oltre all'evento sportivo sono previste numerose iniziative di carattere culturale, volte a valorizzare il territorio in modo da non coinvolgere soltanto gli sportivi. Ci saranno progetti rivolti alle scuole, mostre fotografiche ed artistiche, sarà presentato l'opuscolo *Cattedrali sul mare* del prof. Luca Creti, si terrà un ciclo di approfondimenti su medicina e salute e non mancheranno appuntamenti gastronomici in tutte e quattro le città. Ci sono tutte le premesse per poter vivere un'esperienza indimenticabile, un momento di aggregazione tra atleti professionisti provenienti da tutta l'Italia e dilettanti, appassionati e semplici simpatizzanti, tra genitori e figli, giovani e meno giovani, tutti saranno motivati dallo stesso entusiasmo e dalla gioia di poter essere attori su un palcoscenico comune,

privo di confini e barriere di ogni sorta. L'importante, in questa maratona, non è arrivare primi al traguardo, ma correre lentamente per rilassare la mente e assimilare in profondità le bellezze del nostro patrimonio storico artistico, bellezze che siamo indotti ad ignorare nella corsa frenetica della nostra vita quotidiana.

La Maratona delle cattedrali, il cui simbolo è una temeraria lumaca, nasce proprio da questo desiderio e le parole del dott. Casale, intrise di echi poetici, ci descrivono dettagliatamente la genesi di questa originale idea: «Nella corsa, un po' come nella vita, momenti di gioia e di euforia si alternano a momenti di difficoltà, in cui l'esaltazione è raffreddata dagli ostacoli che però non riescono a spegnerla mai del tutto. Correre è libertà, è sentire il profumo del vento, ascoltare il suono del silenzio, guardare i colori del mondo, assaporare il gusto della vita. Correre vuol dire emozionarsi, condividere le proprie emozioni con gli altri, ma anche rimanere solo con te stesso e con le tue riflessioni più profonde. Correre per me è conoscere la mia terra, farmi avviluppato dalla realtà che inconsapevolmente mi ab-



braccia tutti i giorni, attraversarla e scoprirla di nuovo. Ogni giorno, mentre guardo ciò che mi circonda, vedo tutto sotto un'altra luce. Così, una mattina, mentre giravo per il centro storico del mio paese, ho guardato lo skyline della 'mia' cattedrale, poi, incantato, ho continuato a guardare e mi si sono trovati di fronte il mare, il porticciolo, e, ancora più lontano, una misteriosa sagoma indistinta che si stagliava nella luce dell'aurora. Quasi mi guardava. Era il profilo della Cattedrale di Trani, e, dopo un istante, ho intuito che non guardava me, ma la 'mia' cattedrale; si guardavano da secoli parlando nel loro muto linguaggio erano legate. Allora ho immaginato che quel gioco di sguardi, quel filo invisibile che le collega, potesse diventare una strada, una strada reale, e ho pensato che quella strada era fatta per essere percorsa.

Così nasce la Maratona delle Cattedrali».

CARITAS La raccolta alimentare per la Casa di Accoglienza

Una piacevole emergenza

di **Mimmo Pisani**

Ancora una volta un'emergenza ha coinvolto la Casa di Accoglienza a Molfetta. Un'emergenza "piacevole"... provocata dall'impegno degli amici dell'Associazione *Passione e Tradizione* (via Amente 79, Molfetta) che, nella mattinata di domenica 7 dicembre, hanno raccolto alimenti non deperibili presso i punti vendita *PrimoPrezzo* di via cap. De Gennaro e via Giovanni Paolo II a Molfetta, per le dispense "quasi sempre vuote" della Casa di Accoglienza. Ogni giorno 25/30 persone (con punte di 40) chiedono di potersi fare la doccia, fare lavare i propri indumenti, mangiare, essere aiutati nella ricerca di lavoro. Vengono soprattutto da Terlizzi dove

lavorano nei frantoi e in campagna a giornata (la ricerca di lavoro inizia alle quattro di mattina), da Ruvo, da Trani, da Barletta, da Bisceglie, da Bari. Cercano un'accoglienza che li faccia sentire amati e importanti per qualcuno. Ci sono i fratelli molfettesi delusi nelle aspettative di lavoro, negli affetti familiari sempre più in crisi (quante solitudini!); ci sono i volontari che quotidianamente fanno il possibile nel coniugare il verbo dell'amore; ci sono le sconfitte brucianti, i fratelli che ci hanno lasciato per colpa dell'alcool, della droga o di incidenti sul lavoro che finalmente avevano trovato; qualche altro fratello o sorella non li vedremo più perché volati in cielo nella solitudi-



ne delle loro case o perché costretti in casa dall'arrivo di qualche grave malattia. Ma l'emergenza 'amore' deve continuare perché tutti dobbiamo sentirci coinvolti nel condividere il verbo amare a servizio dei fratelli più poveri della nostra città.

Grazie agli amici dell'Associazione *Passione e Tradizione*!

Diceva il titolo di un libro di P. F. Campanile *Per amore, solo per amore* dobbiamo continuare insieme perché «siamo angeli con un'ala soltanto, possiamo volare solo restando abbracciati» (don Tonino Bello).

TORINO Nel bicentenario della nascita di don Bosco il Papa ha voluto l'Ostensione della Sindone. Dal 30 aprile al 1° maggio il pellegrinaggio diocesano a Valdocco e Torino

Di fronte a quel volto silente

a cura della **Redazione**

Un'ostensione con i giovani e con le persone che soffrono. Così l'Arcivescovo Nosiglia vuole caratterizzare l'ostensione solenne che, dal 19 aprile al 24 giugno 2015, chiamerà nuovamente a raccolta il «popolo della Sindone», per vedere e pregare davanti a quell'Immagine che ricorda con tanta forza espressiva la Passione e la morte di Gesù Cristo.

Perché i giovani, perché i malati?

L'ostensione del 2015 è stata concessa da Papa Francesco per la coincidenza con i 200 anni dalla nascita di san Giovanni Bosco, fondatore della famiglia salesiana: un «giubileo» che richiamerà a Torino da ogni parte del mondo i giovani (e i meno giovani) che hanno frequentato scuole, oratori e campi sportivi nel nome di don Bosco. Lo stesso Francesco sarà a Torino il 21 giugno: l'ha annunciato nell'udienza in piazza San Pietro il 5 novembre scorso. Per lui il viaggio sarà anche un «ritorno alle radici»: da Torino e dalle colline del Monferrato la famiglia Bergoglio partirà, come tanti altri emigranti piemontesi, alla volta dell'Argentina.

Quanto ai malati, il collegamento con la Sindone è diretto: chi conosce la sofferenza,

sul proprio corpo o nello spirito, chi vive accanto a persone ammalate sperimenta nel profondo il mistero del dolore; e anche per questo è tanto più aperto a «riconoscere» e cercare di alleviare la sofferenza altrui, per quanto possibile. L'attenzione al mondo della malattia porta alla ragione autentica, vera dell'ostensione: contemplare il Volto del Signore per uscire a «servire i fratelli». È il senso del motto che il Custode Nosiglia ha scelto per questa esposizione: «l'Amore più grande». Le parole di Gesù in Giovanni 15 ricordano che non c'è amore più grande di chi dà la vita. E dunque proprio per questo rendono manifesto l'amore di Dio per noi, che abbiamo ricevuto la vita di Dio in Cristo. Ma l'«amore più grande» ci invita, ci spinge a riconoscere il Signore nei fratelli – nei poveri, nei bisognosi, nei sofferenti.

L'ostensione della Sindone, celebrazione e pellegrinaggio religioso, spirituale, momento forte di vita della Chiesa, è anche una grande occasione per Torino e per il suo territorio: per farsi conoscere, proporre un'accoglienza che, negli ultimi anni, è cresciuta in quantità e qualità. Saranno soprattutto i giorni vicini a quelli della

visita di Francesco a mostrare un «volto nuovo» di Torino, quando verranno migliaia di giovani per incontrare il Papa. Come nelle ostensioni più recenti (dal 1998 in poi) Torino e il Piemonte si sono mobilitati per organizzare l'ostensione. Nel Comitato organizzatore siedono, insieme alla diocesi, la Città, la Provincia di Torino, la Regione Piemonte, con le due fondazioni bancarie (San Paolo e CRT), i Salesiani e la Direzione regionale per i Beni artistici. La coincidenza con l'Expo di Milano dovrebbe favorire il flusso di visitatori anche su Torino.

Si vuole realizzare un'ostensione che garantisca a tutti la possibilità di vedere la Sindone e di conoscere meglio le realtà – ecclesiali e non solo – di Torino e del suo territorio. Per questo, come in passato, la visita alla Sindone è completamente gratuita, pur essendo obbligatoria la prenotazione (anch'essa gratuita). Si prenota esclusivamente via Internet, attraverso il sito ufficiale della Sindone, www.sindone.org. Durante i giorni lavorativi è attivo un servizio telefonico di informazione, al numero 011.5292550 (le tariffe dipendono dal proprio gestore telefonico).



LA PIÙ GRANDE TESTIMONIANZA DELL'AMORE PIÙ GRANDE.

SOLENNE OSTENSIONE DELLA SINDONE

**19 APRILE - 24 GIUGNO 2015
DUOMO DI TORINO**

IN OCCASIONE DEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI DON BOSCO, LA SANTA SINDONE SARÀ ESPOSTA NELLA CATTEDRALE DI TORINO. SUL SITO DEDICATO TROVERETE TUTTE LE INFORMAZIONI UTILI PER LA VISITA.

**PRENOTAZIONE GRATUITA OBBLIGATORIA
SUL SITO WWW.SINDONE.ORG**



IV DOMENICA DI AVVENTO

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: 2Sam 7,1-5.8-12.14.16

Il regno di Davide sarà saldo per sempre davanti al Signore

Seconda Lettura: Rm 16,25-27

Il mistero avvolto nel silenzio per secoli, ora è manifestato

Vangelo: Lc 1,26-38

Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce

Il Vangelo di questa domenica propone come figura centrale quella di Maria ritraendola nel momento più importante della sua esistenza e di quella di tutta l'umanità, ovvero l'annunciazione. Seppur l'Antico Testamento aveva già narrato qualche nascita prodigiosa, l'annuncio dell'arcangelo Gabriele alla Vergine ha qualcosa di particolare ed unico. Prima di tutto il luogo dove essa si svolge: mentre gli occhi di coloro che attendevano l'imminente arrivo del Messia erano volti verso Gerusalemme, Dio sovrverte, come sempre, ogni aspettativa e sceglie un minuscolo paesino della Galilea, Nazareth, tanto insignificante da non essere menzionato nemmeno nell'Antico Testamento. Anche la scelta di colei che avrebbe generato il Salvatore è inusuale: il termine vergine aveva un senso dispregiativo, perché indicava una donna sterile, che non poteva generare e quindi infecunda. Maria però era vergine sia dal punto di vista biologico sia soprattutto nel suo cuore; si può ben dire che Ella è da annoverarsi tra coloro che il Figlio chiamerà i "poveri in spirito", ovvero coloro che non hanno nulla e la loro povertà può essere riempita solo dalla grazia di Dio. Il saluto con il quale poi il messo celeste si rivolge a Maria è tutto un programma pastorale: quel rallegrati, che è sicuramente diverso dall'Ave della tradizione cristiana, indica quella gioia che non è un solo sentimento momentaneo, ma solo chi ascolta e si affida totalmente a Dio può provare. Eppure Maria non ha "firmato il contratto" con Dio ad occhi chiusi: ha espresso le sue perplessità, i suoi dubbi, tipici di ogni uomo e ancor di più di chi ha una giovane età. Seppur con i nostri limiti e le nostre clausole, Dio non ha paura di fidarsi e affidarsi a noi, così come ha fatto con Maria, per compiere le Sue meraviglie. Lì dove la speranza cede il passo all'amarezza e lo sconforto del tempo presente ci rende attoniti ed inermi, il Signore continua a ripetere a ciascuno di noi: "Nulla mi è impossibile". Solo aprendo il cuore alla Sua onnipotenza possiamo vivere questo Natale, oramai alle porte, consapevoli che il Signore ogni giorno busca per prendere dimora, così come ha fatto con Maria, in ognuno di noi.

di Ignazio Gadaleta

AUGURI

A Maria Grazia e Paolo

Esprimiamo gli auguri più vivi e fraterni a **Maria Grazia la Forgia**, consigliere Coop. FeArT e segretaria di redazione, e a **Paolo Scagliola** che si uniscono in matrimonio sabato 20 dicembre, durante la celebrazione eucaristica presso la parrocchia Cattedrale in Molfetta, alle ore 11.

COMUNICAZIONI SOCIALI

Sito web parrocchiale

Martedì 30 dicembre, dalle 16 alle 18 alla Madonna della Pace, laboratorio sul sito parrocchiale per i nuovi animatori. Chiediamo alle parrocchie che non hanno ancora il sito parrocchiale di individuare un animatore e farlo partecipare. Dopo potrebbe non essere più possibile.

APPELLO AI LETTORI

Raccontiamo insieme la prima guerra mondiale

A cento anni di distanza, vorremmo rievocare la Grande Guerra dal punto di vista di coloro che, soldati e famiglie, l'hanno vissuta e subita. Non mancheranno contributi di esperti e storici che ci aiuteranno a capire come le nostre città abbiano vissuto il tragico l'evento, nonché il ricordo di personalità che si sono distinte per il valore civile e militare. Chiediamo però ai Lettori di raccontare i vissuti dei propri padri, nonni, bisnonni, conoscenti, parenti... condividendone i ricordi, saluti, cartoline, lettere, narrazioni, addii, baci, lacrime, raccomandazioni, sentimenti... Il dialogo tra generazioni e la consapevolezza di quanto vissuto dai nostri padri potrà aiutare noi a comprendere in profondità quanto appreso dai libri di storia. **Scrivere a** luceevida@diocesimolfetta.it

PAX CHRISTI

A Vicenza la 47ª marcia nazionale per la pace

Il tema che il Papa ci consegna per la prossima Giornata mondiale della Pace (1° gennaio 2015) è «Non più schiavi ma fratelli». Lo stesso tema ci è consegnato anche dai vescovi italiani, da Pax Christi, dalla Caritas italiana e dall'Azione Cattolica, che ogni anno organizzano una Marcia per la Pace il 31 dicembre. In

questo anno 2014 la Marcia nazionale è a Vicenza. La marcia sarà preceduta dal convegno nazionale di Pax Christi, 30-31 dicembre sempre a Vicenza, sul tema: "Dalla prima alla terza guerra mondiale: le lezioni della storia, le ragioni della pace, il soffio della profezia". Ulteriori informazioni su www.paxchristi.it.

ADOTTA UN'OPERA D'ARTE

Gli affreschi di Santa Maria la Nova in Terlizzi

"La bottega dell'affresco in Santa Maria la Nova". Si intitola così il progetto didattico progettato dalla Soc. Coop. FeArT, in collaborazione con il Museo Diocesano di Molfetta e la Parrocchia di Santa Maria la



Nova, rivolto agli istituti scolastici di ogni ordine e grado della Diocesi. L'iniziativa, che sostiene il progetto diocesano "Adotta un'opera d'arte", nasce con l'intento di far conoscere, valorizzare e soprattutto tutelare il prezioso patrimonio artistico venuto di recente alla luce. Gli studenti coinvolti nel progetto avranno la possibilità di visitare gli affreschi seicenteschi del chiostro dell'ex convento francescano dei frati Minori Osservanti, annesso alla chiesa di Santa Maria, e di conoscere e sperimentare in prima persona l'antica tecnica dell'affresco. Info didattica@museodiocesanomolfetta.it T. 348 41 13 699

S. DOMENICO - RUVO

Presepe vivente

La comunità parrocchiale invita a visitare il presepe vivente allestito presso l'oratorio PIO XII con ingresso da Via Massari. Domenica 21 dicembre inaugurazione ore 20. Altre date: 25 e 28 dicembre 2014; 1, 4 e 6 gennaio 2015 dalle 19.30 alle 21.

REDAZIONE

Appuntamento al 4 gennaio

Con questo numero il nostro giornale chiude l'anno 2014. L'appuntamento è per domenica 4 gennaio 2015 con una sorpresa che ci auguriamo incontri il favore dei nostri affezionati e gentili lettori.

Ancora auguri a tutti!



Rinnova l'ABBONAMENTO 2015 a Luce e Vita
€ 25 per il settimanale - € 40 con Documentazione
su ccp n. 14794705

Il nostro impegno, insieme a Te!